



Regione del Veneto Giunta regionale  
Segreteria Generale della Programmazione

Regolamento (CE)  
N. 1260/1999  
Comunicazione della  
Commissione agli Stati membri  
del 14 aprile 2000  
(2000/C 139/05)

INIZIATIVA COMUNITARIA  
LEADER +



Programma Regionale LEADER +

Approvato con Decisione della Commissione  
CE C(2001) n° 3564 del 19.11.2001

Il presente documento è stato redatto da:  
*Segreteria Generale della Programmazione*  
*Direzione Programmi Comunitari*

La valutazione socio-economica e l'analisi della coerenza interna ed esterna del programma,  
comprese nel presente documento, sono state predisposte da:  
*Prof.ssa Maria Bruna Zolin, Università degli Studi di Venezia – Ca' Foscari*

---

**Indice**


---

	<i>Pag.</i>
<b>1 Dal Leader II al Leader+ .....</b>	<b>1</b>
<b>2 Definizione delle zone in cui si applica l'iniziativa .....</b>	<b>3</b>
<b>2.1 Riferimenti normativi e linee guida per la definizione delle zone di applicazione .....</b>	<b>3</b>
<b>2.2 I territori selezionati .....</b>	<b>6</b>
<b>2.3 Numero di GAL da selezionare .....</b>	<b>14</b>
<b>3 Analisi della situazione delle zone interessate e principali risultati del periodo precedente .....</b>	<b>16</b>
<b>3.1 Analisi territoriale, demografica e socio - economica dei territori rurali coinvolti .....</b>	<b>16</b>
3.1.1 Caratteri fisici .....	17
3.1.2 Caratteri demografici .....	19
3.1.3 La situazione economica: quadro di sintesi .....	23
• <i>Il settore primario</i> .....	25
• <i>Il settore industriale</i> .....	29
<i>PMI, competitività e innovazione</i> .....	32
• <i>Il settore terziario</i> .....	32
<i>Il turismo</i> .....	32
• <i>Le infrastrutture</i> .....	36
3.1.4 Il mercato del lavoro .....	37
<b>3.2 La situazione ambientale e le aree protette .....</b>	<b>38</b>
3.2.1 Aria .....	39
3.2.2 Acqua .....	40
3.2.3 Rifiuti .....	46
3.2.4 Suolo .....	54
3.2.5 Ecosistemi naturali .....	55
<b>3.3 La situazione in termini di pari opportunità .....</b>	<b>67</b>
<b>3.4 La situazione in termini di qualità della vita .....</b>	<b>76</b>

---

	<i>Pag.</i>
3.5 <b>Analisi SWOT</b> .....	79
3.6 <b>I risultati del precedente periodo di programmazione 1994-1999</b> ....	82
3.7 <b>Valutazione ex ante (artt. 41 e 19 Reg. CE 1260/99)</b> .....	94
<b>4 Obiettivi, strategie e connessioni con altri programmi</b> .....	96
4.1 <b>Il PLR e gli altri programmi Comunitari e Nazionali</b> .....	96
4.1.1 <b>Considerazioni di sintesi</b> .....	103
<b>5 Articolazione degli obiettivi e della strategia del PLR</b> .....	104
5.1 <b>Obiettivi e strategie del PLR</b> .....	104
5.2 <b>Indicatori d'impatto</b> .....	106
5.3 <b>Impatto previsto</b> .....	109
<b>6 Piano finanziario del PLR</b> .....	112
6.1 <b>Piano finanziario</b> .....	112
<b>7 Criteri di selezione, procedure e calendario</b> .....	124
7.1 <b>Criteri di selezione dei PAL (Piani di Azione Locale)</b> .....	124
7.2 <b>La tempistica</b> .....	127
7.3 <b>I bandi e le procedure di selezione</b> .....	127
7.4 <b>La costituzione dei gruppi</b> .....	128
<b>8 Modalità di informazione</b> .....	198
8.1 <b>Modalità di informazione dei beneficiari potenziali e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica</b> .....	129

---

	<i>Pag.</i>
<b>9 Autorità designate dallo Stato Membro, disposizioni per l'attuazione, la gestione e la sorveglianza .....</b>	<b>130</b>
<b>9.1 Autorità di gestione e di pagamento .....</b>	<b>130</b>
<b>9.2 Modalità di gestione del Programma Regionale Leader+ .....</b>	<b>132</b>
<b>9.3 Sistemi di sorveglianza; ruolo del Comitato di Sorveglianza .....</b>	<b>133</b>
<b>9.4 Procedure concernenti la mobilitazione e la circolazione delle risorse finanziarie .....</b>	<b>135</b>
<b>9.5 Definizione delle procedure e delle tappe del finanziamento, fino al beneficiario finale .....</b>	<b>136</b>
<b>9.6 Responsabilità del GAL .....</b>	<b>137</b>
<b>10 Disposizioni amministrative, modalità e procedure per il controllo degli interventi .....</b>	<b>139</b>
<b>11 Disposizioni per la valutazione .....</b>	<b>142</b>
<b>11.1 Normativa di riferimento per la valutazione .....</b>	<b>142</b>
<b>11.2 Disposizioni metodologiche .....</b>	<b>144</b>
<b>11.3 Disposizioni finanziarie .....</b>	<b>145</b>
<b>12 Iniziative di consultazione del partenariato (tavolo di concertazione)</b>	<b>146</b>
<b>13 Compatibilità dell'intervento con le altre politiche e/o principi comunitari .....</b>	<b>147</b>
<b>13.1 I principi e le politiche .....</b>	<b>147</b>

---

<b>14 Definizione di un elenco di azioni eleggibili al cofinanziamento comunitario .....</b>	<b>152</b>
<b>Elenco indicativo di azioni eleggibili .....</b>	<b>152</b>
14.1.1 ASSE 1 – Strategia pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato .....	154
14.1.2 ASSE 2 – Sostegno alla cooperazione tra i territori rurali .....	178
<b>Assistenza tecnica, valutazione del programma, monitoraggio .....</b>	<b>179</b>
<b>Regole in materia di aiuti di stato</b>	<b>182</b>
<b>15 Verifica della coerenza .....</b>	<b>187</b>
<b>15.1 Coerenza interna .....</b>	<b>187</b>
15.1.1 Coerenza degli obiettivi del programma con le caratteristiche ed esigenze delle zone interessate .....	187
15.1.2 Coerenza degli obiettivi specifici con gli obiettivi generali .....	187
15.1.3 Analisi e valutazione della struttura degli obiettivi del programma .....	188
<b>15.2 Coerenza esterna .....</b>	<b>188</b>
<b>15.3 Valutazione preliminare delle disposizioni di attuazione .....</b>	<b>188</b>

## 1 Dal Leader II al Leader+

Con la presentazione, nel luglio 1997, di "Agenda 2000", si vengono a delineare obiettivi e strategie dell'UE per il periodo 2000 - 2006. Il documento, se conferma e rafforza alcuni orientamenti, modifica e accelera i processi di riforma delle politiche di sviluppo rurale che trovano, nella conferenza di Cork del novembre 1996, il punto di partenza. Nel giugno del 1999 viene emanato il Reg. (CE) 1260/99, che disciplina i Fondi Strutturali e riduce drasticamente le Iniziative Comunitarie, e il Reg. (CE) 1257/99, che riordina il Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia. L'articolo 43 prevede che la Commissione possa "...ampliare il campo di applicazione... della sezione FEOGA Orientamento oltre i limiti previsti... per la realizzazione dell'iniziativa comunitaria di sviluppo rurale".

La nuova Iniziativa Comunitaria per lo sviluppo rurale, denominata Leader+, pur seguendo percorsi già collaudati nel passato, introduce importanti novità:

- a) È finanziata con il solo FEOGA Orientamento;
- b) È estesa a tutte le aree rurali.

La Comunicazione della Commissione agli Stati Membri del 14 aprile 2000 porta ulteriori innovazioni, riassunte ai punti che seguono:

- 1) Obiettivi;
- 2) Beneficiari;
- 3) Misure;
- 4) Criteri di selezione;
- 5) Cooperazione;
- 6) Modalità di attuazione.

- Obiettivi: mantiene il carattere locale e sperimentale delle iniziative, conserva e rafforza il carattere "laboratorio", evidenziando con più forza rispetto al passato gli aspetti della qualità, trasferibilità e integrazione, i cui effetti devono essere di lunga durata. L'approccio multisettoriale è mantenuto e gli investimenti "soft" sono preferiti. Agli altri programmi comunitari è demandato il compito e la possibilità di effettuare investimenti in infrastrutture.
- Beneficiari: sono sempre i GAL, con la differenza che la Commissione regola la composizione della partnership locale stabilendo che, a livello decisionale, gli enti pubblici non possano superare il 50% del partenariato locale.
- Misure: approccio multisettoriale, basato su temi privilegiati.
- Cooperazione: rafforza il principio della cooperazione.

- Criteri di selezione: la scelta dei gruppi beneficiari è più selettiva e si basa sulle caratteristiche del territorio oggetto di intervento, sulla qualità delle strategie proposte, sulla valutazione del partenariato locale e sulle modalità adottate per la gestione.

**Tab. 1.1**      **Contesto normativo e linee guida dell'Iniziativa Comunitaria Leader+**

<b>Contesto normativo e linee guida</b>	
<b>1.</b>	Regolamento CE 1257/99 del Consiglio del 27.05.1999
<b>2.</b>	Regolamento CE 1260/99 del Consiglio del 21.06.1999
<b>3.</b>	Comunicazione della Commissione agli Stati Membri del 14.04.2000
<b>4.</b>	Mi.PAF: linee guida per l'applicazione del Leader+ in Italia, Luglio 2000

## 2 Definizione delle zone in cui si applica l'iniziativa

### 2.1 Riferimenti normativi e le linee guida per la definizione delle zone di applicazione

La definizione delle zone eleggibili al Programma Leader+ trova fondamento nei documenti di seguito elencati:

- Regolamento (CE) 1260/99 del Consiglio del 21.06.1999 recante disposizioni generali sui fondi strutturali - GUCE L161 del 26.06.1999<sup>1</sup>

#### Art. 4, par. 6

Le zone rurali di cui al paragrafo 1 (zone rurali in declino) debbono corrispondere o appartenere ad una unità territoriale di livello NUTS III conforme ai seguenti criteri:

- a. Densità di popolazione inferiore a 100 abitanti per km<sup>2</sup> oppure tasso di occupazione in agricoltura, rispetto all'occupazione complessiva, pari o superiore al doppio della media comunitaria per qualsiasi anno di riferimento a decorrere dal 1985; oppure
- b. Tasso medio di disoccupazione superiore alla media comunitaria registrato negli ultimi tre anni, oppure diminuzione della popolazione rispetto al 1985.

#### Art. 4, par. 9

L'intervento comunitario può estendersi ad altre zone, con popolazione o superficie significative, che rientrano in una delle seguenti tipologie:

- a. (...), zone conformi ai criteri di cui al paragrafo 6, contigue ad una zona rurale (...);
  - b. zone rurali aventi problemi socioeconomici conseguenti all'invecchiamento o alla diminuzione della popolazione attiva del settore agricolo;
  - c. zone che, a motivo di caratteristiche importanti e verificabili, hanno o corrono il rischio di avere gravi problemi strutturali oppure un elevato tasso di disoccupazione causato da una ristrutturazione in corso, o prevista, di una o più attività determinanti nei settori agricolo, industriale o dei servizi.
- Comunicazione della Commissione agli Stati Membri del 14.04.2000 recante gli orientamenti per l'iniziativa comunitaria in materia di sviluppo rurale (Leader+) - GUCE C139 del 18.05.2000

---

<sup>1</sup> Il primo "considerando" del Regolamento 1260/99 richiama l'art. 158 del Trattato, dove si prevede che "... per rafforzare la coesione economica e sociale, la Comunità debba mirare a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni e il ritardo delle regioni meno favorite o insulari, comprese le zone rurali...".

#### *Punto 9*

A differenza di Leader I e II, possono beneficiare di Leader+ tutti i territori rurali; tuttavia, al fine di concentrare le risorse comunitarie sulle proposte più promettenti ed ottenere il massimo effetto di moltiplicatore, beneficerà del contributo comunitario a titolo delle sezioni 1 e 2 solo un numero ristretto di territori, previa procedura di selezione aperta e rigorosa.

#### *Punto 10*

A tal fine, le procedure e i criteri di selezione devono essere proposti dalle competenti autorità nazionali. I criteri di selezione indicati nella presente comunicazione costituiscono esigenze minime e devono essere integrati da criteri specifici, affinati eventualmente in base alla situazione delle zone rurali, tenendo conto delle condizioni ambientali della regione e degli obiettivi specifici che si intendono realizzare con l'attuazione di Leader+ in queste zone. Tali criteri, che costituiranno parte integrante dei programmi presentati, sono soggetti all'approvazione della Commissione.

Qualora Leader+ riguardi territori che in passato non hanno potuto beneficiare di Leader I e/o Leader II, dovranno essere previste disposizioni particolari per consentire loro di accedere all'iniziativa comunitaria a parità di condizioni.

#### *Punto 11*

Gli Stati Membri possono limitare l'applicazione di Leader+ a talune zone rurali, purché giustificino tale limitazione in base a criteri coerenti rispetto agli obiettivi della politica nazionale di sviluppo rurale e fatte salve le altre condizioni di cui alla presente comunicazione.

#### *Sezione 1 – “Strategie pilota di sviluppo rurale a carattere rurale e integrato”: territori interessati*

##### *Punto 14.1*

L'iniziativa Leader+ riguarda territori rurali di dimensioni ridotte che costituiscano un insieme omogeneo dal punto di vista fisico (geografico), economico e sociale.

I territori selezionati devono in ogni caso caratterizzarsi per coerenza e per una massa critica, in termini di risorse umane, finanziarie ed economiche, sufficiente a sostenere una percorribile strategia di sviluppo.

L'applicazione dei summenzionati criteri potrebbe determinare una delimitazione che non coincide con la ripartizione amministrativa nazionale e con la suddivisione in zone decisa ai fini degli interventi a titolo degli obiettivi 1 e 2 dei Fondi Strutturali

A garanzia del carattere locale e rurale, il territorio non dovrebbe di norma avere più di 100 mila abitanti nelle zone a maggiore densità (dell'ordine di 120 ab/km<sup>2</sup>) senza di norma scendere al di sotto dei 10 mila abitanti (...).

Verranno comunque scartate suddivisioni territoriali artificiali che compromettano l'enunciato criterio di coerenza.

## Sezione 2 – “Sostegno alla cooperazione tra territori rurali”: territori interessati

### Punto 18

La presente sezione di Leader+ riguarda i territori rurali selezionati nella sezione 1 dell'iniziativa (...).

- Ministero delle politiche agricole e forestali: “Linee guida per l'applicazione del LEADER+ in Italia - Luglio 2000”

Il Ministero delle politiche agricole e forestali riprende, nelle linee guida, quanto richiesto nella comunicazione circa l'applicazione geografica (in particolare il paragrafo 11). Pertanto, al fine di ottemperare alle richieste della Comunicazione, il PLR dovrà contenere l'individuazione, all'interno del territorio regionale, di quei macro-territori entro cui i GAL possono candidarsi per il finanziamento di piani di sviluppo locale. L'individuazione di tali territori eleggibili deve essere giustificata alla luce di uno o più specifici criteri, che possono essere indicativamente:

- Coerenza e complementarità con le strategie dei Programmi Operativi regionali ob.1 e/o dei Piani di Sviluppo Rurale;
- Presenza di specifiche condizioni socio-economiche e ambientali (es. zone montane, aree protette e/o incluse nella Rete ecologica, sistemi produttivi locali, ecc.);
- Individuazione, sulla base dei criteri previsti dal regolamento (CE) n.1260/99, di aree con caratteristiche di elevata ruralità;
- Esistenza di connessioni con uno o più dei temi unificanti identificati nel programma (che presentano particolare valenza nei territori individuati);
- Presenza di condizioni particolarmente negative per i gruppi sociali - target indicati nella Comunicazione (giovani, donne, disoccupati).
- Ricorda, inoltre, che la Comunicazione agli Stati Membri prevede che i territori dei GAL selezionati non possano superare i 100 mila abitanti nelle aree più densamente popolate e la densità abitativa complessiva dell'area non sia superiore ai 120 abitanti per km<sup>2</sup>. Oltre questa soglia di densità possono essere accettate eccezioni adeguatamente

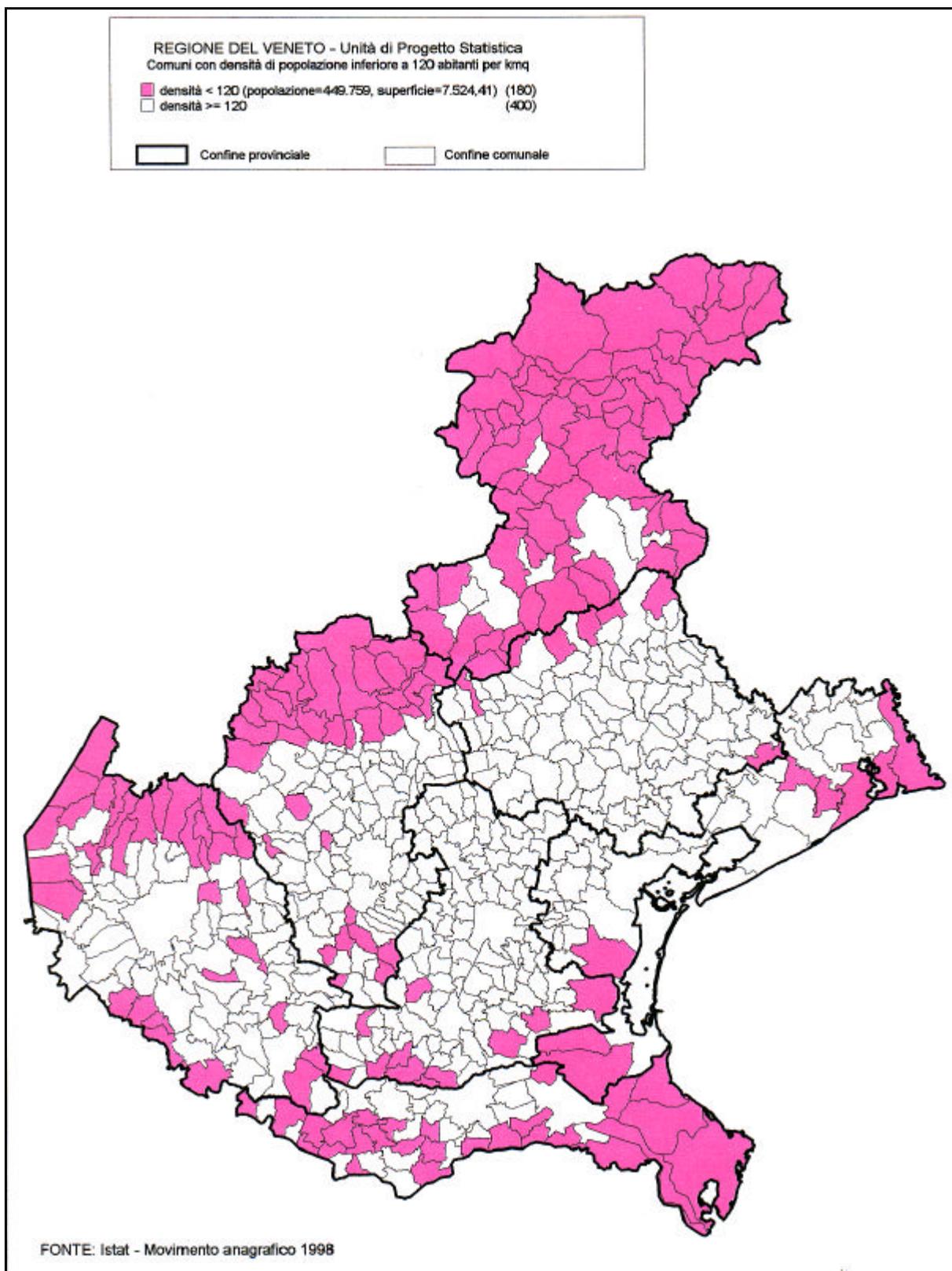
giustificate. Il programma regionale dovrà altresì specificare in quali condizioni si potranno giustificare deroghe, per la selezione dei GAL, al limite dei 120 abitanti per km<sup>2</sup>.

## **2.2 I territori selezionati**

Nella Comunicazione agli Stati Membri la Comunità chiarisce che tutti i territori rurali, contrariamente alle esperienze passate, possono beneficiare del Leader+. Il criterio privilegiato per definire la "ruralità" è quello della dimensione demografica. Anche l'individuazione dei territori deve rispettare il principio della concentrazione degli interventi (in termini di risorse umane, finanziarie ed economiche, massa critica, coerenza) per assicurare la possibilità di adottare strategie di sviluppo percorribili. A garanzia del carattere locale, inoltre, nella costituzione dei GAL la Commissione raccomanda che il territorio non concentri una popolazione superiore ai 100 mila abitanti (nelle zone ad alta densità, con più di 120 abitanti per km<sup>2</sup>) né scenda al di sotto dei 10 mila. Puntualizza, poi, che nelle aree a elevata e bassa densità, al principio demografico possano essere affiancati altri indicatori mirati alla definizione di realtà locali omogenee dal punto di vista fisico, economico e sociale. In ogni caso, esclude la possibilità di considerare suddivisioni territoriali che compromettano il criterio di coerenza.

Sulla scorta di tali indicazioni, la Regione Veneto ha dapprima selezionato i comuni con densità abitativa inferiore a 120 abitanti per km<sup>2</sup> (aree rurali).

**Fig. 2.1 Comuni del Veneto con densità inferiore ai 120 abitanti per km<sup>2</sup>**



Successivamente, avvalendosi della possibilità di individuare territori caratterizzati da specifiche condizioni socio-economiche e ambientali, ha provveduto a selezionare le aree protette regionali (parchi nazionali e regionali). Tale ulteriore allargamento della delimitazione dei territori, basata sul solo principio demografico, si è reso necessario per una serie di considerazioni sintetizzate nei punti che seguono:

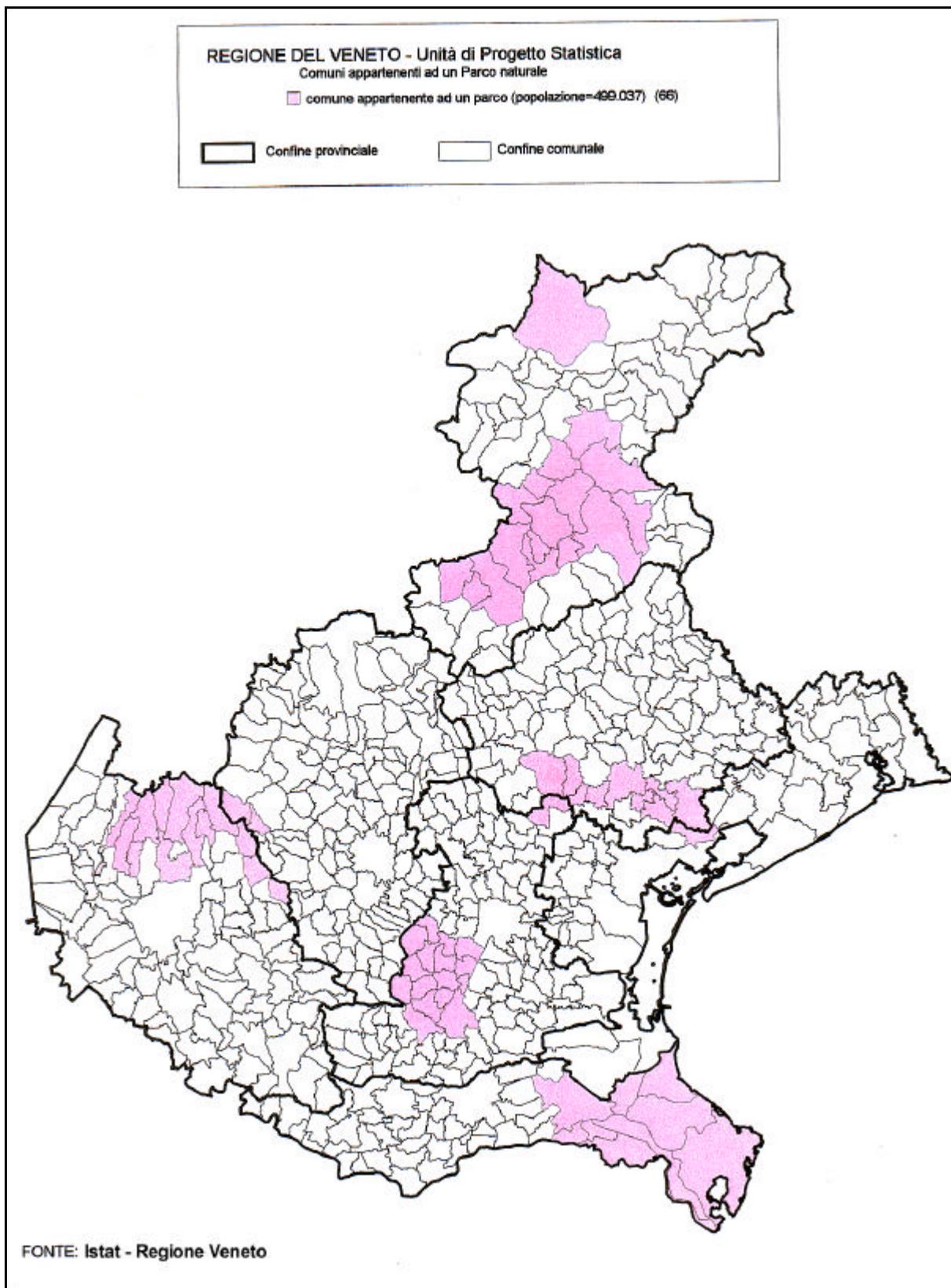
- a) Policentrismo e, pertanto, distribuzione piuttosto omogenea della popolazione sul territorio, con scarsi fenomeni di urbanesimo. Tra tutte le città capoluogo nessuna, infatti, si impone sulle altre per importanza economica e numero di abitanti;
- b) Importanza della salvaguardia, difesa e sostegno delle aree protette, localizzate sia in territori a bassa densità demografica che in quelli ad alta densità.

Le prime rappresentano un esempio positivo di sostenibilità, in quanto coniugano le esigenze ambientali (quindi protezione, tutela, conservazione) a quelle economiche e sociali. Con l'istituzione del parco, infatti, si vengono a creare una serie di attività economiche (agricole, turistiche, artigianali), necessarie al mantenimento di un livello di popolazione accettabile dal punto di vista sociale e in grado di far fronte all'abbandono delle terre, ai processi di erosione e di degrado del paesaggio e delle condizioni di vita collegate alla disponibilità di beni e servizi.

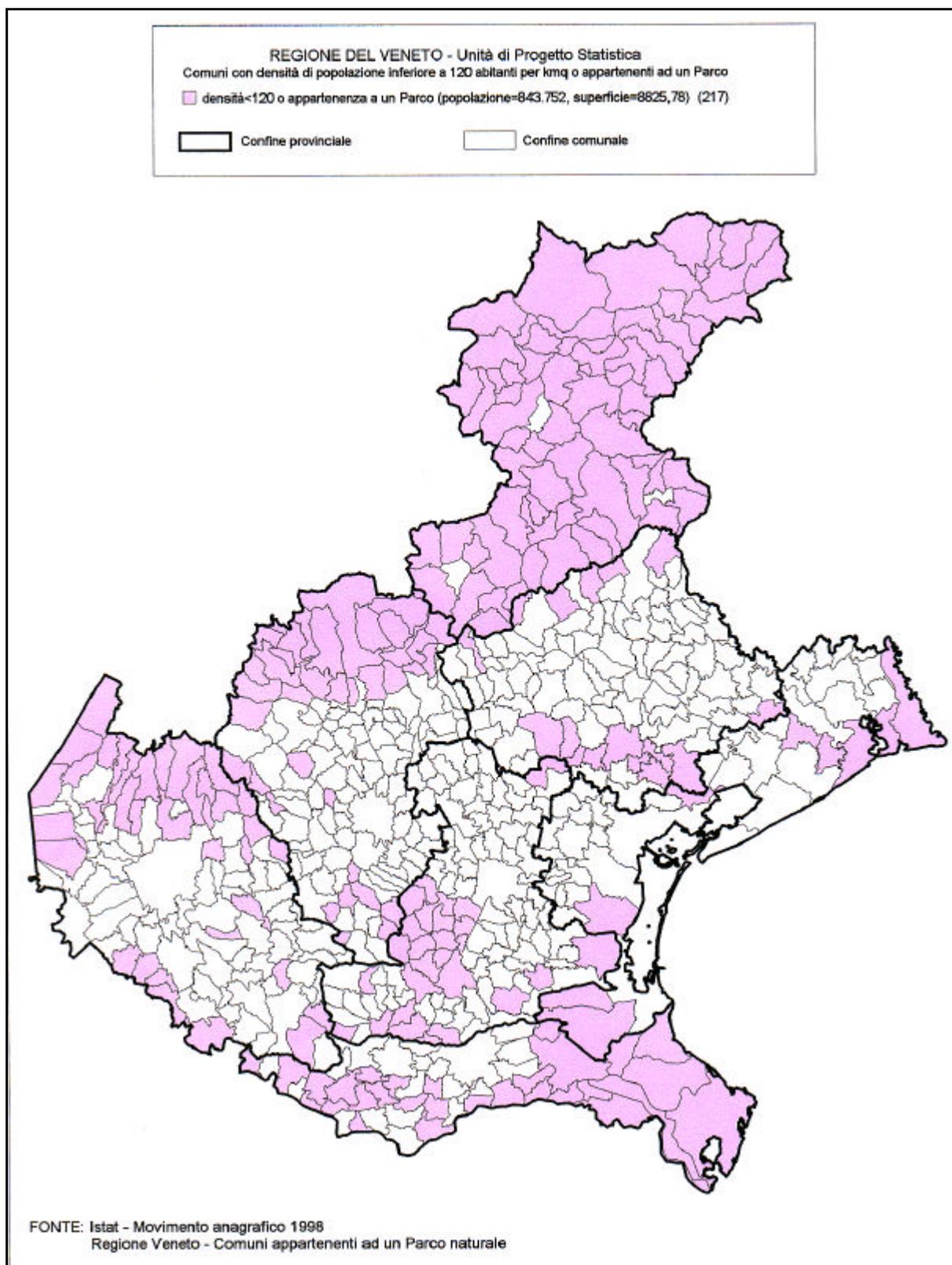
Le aree protette situate in territori ad alta densità abitativa, assumono un rilievo particolare. In questi ambiti, che occupano generalmente la parte centrale della regione, l'attività dell'uomo è stata particolarmente mirata alla funzione produttiva e residenziale del territorio. Le attività agricole, industriali e, in tempi più recenti, quelle del terziario, si sono sviluppate spesso a scapito della salvaguardia dell'ambiente. Si ritiene che anche questi contesti debbano essere adeguatamente sostenuti in quanto rappresentano lo strumento più efficace per limitare, attraverso i vincoli paesaggistici, l'ulteriore sfruttamento di un territorio già sufficientemente compromesso. Inoltre, il loro ruolo appare strategico in quanto, data la localizzazione interna, possono contribuire in modo tangibile alla diminuzione degli impatti ambientali negativi derivanti dalla "pressione dell'evoluzione moderna" delle aree circostanti e migliorare la qualità della vita della popolazione nel complesso, in termini di inquinamento e di attività ricreative.

- c) Estensione relativamente limitata delle aree a parco. Questa considerazione appare importante in quanto consente di rispettare il principio della concentrazione degli interventi.

**Fig. 2.2** Aree Parco nella Regione Veneto



**Fig. 2.3 Comuni del Veneto selezionati ai fini dell'Iniziativa Comunitaria Leader+**



**Elenco dei Comuni del Veneto selezionati ai fini dell'Iniziativa Leader +**

<i>Provincia di Verona</i>	<i>Provincia di Vicenza</i>
Badia Calavena	Agugliaro
Bardolino	Albettone
Belfiore	Alonte
Bonavigo	Altissimo
Bosco Chiesanuova	Arsiero
Brentino Belluno	Asiago
Brenzone	Asigliano Veneto
Cazzano di Tramigna	Caltrano
Dolcè	Calvene
Erbe'	Campolongo sul Brenta
Erbezzo	Cismon del Grappa
Ferrara di Monte Baldo	Cogollo del Cengio
Fumane	Conco
Gazzo Veronese	Crespadoro
Grezzana	Enego
Lazise	Foza
Malcesine	Gallio
Marano di Valpolicella	Gambugliano
Mezzane di Sotto	Laghi
Nogarole Rocca	Lastebasse
Palù	Lusiana
Rivoli Veronese	Monte di Malo
Roncà	Nogarole Vicentino
Roverè Veronese	Pedemonte
San Giovanni Ilarione	Posina
San Mauro di Saline	Roana
Sant'Anna d'Alfaedo	Rotzo
San Zeno di Montagna	San Germano dei Berici
Selva di Progno	San Nazario
Sorgà	Solagna
Terrazzo	Tonezza del Cimone
Torri del Benaco	Valdastico
Trevezuolo	Valli del Pasubio
Velo Veronese	Valstagna
Vestenanova	Velo d'Astico
Villa Bartolomea	Villaga
	Zovencedo

<i>Provincia di Belluno</i>	
Alano di Piave	Quero
Alleghe	Rivamonte Agordino
Arsiè	Rocca Pietore
Auronzo di Cadore	San Gregorio nelle Alpi
Belluno	San Nicolò di Comelico
Borca di Cadore	San Pietro di Cadore
Calalzo di Cadore	Santa Giustina
Castello Lavazzo	San Tomaso Agordino
Cencenighe Agordino	Santo Stefano di Cadore
Cesiomaggiore	San Vito di Cadore
Chies d'Alpago	Sappada
Cibiana di Cadore	Sedico
Colle Santa Lucia	Selva di Cadore
Comelico Superiore	Seren del Grappa
Cortina d'Ampezzo	Sospirolo
Danta di Cadore	Soverzene
Domegge di Cadore	Sovramonte
Falcade	Taibon Agordino
Farra d'Alpago	Tambre
Feltre	Trichiana
Canale d'Agordo	Vallada Agordina
Forno di Zoldo	Valle di Cadore
Gosaldo	Vas
Lamon	Vigo di Cadore
La Valle Agordina	Vodo Cadore
Lentiai	Voltago Agordino
Limana	Zoldo Alto
Livinallongo del Col di Lana	Zoppè di Cadore
Longarone	
Lorenzago di Cadore	
Lozzo di Cadore	
Mel	
Ospitale di Cadore	
Pedavena	
Perarolo di Cadore	
Pieve d'Alpago	
Pieve di Cadore	
Ponte nelle Alpi	

<i>Provincia di Treviso</i>	<i>Provincia di Padova</i>
Casale sul Sile	Abano Terme
Casier	Arquà Petrarca
Cessalto	Bagnoli di Sopra
Cison di Valmarino	Baone
Fregona	Barbona
Istrana	Battaglia Terme
Miane	Candiana
Morgano	Castelbaldo
Paderno del Grappa	Cervarese Santa Croce
Quinto di Treviso	Cinto Euganeo
Revine Lago	Codevigo
Roncade	Este
Segusino	Galzignano Terme
Silea	Lozzo Atestino
Treviso	Megliadino San Fidenzio
Vedelago	Monselice
	Montegrotto Terme
<i>Provincia di Venezia</i>	Piacenza d'Adige
Campagna Lupia	Piombino Dese
Caorle	Rovolon
Cavarzere	Sant'Urbano
Cona	Teolo
Quarto d'Altino	Torreglia
San Michele al Tagliamento	Vescovana
Torre di Mosto	Vighizzolo d'Este
	Vo

<i>Provincia di Rovigo</i>	
	Adria
	Ariano nel Polesine
	Bagnolo di Po
	Calto
	Canaro
	Canda
	Castelguglielmo
	Castelnovo Bariano
	Ceneselli
	Corbola
	Crespino
	Frassinelle Polesine
	Gaiba
	Gavello
	Guarda Veneta
	Loreo
	Melara
	Papozze
	Pettorazza Grimani
	Pincara
	Porto Tolle
	Rosolina
	Salara
	San Bellino
	Taglio di Po
	Trecenta
	Villamarzana
	Villanova Marchesana
	Porto Viro

### 2.3 Numero di GAL da selezionare

Individuati i macro-territori entro cui i GAL possono candidarsi per il finanziamento dei Piani di Sviluppo Locale si ritiene che, considerate, da un lato le caratteristiche delle aree delimitate e, dall'altro, le risorse finanziarie disponibili per i programmi di sviluppo locale, questi debbano essere numericamente inferiori ai GAL presenti nell'esperienza appena conclusa (12 GAL, 1 OC), relativa al periodo di programmazione 1994 – 1999. Le risorse finanziarie disponibili, la popolazione interessata e la superficie delimitata per l'iniziativa comunitaria Leader+ del Veneto sono, infatti, inferiori a quelle di Leader II.

Per quanto riguarda le risorse, il programma Leader+ potrà beneficiare di una spesa comunitaria pari a 13,74 milioni di Euro, contro i 19,9 del precedente periodo di programmazione. Anche la superficie delimitata e la popolazione interessata risultano in diminuzione: rispettivamente, passano dai 9.340 Km<sup>2</sup> e 1.069.860 abitanti selezionati per Leader II a 8.826 Km<sup>2</sup> e 843.752 abitanti. Il calcolo di due semplici indicatori (*spesa comunitaria / abitante* e *spesa comunitaria / numero di GAL*), consente di evidenziare come la spesa comunitaria per abitante passi dai 18,6 Euro di Leader II ai 16,3 Euro di Leader+, mentre quella per GAL si attesti a 1,5 milioni di Euro circa in entrambi i periodi di programmazione.

**Tab. 2.1 Superficie e popolazione delimitate, spesa comunitaria e principali indicatori - confronto tra i programmi Leader II e Leader+ Regione Veneto**

	<i>Leader II</i>	<i>Leader+</i>
<b>Superficie delimitata (Km<sup>2</sup>)</b>	9.340	8.826
<b>Popolazione interessata (abitanti)</b>	1.069.860	843.752
<b>Spesa comunitaria (milioni di Euro)</b>	19,9	13,74
<b>Spesa comunitaria / numero di GAL (milioni di Euro/GAL)</b>	1,53	1,52
<b>Spesa comunitaria / popolazione interessata (Euro/abitante)</b>	18,6	16,3

Il numero di Gal che la Regione Veneto intende, dunque, selezionare, non dovrà superare il numero di nove, questo per consentire ai Gruppi di Azione Locale di raggiungere una massa critica in termini di risorse umane, territoriali, finanziarie ed economiche capaci di garantire l'efficacia degli interventi promossi e realizzati.

I GAL potranno così contare su risorse generalmente equivalenti a quelle che hanno caratterizzato il precedente periodo di programmazione.

Va ancora aggiunto che il numero di 9 consente di rappresentare la variabilità degli scenari socio - economici e amministrativi dei territori selezionati (descritti nel capitolo precedente) e permette di recuperare le esperienze positive e ben consolidate nel periodo di programmazione precedente.

Per quanto concerne la dimensione delle zone selezionate dai singoli GAL, a garanzia del carattere locale e rurale, queste non dovranno superare i 100 mila abitanti e non essere inferiori a 10 mila.

Per quanto concerne la definizione della soglia finanziaria minima entro la quale i piani locali si dovranno attestare, si prevede di ammettere al contributo i programmi di azione locale che presentino un piano finanziario capace di assicurare investimenti non inferiori ai 2 milioni di Euro (in termini di contributo pubblico).

Per garantire il massimo effetto moltiplicatore e per evitare un'eccessiva frammentazione delle risorse sul territorio, che porterebbe a impatti di nessun rilievo, la Regione valuterà attentamente il carattere complementare del programma con altri interventi promossi nelle aree di operatività dei PAL. Saranno, per questo, valutate con la necessaria attenzione le sinergie attivate e/o attivabili con altri programmi e/o iniziative comunitarie, nazionali, regionali e territoriali.

### **3 Analisi della situazione delle zone interessate e principali risultati del periodo precedente**

#### **3.1 Analisi territoriale, demografica e socio economica dei territori rurali coinvolti**

I comuni candidati al Programma Leader+ interessano tutte le province della Regione Veneto, condividendone numerosi aspetti ambientali, economici e sociali.

La parte che segue, per meglio descrivere i territori candidati, adotta un approccio metodologico “a cascata” ricorrendo, in un primo momento alla rappresentazione delle principali variabili misurate a livello regionale, per passare, poi, all’analisi delle condizioni in cui si trovano le aree candidate a Leader+.

Negli ambiti e/o settori dove i dati ufficialmente riconosciuti sono disponibili a livello comunale, il dettaglio delle informazioni arriva a considerare le singole delimitazioni. In tutti gli altri casi, le indicazioni si fermano allo stadio di rilevazione immediatamente inferiore (provincia, in generale), ritenendo arbitraria qualsiasi imputazione, considerata la difformità delle differenti realtà locali.

##### *3.1.1 Caratteri fisici*

La Regione Veneto si caratterizza per un territorio assai interessante dal punto di vista morfologico, dati i numerosi aspetti fisici che esso comprende.

In una superficie pari a 18.380 Km<sup>2</sup>, il 6% dell'intero territorio nazionale, le aree candidate a Leader+ interessano una superficie di 8.826 Km<sup>2</sup> (48% della superficie regionale).

Gli ambiti fisici presenti in Regione, comuni alle aree Leader, possono essere sintetizzati in:

- Una fascia alpina d'alta montagna (Dolomiti);
  - Una fascia di media montagna (Prealpi Venete);
  - Alcune vaste zone collinari (Colli Euganei, Colli Berici, Colli Asolani e Montello);
  - Un'ampia pianura, a sua volta caratterizzata dal sistema pianiziale e da quello pedemontano;
  - La riva orientale del più grande lago d'Italia, il Lago di Garda;
  - Sistemi costieri di rilevante interesse naturalistico (Laguna di Venezia, Laguna di Caorle, Delta del Po) e oltre 150 Km di spiagge.
- La fascia alpina

Il sistema comprende le parti del territorio in cui l'alta quota, i sistemi boschivi, l'innevamento invernale determinano, insieme alle condizioni climatiche, la presenza di risorse di altissimo interesse naturalistico e storico-ambientale. Tali fattori, inoltre, costituiscono importanti leve per lo sviluppo turistico di provenienza regionale ed

extraregionale. A sua volta, la fascia alpina può essere distinta in tre ambiti principali: le Dolomiti Settentrionali, comprendenti il Cadore, il Comelico e Sappada, l'Alto Zoldano e l'Alto Agordino; le Dolomiti Bellunesi e Feltrine, che definiscono un'area omogenea lineare comprendente i rilievi che delimitano verso nord la Val Belluna, tra il Cismon e il Boite e la Val Belluna, comprendente la media valle del Piave e le prime penetrazioni nei massicci montuosi.

La parte più settentrionale è occupata dalle Alpi Carniche, che separano il Veneto dal Friuli - Venezia Giulia e dall'Austria.

- Il sistema prealpino e collinare

Nella parte montuosa più meridionale, si distinguono due sistemi: la catena delle prealpi, caratterizzata dalla presenza di ecosistemi naturalistici variamente antropizzati, e il sistema pedemontano, comprendente ambienti tipici dell'antico paesaggio agrario veneto.

- La pianura

La parte meridionale del Veneto è formata dalla pianura Padano-Veneta che, assieme alla fascia collinare, rappresenta la zona più agricola della regione. Due sono i sistemi che si possono individuare nell'area interessata dalla Pianura Padano-Veneta:

- il sistema della pianura asciutta, ovvero l'area omogenea pedemontana compresa approssimativamente fra la fascia delle risorgive e il piede collinare: è la zona di alimentazione delle falde artesiane da cui vengono effettuati i principali prelievi a fini idropotabili;
- il sistema planiziale delle fasce fluviali e della bassa pianura, costituito dalla fascia territoriale a Sud della linea delle risorgive comprendente l'area centro-veneta di Treviso, Vicenza, Padova, Venezia, e quella della pianura orientale, meridionale e la bassa Veronese.

- Il Lago di Garda

Quasi tutta la riva Orientale del Lago di Garda è compresa nel territorio della Regione Veneto. La zona gode di un clima mite, che supporta lo sviluppo di una flora tipicamente mediterranea: questa sua caratteristica la rende famosa anche all'estero e oggetto di un'intensa attività turistica.

- La fascia litoranea e i sistemi costieri

La fascia litoranea comprende il più importante sistema di lagune italiano. Esteso dal delta del Po fino alle Lagune di Venezia, Caorle e Bibione, è intervallato da numerose foci fluviali.

In questa fascia, il regime dei corsi d'acqua è direttamente influenzato dalle oscillazioni della marea; le caratteristiche di qualità delle acque costiere risentono negativamente

degli apporti eutrofizzanti e di inquinamento batteriologico trasportati dalla rete idrografica regionale.

- La Laguna di Venezia sotto il profilo della ricchezza e della varietà della flora e della fauna, appare come una delle zone umide più interessanti del mondo-
- Il Delta del Po, rappresenta la più vasta zona umida italiana. Si tratta di un ambiente relativamente integro, riccamente popolato da avifauna sia stanziale che di passo.

Il Veneto è bagnato, per quasi 200 Km, dal Mare Adriatico. Le coste, basse e sabbiose, interrotte solamente dalle foci dei fiumi, sono luoghi ideali per il turismo balneare, anche se una gran parte degli arenili è interessata da importanti fenomeni erosivi. I comuni interessati fanno parte delle provincie di Venezia e Rovigo, e presentano gradi differenti di sviluppo urbanistico

Come ricordato, Le aree candidate a Leader + presentano gli aspetti morfologici sopra descritti.

I comuni eleggibili delle provincie di Belluno, Vicenza e Verona si possono classificare (salvo rare eccezioni) come appartenenti alle fasce alpine e prealpine e presentano, accanto a una notevole ricchezza in termini di risorse naturali, una situazione di svantaggio per quanto concerne l'insediamento delle attività produttive. Le vie di comunicazione sono, in questi casi, piuttosto scadenti, aggravando la situazione di relativo isolamento, tipica delle aree montane. Il territorio viene, così, ad essere penalizzato da spazi economici molto limitati, da una fragilità imprenditoriale e da un potenziale turistico valorizzato solo parzialmente. L'agricoltura praticata è a basso valore aggiunto e tra le colture primeggiano i pascoli e i cereali (mais in particolare).

I comuni delimitati delle provincie di Padova e Treviso, che appartengono ad aree protette (parco regionale dei Colli Euganei e parco regionale del Fiume Sile), si localizzano parte in collina e parte in pianura (linea delle risorgive) e, anche se non manifestano cali demografici particolarmente preoccupanti, costituiscono ambiti del territorio regionale riconosciuti come protetti per il loro indiscusso valore naturalistico, paesaggistico e culturale. Lo sviluppo delle attività produttive è sottoposto a limitazioni e questo potrebbe, se non adeguatamente considerato, portare a una marginalizzazione delle aree sottoposte a vincoli ambientali.

L'alta valenza naturalistica di questi territori, così come di quelli montani, dove insistono i parchi delle Dolomiti Bellunesi e dell'Altopiano della Lessinia, rappresenta senza dubbio l'elemento chiave per l'individuazione di percorsi di crescita sostenibili dal punto di vista ambientale.

I comuni compresi nelle provincie di Venezia e Rovigo appartengono alla fascia della pianura e ai sistemi costieri di rilevante interesse naturalistico. La loro candidatura è riconducibile o alla bassa densità della popolazione e/o, in misura minore, all'appartenenza a un'area

protetta. Questa porzione del territorio si contraddistingue per una dinamica demografica molto simile a quella della montagna veneta. Il grande esodo degli anni Settanta ha visto uno spostamento della popolazione attiva verso zone economicamente più sviluppate e ha dato luogo al preoccupante fenomeno dell'impoverimento del potenziale di popolazione che si traduce in indici particolarmente negativi in termini di natalità e di invecchiamento della popolazione.

### *3.1.2 Caratteri demografici*

Nell'ultimo secolo, la popolazione del Veneto è più che raddoppiata, nonostante si siano verificati, in periodi ben precisi, intensi flussi migratori in uscita diretti verso le aree più industrializzate, sia a livello nazionale che internazionale. Il fenomeno è stato rilevante fino alla metà degli anni Sessanta, mentre, a partire dagli anni Ottanta, la tendenza si è invertita. Verso la metà degli anni Ottanta, il Veneto ha cominciato a far registrare un saldo negativo nel movimento naturale della popolazione: fino ad allora la natalità si era mantenuta su valori piuttosto alti, mentre la mortalità era già da diversi anni in fase di diminuzione. Questa situazione, in mancanza di opportunità di lavoro, aveva alimentato l'intenso flusso migratorio cui si è precedentemente accennato.

Lo sviluppo industriale ha provocato una redistribuzione della popolazione: allo spopolamento delle aree montane e del Delta del Po si contrappone, oggi, una maggiore concentrazione nelle aree industrializzate. Tuttavia, questa tendenza non ha dato luogo a fenomeni di urbanesimo paragonabili a quelli del cosiddetto "triangolo industriale". Tra le città, nessuna è riuscita ad imporsi sulle altre per importanza economica e numero di abitanti, neppure Venezia dove, per contro, si verifica una costante perdita di abitanti a favore dei centri industriali dell'entroterra.

Della sua economia tradizionalmente rurale, il Veneto conserva ancora un carattere di fondo: sono ancora numerosi gli insediamenti sparsi. Ciò può essere attribuito, almeno in parte, al fatto che una quota di rilievo della popolazione continua a conservare due occupazioni (lavoro in fabbrica e in campagna).

Le aree interessate dal Programma PLR concentrano una popolazione di quasi 844 mila abitanti, con un'incidenza sul totale del 18,8%

La tabella che seguono mettono in evidenza l'andamento demografico della regione Veneto, il cui dato, disaggregato per provincia, viene confrontato con le aree candidate a Leader +.

I comuni delimitati della provincia di Verona rappresentano, nel 1999, il 12% della popolazione provinciale e, nel decennio considerato, rilevano un aumento della popolazione residente di poco superiore alle 3,3 mila unità. Lo stesso trend si osserva a livello provinciale.

Andamento analogo si nota nel vicentino che coinvolge comuni con una popolazione che si attesta sull'8% circa. Anche in questo caso in entrambe le delimitazioni (provinciale e Leader +) la popolazione rileva una crescita, seppur modesta. A tale positivo comportamento si discosta la provincia di Belluno, quasi interamente selezionata, che presenta una popolazione in flessione.

In termini di tassi di natalità le posizioni peggiori sono detenute dalle provincie di Belluno e Rovigo che, con tassi progressivamente decrescenti, confermano la necessità di dell'intervento. Le zone sfavorite, in particolare le selezionate, sono state, infatti, maggiormente interessate dal fenomeno dell'emigrazione che si è tradotto in un grave impoverimento della popolazione.

Spostando l'attenzione sulla composizione della popolazione per fasce d'età si osserva il preoccupante fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, che assume connotati più spiccati nelle aree selezionate. Nei comuni delimitati ricadenti nelle provincie di Rovigo e Belluno i residenti con età superiore ai 65 anni presentano un'incidenza superiore al 20%, fenomeno che si aggrava ulteriormente se si considera che l'incidenza di coloro che non hanno ancora compiuto i 14 anni non supera il 15% (indice di ricambio negativo).

Al fenomeno dell'invecchiamento progressivo della popolazione si accompagna il processo migratorio che a partire dagli anni Ottanta registra continue crescite. Il flusso migratorio non si distribuisce uniformemente sul territorio. La presenza degli stranieri è più forte nelle provincie di Verona, Vicenza e Treviso e, nei comuni candidati, è superiore al dato medio provinciale. Belluno e Rovigo, per contro, segnalano valori scarsamente rilevanti.

La popolazione attiva nelle aree Leader+ ammonta a circa 347 mila unità (dati censimento della popolazione, 1991) che corrisponde al 18,4% del totale regionale.

Gli attivi in agricoltura dei territori selezionati rappresentano il 26,2% del totale del settore primario del Veneto e sono pari a circa 28,6 mila unità. Se il termine di confronto è la popolazione attiva nel complesso dell'area Leader, tale incidenza si abbassa all'8,2% (contro una media regionale del 5,8%).

**Tab. 3.1 Popolazione residente 1990-1999**

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Comuni candidati leader prov. VR	94.404	94.164	94.697	95.394	95.693	95.986	96.221	96.536	97.087	97.749
<b>Totale prov. VR</b>	<b>791.488</b>	<b>787.908</b>	<b>791.977</b>	<b>797.237</b>	<b>798.533</b>	<b>801.363</b>	<b>806.326</b>	<b>810.686</b>	<b>815.471</b>	<b>821.563</b>
Comuni candidati leader prov. VI	63.837	63.651	63.999	64.447	64.741	64.829	65.145	65.393	65.718	66.177
<b>Totale prov. VI</b>	<b>749.050</b>	<b>748.134</b>	<b>752.551</b>	<b>757.506</b>	<b>761.016</b>	<b>763.897</b>	<b>769.868</b>	<b>775.064</b>	<b>780.527</b>	<b>787.355</b>
Comuni candidati leader prov. BL	203.984	201.875	201.939	202.102	201.881	201.917	201.962	201.484	201.295	201.025
<b>Totale prov. BL</b>	<b>213.992</b>	<b>211.925</b>	<b>212.033</b>	<b>212.229</b>	<b>211.978</b>	<b>211.996</b>	<b>212.047</b>	<b>211.548</b>	<b>211.353</b>	<b>211.048</b>
Comuni candidati leader prov. TV	167.727	167.709	167.533	167.363	167.254	167.853	168.539	169.434	170.628	171.722
<b>Totale prov. TV</b>	<b>743.129</b>	<b>744.025</b>	<b>747.960</b>	<b>751.101</b>	<b>754.158</b>	<b>757.864</b>	<b>763.727</b>	<b>769.365</b>	<b>776.129</b>	<b>784.055</b>
Comuni candidati leader prov. VE	59.821	59.245	59.437	59.577	59.873	59.987	59.930	59.954	59.958	59.942
<b>Totale prov. VE</b>	<b>830.744</b>	<b>819.607</b>	<b>819.530</b>	<b>822.806</b>	<b>818.852</b>	<b>817.597</b>	<b>816.851</b>	<b>815.807</b>	<b>815.009</b>	<b>814.581</b>
Comuni candidati leader prov. PD	135.134	134.864	135.428	135.840	136.201	136.539	136.950	137.284	137.506	137.469
<b>Totale prov. PD</b>	<b>821.545</b>	<b>820.530</b>	<b>823.890</b>	<b>827.631</b>	<b>831.661</b>	<b>835.029</b>	<b>838.980</b>	<b>842.091</b>	<b>844.999</b>	<b>849.592</b>
Comuni candidati leader prov. RO	95.409	94.964	94.686	94.439	94.089	107.867	107.783	107.537	107.247	106.879
<b>Totale prov. RO</b>	<b>248.166</b>	<b>247.801</b>	<b>247.322</b>	<b>246.799</b>	<b>246.092</b>	<b>245.314</b>	<b>244.994</b>	<b>244.595</b>	<b>244.072</b>	<b>243.520</b>

Fonte: Regione Veneto – Unità di Progetto Statistica

**Tab. 3.2 Popolazione residente nei comuni candidati a Leader + per fasce d'età e per provincia (anno 1997)**

<b>Comuni Leader + per provincia</b>	<b>0-14</b>	<b>15-24</b>	<b>25-29</b>	<b>30-39</b>	<b>40-49</b>	<b>50-64</b>	<b>Oltre 65</b>	<b>Totale</b>
<b>VERONA</b>	14.138	12.283	7.565	15.279	13.229	16.729	17.313	<b>96.536</b>
<b>VICENZA</b>	9.524	7.985	5.078	10.630	8.864	11.031	12.281	<b>65.393</b>
<b>BELLUNO</b>	24.603	22.531	15.479	30.964	27.972	38.521	41.414	<b>201.484</b>
<b>TREVISO</b>	21.603	19.582	13.864	28.024	23.436	31.679	31.157	<b>169.434</b>
<b>VENEZIA</b>	7.271	7.639	4.942	9.974	8.499	11591	10.038	<b>59.954</b>
<b>PADOVA</b>	18.084	17.056	11.297	23.059	19.157	25.292	23.339	<b>137.284</b>
<b>ROVIGO</b>	12.607	13.099	7.775	16.406	15.224	20.128	22.298	<b>107.537</b>

Fonte: Regione Veneto – Unità di Progetto Statistica

**Tab. 3.3 Indici di natalità (1990 - 1999)**

	<b>1990</b>	<b>1991</b>	<b>1992</b>	<b>1993</b>	<b>1994</b>	<b>1995</b>	<b>1996</b>	<b>1997</b>	<b>1998</b>	<b>1999</b>
Comuni candidati leader prov. VR	9,62	9,57	9,99	9,57	9,63	9,45	9,07	9,67	9,48	9,52
<b>Totale prov. VR</b>	<b>9,19</b>	<b>9,01</b>	<b>9,08</b>	<b>8,96</b>	<b>9,15</b>	<b>9,09</b>	<b>9,26</b>	<b>9,48</b>	<b>9,67</b>	<b>9,77</b>
Comuni candidati leader prov. VI	9,05	9,60	9,73	10,42	9,13	9,49	9,89	9,68	9,59	10,10
<b>Totale prov. VI</b>	<b>9,79</b>	<b>9,53</b>	<b>10,17</b>	<b>9,91</b>	<b>9,59</b>	<b>9,66</b>	<b>9,92</b>	<b>10,50</b>	<b>10,28</b>	<b>10,28</b>
Comuni candidati leader prov. BL	8,17	7,91	8,27	7,92	7,93	7,63	8,29	7,82	8,25	8,16
<b>Totale prov. BL</b>	<b>8,20</b>	<b>7,91</b>	<b>8,25</b>	<b>7,94</b>	<b>7,93</b>	<b>7,58</b>	<b>8,29</b>	<b>7,79</b>	<b>8,21</b>	<b>8,19</b>
Comuni candidati leader prov. TV	8,66	8,45	8,85	8,47	8,55	8,65	8,85	8,89	9,17	9,10
<b>Totale prov. TV</b>	<b>9,08</b>	<b>8,83</b>	<b>9,19</b>	<b>8,89</b>	<b>9,04</b>	<b>8,80</b>	<b>9,55</b>	<b>9,54</b>	<b>9,95</b>	<b>9,78</b>
Comuni candidati leader prov. VE	8,51	7,69	7,75	7,36	6,93	7,74	7,52	8,16	8,11	8,16
<b>Totale prov. VE</b>	<b>7,93</b>	<b>7,71</b>	<b>7,92</b>	<b>7,69</b>	<b>7,01</b>	<b>7,94</b>	<b>7,70</b>	<b>8,22</b>	<b>8,23</b>	<b>8,34</b>
Comuni candidati leader prov. PD	9,30	8,93	8,71	8,15	7,88	8,78	8,96	8,80	8,84	8,50
<b>Totale prov. PD</b>	<b>9,14</b>	<b>8,84</b>	<b>9,31</b>	<b>8,96</b>	<b>8,72</b>	<b>8,70</b>	<b>9,04</b>	<b>9,06</b>	<b>9,20</b>	<b>9,29</b>
Comuni candidati leader prov. RO	7,74	7,12	6,91	6,33	6,39	6,82	7,05	7,25	6,50	6,62
<b>Totale prov. RO</b>	<b>7,77</b>	<b>7,40</b>	<b>7,24</b>	<b>6,59</b>	<b>6,61</b>	<b>6,54</b>	<b>6,86</b>	<b>7,34</b>	<b>6,96</b>	<b>6,72</b>

Fonte: Regione Veneto – Unità di Progetto Statistica

### *3.1.3 La situazione economica: quadro di sintesi*

Nel corso degli ultimi trent'anni il Veneto, un tempo lo spazio economicamente più debole dell'Italia settentrionale, è diventato una delle aree più attivamente e proficuamente riorganizzate e ammodernate. Tra i principali fattori di cambiamento, hanno giocato un ruolo importante l'impulso dato alle vie di comunicazione e lo sviluppo economico industriale, che partendo dalle aree del famoso "triangolo industriale" si è diffuso, coinvolgendo le regioni orientali. Un apporto considerevole, infine, è venuto dal turismo, legato tanto al patrimonio artistico quanto alle particolari bellezze naturali che la regione offre.

Tali mutamenti hanno, tuttavia, interessato soprattutto gli spazi pianeggianti e costieri, mentre l'area montana e il delta padano sono rimaste in gran parte arretrate e, ancor oggi, costituiscono il punto debole della regione.

L'attuale modello di sviluppo veneto ha seguito percorsi diversi da quelli delle altre regioni industrializzate del Nord Italia. L'area di Porto Marghera, primo polo industriale della regione, ha concentrato numerose industrie di base (chimiche e metallurgiche), ma la loro presenza non ha inciso sullo sviluppo della regione, verificatosi solamente in un secondo momento. Il tessuto industriale odierno, infatti, è caratterizzato dalla diffusione, sul territorio, di piccole e medie imprese. Uniche eccezioni a tale situazione paiono essere le zone alpine e il rodigino, che confermano le proprietà già rilevate.

Per quanto concerne il PIL e i flussi import - export le informazioni disponibili fanno riferimento al dato provinciale. Tuttavia, poiché, i comuni candidati a Leader+ tendono a concentrarsi nelle provincie di Belluno e Rovigo i valori riportati mostrano un'elevata significatività. In queste provincie, il PIL pro capite è, negli anni considerati (1991-1997) sempre inferiore a quello medio regionale. Belluno, in particolare e come ricordato, è interamente montana e i risultati non brillanti possono essere allargati a tutti i comuni delle provincie di Vicenza e Verona, localizzati nella fascia alpina e prealpina. Va, in ogni modo, riscontrata la generale tendenza all'aumento anche se le aree periferiche si connotano per produzioni a basso valore aggiunto.

**Tab. 3.4 PIL pro capite 1991-1997 Regione Veneto**

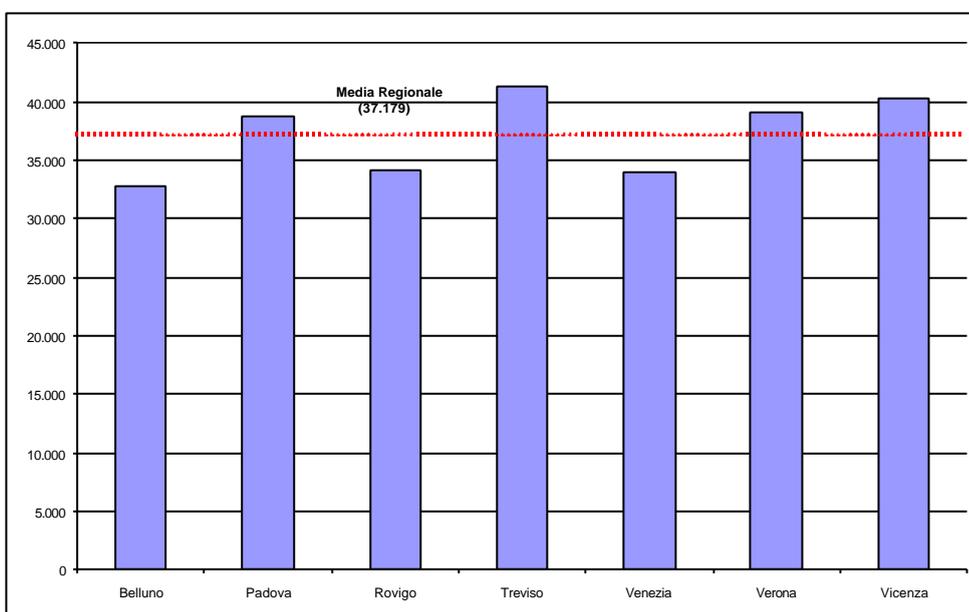
**PIL PRO CAPITE 1991-1997 VENETO** (in migliaia di lire)\*

PROVINCE	ANNI						
	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Belluno	<b>24.482</b>	<b>26.448</b>	<b>27.216</b>	<b>28.591</b>	<b>30.858</b>	<b>32.258</b>	<b>32.702</b>
Padova	28.146	30.081	31.965	33.297	35.939	37.453	38.784
Rovigo	<b>23.303</b>	<b>24.500</b>	<b>25.203</b>	<b>27.056</b>	<b>29.291</b>	<b>31.165</b>	<b>34.116</b>
Treviso	27.019	29.203	29.958	31.923	35.536	37.890	41.238
Venezia	<b>25.970</b>	<b>27.825</b>	<b>29.225</b>	31.202	34.610	<b>35.115</b>	<b>34.014</b>
Verona	27.903	29.915	31.260	32.996	35.804	39.365	39.094
Vicenza	28.402	30.110	31.022	32.375	35.460	38.237	40.304
<b>Media regionale</b>	<b>26.461</b>	<b>28.298</b>	<b>29.407</b>	<b>31.063</b>	<b>33.928</b>	<b>35.926</b>	<b>37.179</b>

\* In grassetto corsivo i valori al di sotto della media regionale

Fonte: elaborazione su dati Istituto Tagliacarne

**Graf. 3.1 PIL pro capite Regione Veneto 1997, per provincia**



Fonte: elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne

In ogni caso, la situazione espansiva descritta ha influito sui livelli occupazionali, migliorati anche grazie ad un ampio ricorso a forme di lavoro atipiche e da un sensibile aumento dell'offerta di lavoro.

Per quanto concerne il commercio internazionale, il Veneto è la regione con il più alto valore segnalato dal rapporto export/valore aggiunto. Il sistema moda rappresenta, nel 1998, il 27% delle esportazioni regionali e quello casa-arredo, pur con valori assoluti decisamente più bassi, si attesta al 17% circa del totale nazionale. Importante è anche il contributo dei prodotti alimentari. In termini dinamici, tuttavia, è il comparto della meccanica a manifestare gli incrementi più consistenti (meccanica strumentale).

**Tab.3.5 Saldo import - export delle provincie venete, 1999 (in milioni di lire)**

Produzioni	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza
Agroalimentari	-33.124	-687.836	-85.712	-157.778	-649.622	64.522	-821.121
Energetiche ed estrattive	31.054	58.582	31.847	27.864	-812.626	-182.954	318.338
Chimiche e cartarie	18.674	-33.463	-2.282	-267.886	151.766	-124.305	29.407
Metalmeccaniche	1.614.067	2.695.224	322.439	3.794.082	1.911.026	-5.938.100	2.144.260
Tessili e abbigliamento	64.994	290.698	44.389	1.538.755	58.559	242.069	1.496.335
Pelle e cuoio	52.819	325.726	-8.702	812.867	425.960	731.713	1.478.753
Legno	-18.446	325.376	14.260	1.273.892	104.132	206.145	364.340
Altre produzioni manifatturiere	6.365	100.013	28.654	602.355	2.244	-61.130	3.326.947
<b>Totale</b>	<b>1.736.403</b>	<b>3.074.320</b>	<b>344.893</b>	<b>7.624.151</b>	<b>1.191.439</b>	<b>-5.062.040</b>	<b>8.337.259</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

I prodotti "made in Italy", per contro, perdono posizioni per la crescita delle importazioni e per l'erosione delle quote di esportazione. Un ruolo di primo piano, in questo cambiamento, è svolto dal fenomeno della delocalizzazione verso aree a più basso costo del lavoro, mentre si consolidano le funzioni di governo delle catene del lavoro. La manodopera così liberata non ha finora creato problemi, anche alcune preoccupazioni paiono fondate: la crisi della subfornitura minore sembra perdurare (dal punto di vista territoriale, soprattutto nel Bellunese; a livello di settore, invece, nel campo della moda) e la modesta quota di servizi esportata può far presagire una riduzione della competitività.

- Il settore primario

Fino a pochi decenni fa, l'agricoltura era l'attività economica maggiormente diffusa nella Regione. Le crescite progressive dell'industria e, successivamente, del terziario, hanno contribuito ad un esodo agricolo determinante per la trasformazione radicale del settore primario, ora tra i più produttivi d'Italia.

Le diverse aree, però, non sono omogeneamente interessate dal fenomeno. La fascia settentrionale e montuosa del Veneto e la fascia meridionale del Polesine in provincia di

Rovigo, minacciata dalle possibili piene del Po, sono le aree della regione meno sviluppate. Nella parte rimanente, pianura e collina ben irrigate, fiorisce un'agricoltura che contribuisce in modo rilevante alla produzione agricola nazionale, confermata anche dal consistente ricorso alle macchine agricole.

La regione alpina, per contro, pur basandosi sull'attività agricola, presenta una struttura povera, tipica delle aree montane. L'esodo dalla montagna, inoltre, ha accentuato i fenomeni di erosione e le modifiche apportate al terreno in termini di costruzioni hanno contribuito ad aggravare la situazione, a volte particolarmente pericolosa per la minaccia di frane e di inondazioni.

La bassa pianura, compresa tra l'Adige e il Po, è una zona in parte paludosa e, nel cuore del delta, i campi lasciano spazi alle lagune e agli stagni, utilizzati per la pesca in valle. In termini complessivi, se il concorso delle attività agricole alla formazione del valore aggiunto regionale si è stabilmente attestato attorno al 4% per il triennio 1996-1998, va ricordato che la perdita di occupazione è stata più che proporzionale. Dai 116 mila occupati del 1994, infatti, si è passati agli 86 mila del 1998 per poi risalire, nel 1999, a 87 mila: una diminuzione pari al 25% della forza lavoro occupata nell'arco di un quinquennio. La più favorevole dinamica economica degli altri settori ha esercitato un forte effetto di attrazione sull'occupazione agricola, in particolar modo nelle aree più marginali della regione. Spesso, in queste zone, l'esodo ha assunto i tratti tipici dello spopolamento, coinvolgendo principalmente le fasce più giovani e contribuendo, così, ad accrescere in modo considerevole il tasso di invecchiamento delle forze lavoro agricole e, nel medio periodo, della popolazione. Agli effetti demografici del fenomeno, inoltre, vanno ad aggiungersi quelli tipicamente ambientali, legati al mancato presidio esercitato dall'agricoltura sul territorio.

La realtà veneta è, inoltre, costituita da aziende piccole o medio-piccole, da un lato punto di forza del sistema in quanto in grado di garantire flessibilità, dall'altro punto debole dello stesso a causa del pesante vincolo alle scelte imprenditoriali costituito dalle ridotte dimensioni.

Un altro aspetto interessante che ha caratterizzato l'agricoltura veneta negli anni scorsi e che è stato certamente un punto di forza del sistema è costituito dalla composizione delle forze lavoro e dalla natura del lavoro prestato. L'ampia diffusione del part - time favorito da una struttura sociale che ha sempre visto la terra al centro degli interessi familiari e da un comune pensare che affonda le proprie radici nel passato rurale del territorio, ha certamente contribuito a sostenere i redditi familiari e quindi i consumi e ad accelerare il processo di modernizzazione del settore. Ancora oggi, la quota di part-time del conduttore e dei suoi familiari è, nel Veneto, decisamente superiore alla media dell'Italia Settentrionale.

La nascita di queste figure ha dato origine ad un fenomeno con rilevanti effetti dal punto di vista dell'organizzazione aziendale e della flessibilità produttiva: il contoterzismo. Nel Veneto, circa il 14% delle aziende affida ad imprese esterne tutte le operazioni del ciclo produttivo.

Le particolarità del settore primario, hanno, inoltre, contribuito ad accelerare una già esistente spinta verso l'associazionismo e la formazione di imprese cooperative.

La situazione descritta, oltre che per i recenti orientamenti comunitari e in conseguenza della maggiore liberalizzazione dei mercati, tenderà a modificarsi in relazione comportamento che le fasce più giovani della popolazione adotteranno una volta entrate a far parte delle forze lavoro. La maggiore scolarizzazione, la grande influenza dei mass media nelle abitudini e negli stili di vita quotidiani, la maggiore disponibilità economica rispetto alle generazioni precedenti, infatti, portano necessariamente a supporre che verranno a mancare, in un prossimo futuro, i presupposti che portarono, nell'ultimo ventennio, ai cambiamenti nel settore primario veneto precedentemente descritti. Lo scenario futuro, quindi, appare assai complesso e di non facile previsione.

Oltre alla dimensione sociale e territoriale, avranno certamente influenza, nell'evoluzione dell'agricoltura e dell'agro-alimentare veneti, alcuni aspetti peculiari che rappresentano le criticità e i punti forti del sistema.

Le prime sono rappresentate da: costi di produzione mediamente più elevati rispetto a quelli dei diretti competitori, causati da inefficienze produttive e-commerciali; vincoli infrastrutturali, riguardanti sia i sistemi di trasporto e le vie di comunicazione sia le carenze della bonifica e la gestione della risorsa idrica in senso lato; rigidità del mercato fondiario e del lavoro nonché alto costo del lavoro. Per quanto riguarda i punti forti del settore primario veneto, invece, non vanno dimenticati: la presenza di ambiti paesaggistici di pregio, accompagnati dal miglioramento della stabilità e produttività dei boschi; la presenza di numerose produzioni DOC e DOP, indice di un'elevata qualità dei prodotti; la possibilità di accedere ai mercati esteri sfruttando possibili sinergie con gli altri settori produttivi regionali, in particolare quello industriale, alla luce dell'elevato grado di apertura del Veneto nei confronti dei paesi terzi.

Questi punti di forza e di debolezza sono presenti in misura maggiore nelle aree selezionate.

I caratteri evolutivi sopra descritti assumono dunque particolare rilievo e forza nei comuni selezionati in quanto appartenenti al mondo rurale: Per questi territori, i valori di riferimento sono il risultato delle elaborazioni effettuate sulla base dei dati contenuti nelle schede di riepilogo inviate dagli uffici competenti comunali al termine delle operazioni di rilevazione sul territorio relativi al V Censimento Generale dell'Agricoltura 2000. Tali informazioni, pur ancora provvisorie e suscettibili di modifica, consentono di delineare lo stato attuale del settore agricolo e le principali trasformazioni strutturali intervenute nelle aree candidate a Leader +. Il numero delle aziende continua a decrescere, pur con differente intensità. La

superficie totale e la SAU mostrano valori generalmente negativi, in sintonia con quanto rilevato a livello regionale. A tale negativo andamento corrispondono comportamenti differenti dei comuni candidati localizzati nelle provincie di Verona e di Venezia, che evidenziano crescite in entrambi gli aggregati. Le aree che hanno subito in termini di superficie totale le maggiori riduzioni sono quelle che ricadono nella provincie di Belluno (circa il 20%) e Vicenza (-14%). Lo stesso comportamento si nota se il termine di confronto è la SAU.

**Tab. 3.6 Aziende, Superficie totale, Superficie Agricola Utilizzata. Aree leader + e provincie**

<i>Province/ Aree cand.</i>	<b>Aziende 2000</b>	<b>Superficie totale 2000</b>	<b>SAU 2000</b>	<b>Aziende variaz. % 1990-2000</b>	<b>Superficie totale var. % 1990-2000</b>	<b>SAU variaz. % 1990-2000</b>
<i>Comuni candidati prov. VR</i>	8.183	80.100,72	55.759,55	-11,75	9,43	0,93
<b>Provincia VR</b>	<b>26.575</b>	<b>217.289,43</b>	<b>175.663,79</b>	<b>-14,30</b>	<b>-0,88</b>	<b>-2,93</b>
<i>Comuni candidati prov. VI</i>	5.427	67.720,51	25.859,58	-26,59	-12,33	-7,63
<b>Provincia VI</b>	<b>34.779</b>	<b>177.325,52</b>	<b>112.994,36</b>	<b>-14,11</b>	<b>-9,90</b>	<b>-5,43</b>
<i>Comuni candidati prov. BL</i>	7.571	197.946,16	50.606,68	-37,18	-17,33	-5,64
<b>Provincia BL</b>	<b>7.795</b>	<b>201.972,43</b>	<b>51.782,91</b>	<b>-37,89</b>	<b>-17,69</b>	<b>-6,17</b>
<i>Comuni candidati prov. TV</i>	7.715	29.418,64	21.505,04	-13,56	-9,68	-9,62
<b>Provincia TV</b>	<b>45.038</b>	<b>175.061,57</b>	<b>137.182,71</b>	<b>-13,08</b>	<b>-5,11</b>	<b>-3,83</b>
<i>Comuni candidati prov. VE</i>	3.071	43.057,35	37.299,56	-8,79	0,79	1,04
<b>Provincia VE</b>	<b>25.027</b>	<b>144.971,06</b>	<b>119.668,29</b>	<b>-11,36</b>	<b>-6,77</b>	<b>-2,66</b>
<i>Comuni candidati prov. PD</i>	8.824	43.780,92	35.221,53	-10,12	-3,88	-5,27
<b>Provincia PD</b>	<b>42.145</b>	<b>156.077,65</b>	<b>133.342,43</b>	<b>-11,24</b>	<b>-4,59</b>	<b>-5,10</b>
<i>Comuni candidati prov. RO</i>	5.633	82.133,97	72.608,48	-17,17	-8,62	-7,61
<b>Provincia RO</b>	<b>10.848</b>	<b>127.699,26</b>	<b>113.455,76</b>	<b>-18,62</b>	<b>-6,68</b>	<b>-5,09</b>

*Fonte: ISTAT – Censimento Agricoltura 2000 (dati provvisori) e Censimento Agricoltura 1990.*

Per quanto concerne la dimensione media, le aziende localizzate nelle aree delimitate presentano valori generalmente superiori (con l'unica eccezione di Treviso) a quelli medi regionali e mostrano, se confrontati con il censimento precedente, sensibili incrementi. La contrazione osservata nel numero delle aziende è, infatti, inferiore a quella della superficie e questo si traduce in un aumento della dimensione media. Quanto alle aree candidate, le zone montagnose sono quelle che possono contare su estensioni mediamente più elevate rispetto al resto della regione.

**Tab. 3.7 Dimensione media delle aziende agricole al 2000**

	<b>Superficie media</b>
Comuni candidati prov. VR	9,79
<b>Provincia Verona</b>	<b>8,18</b>
Comuni candidati prov. VI	12,48
<b>Provincia Vicenza</b>	<b>5,10</b>
Comuni candidati prov. BL	25,15
<b>Provincia Belluno</b>	<b>25,91</b>
Comuni candidati prov. TV	3,81
<b>Provincia Treviso</b>	<b>3,89</b>
Comuni candidati prov. VE	14,02
<b>Provincia Venezia</b>	<b>5,79</b>
Comuni candidati prov. PD	4,96
<b>Provincia Padova</b>	<b>3,70</b>
Comuni candidati prov. RO	14,58
<b>Provincia Rovigo</b>	<b>11,70</b>
Comuni candidati Veneto	14,06
<b>VENETO</b>	<b>6,25</b>

Fonte: Regione Veneto – Unità di Progetto Statistica

▪ Il settore industriale

Il Veneto, nel contesto di un mercato globale sempre più aperto e senza frontiere, si trova a dover fronteggiare una concorrenza sempre più agguerrita che toglie spazio ai prodotti e alle fasi di lavorazione a basso valore aggiunto, spesso trasferite nei paesi in cui viene offerto un vantaggio sul piano dei costi. Pur confermando le tradizionali doti di elasticità operativa e di tenuta, l'industria-veneta sembra trovarsi in un momento di difficoltà proprio nei settori che, in

passato, l'hanno resa forte. Questo segnale di affaticamento, successivo ad un periodo di prolungato sviluppo a ritmi elevati, non sembra tuttavia una crisi, bensì l'inizio di una fase di consolidamento delle posizioni raggiunte. Sotto questa luce, gli investimenti all'estero realizzati dalle aziende venete tendono ad essere letti in virtù dell'obiettivo strategico del consolidamento di una presenza stabile e articolata nei mercati mondiali, perdendo quindi il connotato di meri investimenti finalizzati alla semplice ricerca di manodopera a basso costo. Il buon livello degli investimenti immateriali, inoltre, fa supporre una tendenza emergente al ricorso alle nuove tecnologie,

Com'è noto, nel Veneto sono prevalenti le piccole imprese, che presentano una specializzazione settoriale orientata verso l'industria manifatturiera e, quindi, sbilanciata su ambiti tradizionali spesso a basso contenuto tecnologico. Alcuni segnali di cambiamento si cominciano, tuttavia, a rilevare, soprattutto in tema di attività a più elevato contenuto di servizi e di risorse immateriali.

**Tab. 3.8** *Movimento anagrafico delle imprese per settore, Veneto 1997-1998*

	1997	1998	D 97-98	1997 (%)	1998 (%)
Primario	125.955	125.285	-670	28,5%	28,1%
Industria	117.467	119.231	1.764	26,6%	26,8%
Terziario	196.022	197.989	1.967	44,4%	44,4%
Altre imprese	2.338	3.065	727	0,5%	0,7%
<b>Totale</b>	<b>441.782</b>	<b>445.570</b>	<b>3.788</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Per quanto concerne i territori selezionati, le informazioni attualmente disponibili a livello comunale sono quelle desumibili dal censimento intermedio dell'industria e dei servizi del 1996 che rileva le unità locali. Il settore terziario mostra un'incidenza maggiore con un numero di unità generalmente doppio rispetto a quello dell'industria. In ogni caso, l'incidenza di entrambi gli aggregati è inferiore a quella media regionale dove prevale il modello di sviluppo veneto basato sulle PMI, localizzate in prevalenza nella parte centrale della regione. La tendenza da parte delle imprese del secondario ad assorbire una quota maggiore di manodopera si evidenzia considerando il numero degli addetti che rappresenta più del 60% degli occupati totali. Come si verifica nel resto della regione, le imprese sono anche in queste sub aree di piccole dimensioni con un numero medio di addetti che raramente supera le 4 unità.

**Tab. 3.9 Unità locali per settore di attività 1996. Aree Leader +**

<i>Provincia / area candidata</i>	<b>Secondario UL</b>	<b>Terziario UL</b>
Comuni candidati prov. VR	2.999	4.717
<b>Provincia VR</b>	<b>20.533</b>	<b>42.083</b>
Comuni candidati prov. Vi	1.903	2.577
<b>Provincia VI</b>	<b>23.013</b>	<b>36.446</b>
Comuni candidati prov. BL	5.084	9.696
<b>Provincia BL</b>	<b>5.331</b>	<b>10.162</b>
Comuni candidati prov. TV	4.138	10.250
<b>Provincia TV</b>	<b>22.188</b>	<b>38.684</b>
Comuni candidati prov. VE	1.411	3.459
<b>Provincia VE</b>	<b>16.686</b>	<b>41.224</b>
Comuni candidati prov. PD	3.623	6.855
<b>Provincia PD</b>	<b>23.096</b>	<b>47.747</b>
Comuni candidati prov. RO	2.420	4.505
<b>Provincia RO</b>	<b>5.457</b>	<b>11.427</b>

Fonte: ISTAT, Censimento Intermedio Industria e Servizi, 1996

**Tab. 3.10 Addetti per settore di attività 1996. Aree Leader +**

<b>Provincia</b>	<b>Secondario addetti</b>	<b>Terziario addetti</b>	<b>Totale UL</b>	<b>Totale addetti</b>	<b>Addetti per UL</b>
<b>Verona</b>	17.488	10.853	7.719	28.348	3,7
<b>Vicenza</b>	9.510	5.058	4.481	14.571	3,3
<b>Belluno</b>	40.173	28.857	14.781	69.031	4,7
<b>Treviso</b>	27.148	30.115	14.388	57.263	4,0
<b>Venezia</b>	6.605	9.060	4.872	15.668	3,2
<b>Padova</b>	22.523	19.900	10.479	42.514	4,1
<b>Rovigo</b>	13.652	10.209	6.927	23.866	3,4

Fonte: ISTAT, Censimento Intermedio Industria e Servizi, 1996

- *PMI, competitività e innovazione*

Per le piccole e medie imprese (PMI), il 1999 è stato caratterizzato dall'evoluzione di alcuni fenomeni strutturali manifestatisi all'interno di un quadro congiunturale contraddittorio. Le PMI si sono dovute confrontare con elementi di rigidità connessi sia all'impiego dei fattori produttivi sia al persistere di un'elevata pressione fiscale e di difficoltà di accesso al credito. Tuttavia, alcuni vantaggi strategici, quali l'insediamento territoriale delle PMI e le nuove opportunità derivanti dall'introduzione dell'Euro, possono fungere da volano per quel processo di ammodernamento strutturale dell'apparato produttivo e di armonizzazione e integrazione con gli altri Paesi che appare ormai come necessario. Da questo punto di vista, un ostacolo non di poco conto è rappresentato dall'eccesso di oneri che gravano ancora sulle imprese rispetto a quanto avviene nei Paesi più avanzati. Questo aspetto, sommato ai ritardi con cui si sono avviate la modernizzazione infrastrutturale e la semplificazione burocratica e amministrativa, costituisce un freno nella direzione di una sempre maggiore dimensione d'impresa o di possibili aggregazioni a rete.

Le azioni di carattere strategico (interventi sulle infrastrutture di comunicazione, trasporto ed energia volti a modernizzare e liberalizzare tali settori) e una politica della ricerca indirizzata ad incentivare le specializzazioni produttive in settori ad alto contenuto tecnologico paiono necessarie. Non da ultimi, vanno presi in considerazione gli aspetti riguardanti la formazione delle risorse umane e la tutela degli assetti proprietari delle imprese contro i movimenti speculativi di capitale: in entrambi i casi, infatti, gli interventi finalizzati a salvaguardare un'evoluzione di medio-lungo periodo coerente con le evoluzioni del mercato e con il patrimonio aziendale acquisito non possono essere ulteriormente dilazionati.

Nel Veneto sono presenti strutture a partecipazione pubblica aventi lo scopo di fornire servizi alle PMI e attività di supporto alle realtà distrettuali. Tra queste, alcune si distinguono per la portata del loro impegno nel creare i necessari collegamenti tra le imprese ed i centri di ricerca delle università, dei parchi scientifici e del CNR.

- Il settore terziario

Tra i settori dell'economia veneta, i servizi svolgono certamente un ruolo di primaria importanza: nell'ultimo periodo, infatti, hanno fatto registrare una dinamica occupazionale e reddituale decisamente positiva.

- *Il turismo*

Dal punto di vista turistico, l'offerta della regione Veneto appare ricca e completa. Le numerose città d'arte, tra cui spicca per notorietà e per unicità Venezia, i centri minori, vere e

proprie perle architettoniche, i numerosi musei e le frequenti iniziative culturali contribuiscono a completare un quadro già di per sé prezioso per gli ambiti paesaggistici e naturalistici di pregio. Le caratteristiche fisiche del territorio regionale, consentono di proporre un turismo per tutte le età e per tutte le esigenze: le località litoranee, montane, collinari, lacustri, offrono l'opportunità di coniugare al meglio cultura e divertimento, divenendo quindi meta di turisti italiani e, in gran parte, stranieri. Al successo del settore, contribuiscono attivamente il cosiddetto "turismo termale", che vede il proprio fulcro nei comuni di Abano Terme e Montegrotto Terme, appena fuori della cintura urbana di Padova, alle pendici dei Colli Euganei, e altre forme innovative o di recente sviluppo, come ad esempio quella legata all'organizzazione di convegni e seminari.

Le dimensioni e le caratteristiche del fenomeno, si riflettono necessariamente sul sistema delle strutture ricettive. Alberghi, residence, pensioni, ostelli, campeggi, villaggi turistici e le altre realtà diffuse sul territorio, sono ormai in grado di dare un servizio di qualità, attento alle esigenze di tutte le possibili tipologie di ospiti, e ben vanno a completare le buone opportunità offerte dall'extralberghiero.

Recentemente, si è vista nel turismo un'occasione per stimolare la ripresa economica delle zone marginali e svantaggiate della regione, in particolar modo le aree montane e il Delta del Po. Per questo motivo, cogliendo anche le opportunità derivanti dalle politiche comunitarie a favore delle aree rurali e delle zone da riqualificare, sono state promosse differenti forme di incentivo con l'obiettivo di ammodernare le strutture ricettive e completare l'offerta con strumenti caratterizzati da elevata flessibilità e buon margine di rendimento economico (bed & breakfast).

In termini quantitativi, nel 1998, dati di fonte regionale raccolti presso le 14 Aziende di Promozione Turistica segnalavano un incremento di oltre il 5,3% degli arrivi e di quasi l'1,6% delle giornate di presenza rispetto all'anno precedente, a conferma della ripresa del settore. La stagione considerata sembra confermare, per il turismo veneto, una ormai consolidata capacità di attrazione dei visitatori esteri e nazionali, ma registra una progressiva contrazione dei tempi di soggiorno. La distribuzione dei flussi per tipologia ricettiva evidenzia, poi, un parziale recupero del comparto alberghiero, in crescita del 5,8% negli arrivi e del 2,1% nelle presenze. Tale risultato positivo va certamente attribuito ai progressi realizzati dagli esercizi da 3 a 5 stelle, in espansione sia per quanto riguarda il numero di esercizi che per quanto concerne i posti letto disponibili. Gli alberghi a 1 e 2 stelle, per contro, hanno registrato un ridimensionamento delle presenze del 4% circa, conseguenza del fenomeno di tendenziale ridimensionamento in atto da alcuni anni. In parziale ripresa anche il movimento turistico extralberghiero, che nel 1998 ha fatto segnare un +4,2% negli arrivi e un +1,1% nelle presenze.

Dal punto di vista della provenienza, il movimento turistico si caratterizza per un buon aumento degli stranieri (+6,4% negli arrivi, +2,6% nelle presenze) e per una modesta crescita dei turisti italiani (+0,3%), caratterizzata da una decisa contrazione dei tempi di soggiorno.

**Tab. 3.11 Arrivi e presenze nel Veneto per categoria di esercizi, 1997-1998**

	Arrivi		Presenze	
	1997	1998	1997	1998
<i>Esercizi alberghieri</i>	7.517.726	7.951.750	24.941.467	25.467.672
- 5 Stelle	144.658	198.610	536.912	657.712
- 4 Stelle	2.365.121	2.496.146	6.167.700	6.543.266
- 3 Stelle	3.138.211	3.380.716	11.210.386	11.518.243
- 2 Stelle	1.359.251	1.357.388	4.815.822	4.621.916
- 1 Stella	510.485	518.890	2.210.647	2.126.535
<i>Esercizi extralberghieri</i>	2.837.806	2.958.211	26.840.664	27.140.023
- Campeggi e villaggi turistici	1.621.746	1.725.098	13.775.245	14.316.944
- Alloggi privati	916.614	932.380	11.123.538	10.913.655
- Altri esercizi extralberghieri	299.446	300.733	1.941.881	1.909.424
<b>Totale</b>	<b>10.355.532</b>	<b>10.909.961</b>	<b>51.782.131</b>	<b>52.607.695</b>

Fonte: elaborazioni su dati Regione Veneto

Disaggregando il dato regionale per macro aree si osserva che i flussi turistici coinvolgono, come era logico attendersi, soprattutto le aree montane (in primo luogo i comuni della provincia di Verona in termini di arrivi, Belluno in termini di presenze totali). Una quota molto rilevante del movimento turistico si osserva nell'area appartenente alla provincia di Venezia che, in questa graduatoria, si colloca al primo posto.

**Tab. 3.12 Arrivi, presenze e permanenza media – Anno 1999. Aree Leader +**

<b>Provincia</b>	<b>Arrivi totali</b>	<b>Presenze totali</b>	<b>Permanenza media</b>
Comuni candidati prov. VR	910.972	5.479.870	6,0
<b>Provincia VR</b>	<b>2.233.726</b>	<b>9.996.601</b>	<b>4,5</b>
Comuni candidati prov. Vi	84.957	863.101	10,2
<b>Provincia VI</b>	<b>452.935</b>	<b>1.875.296</b>	<b>4,1</b>
Comuni candidati prov. BL	739.195	5.507.329	7,5
<b>Provincia BL</b>	<b>749.407</b>	<b>5.549.295</b>	<b>7,4</b>
Comuni candidati prov. TV	95.713	253.406	2,6
<b>Provincia TV</b>	<b>361.037</b>	<b>981.375</b>	<b>2,7</b>
Comuni candidati prov. VE	1.054.228	8.708.898	8,3
<b>Provincia VE</b>	<b>5.786.954</b>	<b>28.453.148</b>	<b>4,9</b>
Comuni candidati prov. PD	486.295	3.520.712	10,5
<b>Provincia PD</b>	<b>962.839</b>	<b>4.405.361</b>	<b>4,6</b>
Comuni candidati prov. RO	148.281	1.549.549	10,5
<b>Provincia RO</b>	<b>193.251</b>	<b>1.650.398</b>	<b>8,5</b>

Fonte: Regione Veneto – ISTAT, dati 1999

La provincia di Rovigo, anche per la scarsa diffusione delle strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere e nonostante la contemporanea presenza del parco del Delta del Po e di alcune note località balneari, mostra flussi turistici molto contenuti sia in termini di arrivi che di presenze.

I comuni compresi nelle aree protette delle provincie di Treviso e Padova evidenziano indici di attrattività non significativi soprattutto se riferiti al parco del Fiume Sile.

Dall'osservazione del dato relativo alla permanenza media si rileva che i giorni sono sensibilmente maggiori nel caso delle aree candidate dal Programma.

- Le infrastrutture

A fronte di un sistema di piccole e medie aziende che tende a crescere, anche in funzione della buona posizione nei confronti del traffico verso i paesi dell'Est Europa, il Veneto sconta un deficit di infrastrutture che, se non sanato, potrà avere negative ripercussioni. Da un lato, infatti, l'incremento dei flussi di traffico su gomma e su rotaia indica la presenza di un tessuto economico e produttivo dinamico, dall'altro, il mancato potenziamento del sistema infrastrutturale penalizza l'offerta di servizi di trasporto, strategica per il grado di efficienza dell'intero sistema produttivo regionale. Il rischio, è quello di un ulteriore isolamento rispetto ai mercati di riferimento. Tale situazione, pertanto, richiede una soluzione quanto più rapida possibile, che tenga conto non solo del potenziamento del sistema viario, ma anche della creazione di infrastrutture che favoriscano l'integrazione tra le diverse opportunità di trasporto, quali: centri intermodali, centri per la logistica, interporti.

Un recente studio dell'Istituto Tagliacarne sulla dotazione delle infrastrutture per lo sviluppo alle imprese nelle provincie italiane permette di quantificarne, con indicatori opportunamente scelti, il livello complessivo Il Veneto, con un indice di dotazione generale pari a 101,6, riesce a mantenere una posizione assai vicina alla media nazionale, pari a 100. Questo solo grazie alle dotazioni portuali (indice pari a 163,1), mentre la scarsa dotazione di aeroporti e di servizi alle imprese incide negativamente sul livello generale-

Anche se la dotazione di strade e autostrade sembra essere soddisfacente, va tuttavia sottolineato che l'indice presentato è parametrato sul valore medio nazionale, non sulle specifiche esigenze territoriali. Se così fosse, confrontando il livello di dotazione delle infrastrutture rispetto alla diffusione dei fenomeni imprenditoriali sul territorio apparirebbe chiaro come, nel caso del Veneto, il sistema infrastrutturale non solo non abbia sostenuto i processi di crescita, ma, al contrario, abbia costituito spesso un vincolo per essi.

Sul piano dei trasporti pubblici, va rilevato a marzo 2000 l'inizio della procedura di appalto del primo stralcio del Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale. L'opera mira a riorganizzare il sistema dei trasporti pubblici integrando autobus e ferrovie e a garantire una maggiore offerta di mobilità, soprattutto per i pendolari, e una decisa riduzione del traffico su gomma in una delle aree maggiormente congestionate della Regione. Sempre nei primi mesi del 2000, inoltre, si sono realizzate le condizioni per una integrazione tra l'attività dell'interporto veronese (Quadrante Europa) e quello facente capo allo scalo fluviale di Mantova. Per facilitare lo sviluppo della struttura logistica, la Regione ha emanato un importante strumento di programmazione urbanistica: il piano d'area del Quadrante Europa. Altri importanti piani di investimento, sia pubblici che privati, sono previsti.

### 3.1.4 Il mercato del lavoro<sup>2</sup>

L'economia veneta è proiettata all'esterno, non solo in termini di esportazioni, ma anche per quanto riguarda gli investimenti. Molte imprese si sono delocalizzate soprattutto nei paesi dell'Est senza determinare per questo effetti negativi sull'occupazione e sulla produzione. Sono, per contro, aumentate, la specializzazione e la qualificazione, in quanto si sono spostate oltre confine le produzioni a basso contenuto tecnologico, dove il costo del lavoro è più basso. Il tasso di partecipazione al lavoro è, infatti, alto, con un peso dei contratti temporanei e dei lavori atipici in continua crescita. Si è, quindi, in presenza di un mercato totalmente flessibile. In termini di scolarità, la tendenza si è invertita: la popolazione in possesso di laurea è, secondo i dati degli ultimi censimenti disponibili, aumentata del 63,7%, contro una media nazionale del 53,1% e, nel caso del diploma, la percentuale è salita al 73,3% (Italia: 61,5%). Per contro, la flessione delle classi di età che forniscono lavoratori allenta il problema della disoccupazione.

Gli anni Novanta, pur con differenziazioni, sono stati dunque essenzialmente positivi, segnalando incrementi occupazionali e mettendo a tacere il timore e la convinzione che un aumento della produttività comporti necessariamente flessioni occupazionali. Questo vale nel caso di un sistema produttivo a basso (nullo) ricorso tecnologico, anche se nel Veneto le realtà basate su produzioni a scarsi contenuti tecnologici e valori aggiunti modesti sono ugualmente presenti e tendono a diffondersi nelle aree meno favorite.

**Tab. 3. 13 Tassi di occupazione e disoccupazione in Veneto (media 1998), per provincia**

Province	Tassi di occupazione			Tassi di disoccupazione		
	M+F	F	M	M+F	F	M
Belluno	47,9	37,6	59,5	3,6	5,0	2,6
Padova	47,7	34,5	61,9	5,5	9,1	3,2
Rovigo	43,7	30,6	57,9	10,0	16,4	5,8
Treviso	50,3	38,8	62,2	3,6	5,5	2,3
Venezia	46,8	33,0	62,2	7,9	11,9	5,4
Verona	45,9	32,7	60,1	4,6	7,7	2,8
Vicenza	53,9	41,9	66,5	3,4	6,4	1,3
<b>Totale Veneto</b>	<b>48,5</b>	<b>35,8</b>	<b>62,1</b>	<b>5,2</b>	<b>8,4</b>	<b>3,2</b>
<b>Totale in Italia</b>	<b>41,8</b>	<b>29,4</b>	<b>55,2</b>	<b>12,3</b>	<b>16,8</b>	<b>9,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - aggiornamento Regione Veneto al 02.12.1999

<sup>2</sup> I dati disponibili sul mercato del lavoro fanno riferimento alla regione nel complesso e, come rilevazione minima, alla provincia.

In definitiva, il trend positivo registrato dalle PMI sia manifatturiere che terziarie-turistiche ha creato un buon livello di opportunità lavorative colte, in parte, dalla manodopera locale. In termini prospettici, occorre tuttavia ricordare alcune dinamiche relative sia all'offerta di lavoro (andamento demografico, partecipazione femminile, crescita livelli di istruzione e aspettative delle persone in cerca di lavoro) che alla domanda (dinamiche settoriali e di posizione professionale, flessibilità e modalità del lavoro).

Sui differenti fattori che incidono nella struttura dell'offerta si sono già espresse alcune considerazioni di sintesi. Dal punto di vista della domanda, si vuole puntare l'attenzione sul fatto che, se l'occupazione nel terziario cresce in modo graduale e costante in linea con le tendenze dei paesi e/o aree sviluppati, nel settore industriale non solo non si osservano contrazioni, ma i livelli di occupazione continuano a mantenersi su valori elevati.

A livello provinciale, i risultati delle rilevazioni evidenziano dinamiche differenziate. A Vicenza e a Verona si registra un modesto aumento del tasso di attività, grazie alla componente femminile nel primo caso e a quella maschile nel secondo. Nelle altre province, al contrario, la tendenza è moderatamente al ribasso, spesso in conseguenza ad un effetto congiunto delle dinamiche delle due componenti-

La disoccupazione, pur presentando livelli talvolta molto al di sotto della media nazionale, rimane elevata a Rovigo e Venezia. A Rovigo, in particolare, la disoccupazione femminile si attesta ad un livello molto prossimo al dato nazionale. Come evidenziato dalle elaborazioni, inoltre, nonostante gli iscritti alle liste di collocamento risultino essere in prevalenza donne, gli avviamenti al lavoro riguardano soprattutto lavoratori di sesso maschile. È, questa, una ulteriore conferma della maggiore difficoltà incontrata dalle forze di lavoro femminili nel trovare un impiego.

### **3.2 La situazione ambientale**

La Regione Veneto, nell'ottica dello sviluppo sostenibile, ha operato sostanziali modifiche nella propria normativa e nella pianificazione, avviando azioni infrastrutturali ed organizzative per il recupero di situazioni ambientali negative e per la modifica dei comportamenti e della gestione delle risorse ambientali. La L.R. n. 33/1985 rappresenta la base e il riferimento delle politiche regionali per l'ambiente. Nel corso degli anni ha subito alcune modifiche che hanno reso le sue applicazioni più chiare e snelle, dal punto di vista procedurale.

Ulteriori progressi vengono dall'istituzione dell'Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto che discende dagli indirizzi della Legge Nazionale n.

61/1994<sup>3</sup>, e dalla "Disciplina dei contenuti e delle procedure di valutazione di impatto ambientale" (L.R. 10/1999), che ha il merito di introdurre un nuovo modo di affrontare il processo decisionale.

L'approccio alle problematiche connesse allo sviluppo rurale, richiede la considerazione dello stato dell'ambiente e delle risorse naturali. Ciò consente di individuare le opportune strategie di allocazione delle risorse finanziarie dei fondi strutturali capaci di valorizzare il patrimonio ambientale, piuttosto che rappresentare un vincolo allo sviluppo.

Gli aspetti sinteticamente analizzati sono relativi a :

- Aria;
- Acqua;
- Rifiuti;
- Suolo;
- Ecosistemi naturali.

### 3.2.1 *Aria*

Nella tabella sono riportati i principali fattori di inquinamento atmosferico: particelle sospese (comprendono un'ampia gamma di sostanze), ossidi di zolfo (SO<sub>2</sub>) e ossidi di azoto (NO<sub>2</sub>). Per una valutazione oggettiva della qualità dell'aria si dovrebbe poter disporre di informazioni riferite ad un arco di tempo più ampio. In linea del tutto generale e tenendo presente i valori limite, si può affermare che la qualità dell'aria è sostanzialmente buona e che, come è noto, tende a peggiorare con la diffusione delle industrie e del traffico veicolare su strada.

---

<sup>3</sup> Ha trovato origine nell'esito referendario del 18.4.1993 abrogativo delle norme che attribuivano le funzioni in materia di controlli ambientali alle ULSS.

**Tab 3.14** *Valori limite di qualità dell'aria, giorni di rilevamento, particelle sospese, biossido di azoto (NO2), biossido di zolfo (SO2), per stazione di monitoraggio, 01-04-98:31-03-99 (medie, mediane e percentili espressi in microgrammi/mc).*

	Particelle sospese			SO2			NO2	
	Giorni di rilevamento	Media (a)	95° percentile	Giorni di rilevamento	Mediana (b)	98° percentile	Mediana (b) inverno	98° percentile
<b>Valore limite</b>		<b>150</b>	<b>300</b>		<b>80</b>	<b>250</b>	<b>130</b>	<b>200</b>
<b>Valore guida</b>		<b>40-60</b>						<b>135</b>
<b>Padova</b>								
Este	-	49	105	-	12	31	16	152
Monselice	-	28	56	-	6	22	9	130
Cittadella	-	78	137	-	6	15	9	152
Padova Z.I.	-	66	88	-	19	41	22	125
Padova ospedale	-	-	-	-	13	54	11	82
Padova Arcella	-	38	59	-	-	-	-	141
Piove di Sacco	-	40	90	-	9	34	16	113
Padova merc. ort.	-	58	107	-	25	42	28	154
Granze di Camin	-	-	-	-	21	37	22	108
Saonara z. Artig.	-	32	49	-	21	35	19	140
<b>Vicenza</b>								
<b>Verona</b>								
<b>Belluno</b>								
Feltre	-	61	107	-	29	57	33	-
Belluno	-	61	96	-	22	38	26	111
Tai di Cadore	-	31	59	-	21	36	-	-
<b>Rovigo</b>								
Borsea	-	1	-	-	4	-	4	-
Castelnuovo	-	-	-	-	-	-	-	-
Bariano	-	12	-	-	18	-	18	-
Porto Tolle	-	8	-	-	18	-	18	-
<b>Venezia</b>								
<b>Marghera V.</b>								
Bottenigo	79	46	91	234	9	53	-	85
Mestre V. S.Marco	83	69	138	240	6	53	-	95
Venezia S.Fisola	-	-	-	-	-	-	-	-
Mira	-	-	-	37	23	70	-	-
Mirano	79	36	74	121	4	35	-	118
<b>Marghera F.Ili</b>								
Bandiera	118	64	104	-	-	-	-	-
<b>Mestre C.so</b>								
Popolo	125	41	68	-	-	-	-	-
Mestre V. Circonv.	124	57	98	-	-	-	-	-
Spinea	-	-	-	-	-	-	-	-
Maerne	102	75	135	272	7	34	-	130
S.Donà di Piave	4	45	46	41	9	38	-	-
Chioggia	2	84	84	23	6	10	-	-
Malcontenta	115	53	76	256	30	101	-	65
<b>Treviso</b>								
V.le N. Bixio	-	48	-	-	-	-	-	135
Via Roma	-	41	-	-	-	-	-	128

(a) Media aritmetica delle concentrazioni di 24 ore rilevate nell'arco di un anno.

(b) Mediana delle concentrazioni medie di 24 ore rilevate nel periodo.

Fonte: elaborazioni su dati Regione Veneto

### 3.2.2 Acqua

I dati riportati nelle tabelle che seguono, relativi al monitoraggio dei fattori inquinanti, effettuato alla foce delle principali aste fluviali e delle acque marine e dei laghi, pur non delineando situazioni di particolare preoccupazione, richiedono un'attenta vigilanza da parte della regione al fine di scongiurare il pericolo di un peggioramento delle condizioni attuali. Il rischio è quello di compromettere un'importante risorsa ambientale che, come è noto, rappresenta un fattore chiave nel perseguimento dello sviluppo sostenibile. Va, comunque,

sottolineato che i valori fanno riferimento a una situazione statica e, mancando le serie storiche, sarebbe del tutto arbitrario avanzare giudizi sull'evoluzione della qualità delle risorse idriche.

Per quanto concerne la balneabilità, le informazioni diffuse dal Ministero della Sanità e riportate in tabella, evidenziano una situazione regionale in netto miglioramento. Le superfici di costa non balneabile, per ragioni non dipendenti dall'inquinamento (ad esempio porti, aeroporti, zone militari e parchi marini) sono, comunque, molto elevate anche se rilevano indubbi progressi dal punto di vista ambientale: rappresentano una quota superiore al 40% nel 1992 (la più elevata tra le regioni italiane) che scende al 33,5% nel 1997.

- *L'approvvigionamento idropotabile*

La situazione degli acquedotti è caratterizzata dalla presenza di strutture preposte alla gestione del servizio notevolmente frammentate: 328 gestioni di acquedotto servono, in media, circa 15 mila utenti, e sono prevalentemente comunali (275) e di comunità montane (6), mentre solo 42 sono aziende consortili e 5 aziende speciali.

La L.R. 27.3.1998, n. 5, individua sette ambiti ottimali in relazione alle realtà territoriali, idrografiche e politico-amministrative:

- a) Alto Veneto
- b) Veneto Orientale
- c) Laguna di Venezia
- d) Brenta
- e) Bacchiglione
- f) Veronese
- g) Polesine.

A questi va aggiunta la valle del Chiampo, individuata da una autonoma delimitazione, in ragione delle specifiche caratteristiche territoriali, ma soprattutto economiche, che richiedono particolari tecniche per la depurazione dei reflui industriali.

Per l'esercizio del Servizio Idrico Integrato la legge regionale demanda la scelta tra le due possibilità previste dalla legge sulle autonomie locali (L. 142/1990): convenzione o consorzio, prevedendo comunque un'apposita Autorità di governo.

**Tab. 3.15** **Numero dei punti di prelievo (esaminati, non idonei e vietati) suddivisi per corpo idrico e per Comune indagato. Veneto 1997.**

Corpo idrico Comune	Punti di prelievo esaminati	Punti di prelievo non idonei (a)	Punti di prelievo vietati (b)
Mare Adriatico	96	11	12
S.Michele al Tagliamento	6	0	0
Caorle	15	2	2
Eraclea	3	0	0
Jesolo	11	0	0
Venezia	32	0	0
Chioggia	12	8	9
Rosolina	9	0	0
Porto Viro	2	0	0
Porto Tolle	6	1	1
Lago di Garda	65	9	14
Malcesine	10	0	1
Brenzone	8	0	0
Torri del Benaco	13	0	0
Garda	6	0	0
Bardolino	9	0	3
Lazise	6	3	2
Castelnuovo del Garda	4	1	1
Peschiera del Garda	9	5	7
Lago di Santa Croce	3	1	2
Farra D'Alpago	3	1	2
Lago del Mis	1	0	0
Sospirolo	1	0	0
Laghi di Revine	2	0	0
Tarzo	1	0	0
Revine Lago	1	0	0
Specchio Nautico in Isola di Albarella	1	1	1
Rosolina	1	1	1

a) All'inizio del successivo periodo di campionamento sulla base dei risultati delle analisi bimensili.

b) Durante il periodo di campionamento sulla base dei risultati delle analisi suppletive (che si effettuano a seguito dei risultati non favorevoli dell'analisi bimensile).

Fonte: Regione Veneto (allegato al Decreto del Dirigente Regionale della Direzione Tutela dell'Ambiente n. 98 del 28/12/1998) Servizio Statistico Regionale - Ufficio Statistiche Territoriali ed Ambientali

**Tab. 3.16** **Numero dei punti di prelievo (esaminati, non idonei e vietati) suddivisi per corpo idrico e per Comune indagato. Veneto 1998.**

Corpo idrico Comune	Punti di prelievo esaminati	Punti di prelievo non idonei (a)	Punti di prelievo vietati (b)
Mare Adriatico	96	3	11
S.Michele al Tagliamento	6	0	0
Caorle	15	0	2
Eraclea	3	0	0
Jesolo	11	0	0
Venezia	32	0	0
Chioggia	12	3	8
Rosolina	9	0	1
Porto Viro	2	0	0
Porto Tolle	6	0	0
Lago di Garda	65	2	13
Malcesine	10	0	1
Brenzone	8	0	0
Torri del Benaco	13	0	0
Garda	6	0	0
Bardolino	9	0	0
Lazise	6	1	2
Castelnuovo del Garda	4	0	1
Peschiera del Garda	9	1	9
Lago di Santa Croce	3	0	2
Farra D'Alpago	3	0	2
Lago del Mis	1	0	0
Sospirolo	1	0	0
Laghi di Revine	2	0	2
Tarzo	1	0	1
Revine Lago	1	0	1
Specchio Nautico in Isola di Albarella	1	0	1
Rosolina	1	0	1

a) All'inizio del successivo periodo di campionamento sulla base dei risultati delle analisi bimensili.

b) Durante il periodo di campionamento sulla base dei risultati delle analisi suppletive (che si effettuano a seguito dei risultati non favorevoli dell'analisi bimensile).

Fonte: Regione Veneto (allegato al Decreto del Dirigente Regionale della Direzione Tutela dell'Ambiente n. 98 del 28/12/1998) Servizio Statistico Regionale - Ufficio Statistiche Territoriali ed Ambientali

**Tab. 3.17 Acque marine secondo la balneabilità (lunghezza della costa in km), Veneto e Italia 1996-1998**

Acque marine secondo la balneabilità - Veneto 1996/1998						
	Veneto			Italia		
	96	97	98	96	97	98
Costa balneabile	95,4	96,0	103,8	4.778,0	4.875,6	4.915,3
Costa non balneabile	60,9	60,3	55,1	2.344,4	2.246,8	2.460,2
- per motivi indipendenti dall'inq. (a)	52,3	52,3	52,4	833,7	824,3	709,7
- per inquinamento	2,4	8,0	2,7	471,9	456,6	447,6
- di cui permanente (b)	0,0	0,0	0,0	260,5	273,7	265,1
- di cui accertato in base alle analisi (c)	2,4	8,0	2,7	211,4	182,9	182,5
- per insufficienza di analisi (d)	6,2	0,0	0,0	67,1	40,1	13,0
- per assenza di analisi	0,0	0,0	0,0	971,7	925,8	1.115,9
Costa in totale	156,3	156,3	158,9	7.122,4	7.122,4	7.375,5
- di cui controllata con campionam. a freq.ridotta	0,0	0,0	0,0	1.004,9	1.210,0	1.478,6
- di cui valutata con deroga a taluni parametri	26,4	12,6	18,3	223,3	162,8	162,4

(a) Presenza di porti, aeroporti, zone militari o parchi marini

(b) Costa vietata in quanto interessata da immissioni (fiumi, torrenti ecc.)

(c) Costa vietata in quanto l'inquinamento è stato accertato dalle analisi previste dal DPR

(d) Le analisi, pur effettuate, non raggiungono il numero minimo previsto dalla normativa

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Ministero della Sanità

#### - Il sistema depurativo

La legge regionale in materia di ambiente, n. 33/1985, prevede un Piano Regionale di Risanamento delle Acque (P.R.R.A.). Tale Piano, approvato dalla Regione Veneto nel 1989, rappresenta lo strumento principale per la pianificazione degli interventi di tutela delle acque, la differenziazione e l'ottimizzazione dei gradi di protezione del territorio, la prevenzione dai rischi da inquinamento, l'individuazione delle strutture tecnico amministrative deputate alla gestione del disinquinamento.

Il P.R.R.A. si pone quali obiettivi il miglioramento dell'ecosistema idrico interno alla regione e dell'alto Adriatico e il raggiungimento del massimo grado di protezione delle risorse idriche, compatibili con la dotazione infrastrutturale e con le previsioni di sviluppo. Le strategie che il P.R.R.A. prevede di utilizzare, per il raggiungimento del grado ottimale di protezione dell'ambiente idrico, sono riconducibili alla individuazione di zone omogenee caratterizzate da diversi indici di protezione dall'inquinamento in funzione della vulnerabilità dei corpi idrici.

Le fasce territoriali individuate, in ordine decrescente di rilevanza dal punto di vista della vulnerabilità sono:

- di ricarica;

- costiera;
- di pianura, area ad elevata densità insediativa;
- di pianura, area a bassa densità insediativa;
- montana e collinare.

Per quanto riguarda, invece, le principali aree tributarie che interessano il Veneto, il principale condizionamento, ai fini della classificazione per zone del territorio regionale, è rappresentato dalle destinazioni d'uso preminenti dei corpi idrici.

Il Piano articola la depurazione in diversi livelli di trattamento secondo le indicazioni di seguito esposte:

- a) per classi di potenzialità degli impianti di depurazione, richiedendo depurazione più spinta all'aumentare della potenzialità;
- b) per zone territoriali omogenee, richiedendo depurazioni maggiori per aree a vulnerabilità più elevata (ad esempio, bacino scolante della laguna di Venezia).

Il Piano, inoltre, individua e vincola gli schemi principali delle reti fognarie precisando il bacino servito, l'ubicazione degli impianti di potenzialità superiore a 5000 A.E. e il corpo ricettore.

Vengono privilegiati gli impianti consortili in quanto, a ragione, ritenuti capaci di utilizzare tecnologie più affidabili rispetto agli impianti di piccole dimensioni.

#### - *Gli impianti di depurazione*

Nel Veneto sono presenti 971 impianti di depurazione, di cui il 68% con capacità inferiore a 1.000 A.E., il 23% con capacità compresa fra 1.000 e 5.000 A.E., ed il restante 9% con capacità superiore a 5.000 A.E..

La netta prevalenza del numero di piccoli impianti è dovuta principalmente alla particolare situazione insediativa esistente nel territorio regionale, che vede la presenza di tanti piccoli e medi centri abitati, sparsi sia nella zona di pianura che nelle zone collinari e montane.

Con riguardo al numero di abitanti serviti, si riscontra come il 9% degli impianti, con capacità depurativa superiore a 5.000 A.E., serva in effetti il 90% degli abitanti, mentre solo il 3% del carico inquinante viene abbattuto dagli impianti di potenzialità inferiore a 1.000 A.E., che, comunque, rappresentano il 68% del totale.

Gli impianti di depurazione di grande potenzialità (maggiore di 60.000 A.E) servono, per contro, il 69% degli abitanti.

Da ciò discende la necessità di curare maggiormente l'efficienza e l'efficacia depurativa di queste strutture, mentre pare scarsamente praticabile nel caso di piccoli impianti con potenzialità inferiori a 1.000 A.E.

Va comunque ricordato che il carico inquinante generato complessivamente negli ultimi anni non ha subito sensibili variazioni; tuttavia si denota la necessità di incrementare la dotazione di impianti di trattamento e depurazione delle acque al fine di aumentare le capacità depurative nel rispetto della Direttiva comunitaria n. 271/1991.

### 3.2.3 Rifiuti

Con DGR n. 451 del 15.02.2000, la Giunta Regionale ha adottato il Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani<sup>4</sup>.

Il Piano adottato, è composto da sei elaborati e da una serie di allegati che individuano lo stato di fatto in relazione al PRSU approvato nel 1988. Dispongono la Normativa generale, dettano i Criteri per l'organizzazione dei sistemi di riduzione - recupero e smaltimento dei rifiuti urbani, per l'Organizzazione del sistema di recupero energetico dei rifiuti urbani e stima degli oneri finanziari, per l'individuazione da parte delle Provincie delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero rifiuti nonché per l'individuazione dei luoghi e impianti adatti allo smaltimento, per l'organizzazione e la gestione delle attività di raccolta differenziata dei rifiuti urbani.

Il piano adottato mira ai seguenti obiettivi principali:

- promuovere la riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti;
- individuare le iniziative dirette a limitare la quantità dei rifiuti e a favorire il riutilizzo, il riciclaggio ed il recupero dei rifiuti;
- dettare i criteri per l'individuazione da parte delle Provincie delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti e per l'individuazione dei luoghi adatti allo smaltimento;
- stabilire la tipologia ed il complesso degli impianti per la gestione dei rifiuti urbani da realizzare nella Regione;
- stabilire la tipologia e la quantità degli impianti per l'incenerimento con recupero energetico dei Rifiuti Urbani;
- stimare i costi delle operazioni di recupero e di smaltimento.

Inoltre, con DGR n. 597 del 29.02.00, la Giunta Regionale ha adottato il Piano regionale di gestione dei rifiuti speciali, anche pericolosi<sup>5</sup>. È composto da tre elaborati e due appendici e mira in particolare ai seguenti obiettivi principali:

---

<sup>4</sup> Predisposto in attuazione degli articoli 19, comma 1, lett. a) e 22 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, e successive modificazioni, e dell'articolo 10 della legge regionale 25.01.2000, n. 3.

<sup>5</sup> Tale Piano è stato predisposto in attuazione degli articoli 19, c. 1, lett. a) e 22 del decreto legislativo 5.2.97, n. 22, e successive modificazioni, e dell'articolo 11 della legge regionale 25.1.2000, n. 3.

- promuovere la riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti;
- stimare la qualità e la quantità dei rifiuti prodotti in relazione ai settori produttivi;
- individuare le iniziative dirette a limitare la quantità dei rifiuti e a favorire il riutilizzo, il riciclaggio ed il recupero dei rifiuti stessi;
- dettare i criteri per l'individuazione da parte delle Provincie delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti speciali;
- definire le misure necessarie ad assicurare lo smaltimento dei rifiuti speciali in luoghi prossimi a quelli di produzione.

Negli ultimi 30 anni la produzione unitaria di rifiuti solidi urbani nella regione Veneto è andata via via crescendo, sino ad attestarsi intorno a 1,2 kg/ab. giornalieri, comprendendo anche i rifiuti provenienti dalle attività produttive e commerciali che finiscono nel circuito dei R.S.U.

Il dato è significativo perché, mentre non si conosce esattamente il quantitativo di rifiuti industriali prodotto nel Veneto, che finisce in impianti o discariche di tutta Italia, i R.S.U. vengono smaltiti esclusivamente in impianti e discariche situate nel territorio regionale, e perciò il quantitativo può essere costantemente verificato.

La produzione complessiva di R.S.U. si attesta, nel 1999, intorno a 2.112.500 t, in parte recuperati ed avviati al circuito di riutilizzo (6% nel 1994, 7% nel 1995, 11,5% nel 1996, 15,3% nel 1997, 20% nel 1998 e 23% nel 1999), ed in parte inceneriti al fine di un recupero di energia (6 % nel 1999); il restante 71 % è conferito in discarica.

Mentre non è ipotizzabile una diminuzione della produzione dei R.S.U., legata ad una modifica dello stile di vita e del sistema di produzione industriale in breve tempo, già negli ultimi due anni si è potuto riscontrare un notevole incremento della raccolta differenziata che, in alcuni casi, ha portato a notevoli diminuzioni del quantitativo conferito in discarica.

Per quanto concerne, invece, la composizione merceologica dei rifiuti, sulla base dei dati raccolti dall'Ente di bacino VI 1 presso la discarica di Montecchio Maggiore, nell'anno 1997 si rileva che quasi il 35% dei rifiuti conferiti in discarica è composto da materiale organico, il 21 % da giornali e carta, il 12% circa da plastica ed il 21 % da materiali cellulosici ed altro.

Dall'analisi dei dati regionali emerge, dunque, la necessità di incrementare la raccolta differenziata soprattutto per la plastica, il materiale organico ed il verde, a condizione che vengano individuati i relativi sbocchi di utilizzo.

- *La raccolta differenziata e gli impianti per il trattamento e la termovalorizzazione dei rifiuti*

A un notevole sforzo organizzativo da parte dei cittadini, chiamati in alcuni casi a modificare sostanzialmente le abitudini, non sempre è corrisposta la capacità delle amministrazioni locali di individuare gli sbocchi di recupero del materiale raccolto separatamente che, seppure selezionato a monte, finisce comunque in discarica.

Oltre alle tradizionali raccolte di carta, vetro e materiali ferrosi, che usufruivano di un mercato consolidato, le nuove filiere (plastica, verde, organico) hanno incontrato in questi anni alcune difficoltà di attivazione proprio a causa dell'incertezza sull'effettivo riutilizzo.

In ogni modo, pur con difficoltà, si è sviluppata la raccolta differenziata in tutti i casi in cui era possibile chiudere la filiera del riutilizzo stringendo accordi con gli impianti di recupero, soprattutto privati.

La situazione si presenta molto variegata, con bacini di utenza nei quali si raggiungono punte di differenziazione dell'ordine del 40%, a fronte di altri con percentuali ancora inferiori al 15%. La media regionale, tuttavia, mostra un deciso aumento dal 6.5 % del 1994 all'11.5 % del 1996, al 15% del 1997, al 20% nel 1998 e, infine, al 23% nel 1999, con un incremento di tutte le tipologie di materiali e la comparsa di grandi quantitativi di materiale organico.

Grazie alla favorevole situazione locale, le province più attive nella raccolta differenziata sono risultate Treviso e, in particolare, Vicenza che, pur a fronte di un quantitativo leggermente inferiore, è riuscita a trattare e riciclare in proprio quasi tutto il materiale recuperato; mentre a Rovigo, nel 1999, la raccolta differenziata è stata pari al 10%.

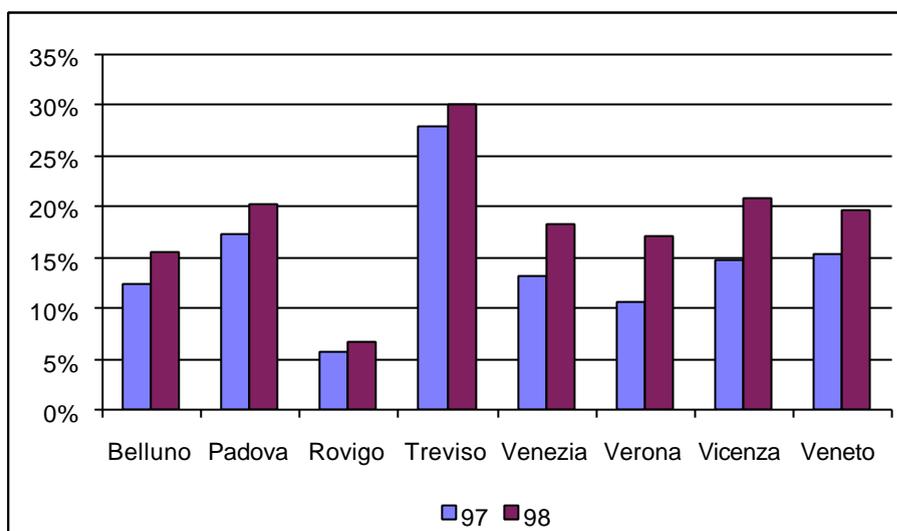
**Tab. 3.18 Raccolta differenziata e non differenziata di rifiuti solidi urbani per tipo di rifiuto e bacino di raccolta, per provincia - 1997/1998**

	Rifiuti solidi urbani differenziati										Rifiuti solidi urbani indifferenziati	
	Vetro		Carta		Totale R.U.P.(a)		Altro		Totale		97	98
	97	98	97	98	97	98	97	98	97	98		
<b>Belluno</b>	4.838,3	4.797,3	3.301,7	5.213,0	40,1	43,9	2.102,8	3.509,9	11.260,5	14.048,1	79.772,0	75.979,0
<b>Padova</b>	13.203,8	12.613,5	14.046,4	19.116,9	141,2	152,5	33.636,8	41.700,4	61.698,3	76.185,9	293.965,5	300.514,4
<b>Rovigo</b>	2.455,8	1.923,9	2.414,6	2.854,1	25,7	24,6	1.555,2	2.332,9	6.466,9	8.064,2	105.683,5	113.222,2
<b>Treviso</b>	11.536,2	11.806,9	15.715,0	20.290,4	171,9	147,8	41.679,0	45.728,3	75.869,2	84.136,1	196.536,0	196.330,3
<b>Venezia</b>	8.148,2	8.854,3	14.976,3	19.007,0	120,1	124,2	32.663,7	52.043,8	59.327,9	85.683,1	388.157,5	382.591,9
<b>Verona</b>	12.795,8	12.100,8	15.655,7	18.411,1	102,3	114,2	10.082,9	33.129,7	38.636,8	63.755,6	324.143,4	309.170,7
<b>Vicenza</b>	12.994,0	10.757,2	17.071,6	19.995,9	118,5	133,6	14.876,7	29.210,3	45.761,1	65.444,5	263.926,2	248.263,8
<b>Veneto</b>	65.972,1	62.853,9	83.181,3	104.888,4	719,8	740,8	136.597,1	207.655,3	299.020,7	397.317,5	1.652.184,1	1.626.072,3

(a) R.U.P.: rifiuto urbano pericoloso (farmaci, pile, contenitori tossico infiammabili)

Fonte: elaborazioni su dati Regione Veneto

**Graf. 3.2** *Percentuale di raccolta differenziata di rifiuti solidi urbani sul totale, per provincia - 1997/1998*



Fonte: elaborazioni su dati Regione Veneto

Un deciso aumento nei quantitativi totali di raccolta differenziata si ottiene con la raccolta del materiale organico in genere e del verde, che rileva incrementi anche del 200%. La Regione Veneto ha per questo individuato procedure semplificate e agevolazioni per stimolare la realizzazione di impianti di compostaggio e di recupero<sup>6</sup>. Ha, inoltre, da tempo indicato la possibilità di operare una separazione anche del materiale non direttamente recuperabile, nelle due componenti secca ed umida, nella convinzione che le due frazioni separate possano essere diversamente recuperate.

Come è noto, la frazione organica può essere recuperata attraverso tre strade:

- 1) rientro nel circuito di compostaggio di qualità, qualora sia possibile depurarla delle impurità presenti;
- 2) recupero energetico attraverso trattamenti di digestione anaerobica ed utilizzo del biogas prodotto;
- 3) passaggio attraverso un procedimento di stabilizzazione ed igienizzazione aerobica per essere avviata ad utilizzi secondari quali, ad esempio, la copertura di discariche in sostituzione del terreno naturale.

<sup>6</sup> Per contro, nelle località balneari e in genere nelle zone ad elevato flusso stagionale, la raccolta differenziata raggiunge livelli modesti a causa della difficoltà di conoscere e modificare le abitudini comportamentali degli ospiti, soprattutto se stranieri.

La frazione secca, di contenuto eterogeneo, ma costituita comunque da materiali con buon potere calorifico, potrebbe essere agevolmente recuperata in impianti di combustione ottenendo energia elettrica e calore.

Con questa filosofia sono stati approvati negli ultimi anni diversi impianti per il recupero della frazione secca, sia quella conferita mediante raccolte finalizzate, sia quella proveniente da una generica raccolta secco-umido.

Allo stato attuale risulta quasi impossibile avere un elenco completo degli impianti di recupero, in quanto molti di essi sono stati attivati a seguito di semplice comunicazione alla provincia competente per territorio e non è ancora disponibile un elenco completo.

Per quanto riguarda gli impianti per il trattamento della frazione umida (aerobica e anaerobica) dei R.S.U., costituita dal materiale putrescibile, nonché di quella verde costituita da sfalci, potature, ecc., in anni recenti sono stati approvati numerosi progetti sia di iniziativa pubblica che privata, a dimostrazione del raggiunto livello di maturazione del mercato.

Per tutti gli impianti privati la possibilità di reperire sbocchi di utilizzo è condizione fondamentale e la grande attenzione per la qualità del prodotto in uscita condiziona pesantemente le tipologie e la qualità del materiale in ingresso.

Gli impianti pubblici, al contrario, vengono realizzati prevalentemente allo scopo di risolvere il problema del trattamento e del riutilizzo del materiale di qualità più scadente, anche al fine di compensare alcune carenze nel sistema di raccolta da utenze domestiche.

Gli impianti aerobici realizzati sono tredici, di cui dieci privati, per il trattamento di matrici diverse selezionate, per una potenzialità di FORSU pari a 646 t/g; altri due impianti sono in fase realizzativa, per una potenzialità pari a 223 t/g.

Gli impianti di trattamento di tutta la frazione putrescibile dei R.S.U., attualmente in esercizio, sono invece quasi esclusivamente privati ed hanno una potenzialità complessiva di 668 t/g (200.500 t/ anno).

E' interessante notare che la percentuale di FORSU complessivamente trattata è del 20% circa, mentre quella del verde è ancora inferiore.

Per quanto riguarda, invece, il trattamento con tecnologia anaerobica, la finalità è legata alla produzione di biogas da sfruttare a fini energetici. Il numero di tali impianti è decisamente più modesto anche in funzione del notevole impegno economico necessario, nonché della complessità tecnica.

Al momento sono stati approvati: quattro impianti per il trattamento di matrici selezionate (FORSU e fanghi), di cui due privati e due pubblici (411.500 t/ anno); due impianti (pubblici) per il trattamento della frazione organica proveniente da selezione meccanica di R.S.U. indifferenziato (19.500 t/anno).

La politica ambientale di questi ultimi anni considera la termocombustione dei rifiuti solidi un valido sistema di recupero di energia.

Per tali materiali, anche secondo la legislazione vigente, risulta opportuno prevedere un recupero energetico, in quanto la società industriale moderna necessita di un notevole fabbisogno di energia elettrica e termica. La combustione di tutti i R.S.U. prodotti in Italia produrrebbe solo il 10% dell'energia termoelettrica attualmente consumata a causa essenzialmente di due fattori: la scarsa omogeneità del materiale e la presenza della frazione umida che diminuisce le capacità del combustibile.

Gli impianti di termovalorizzazione presenti nella Regione Veneto sono, al momento, quattro, di cui tre in esercizio: Padova - S. Lazzaro, Schio - Cà Capretta, Venezia - Fusina, Verona - Cà del Bue.

Oltre a quanto detto, è stata presentata una richiesta di attuare una sperimentazione nella centrale termoelettrica dell'ENEL di Fusina, che prevede l'utilizzo di CDR, a cui la Regione ha dato risposta con l'adozione di un apposito accordo di programma. Complessivamente con l'attuazione di queste proposte, potrebbero essere avviate a recupero energetico circa 1.500 t/g di CDR (corrispondenti a circa 3.000 t/g di R.S.U.), il che porterebbe il quantitativo incenerito a 330 mila t/anno nel 2001 (pari al 17% della produzione totale annua) e a 780 mila t/anno nel 2003 (pari al 40% della produzione totale annua).

#### - *Discariche e rifiuti speciali*

Anche in Veneto, come in tutto il territorio nazionale, la discarica rappresenta il sistema di smaltimento maggiormente utilizzato, con il 71% dello smaltimento totale nel 1999. All'interno del territorio regionale vi sono 21 discariche in esercizio con un volume ancora disponibile di circa 4,5 milioni di metri cubi, che assicura, complessivamente, lo smaltimento per poco più di tre anni di rifiuto tal quale all'attuale ritmo di conferimento. Questi dati sono condizionati sia dalla effettiva entrata in funzione degli impianti in fase di ultimazione, sia dal potenziale incremento del recupero di materiale e di energia.

Un primo piano di smaltimento dei rifiuti industriali venne elaborato, nel 1986, sulla base di una stima della produzione riferita ad un preciso momento dell'economia regionale, senza poter, ovviamente, individuare un bacino di utenza definito e prevedendo la realizzazione di tre piattaforme di trattamento da realizzare mediante iniziativa pubblica.

Nel corso del 1994 sono stati elaborati dalla Regione del Veneto i dati relativi ai rifiuti prodotti nel 1989, desunti dalle denunce annuali presentate dai produttori dei rifiuti nel 1990. Secondo tale fonte i rifiuti tossico-nocivi risultavano essere circa 76 mila t, pari al 3,3 % dei

rifiuti speciali prodotti nel Veneto. Solo il 14,3 % del totale delle imprese aveva, comunque, presentato la dichiarazione annuale<sup>7</sup>.

I primi dati relativi alla produzione di rifiuti del 1995 (denunce 1996), si sono resi disponibili solo nei primi mesi del 1998. In base alla elaborazione di Ecocerved, a tali quantitativi vanno aggiunti i rifiuti speciali, anche tossico-nocivi, per i quali le imprese produttrici provvedono allo smaltimento in propri impianti autorizzati.

Con la Legge regionale 21.01.00, n. 3 sono state adeguate le norme regionali di settore alle nuove disposizioni di cui al D.lgs. n. 22/1997, prevedendo una pianificazione che:

- stimi la quantità e la qualità dei rifiuti prodotti in relazione ai settori produttivi e ai principali poli di produzione;
- individui strategie specifiche dirette a limitare la quantità, i volumi e la pericolosità dei rifiuti speciali;
- detti criteri per l'individuazione, da parte delle Province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti speciali;
- stabilisca le condizioni ed i criteri tecnici in base ai quali gli impianti per la gestione dei rifiuti speciali, ad eccezione delle discariche, sono localizzati nelle aree destinate ad insediamenti produttivi;
- definisca le misure necessarie ad assicurare lo smaltimento dei rifiuti speciali in luoghi prossimi a quelli di produzione, al fine di favorire la riduzione della movimentazione dei rifiuti speciali, tenuto conto degli impianti di recupero e di smaltimento esistenti.

Il nuovo Piano, adottato dalla Giunta Regionale, si è quindi configurato come un insieme di linee guida per la gestione dei rifiuti, con l'obiettivo, soprattutto, di individuare strumenti, strategie e incentivi volti a minimizzare la produzione di rifiuti, creando una concorrenza cosiddetta "verde", in grado di intervenire all'interno della logica di mercato.

Sul versante della qualificazione dell'offerta di smaltimento, è stata prevista la possibilità di una significativa riduzione del fabbisogno, da soddisfarsi con impianti distruttivi o confinatori.

Nel settore dei rifiuti speciali la pianificazione regionale definisce le direttrici lungo le quali può esplicarsi l'iniziativa privata, con la possibilità di intervento su alcuni comparti, su determinati settori industriali, caratterizzati da elevata produzione di rifiuti speciali.

- *Bonifica di siti inquinati*

---

<sup>7</sup> A vanificare la possibilità di redigere un piano basato su informazioni attendibili, desunte dal catasto dei rifiuti, contribuiva la L. 70 del 25.1.1994, con la quale veniva istituito il modello unico di dichiarazione dei rifiuti, prodotti e smaltiti (MUD) e venivano indicate le Camere di commercio come soggetti gestori di tale catasto.

Prima dell'entrata in vigore del D.P.R. n. 915/82, l'attività di smaltimento dei rifiuti industriali e urbani veniva effettuata senza seguire precise norme tecniche per quanto attiene la progettazione e l'approntamento delle aree di discarica, motivo per cui, oggi, alcuni di questi siti abbisognano di interventi di bonifica.

Una ulteriore fonte di potenziale rischio ambientale è costituita dalle aree industriali dismesse, all'interno delle quali possono essere stati smaltiti o abbandonati rifiuti della produzione.

Tali aree, pertanto, prima di essere reimmesse sul mercato immobiliare, devono essere attentamente indagate, allo scopo di definire l'eventuale soglia di inquinamento e, di conseguenza, di predisporre interventi di bonifica ambientale.

Il decreto legislativo n. 22/97, all'articolo 22, comma 5, stabilisce che il piano regionale di gestione dei rifiuti debba comprendere anche il piano di bonifica delle aree inquinate. Detto piano è stato adottato dalla Giunta Regionale con DGR n. 157 del 25.01.00 e prevede:

- l'ordine di priorità degli interventi;
- l'individuazione dei siti da bonificare e delle caratteristiche generali degli inquinanti presenti;
- le modalità degli interventi di bonifica e risanamento ambientale, che privilegino prioritariamente l'impiego di materiali provenienti da attività di recupero di rifiuti urbani;
- la stima degli oneri finanziari;
- le modalità di smaltimento dei materiali da asportare.

Per la redazione del piano, sono state catalogate tutte le segnalazioni di deposito incontrollato di rifiuti, effettuate da province, comuni, A.S.L., associazioni ambientaliste, ecc.

Si è, quindi, provveduto ad una verifica di questo primo elenco di siti, senza prendere in considerazione le aree dove erano stati abbandonati modesti quantitativi di rifiuti inerti o rifiuti ingombranti. Da questo lavoro di selezione, è risultato un elenco ridotto di aree, per ognuna delle quali è stata compilata una scheda, contenente tutte le informazioni disponibili sulla natura e quantità dei rifiuti abbandonati o interrati.

Va evidenziato che, per tutte le situazioni rilevate, si è in presenza solo di un rischio potenziale per l'ambiente e generalmente non sono stati segnalati fenomeni di inquinamento in atto per i quali sia necessario un immediato intervento di bonifica.

Per quanto concerne le aree industriali dismesse, sulla base dei dati forniti dalle Camere di commercio, industria e artigianato, è stato redatto un elenco che indica tutte le imprese, artigianali e industriali, che hanno cessato l'attività entro il 1995 e che, per le particolari lavorazioni effettuate, possono aver prodotto rifiuti successivamente smaltiti o abbandonati in modo non corretto all'interno dell'insediamento produttivo stesso.

E' evidente il carattere puramente ricognitivo di un tale elenco che, comunque, costituisce una base di valutazione preventiva al riutilizzo delle aree citate.

In ogni caso, allo scopo di far fronte a fenomeni occasionali di inquinamento, la Regione è intervenuta, in numerose occasioni, direttamente o erogando finanziamenti agli enti locali. Tali interventi sono stati attuati prevalentemente sulle aree industriali dismesse, a fronte del fallimento della ditta responsabile dell'abbandono dei rifiuti e di una situazione di grave pericolo per l'ambiente o per la salute pubblica.

Sino ad ora, ben poche erano le possibilità di recuperare le somme impegnate in tali interventi. Le nuove norme, introdotte dall'art. 17 del D. lgs. n. 22/97, mettono oggi a disposizione dell'ente locale strumenti amministrativi idonei a garantire che le somme erogate per interventi di salvaguardia ambientale siano effettivamente recuperate.

### 3.2.4 Suolo

Il tema della *difesa del suolo* (e in particolare del rischio idraulico) ha raggiunto livelli di alta priorità per molteplici ragioni:

- crescente antropizzazione del territorio per il forte incremento degli insediamenti residenziali e industriali e per la tipologia "diffusa" del modello industriale veneto;
- crescente artificializzazione e irrigidimento dei corsi d'acqua attraverso la realizzazione di opere di difesa, regimazioni, derivazioni, attraversamenti viari;
- carenza nella gestione dei bacini montani per progressivo abbandono;
- intensificazione degli eventi meteorici critici.

A seguito della legge n°183 del 1989 in tema di difesa del suolo, l'attenzione delle competenti Autorità si concretizza, in sintesi, nelle definizioni:

- delle fasce fluviali e relativa regolamentazione dell'uso del suolo, sostanzialmente teso a conservare e restituire al corso d'acqua il suo spazio originario.
- di un consistente numero di interventi strutturali.

Il problema della continua *erosione* cui è soggetta la linea costiera veneta è rilevante. Tutto il litorale, dalla foce del Tagliamento a quella del Sile, a Nord, e quello dalle foci del Brenta e dell'Adige al Delta del Po, a Sud, presenta una spiccata vulnerabilità. La situazione attuale del litorale settentrionale presenta diffuse, e talora preoccupanti, situazioni di sofferenza delle difese che richiedono interventi non solo di manutenzione ma anche di ridimensionamento e ristrutturazione delle opere.

Le situazioni di *fragilità del territorio montano e collinare* interessano centri abitati, insediamenti industriali, infrastrutture viarie. Le aree maggiormente interessate sono:

- la valle del fiume Cordevole, dove, con frequenza annuale, si verificano frane sulla statale "Agordina";
- l'Alpago, per i movimenti franosi di notevole entità;
- il Cadore e l'Ampezzano;
- la Val Fiorentina, che richiede continue opere di manutenzione.

Si tratta, nel complesso, di fenomeni che richiedono opere strutturali particolarmente onerose, ma assolutamente necessarie per garantire accettabili condizioni di vivibilità nella montagna, anche in termini di mantenimento degli insediamenti produttivi e di garanzie per l'economia locale.

### 3.2.5 *Ecosistemi naturali*

La considerazione delle aree naturali protette consente di evidenziare il grado di salvaguardia degli ambienti di pregio esistenti in regione.

Nel panorama delle risorse ambientali emergono numerose zone definite nel Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (emanato dal Consiglio Regionale nel 1986 e aggiornato nel 1992) come ambiti di preminente interesse naturalistico, i quali, pur presentando differenti gradi di modificazione imputabili all'opera dell'uomo, hanno conservato un relativo equilibrio fra le diverse componenti dell'ecosistema. La regione, tuttavia, non è ricorsa in modo generalizzato all'istituzione di parchi e riserve, sia per l'alto onere finanziario che ne sarebbe derivato, sia per non espropriare le competenze di province e comuni a cui sono affidate le cosiddette "aree di tutela paesaggistica di interesse regionale, con competenza provinciale o comunale". Questo può spiegare perché le aree protette in Veneto (92.915 ettari) costituiscano solo il 5,1% della superficie regionale, contro una media nazionale del 10,1%. Il Veneto, come altre Regioni, si è dato una legislazione ad hoc da diversi anni, quando ha emanato la legge fondamentale sulla istituzione di Parchi e Riserve naturali regionali (L.R 16 agosto 1984, n. 40).

Le aree naturali protette (parchi o riserve) sono parti del territorio che gli enti pubblici competenti (Stato, regione, Enti locali) hanno ritenuto doveroso sottoporre a particolare protezione in virtù del loro riconosciuto valore naturalistico, paesaggistico e culturale. La protezione di un territorio, che si realizza attraverso l'istituzione di un parco o di una riserva naturale, non significa la mortificazione di ogni attività economica in esso realizzabile. Al contrario, se gestita correttamente, un'area naturale protetta può rappresentare anche il veicolo per la valorizzazione e lo sviluppo di attività produttive legate al territorio e rispettose dell'ambiente, per la creazione di nuove forme di occupazione, per l'incentivazione del turismo compatibile e di attività didattico-scientifiche.

Non va trascurato, inoltre, che un parco o una riserva naturale possono rappresentare un insostituibile luogo di sperimentazione dei modelli di corretta gestione del territorio di cui sempre più si avverte, in tutto il paese, la necessità. Fondamentale riferimento normativo in materia è la Legge 6 dicembre 1991, n. 394 "Legge quadro sulle aree protette" che, oltre a dettare i principi generali e a stabilire le classificazione delle varie categorie di aree protette, ha definitivamente riconosciuto sia allo Stato che alle Regioni, ciascuno nel rispettivo ambito, il compito di istituire e gestire parchi e riserve naturali.

I parchi nel Veneto sono attualmente sei: cinque regionali e uno statale<sup>8</sup>, come descritto in Tabella 3.26

**Tab. 3.19** *Parchi Nazionali e Regionali del Veneto - leggi istitutive*

<b>Parco Nazionale o Regionale</b>	<b>Legge istitutiva</b>	<b>N. ro comuni coinvolti</b>
Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi	D. Min. Ambiente 20.04.1990	15
Parco Regionale dei Colli Euganei	L.R. 10.10.1989, n. 38	15
Parco Regionale della Lessinia	L.R. 30.01.1990, n. 12	15
Parco Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo	L.R. 22.03.1990, n. 21	1
Parco Regionale del Fiume Sile	L.R. 28.01.1991, n. 8	11
Parco Regionale del Delta del Po	L.R. 08.09.1997, n. 36	9

Fonte: dati Regione Veneto

<sup>8</sup> Il parco nazionale per essere tale deve possedere le seguenti caratteristiche:

- aree di eccezionale complessità naturalistica;
- vasta estensione;
- valore e interesse nazionale e internazionale;
- rappresentativi di ambienti unici o tipici di una certa regione geografica;
- famosi per la presenza di particolari entità o associazioni vegetali e animali.

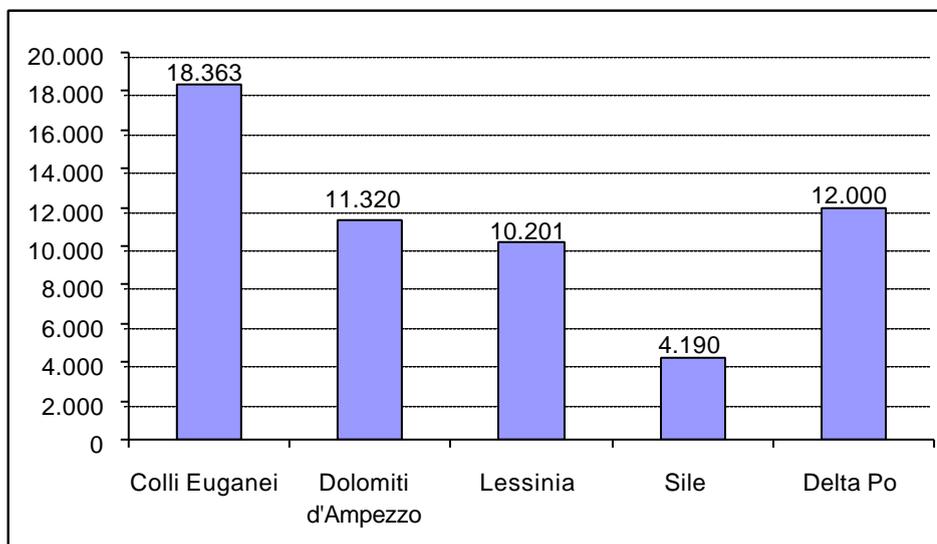
Lo scopo deve essere quello della conservazione del patrimonio naturale.

I parchi naturali regionali coinvolgono aree di notevole estensione spesso coincidente con comprensorio naturale non ancora trasformato dalla civiltà industriale e metropolitana intensiva, idonee ad assolvere finalità diverse e in questo si differenziano dai parchi nazionali:

- conservazione;
- scopi educativi e ricreativi.

Fanno parte delle aree protette anche le riserve naturali statali e la zona umida di Valle Averso.

**Graf. 3.3** Superficie (in ettari) dei Parchi Regionali del Veneto, 1999



Fonte: elaborazioni su dati Regione Veneto

La Regione Veneto, inoltre, è attualmente impegnata a collaborare con l'Unione Europea per la realizzazione ed il mantenimento della bio-diversità, la tutela dei "siti di interesse comunitario" e la realizzazione della Carta della Natura nell'ambito dei vari progetti ricompresi nel programma comunitario "Natura 2000".

▪ **Parco Nazionale Dolomiti bellunesi**

Istituito con decreto del Ministro dell'Ambiente il 20 aprile 1990, il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi comprende buona parte delle Dolomiti meridionali che si affacciano sulla Val Bellina, per un'estensione complessiva di circa 32.000 ettari.

Vi rientrano alcuni massicci dolomitici di notevole importanza e bellezza, quali le Vette Feltrine, il Cimonega, il Pizzocco, i Monti del Sole, la Schiara, la Talvena e il Prampèr. È un'area di eccezionale interesse naturalistico: l'orografia spesso aspra e complessa, la particolare localizzazione geografica e la quasi totale assenza di insediamenti stabili su gran parte del territorio, hanno favorito un'ottima conservazione degli ambienti naturali. Alcuni settori, in particolare, come i Monti del Sole e il versante occidentale della Schiara, sono tra i più selvaggi e impervi dell'intero arco alpino.

Il territorio del parco è caratterizzato da una vegetazione assai ricca e varia. Di particolare rilevanza il repertorio floristico, che annovera molte specie rare e numerosi endemismi botanici. Per quanto riguarda la fauna, sono presenti quasi tutti i principali mammiferi tipici dell'area alpina.

Una buona rete di sentieri e mulattiere ed alcuni validi punti di appoggio (rifugi e bivacchi fissi) del Club Alpino Italiano offrono ottime possibilità di visita agli escursionisti ed alpinisti.

La natura, sovente impervia e selvaggia, di queste montagne rende comunque necessari, più che su altre zone dolomitiche, adeguata preparazione ed allenamento.

- **Parco Regionale dei Colli Euganei**

Istituito con legge regionale 10 ottobre 1989, n. 38, il parco comprende, per un'estensione di circa 18.000 ettari, i maggiori rilievi collinari della Pianura Padana (la massima elevazione, il Monte Venda, raggiunge quota 601) che si ergono a sud-ovest di Padova nettamente isolati. I colli sono costituiti da apparati vulcanici di vario tipo formati tra l'Eocene superiore e l'Oligocene inferiore.

Fin dalla preistoria, come stanno a testimoniare gli importanti ritrovamenti archeologici, la zona dei Colli Euganei, fertile e riparata, si è prestata come luogo di insediamento ideale. Numerose e pregevoli sono anche le testimonianze del periodo medioevale e rinascimentale, tra cui ville, abbazie e, primo tra tutti, il centro storico di Arquà Petrarca, oltre alle quali vanno considerati gli esempi di edilizia rurale felicemente inseriti in un paesaggio che ha da sempre risentito dell'intreccio tra gli elementi naturali e l'attività umana.

Dal punto di vista vegetazionale, le particolari condizioni climatiche e geo-morfologiche hanno determinato la compresenza, nel medesimo ambito, di specie tipiche degli ambienti collinari e prealpini, come il castagno, e di specie tipiche invece degli ambienti mediterranei, come il querceto termofilo e l'ulivo.

La zona è inoltre tra le più rinomate d'Italia per quanto riguarda la presenza di risorse termali, che costituiscono una importante attrazione turistica a livello internazionale.

Con l'istituzione del parco, si è voluto garantire la compatibilità tra le esigenze di sviluppo economico e quelle di salvaguardia di un ambiente naturale e culturale unico, in un recente passato seriamente minacciato dall'espansione delle attività estrattive. Primavera e autunno inoltrato sono i periodi più indicati per visitare la zona, anche in bicicletta o a piedi utilizzando le numerose stradine secondarie e i sentieri.

Particolare attenzione viene dedicata, dall'Ente Parco, all'organizzazione di servizi indirizzati a studenti e insegnanti per la visita del territorio a scopo didattico - educativo.

- **Parco Regionale della Lessinia**

Il Parco naturale regionale della Lessinia è stato istituito con legge regionale 30 gennaio 1990, n.12. Esso comprende un territorio di poco più di 10.000 ettari, che corrisponde

per lo più all'altopiano superiore della Lessinia, che si estende a nord di Verona fino al confine con la provincia di Trento, al quale sono da aggiungere alcuni profondi solchi vallivi (vaj) che discendono dall'altopiano ed una serie di siti di particolare interesse naturalistico e paleontologico (Cascate di Molina, Covolo di Camposilvano e Valle delle Sfingi, Covoli e Purga di Velo, Pesciara di Bolca, Strati di Roncà, Basalti colonnari di San Giovanni Ilarione), ubicati più a sud. È una zona caratterizzata da elevato carsismo, come è dimostrato dalla presenza di numerose doline, grotte e cavità naturali (tra cui la celebre Spluga della Preta), di spettacolari strutture scolpite dalla natura nella roccia calcarea (Ponte di Veja, Valle delle Sfingi), di valli e vaj profondamente incassati, oltre che dalla scarsa presenza di acque superficiali.

Un'altra particolarità della Lessinia è la presenza di importanti giacimenti fossili, disseminati in vari siti dell'altopiano e delle sottostanti valli, che sono oggetto di visita e di studio da parte degli appassionati: celebre, fra tutti, la Pesciara di Bolca.

Ma l'ambiente della Lessinia, così come si presenta oggi, è anche il frutto di una secolare tradizione agro - silvo - pastorale che ha prodotto le vaste praterie a pascolo, che si alternano ai fitti boschi e alle rocce delle zone più impervie, ma anche pregevoli esempi di architettura spontanea (baite, malghe, ghiacciaie, capitelli, ecc.). A tutto ciò è storicamente collegato l'insediamento sull'altopiano, avvenuto a partire dal XIII secolo, di popolazioni di origine bavarese (Cimbri) tradizionalmente dedite alle attività agricole della montagna.

Alla salvaguardia e valorizzazione di questo complesso patrimonio di risorse naturali e umane è appunto finalizzata la creazione del parco, la cui gestione è stata affidata alla Comunità Montana della Lessinia.

Tra le prime misure in corso di attuazione per rendere concreta tale salvaguardia, sono da segnalare: la creazione, in tutti i principali centri contigui al parco, di una rete di musei che consentirà, una volta completata, di documentare efficacemente le più significative valenze della Lessinia; inoltre, misure a sostegno della permanenza, sull'altopiano, delle tradizionali attività di alpeggio compatibili con la tutela delle risorse naturali.

- **Parco Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo**

Istituito con legge regionale 22 marzo 1990, n. 21, il Parco naturale regionale delle Dolomiti d'Ampezzo interessa un'area di poco più di 11.000 ettari a nord del centro abitato di Cortina d'Ampezzo. Al suo interno sono ricompresi alcuni dei più noti massicci rocciosi delle Dolomiti orientali (Tofane, Fanes, Croda del Béco, Croda Rossa, Cristallo). Esso confina inoltre con il Parco naturale di Fanes, Senes e Braies, istituito dalla

Provincia Autonoma di Bolzano, assieme al quale costituisce, di fatto, una grande area protetta di 37.000 ettari dalle caratteristiche ambientali omogenee.

Il territorio del parco è in gran parte proprietà indivisa delle Regole d'Ampezzo, le antiche comunioni familiari montane nate all'epoca dei primi insediamenti fissi nella valle, ma tuttora vitali e giuridicamente riconosciute, fondate dalle antiche famiglie originarie per garantire un uso collettivo dei boschi e dei pascoli ampezzani. Ciò, unitamente al fatto che all'interno dell'area a parco sono praticamente assenti insediamenti abitativi stabili, ha consentito la conservazione, fino ai giorni nostri, di un ambiente naturale di grande bellezza e integrità. Il ruolo della proprietà regoliera nella corretta gestione del territorio ha trovato un riconoscimento nella stessa legge istitutiva del parco, che ha affidato la gestione del medesimo alla Comunanza delle Regole d'Ampezzo.

Il paesaggio del parco presenta i caratteri tipici della montagna dolomitica, con torri e imponenti pareti verticali formate per la maggior parte di Dolomia principale, accanto alle quali troviamo però anche ambienti carsici, modellati nei calcari grigi più corrodibili della dolomia, come gli altipiani di Fòsses e di Rudo, ricchi di grotte, doline ed altre manifestazioni di carsismo.

Ai piedi delle pareti rocciose si estendono fitte foreste di conifere e praterie di alta quota ricche di flora con numerose specie endemiche e di fauna, con le principali specie tipiche dell'ambiente alpino.

Per la visita della zona è disponibile un'ottima rete di sentieri e mulattiere (che molto spesso, assieme ad altri manufatti, costituiscono testimonianze delle Prima Guerra mondiale) accuratamente segnalati, oltre a numerosi rifugi e bivacchi fissi del Club Alpino Italiano o privati, che vanno però utilizzati nel più rigoroso rispetto dell'ambiente.

- **Parco Regionale del Fiume Sile**

Istituito con la legge regionale 28 gennaio 1991, n. 8, il Parco naturale regionale del Fiume Sile abbraccia una fascia di territorio pianeggiante di circa 4.000 ettari lungo il corso del Sile, dalla zona delle risorgive fino a Portegrandi, attraverso le provincie di Treviso, Padova e Venezia.

Il corso del Fiume Sile presenta una successione di ambienti naturali ed umani molto vari e diversi tra loro: accenniamo qui solo ad alcuni dei più interessanti.

L'area delle risorgive, al cui interno troviamo una serie di elementi tipici quali fontanili, laghetti, aree paludose, pianure torbose, corsi d'acqua, è di grande importanza naturalistica per la presenza di una ricca varietà vegetazionale, tra cui piccoli boschetti ed esemplari isolati delle tipologie riconducibili all'antica foresta planiziale, e di una pregiata fauna soprattutto ittica ed ornitica.

L'area è infatti sito di nidificazione e di svernamento di numerose specie di uccelli, tra i quali il falco pecchiaiolo, l'airone rosso, l'airone cenerino, la garzetta, la nutticora.

Degna di segnalazione è anche l'oasi di Santa Cristina, creata per iniziativa del Comune di Quinto di Treviso e di una associazione locale e appositamente attrezzata per consentire la vista di uno dei tratti più belli del fiume.

Infine, troviamo le cave di Casale sul Sile, una zona umida di rilevante interesse ambientale, luogo di sosta e di svernamento di numerose specie di uccelli acquatici.

Lungo il corso del Sile troviamo poi pregevoli testimonianze storico - architettoniche (ville del periodo tra il XV e il XVIII secolo, esempi di archeologia industriale come mulini, fornaci, opifici) e testimonianze delle opere idrauliche della Repubblica di Venezia.

▪ **Parco Regionale Delta del Po**

Il parco è stato istituito con legge regionale 8 settembre 1997, n. 36. Punto di riferimento di notevole rilievo per l'approvazione della legge istitutiva del parco è stato il Piano di Area del Delta del Po che lo stesso Consiglio Regionale aveva approvato il 5 ottobre 1994, pubblicato nel B.U.R. della Regione Veneto n. 101 del 29 novembre 1994. Un altro punto di riferimento, di carattere normativo - programmatico, è stato la legge statale 6 dicembre 1991 n. 394, che all'art. 35 ha previsto che le Regioni del Veneto e dell'Emilia Romagna istituissero il Parco Naturale Interregionale del Delta del Po, in conformità ai risultati dei lavori di un'apposita commissione paritetica.

Con un carico legislativo di natura urbanistica e ambientale così imponente era pressochè scontato, se non addirittura inevitabile, pervenire alla istituzione del Parco Regionale del Delta del Po. Va tenuto presente, inoltre, che la Regione Emilia Romagna ha istituito il suo parco regionale nei territori delle provincie di Ravenna e Ferrara, sin dal 1988, e che il Veneto, per poter attuare l'art. 35 della legge n. 394 del 1991, sopra citata, doveva gioco forza istituire il suo parco regionale. I Comuni del Delta che fanno parte del nuovo parco regionale, che ha un'estensione di circa 12.000 ettari, sono tutti in Provincia di Rovigo e sono: Rosolina, Porto Viro, Taglio di Po, Ariano nel Polesine, Porto Tolle e, in modo marginale, Adria, Loreo, Corbola e Papozze. Le zone comprese nel perimetro del parco, tutte di estremo interesse naturalistico, sono le seguenti:

1. Il corso principale del Fiume Po (Po di Venezia e Po di Pila);
2. Le Dune di Ariano Polesine (Dune di San Basilio) e di Porto Viro;
3. Il 50% della estensione delle valli del Delta del Po;
4. L'area a sud del Po di Pila, esclusa la Laguna del Vasson;
5. L'Oasi di Ca' Mello e il biotopo Bonelli;
6. L'area del Bacucco confinante con la Provincia di Ferrara;

7. L'area degli Scanni, escludendo la fascia perimetrale per una larghezza di trenta metri.

▪ Siti "Natura 2000"

La Regione Veneto è attualmente impegnata a collaborare con l'Unione Europea per la realizzazione ed il mantenimento della bio-diversità, la tutela dei "siti di interesse comunitario" e la realizzazione della Carta della Natura nell'ambito dei vari progetti ricompresi nel programma comunitario "Natura 2000".

Pertanto, la Regione del Veneto si impegna comunque ad assicurare l'osservanza degli obiettivi di conservazione e ad applicare la procedura della valutazione di incidenza, prevista dalle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE, per assentire alla realizzazione di eventuali progetti che insistano su tali siti, con il contributo delle risorse finanziarie dei Fondi strutturali, pur tenendo conto che la Regione del Veneto ha in corso un contenzioso con il Ministero dell'Ambiente, per quanto riguarda la lista dei siti individuati con il decreto del 3 aprile 2000.

Misure adottate per evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie

Il D.P.R. 8.9.1997, n. 357, di recepimento della direttiva 92/43/CEE, prevede che le Regioni adottino per i siti di importanza comunitaria, entro tre mesi dall'inclusione nell'elenco definito dalla Commissione europea, le opportune misure per evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie, nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate.

Per le zone speciali di conservazione, entro sei mesi dalla loro designazione, devono adottare misure di conservazione che implicano all'occorrenza appropriati piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo e le opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali.

Inoltre, nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei siti di importanza comunitaria.

Lo stesso D.P.R. prevede che qualora vengano proposti alle autorità competenti progetti per i quali non si applichi la disciplina nazionale o regionale sulla valutazione di impatto ambientale, debba comunque essere presentata una relazione documentata per individuare e valutare i principali effetti che il progetto può avere sul sito di importanza comunitaria.

La "valutazione di incidenza" dei piani o dei progetti sui siti di importanza comunitaria deve accertare che questi non ne pregiudichino l'integrità, tenendo conto anche delle possibili interazioni con altri piani e progetti, e deve prevedere eventualmente una procedura preventiva di consultazione pubblica.

Qualora, nonostante le conclusioni negative della valutazione di incidenza sul sito – ed in mancanza di soluzioni alternative possibili – il piano o progetto debba essere realizzato per motivi imperativi di interesse pubblico, inclusi motivi di natura sociale ed economica, le amministrazioni competenti adottano ogni misura compensativa necessaria per garantire la coerenza globale della rete “Natura 2000” e ne danno comunicazione al Ministero dell’Ambiente.

Le Regioni presentano altresì una relazione annuale sulle attività di valutazione di incidenza e sulle misure di compensazione adottate.

La Regione del Veneto, attraverso l’allegato D della già menzionata L.R. 26.3.1999, n. 10, relativa ai contenuti e procedure di VIA, ha individuato tra le aree sensibili, oltre agli ecosistemi della rete “Natura 2000” - poi elencati dal D.M. Ambiente 3.4.2000 - anche gli ambiti naturalistici e le zone umide individuati dal P.T.R.C., nonché le aree densamente abitate, gli ambienti idrici superficiali, il suolo e sottosuolo, il paesaggio e tutte quelle zone individuate da specifici provvedimenti regionali, in ragione di particolari situazioni geoclimatiche, epidemiologiche, di sicurezza idraulica e geofisica.

Qualora ricadano, anche parzialmente, in tali aree, sono soggetti alla procedura di VIA una serie di progetti elencati nell’allegato C3, mentre quelli dell’elenco di cui all’allegato C4 sono sottoposti ad una procedura di verifica (screening), per quanto previsto dall’art. 7 della stessa legge regionale.

Con deliberazione della Giunta regionale 11.5.1999, n. 1624, sono state inoltre diffuse le specifiche tecniche e le indicazioni sia per l’elaborazione degli Studi di Impatto Ambientale (SIA) che per l’elaborazione della relazione utile ai fini della procedura di screening.

Infine, in veste di Autorità Ambientale, il Segretario regionale all’Ambiente e Lavori Pubblici, in data 9.8.2000, ha diffuso alle Strutture regionali interessate la lettera di indirizzo inviata dal Ministero dell’Ambiente del 24.7.2000, finalizzata a:

garantire un’adeguata e puntuale informazione ai diversi soggetti territoriali sulla distribuzione e caratteristiche dei siti della rete “Natura 2000”

garantire che ogni piano o progetto insistente su un sito proposto sia accompagnato da un’adeguata relazione documentata finalizzata ad individuare e valutare i principali effetti che il progetto può avere sul sito medesimo, tenuto conto degli obiettivi di conservazione.

Con la predetta nota è stato altresì trasmesso un documento operativo finalizzato a specificare il contenuto degli elaborati da allegare ai progetti per la verifica di incidenza prevista dal citato D.P.R. n. 357/1997.

**Tab. 3.20 Siti di importanza comunitaria nella Regione Veneto**

BIOTOPISITI CLASSIFICATI COME SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC) NELLA REGIONE VENETO

Cod. Biotaly.	n° Prov	Indicazione del biotopo
B IT 3230001	1 BL	GRUPPO DEL POPERA
B IT 3230002	2 BL	CRODA ROSSA D'AMPEZZO
B IT 3230003	3 BL	GRUPPO DI SELLA
B IT 3230004	4 BL	DOLOMITI DI AURONZO E DI VAL COMELICO
B IT 3230005	5 BL	GRUPPO DELLA MARMOLADA
B IT 3230006	6 BL	VAL VISDENDE - MONTE PERALBA - QUATERNA
B IT 3230007	7 BL	ALPE DI FANES - SENNES - TOFANE
B IT 3210001	8 VR	MONTE BALDO: PALE-SELVA PEZZI
G IT 3230008	9 BL	MONTE PAVIONE
G IT 3230009	10 BL	MONTI DEL SOLE
G IT 3230010	11 BL	PIANI ETERNI - ERERA - VAL FALCINA
G IT 3230011	12 BL	SCHIARA OCCIDENTALE
G IT 3230012	13 BL	VALLE IMPERINA
G IT 3230013	14 BL	VALLE SCURA
G IT 3230014	15 BL	VETTE FELTRINE
B IT 3230015	16 BL	MONTE CRISTALLO
B IT 3230016	17 BL	VAL TALAGONA
B IT 3230017	18 BL	MONTE PELMO - MONDEVAL - FORMIN
B IT 3230018	19 BL	GRUPPI ANTELAO - MARMAROLE - SORAPIS
B IT 3230019	20 BL	LAGO DI MISURINA
B IT 3240001.	21 TV	GRAVE DEL PIAVE
H IT 3250001	22 VE	SANTA ANNA - CA' NORDIO
B IT 3230020	23 BL	FORESTA DEL CANSIGLIO
13 IT 3250002	24 VE	LAGUNA SUD: ACQUE LIBERE E BARENE
B IT 3210002	25 VR	MONTI LESSINI - CASCATE DI MOLINA
B IT 3210003.	26 VR	LAGHETTO DEL FRASSINO
B IT 3230021	27 BL	GRUPPO DEL CIVETTA
B IT 3270001	28 RO	DELTA DEL PO: LITORALE DI ROSOLINA E PORTO CALERI
B IT 3240002	29 TV	COLLI ASOLANI
B IT 3240003	30 TV	MONTE CESEN
B IT 3240004	31 TV	MONTELLO
B IT 3240005	32 TV	PERDONANZE
B IT 3210004	33 VR	MONTE LUPPIA E PUNTA SAN VIGILIO
B IT 3210005	34 VR	MONTI LESSINI: VALON DI MALERA E CRINALE NORD ORIENTALE
B IT 3210006	35 VR	MONTI LESSINI: PONTE DI VEJA, VAIO DELLA MARCIORA
B IT 3210007	36 VR	MONTE BALDO: VAL DEI MULINI, SENGE DI MARCIAGA, ROCCA DI GARDA
B IT 3220001	37 VI	CIMA DODICI
B IT 3220002	38 VI	GRANEZZA
B IT 3220003	39 VI	MONTE VERENA
B IT 3230022	40 BL	MASSICCIO DEL GRAPPA
B IT 3220004	41 VI	COLLI BERICI: SCOGLIERA OLIGOCENICA COVOLI DI RIO FONTANA FREDDA
B IT 3220005	42 VI	EX CAVE DI CASALE - VICENZA
B IT 3220006	43 VI	LAGO DI FIMON
B IT 3250003	44 VE	PENISOLA DEL CAVALLINO: BIOTOPISITI LITORANEI
B IT 3240006	45 TV	BOSCO DI BASALGHELLE
B IT 3240007	46 TV	GRAVE DI PAPADOPOLI
B IT 3240008	47 TV	BOSCO DI CESSALTO
B IT 3250004	48 VE	FOCI DELL'ADIGE

B IT 3230023	49 BL	PASCOLO DI ROZES
B IT 3230024.	50 BL	MASIERE E LAGO DI VEDANA
B IT 3230025	51 BL	GRUPPO DEL VISENTIN: MONTE FAVERGHERA - MONTE COR
B IT 3230026	52 BL	PASSO DI SAN BOLDO
B IT 3230027	53 BL	MONTE DOLADA: VERSANTE S.E.
B IT 3230028	54 BL	CIME DI SAN SEBASTIANO
B IT 3210008	56 VR	FONTANILI DI POVEGLIANO
B IT 3250005	57 VE	LAGUNA NORD: ACQUE LIBERE, BARENE E SITI DI FOCE
B IT 3250006	58 VE	BOSCO DI LISON
G IT 3250007	59 VE	BOSCO NORDIO
B IT 3230029	60 BL	PIAIE LONGHE - MILLIFRET
B IT 3230030	61 BL	PIAN DI LANDRO - BALDASSARE
B IT 3230031	62 BL	VAL TOVANELLA - BOSCONERO
H IT 3230032	63 BL	LAGO DI BUSCHE - VINCHETO DI CELLARDA - FONTANE
G IT 3230033	64 BL	PIAZZA DEL DIAVOLO
B IT 3270002	65 RO	DELTA DEL PO: SCANNI FRA IL PO DI MAISTRA E IL PO DI GORO
B IT 3270003	66 RO	DUNE DI DONADA E CONTARINA
B IT 3230034	68 BL	SOMADIDA
B IT 3210009	69 VR	MONTE BALDO: LECCETA DI NAVENE
B IT 3210010	70 VR	MONTE BALDO: C.MA POZZETTE - NAOLE - COSTABELLA
B IT 3250008	71 VE	EX CAVE DI VILLETTA DI SALZANO
B IT 3220007	72 VI	CANALE DEL BRENTA: VALGADENA, CALA' DEL SASSO
B IT 3250009	73 VE	LAGUNA DI CAORLE
B IT 3210011	74 VR	MONTI LESSINI: FORESTA DI GIAZZA
B IT 3230035	75 BL	VALLI DEL CISON - VANOI: MONTE COPPOLO
F IT 3230036	76 BL	DOLOMITI FELTRINE E BELLUNESI
B IT 3230037	77 BL	ZONA TRA LA VALLE DEL PIAVE E L'ALTA VALLE DEL TAGLIAMENTO
B IT 3210012	79 VR	VAL GALINA E PROGNO BORAGO
B IT 3250010	80 VE	BOSCO DI CARPENEDO
B IT 3270004	81 RO	DUNE DI ROSOLINA E VOLTO
B IT 3230038.	82 BL	ZONE UMIDE DEL CANSIGLIO
B IT 3240009	83 TV	SILE MORTO DI VALLE PENDOLA ALZAIA
B IT 3240010	84 TV	SILE MORTO DI CENDON S. ELENA
B IT 3240011	85 TV	SILE: SORGENTI, PALUDI DI MORGANO E S. CRISTINA
B IT 3250011	86 VE	SILE: ANSA A S. MICHELE VECCHIO
B IT 3230039	87 BL	GRUPPO MONTE CRIDOLA - MONTE DURANNO
B IT 3230040	88 BL	BOSCO DELLA DIGOLA - BRENTONI - TUDAIO
B IT 3230041	89 BL	SERRAI DI SOTTOGUDA
B IT 3230042	90 BL	TORBIERA DI LIPOI
B IT 3260001	91 PD	PALUDE DI ONARA
B IT 3230043	92 BL	PALE DI S. MARTINO: FOCOBON, PAPE-S. LUCANO, AGNER - CRODA GRANDA
B IT 3270005	93 RO	DUNE FOSSILI DI ARIANO POLESINE
B IT 3220008	94 VI	BUSO DELLA RANA
B IT 3260002	95 PD	LAGUNA DI VENEZIA: VALLE MILLECAMPI
B IT 3260003	96 PD	MONTE CER0
B IT 3260004	97 PD	MONTE CEVA
B IT 3220009	98 VI	PASUBIO E PICCOLE DOLOMITI: CATENA DELLE TRE CROCI E CIMA CAREGA
B IT 3220010	99 VI	PASUBIO E PICCOLE DOLOMITI: SENGIO ALTO
B IT 3210013	100 VR	PALUDE DEL BUSATELLO
B IT 3210014	101 VR	PALUDE DEL FENILETTO - SGUAZZO DEL VALLESE
B IT 3210015	102 VR	PALUDE DI PELLEGRINA
B IT 3210016	103 VR	PALUDE DEL BRUSA
B IT 3240012	104 TV	FONTANE BIANCHE DI LANCENIGO
B IT 3250012	105 VE	AMBITI FLUVIALI DEL REGHENA E DEL LEMENE - CAVE DI CINTO MAGGIORE
B IT 3240013	106 TV	AMBITO FLUVIALE DEL LIVENZA
B IT 3250013	107 VE	LAGUNA DEL MORT E PINETE DI ERACLEA
B IT 3210017	108 VR	MONTE BALDO: MONTE ALTISSIMO DI NAGO, CIME DI VENTRAR

B IT 3210018	109 VR	BASSO GARDA
B IT 3220011	110 VI	COLLI BERICI OCCIDENTALI
B IT 3260005	111 PD	VALLE MOROSINA
B IT 3220012	112 VI	PIANA DI MARCESINA
B IT 3270006	113 RO	ROTTA DI S. MARTINO
B IT 3270007	114 RO	GORGHI DI TRECENTA
B IT 3250014	115 VE	FOCE DEL TAGLIAMENTO E VALLI ARGINATE DI BIBIONE
B IT 3250015	116 VE	LAGUNA NORD: VALLI ARGINATE
B IT 3250016	117 VE	CAVE DI GAGGIO
B IT 3250017	118 VE	CAVE DI NOALE
B IT 3250018	119 VE	LAGUNA SUD: VALLI ARGINATE
B IT 3250019	120 VE	PALUDE LE MARICE - CAVARZERE
B IT 3240014	121 TV	LAGHI DI REVINE
B IT 3240015	123 TV	PALU' DEL QUARTIERE DEL PIAVE
B IT 3240016	124 TV	BOSCO DI GAIARINE
B IT 3240017	125 TV	BOSCO DI CAVALIER
B IT 3230044	126 BL	FONTANE DI NOGARE'
B IT 3230045	127 BL	TORBIERA DI ANTOLE
B IT 3210019	128 VR	SGUAZZO DI RIVALUNGA
B IT 3220013	129 VI	BOSCO DI DUEVILLE
B IT 3230046	130 BL	DOLOMITI DI AMPEZZO: FOSSES
B IT 3230047	131 BL	LAGO DI SANTA CROCE
B IT 3250020	132 VE	VALLE VECCHIA DI CAORLE
B IT 3220014	133 VI	COLLI BERICI: VAL LIONA
B IT 3270008	134 RO	DELTA DEL PO: LAGUNE E VALLI ARGINATE FRA ADIGE E PO DI LEVANTE
B IT 3270009	135 RO	DELTA DEL PO: LAGUNE E VALLI ARGINATE FRA IL PO DI LEVANTE E IL PO DI VENEZIA
B IT 3270010	136 RO	DELTA DEL PO: SACCHE E BONELLI FRA IL PO DI MAISTRA E IL PO DI TOLLE
B IT 3270011	137 RO	DELTA DEL PO: SACCA DEGLI SCARDOVARI E FOCE DEL PO DI GNOCCA
B IT 3270012	138 RO	DELTA DEL PO: RAMI FLUVIALI
B IT 3260006	139 PD	BRENTA MEDIO CORSO: TRATTO SUPERIORE
B IT 3260007	140 PD	BRENTA MEDIO CORSO: TRATTO CENTRALE
B IT 3260008	141 PD	BRENTA MEDIO CORSO: TRATTO INFERIORE
B IT 3220015	142 VI	PASUBIO E PICCOLE DOLOMITI: MONTE PASUBIO
B IT 3220016	143 VI	PASUBIO E PICCOLE DOLOMITI: MONTI NOVEGNO E PRIAFORA
B IT 3220017	144 VI	PASUBIO E PICCOLE DOLOMITI: MONTE SUMMANO
B IT 3220018	145 VI	PASUBIO E PICCOLE DOLOMITI: MONTE MAGGIO
B IT 3250021	146 VE	EX CAVE DI MARTELLAGO
B IT 3250022	147 VE	BOSCO ZACCHI
B IT 3250023	148 VE	LIDI DI VENEZIA: BIOTOPHI LITORANEI
B IT 3250024	149 VE	LAGUNA DI VENEZIA: CASSE DI COLMATA B, D- E, E LAGO DEI TENERI
B IT 3260009	150 PD	COLLI EUGANEI: MONTE GRANDE
B IT 3260010	151 PD	COLLI EUGANEI: MONTE LOZZO
B IT 3260011	152 PD	COLLI EUGANEI: MONTE RICCO
B IT 3260012	153 PD	COLLI EUGANEI: ROCCA PENDICE
B IT 3260013	154 PD	COLLI EUGANEI: MONTE CINTO
B IT 3260014	155 PD	COLLI EUGANEI: MONTE VENDA
B IT 3260015	156 PD	COLLI EUGANEI: MONTI SENGIARI
B IT 3210020	157 VR	MONTI LESSINI: FORESTA DEI FOLIGNANI
B IT 3210021	158 VR	MONTE PASTELLO
B IT 3210022	159 VR	MONTE BALDO: STRETTA DI CANALE - CHIUSA DI CERAINO
B IT 3210023	160 VR	MONTE BALDO: FORESTA DI BRENTINO - BELLUNO VERONESE E MADONNA DELLA CORONA

Fonte: dati Regione Veneto

**Tab. 3.21 Zone di protezione speciale nella Regione Veneto**

BIOTOPI/SITI CLASSIFICATI COME ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE (ZPS) NELLA REGIONE VENETO

Cod. Biotally.	n° Prov	Indicazione del biotopo
B IT 3210013	100 VR	PALUDE DEL BUSATELLO
B IT 3210016	103 VR	PALUDE DEL BRUSA
B IT 3210032	VR	MONTI LESSINI
B IT 3230034	68 BL	SOMADIDA
B IT 3230069	BL	DOLOMITI BELLUNESI
B IT 3230070	BL	VINCETO DI CELLARDA
B IT 3230071	BL	DOLOMITI D'AMPEZZO
B IT 3230077	BL	FORESTA DEL CANSIGLIO
B IT 3240011	85 TV	SILE: SORGENTI, PALUDI DI MORGANO E S. CRISTINA
B IT 3240012	104 TV	FONTANE BIANCHE DI LANCENIGO
B IT 3240019	TV	FIUME SILE: SILE MORTO E ANSA A S. MICHELE VECCHIO
B IT 3250020	132 VE	VALLE VECCHIA DI CAORLE
G IT 3250007	59 VE	BOSCO NORDIO
G IT 3250028	VE	VALLE AVERTO
B IT 3260001	91 PD	PALUDE DI ONARA
B IT 3260017	PD	COLLI EUGANEI
B IT 3270016	RO	DELTA DEL PO: RAMI FLUVIALI E SCANNI

Fonte: dati Regione Veneto

### 3.3 La situazione in termini di pari opportunità

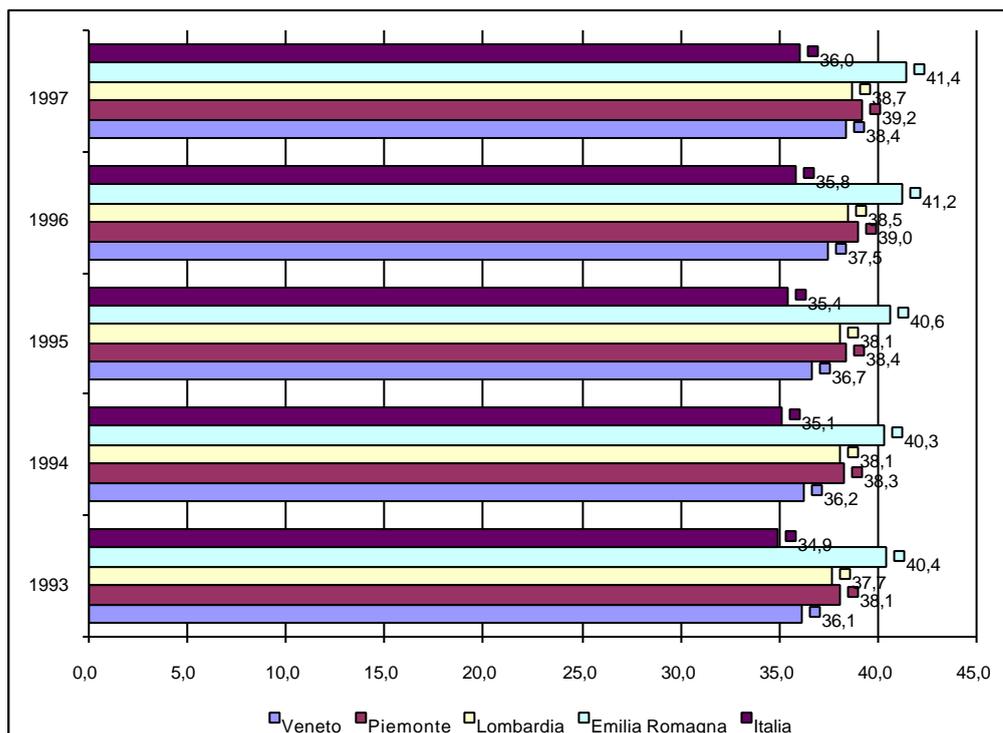
L'analisi della situazione in termini di pari opportunità è svolta seguendo i criteri e gli indicatori suggeriti dalle Linee Guida *Attuazione del principio di pari opportunità e valutazione dell'impatto equitativo di genere nelle programmazione operativa* (modello V.I.S.P.O.). Il documento, elaborato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è ribadito dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione del Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica, nelle Linee Guida per la Programmazione Operativa dei Fondi Strutturali 2000-2006.

Dai dati ISTAT (Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro) si rileva che nel 1997 nel Veneto l'occupazione femminile rappresenta poco più del 38% circa del totale, contro il 36% osservato a livello nazionale, comunque al di sotto di quello medio dei Paesi dell'OCSE pari al 51%. Il tasso di partecipazione femminile al lavoro negli ultimi anni ha comunque segnalato crescite continue, tanto che l'aumento delle forze lavoro nel periodo 1993-1997 può essere imputato completamente alla componente femminile. La partecipazione delle donne al lavoro, quindi, aumenta, e ciò può essere ricondotto a un differente comportamento della manodopera femminile delle classi centrali di età, che o non abbandonano il lavoro o rientrano non appena gli impegni familiari lo consentono. Nel corso degli anni Novanta,

l'incidenza dell'occupazione femminile sul totale è aumentata, con una partecipazione che tende a distinguersi sempre meno da quella maschile.

Inoltre, essendo la forza lavoro femminile generalmente più istruita di quella maschile, va segnalata una diversa concezione del livello di istruzione. Per la donna, infatti, il titolo di studio continua a rappresentare uno strumento per l'acquisizione di opportunità di successo nel mondo del lavoro.

**Graf. 3.4** Occupazione femminile in alcune regioni italiane, valori % 1993-1997

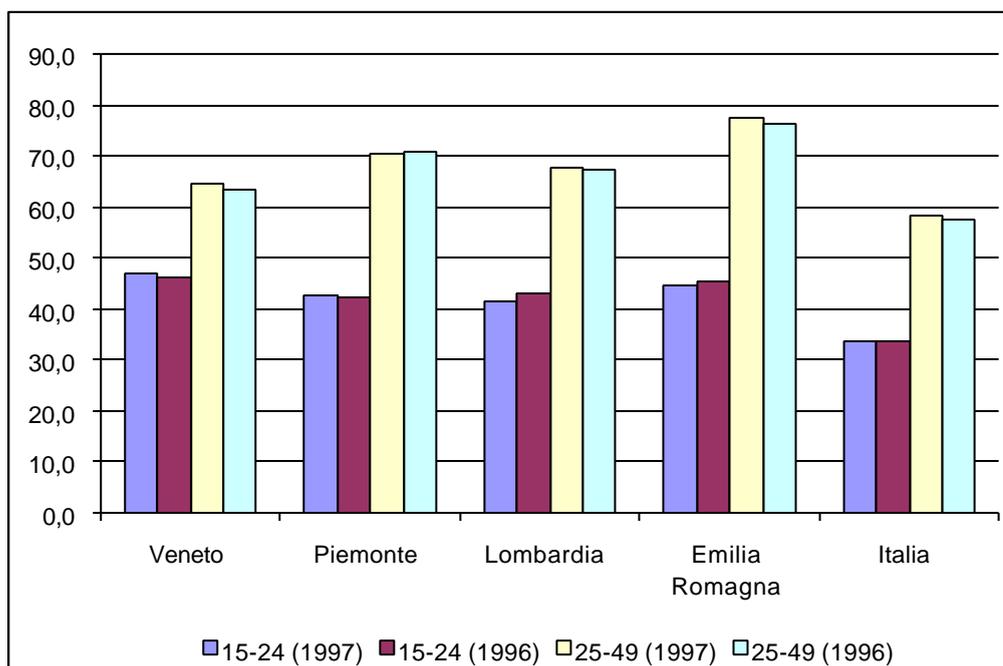


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tuttavia, come si può osservare dal confronto con altre regioni italiane del nord, nel Veneto, l'incidenza dell'occupazione femminile sul totale è meno elevata, anche se crescente.

La ripartizione dei dati per classi di età, 15-24 e 25-49, mostra come l'incremento della partecipazione femminile al lavoro sia presente in entrambe le categorie considerate.

**Graf. 3.5** *Tassi di attività femminili per classi di età in alcune regioni italiane (valori %)*

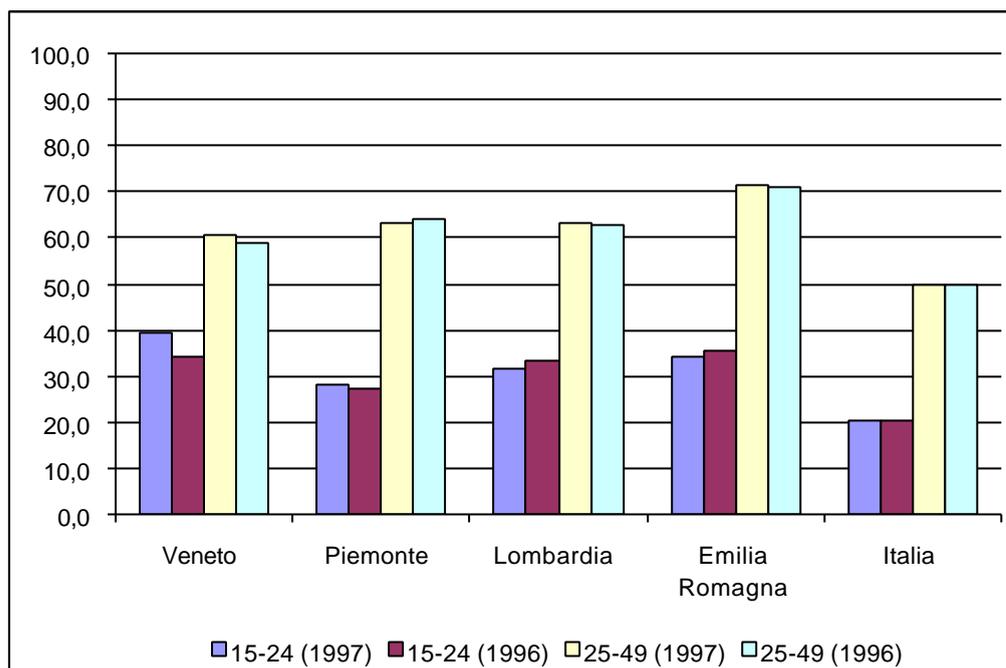


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La maggior presenza sul mercato del lavoro di donne giovani si è tradotta in un trend generalmente soddisfacente dei tassi di occupazione: nel segmento giovanile si registra, a livello nazionale, un incremento occupazionale piuttosto lieve (+0,1%) rispetto ai progressi rilevati invece in Veneto (+5,2%) e in Piemonte (+1,1%) e ai contenuti arretramenti verificatisi in Lombardia e in Emilia Romagna (rispettivamente 1,4% e 0,9%).

La più favorevole partecipazione delle donne al mercato del lavoro, pur attestandosi sempre a livelli inferiori a quella maschile, ha diminuito gli squilibri legati alle problematiche di disoccupazione e sottoccupazione femminile.

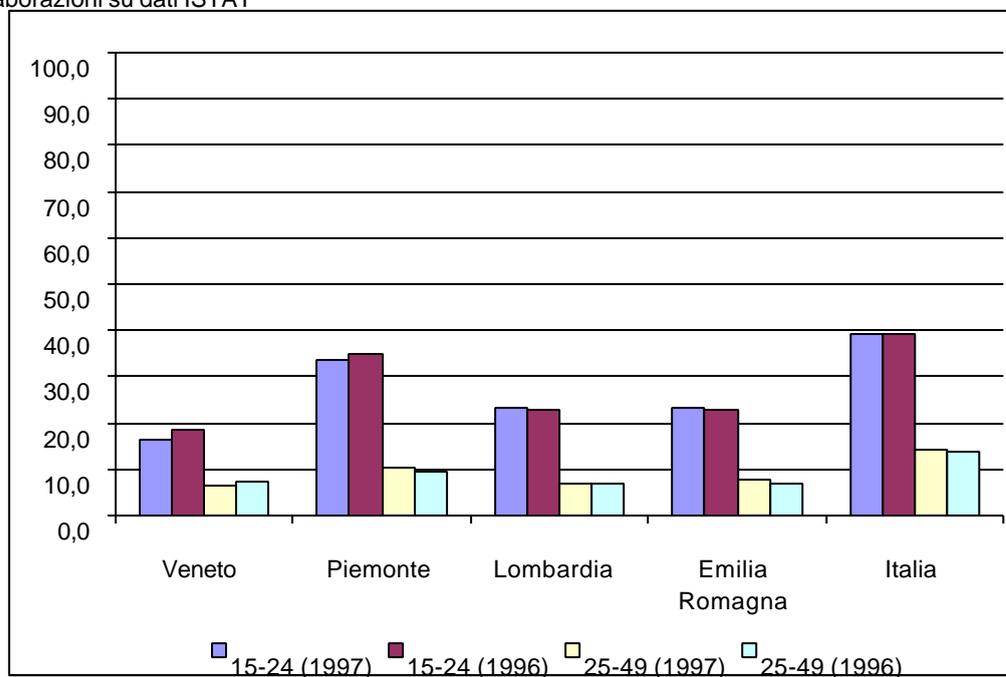
**Graf. 3.6** Tassi di occupazione femminili per classi di età in alcune regioni italiane



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

**Graf. 3.7** Tassi di disoccupazione femminili per classi di età in alcune regioni italiane

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



Il sistema di rilevazione adottato dall'Istituto Centrale di Statistica a partire dal 1992, consente, inoltre, di distinguere le persone che si attivano per trovare lavoro (lavoratori potenziali), da quelle che, pur non cercando un'occupazione, sarebbero disposte a entrare nel mercato (inattivi disponibili) qualora l'impiego offerto rispondesse a determinati requisiti (vicino a casa, part-time). Dalle elaborazioni effettuate dalla Regione Veneto, sempre su dati ISTAT<sup>9</sup>, per il periodo 1993-1998 si osserva che, in una fase di aumento dell'offerta di lavoro, l'incidenza delle persone in cerca di occupazione non varia, mentre si accentua il peso degli inattivi disponibili. Tra questi, le forze lavoro femminili, se confrontate con quelle maschili, rappresentano una quota più che doppia. La composizione è diversa: tra i maschi prevalgono i pensionati e gli studenti, tra le femmine le casalinghe occupano il primo posto, seguite dalle studentesse. Sono in particolare le prime, con il 61% del totale, ad alimentare l'esercito di riserva.

Il 35% delle donne lavoratrici potenziali, desidererebbe essere impiegato nel comune di residenza e il 34% con contratto part-time. Sono essenzialmente questi i motivi che scoraggiano il mondo femminile non occupato, tanto che, pur di ottenere queste condizioni, le donne sarebbero disposte ad accettare livelli retributivi più bassi. A questo fenomeno si aggiunge la crescita degli occupati in cerca di un lavoro nuovo, che non presenta differenziazioni tra i sessi.

Si viene a delineare, in definitiva, di una sorta di disoccupazione strutturale in quanto non esiste una corrispondenza tra l'offerta di lavoro e la tipologia di posti disponibili. Una politica basata sull'espansione della domanda aggregata non otterrebbe, in questo caso, risultati soddisfacenti, mentre la predisposizione di strumenti volti a modificare la struttura della domanda di lavoro, soprattutto riconoscendo incentivi alle imprese che si localizzano nei luoghi dove è forte la disponibilità di questo tipo di manodopera, potrebbe portare a risultati certamente positivi. L'elemento famiglia, come vincolo per le donne, è del resto ampiamente dimostrato ed è generalmente percepito come tale.

Per quanto concerne la ricerca di un impiego, considerando le persone che hanno iniziato a lavorare con l'attuale datore di lavoro da non più di 12 mesi, secondo la condizione ricostruita

---

<sup>9</sup> I dati riportati fanno riferimento alla ricerca finalizzata all'interpretazione di genere dell'indagine EXCELSIOR - Risultati Finali (luglio 1999) - Luciana Positello - direzione alla ricerca Anna De Angelini.

Il progetto EXCELSIOR - sistema informativo per l'occupazione e la formazione - è stato promosso a livello nazionale dall'Unioncamere e dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale. La regione Veneto ha cofinanziato un allargamento dell'indagine sul proprio territorio (Osservatorio regionale del mercato del lavoro, in collaborazione con la Direzione regionale delle attività formative e con Unioncamere del Veneto).

l'anno precedente, si nota che il 55% delle "nuove" occupate proviene da altre esperienze (36% nel caso dei maschi), l'11% da donne che non pensavano in precedenza di lavorare e appena il 6% dalle disponibili a determinate condizioni. Si affievolisce, dunque, l'ipotesi di un accesso al lavoro basato sulla disoccupazione, mentre altre paiono le vie che regolano in modo tangibile i nuovi ingressi.

La ricerca di un lavoro si conclude dopo un anno per il 42% dei maschi, percentuale che si abbassa al 35% nel caso del mondo femminile. Minori ostacoli sembrano incontrare le più giovani, mentre le difficoltà crescono con l'aumentare degli anni, dopo i 30 le incidenze passano al 18% per le donne e al 45% per gli uomini.

Nell'ultimo ventennio si è assistito a un aumento del livello di istruzione che si è tradotto in una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro. L'elaborazione effettuata dalla Regione Veneto sui dati ISTAT rileva una stretta correlazione tra scolarizzazione o occupazione. La fuori uscita dal mercato del lavoro è tanto più accentuata tanto più basso è il livello di scolarizzazione delle occupate. Dopo l'età matrimoniale e/o la nascita del primo figlio, infatti, forte è il grado di abbandono nel caso di un titolo di studio non superiore alla licenza media inferiore. La realtà veneta, poi, si differenzia nel caso delle laureate che incontrano maggiori difficoltà nella ricerca di lavoro delle diplomate<sup>10</sup>. Con il tempo le cose paiono peggiorare: a un tasso di disoccupazione dell'8,2%, rilevato nel 1993, corrisponde un 10,3% nel 1998. In questo incide il diverso percorso formativo. Tra le facoltà, le umanistiche sono a maggiore presenza femminile, le economiche – scientifiche sono preferite dai maschi. Oltre a una serie di motivazioni, tra le quali è opportuno ricordare la continuità degli studi, nella scelta della facoltà per le donne assume un ruolo incisivo l'interesse culturale più che la possibilità di trovare uno sbocco lavorativo. A una maggiore scolarizzazione del mondo femminile, non corrisponde un'adeguata offerta di lavoro. A beneficio delle diplomate gioca infatti la possibilità concreta di trovare un'occupazione in linea con la propria formazione scolastica.

In ogni modo, con l'aumento dell'età diminuiscono le possibilità di progredire nella carriera: al di sopra dei 30 anni il 48% ricopre ancora una carica impiegatizia e solo il 5% è dirigente.

Nel lavoro indipendente le cose non sono migliori. Nonostante il tasso di entrata sia superiore a quello maschile, le uscite dal lavoro autonomo femminile sono talmente accentuate che il rapporto si inverte a vantaggio dei maschi.

La trasformazione di un'economia di tipo industriale a una maggiormente orientata ai servizi ha creato sbocchi occupazionali di tipo nuovo che hanno visto come protagoniste le donne. Per ramo di attività, infatti, l'amministrazione, meno specializzata tra le non manuali, sembra

---

<sup>10</sup> Il 44% delle diplomate trova lavoro a un anno dal conseguimento della maturità, tale percentuale scende al 36% nel caso delle laureate.

essere una prerogativa femminile che si connota, inoltre, per una concentrazione in un numero ristretto di figure professionali. La presenza, del resto, è accentuata dove è assai scarsa quella maschile.

Nell'industria e nel commercio, tradizionalmente a occupazione maschile, le preferenze degli imprenditori vanno ancora, e forse più del passato, verso il sesso "forte". Distinguendo tra professioni manuali e non manuali, nelle ultime la presenza femminile è assai modesta, mentre in quelle intellettuali l'occupazione femminile è superiore a quella maschile solo nelle attività amministrative da sempre ricoperte quasi esclusivamente dalle donne.

A livello territoriale, la questione della disoccupazione femminile è molto accentuata nelle provincie di Rovigo e Venezia, con tassi decisamente superiori a quelli medi regionali. Ponendo a confronto gli anni 1993-1998, si rileva un'ulteriore accentuazione del problema nel rodigino con un tasso di disoccupazione del 16,4% (media regionale 8,4%).

**Tab. 3.22**      *Indicatori della disoccupazione per sesso, Veneto 1993 e 1998*

<b>1993</b>	<b>Tasso di disoccupazione</b>		<b>Tasso di disoccupazione allargato</b>		<b>Tasso di sottoutilizzo delle risorse</b>	
	<i>Femmine</i>	<i>Tot.</i>	<i>Femmine</i>	<i>Tot.</i>	<i>Femmine</i>	<i>Tot.</i>
<b>ETA'</b>						
15-20	23,1	19,2	27,2	22,4	37,9	33,7
21-30	10,7	8,4	12,5	9,7	17,2	12,9
31-40	6,0	3,5	8,5	4,8	17,4	8,8
41-50	3,7	2,0	5,7	2,8	17,1	7,3
51-65	3,3	1,6	4,4	2,1	17,8	7,5
Oltre i 65	1,6	0,8	1,6	0,8	15,8	8,0
<b>TITOLO DI STUDIO</b>						
Laurea o dipl. univ.	8,2	4,5	10,1	5,6	11,6	6,7
Diploma	10,3	6,9	12,4	8,2	18,4	12,5
Media	8,6	5,7	10,8	7,0	20,0	11,9
Elementare o nessuno	5,2	2,8	7,7	3,9	22,2	10,2
<b>PROVINCIA</b>						
Verona	8,9	5,5	11,8	7,1	17,2	10,3
Vicenza	6,0	3,9	7,6	4,8	19,2	11,2
Belluno	5,3	3,8	7,5	5,0	19,0	11,7
Treviso	4,9	3,1	7,2	4,4	13,9	8,1
Venezia	13,0	7,5	14,4	8,3	23,8	13,2
Padova	9,1	5,8	11,0	6,8	20,8	12,3
Rovigo	13,8	9,2	18,2	11,7	23,6	15,2
<b>TOTALE</b>	<b>8,6</b>	<b>5,4</b>	<b>10,8</b>	<b>6,6</b>	<b>19,3</b>	<b>11,3</b>

<b>B) 1998</b>	<b>Tasso di disoccupazione</b>		<b>Tasso di disoccupazione allargato</b>		<b>Tasso di sottoutilizzo delle risorse</b>	
	<i>Femmine</i>	<i>Tot.</i>	<i>Femmine</i>	<i>Tot.</i>	<i>Femmine</i>	<i>Tot.</i>
<b>ETA'</b>						
15-20	23,6	17,0	26,4	19,4	49,3	41,4
21-30	10,4	7,4	12,8	9,2	19,2	14,5
31-40	7,4	4,3	9,8	5,5	20,7	10,6
41-50	4,2	2,3	5,8	3,1	18,1	8,2
51-65	4,7	3,2	5,8	4,0	26,2	15,6
Oltre i 65	-	-	-	-	21,1	17,6
<b>TITOLO DI STUDIO</b>						
Laurea o dipl. univ.	10,3	6,0	11,6	7,2	15,2	9,5
Diploma	8,5	5,7	10,5	7,0	18,4	13,0
Media	8,6	5,1	11,2	6,4	25,5	14,7
Elementare o nessuno	5,5	3,7	7,8	5,1	30,6	17,5
<b>PROVINCIA</b>						
Verona	7,7	4,6	10,1	5,9	16,8	10,2
Vicenza	6,4	3,4	8,9	4,8	20,8	12,6
Belluno	5,0	3,6	7,8	5,2	19,4	13,7
Treviso	5,5	3,6	6,8	4,5	20,5	13,8
Venezia	11,9	7,9	13,5	9,2	26,8	16,9
Padova	9,1	5,5	11,4	6,7	24,4	14,6
Rovigo	16,4	10,0	19,7	11,7	31,0	19,1
<b>TOTALE</b>	<b>8,4</b>	<b>5,2</b>	<b>10,6</b>	<b>6,5</b>	<b>22,4</b>	<b>14,0</b>

Fonte: elaborazione Regione del Veneto su dati ISTAT, indagine trimestrale sulle forze di lavoro

In materia di occupazione femminile le normative più recenti sono le leggi:

- 125/91 *Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro;*
- 215/92 *Azioni positive per l'imprenditoria femminile.*

La Legge 125/91 prevede misure e progetti per contrastare e correggere discriminazioni indirette nei confronti delle donne. La finalità è di favorire l'occupazione femminile e realizzare l'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne nel mercato del lavoro, tramite azioni positive. Coloro i quali adottino i progetti di azioni positive, possono richiedere al Ministero del lavoro e della Previdenza Sociale il rimborso totale o parziale degli oneri finanziari concessi; i progetti di azioni positive concordate dai datori di lavoro con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale hanno precedenza nell'accesso al beneficio. Al finanziamento delle azioni positive realizzate mediante la formazione professionale è destinata una quota del fondo di rotazione (Legge 845/78).

Le aziende pubbliche e private con più di 100 dipendenti sono tenute a redigere un rapporto almeno ogni due anni sulla situazione del personale maschile e femminile in ognuna delle professioni ed in relazione allo stato delle assunzioni, della formazione, della promozione professionale, dei livelli, dei passaggi di categoria o di qualifica, di altri fenomeni di mobilità, dell'intervento della Cassa Integrazione Guadagni, dei licenziamenti, dei prepensionamenti e pensionamenti, della retribuzione effettivamente corrisposta. Il rapporto è trasmesso alle

rappresentanze sindacali aziendali e al consigliere regionale di parità; sono previste sanzioni per le imprese che non facciano pervenire il rapporto.

Nel 1996 in Veneto erano presenti 946 imprese private con più di 100 dipendenti (dati INPS); di queste 723, pari al 76,5%, hanno redatto il rapporto sulla situazione del personale previsto dall'art.9 della legge 125/91. Queste aziende occupano in complesso 163.526 dipendenti, di cui il 32% è rappresentato da donne. Il peso della componente femminile raggiunge un massimo del 45% nella provincia di Belluno, mentre il minimo si ha nella provincia di Venezia con il 23%.

A livello generale, le difficoltà incontrate sullo stato di attuazione della legge 125/91 sono le seguenti:

- Tempi troppo lunghi delle procedure amministrative per l'ottenimento dei finanziamenti;
- Formazione come modalità prevalente di azione positiva, spesso non affiancata da progetti riguardanti le condizioni e l'organizzazione del lavoro;
- Rapporti pervenuti non hanno una struttura omogenea e sono spesso incompleti, ciò rende difficile la classificazione e la gestione dei dati;
- Mancanza di un'anagrafe delle aziende soggette all'obbligo rende problematica la verifica degli inadempimenti;
- Mancanza di una qualsiasi forma di controllo è percepita dalle imprese e comporta trascuratezza nella stesura dei rapporti.

Le informazioni disponibili a livello nazionale, purtroppo non sono disaggregate a livello regionale. Va, comunque, ricordato che ben il 77% delle imprese venete ha un numero di addetti inferiore a 10.

L'analisi dell'applicazione delle disposizioni sull'imprenditoria femminile consente di osservare il grado di partecipazione e di coglierne la dinamica.

Mettendo a confronto i risultati ottenuti con i primi due bandi della legge 215/92 si osserva che, all'aumento dei fondi disponibili avvenuto con il secondo bando corrisponde una crescita delle domande ammesse, dimostrando una maggiore partecipazione dell'imprenditoria femminile, grazie anche a una diffusione delle informazioni più capillare. I progetti finanziati passano da 518 a 917 con un parallelo incremento della nuova occupazione, rispettivamente pari a 3.388 e a 5.559 unità (in media 6,5 e 6,0 occupati per impresa).

Per il terzo bando, chiuso il 31 dicembre 1998, il Ministero ha stanziato una somma che si aggira attorno a 105 miliardi. A livello nazionale, tra le differenti tipologie, l'avvio dell'attività occupa il primo posto con un peso che raggiunge quasi il 70%. Le domande per l'acquisto di attività preesistente rappresentano il 20%, infine le rimanenti sono relative a progetti che prevedono l'introduzione di nuove tecnologie. In merito alla forma giuridica, sono

decisamente prevalenti le ditte individuali e tra i settori produttivi primeggia il commercio, con il 30% delle domande.

Tra le regioni italiane, il Veneto si colloca in una posizione intermedia. Per settore produttivo l'artigianato occupa il primo posto e presenta un incremento elevato di posti di lavoro. A livello provinciale è Treviso a presentare il numero più elevato di domande, seguito da Venezia.

#### **Punti di forza**

- progressivo aumento della scolarizzazione con risultati più elevati di quella maschile;
- minori tassi di ripetenza e abbandono scolastico;
- possesso di competenze richieste dai settori emergenti;
- aumentata propensione al lavoro autonomo;
- progressivo mutamento culturale delle nuove generazioni;
- maggiore consapevolezza delle donne sul futuro e sulle scelte occupazionali.

#### **Punti di debolezza**

- insufficiente ripartizione dei ruoli di cura, educazione e assistenza in seno alla famiglia tra uomo e donna;
- scarse opportunità per le donne che vogliono rientrare nel mercato del lavoro dopo un periodo di assenza;
- inadeguata rete di servizi di cura rivolti ai bambini in età prescolare, agli anziani, soprattutto non autosufficienti;
- scarsa presenza delle donne nei luoghi decisionali;
- formazione concentrata negli indirizzi amministrativi;
- ancora scarsa flessibilità nell'organizzazione del lavoro;
- limitate risorse delle donne per l'avvio di impresa e difficoltà di accesso al credito;
- massiccia presenza delle donne nel lavoro sommerso;
- mancanza di servizi per la formazione professionale continua.

### **3.4 La situazione in termini di qualità della vita**

Il problema della definizione e quantificazione della qualità della vita si pone, soprattutto, nel momento in cui si vogliono definire interventi di politica sociale. Le misurazioni delle

condizioni di vita sono state (e sono) spesso basate sul convincimento che l'aumentata disponibilità di reddito porti ad un aumento del benessere sociale. La crescente ricchezza economica delle società industriali ha, però, messo in luce che i problemi sociali di ogni genere tendono ad aggravarsi all'aumentare del reddito.

Nel caso del programma Leader+, il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali assume un ruolo cruciale in quanto è uno dei temi prioritari suggeriti dall'UE. Le politiche comunitarie, soprattutto nell'attuale fase di programmazione, tendono a porre l'accento sulla necessità di adottare percorsi basati sul concetto di sviluppo sostenibile inteso come crescita capace di coniugare tre aspetti: economico, ambientale e sociale. L'aspetto sociale pare, però, più sfumato, mentre nel programma Leader+ assume un rilievo particolare.

Non c'è, tuttavia, un accordo su una definizione appropriata della qualità della vita. Il set di indicatori oggettivi (anche composti quali l'Index of Social Progress) generalmente utilizzati è ritenuto dai più insufficiente<sup>11</sup>. Hanno, comunque, il pregio, una volta resi noti, di suscitare un grande interesse.

L'ormai tradizionale indagine de "Il Sole – 24 ore" si muove in questa direzione. Per la quantificazione e relativa compilazione della graduatoria della qualità della vita nelle province italiane ricorre, nel 1999, a un set di indicatori oggettivi (36), rielaborati mediante un sistema di punteggi proporzionali. Sono raccolti in 6 aree tematiche relative a:

- tenore di vita;
- affari e lavoro;
- servizi e ambiente;
- criminalità;
- popolazione;
- tempo libero.

I parametri utilizzati, poiché quantitativi, escludono la percezione soggettiva di benessere/malessere e questo rappresenta uno dei limiti dell'indagine. I dati per definizione non tengono conto della variabilità esistente tra realtà locali appartenenti a una stessa provincia. Rappresentano, ciononostante, uno strumento utile per differenziare i diversi ambiti territoriali e sintetizzare, meglio di altri, il livello di sostenibilità.

Nel complesso, la prima provincia veneta nella graduatoria è Verona, al 20° posto, seguono Treviso e Belluno al 32°, Vicenza al 34°, Padova al 35°, Rovigo al 53° e infine Venezia al 72° posto.

---

<sup>11</sup> Alla fine degli anni Novanta, è stata costituita una Fondazione europea sulla qualità sociale, con lo scopo di promuovere e di assistere gli operatori pubblici nello sviluppare nuovi approcci alla qualità della vita e alla protezione sociale.

Per quanto concerne il *tenore di vita* le realtà peggiori sono rappresentate dalle provincie di Venezia, Rovigo e Belluno. Nella prima incide pesantemente il costo della casa, mentre a Rovigo e Belluno è il basso reddito pro-capite a influenzare negativamente il tenore di vita.

L'analisi dei singoli indicatori che compongono il gruppo *affari e lavoro* mette in luce la posizione di fragilità del bellunese in termini di imprenditorialità. Poche sono le nuove imprese anche se con una assai contenuta tendenza al fallimento (valore meno elevato del Veneto) e con una buona vocazione all'esportazione. La provincia manifesta, inoltre, un problema infrastrutturale. Rispetto a quest'ultima variabile le posizioni peggiori sono detenute da Rovigo e Venezia che, contemporaneamente e in termini relativi, evidenziano i livelli di disoccupazione più elevati.

In termini di *servizi e ambiente* le provincie di Venezia e Treviso rilevano le performance peggiori. Nel primo caso, tuttavia, influisce pesantemente il fatto di non aver attribuito alcun valore all'ecosistema urbano.

Nel gruppo *criminalità* sembra trovare conferma l'ipotesi iniziale secondo la quale le migliori condizioni economiche dei cittadini non si traducono in riduzioni delle azioni delittuose. A un modesto valore assunto dalla variabile omicidi, corrisponde una microcriminalità diffusa (soprattutto furti in appartamenti e truffe). Questo fenomeno coinvolge in minor misura Belluno e Rovigo dove, del resto, la ricchezza prodotta è inferiore alla media regionale.

Le provincie venete, nella generalità, non occupano posizioni di punta nel gruppo degli indicatori relativi alla *popolazione*. In questo caso la situazione migliore è quella di Treviso, la peggiore quella di Venezia.

Relativamente al tempo libero le provincie venete mostrano un'elevata variabilità: si passa dal settantesimo posto di Rovigo, al ventunesimo di Verona.

I dati riportati nella precedente tabella scontano, però, il fatto che si riferiscono alla Provincia nel complesso e non considerano le differenziazioni territoriali. Generalizzando i risultati di alcune indagini campionarie si possono, comunque, avanzare delle considerazioni pur nella consapevolezza che sarebbe opportuno articolare l'analisi sulle condizioni di vita nelle specifiche realtà, piuttosto che contrapporre, come in questo caso, due macro-aree (urbane e rurali).

In sintesi estrema, dalle indagini effettuate su territori differenti emergono gli elementi riportati nella tabella che segue:

**Tab. 3.23 Contrapposizione tra aree urbane e rurali**

<i>Elementi di contrapposizione tra aree urbane e rurali</i>	
1.	Condizioni economiche sostanzialmente simili
2.	Tassi di occupazione/disoccupazione coincidenti
3.	Posizione professionale differenziata: più elevata presenza della forza lavoro manuale nelle aree rurali
4.	Stesso grado di soddisfazione per il lavoro svolto
5.	Tempo per raggiungere il luogo di lavoro più elevato nelle aree rurali (in particolare montane)
6.	Relazioni di vicinato più intense e collaborative nelle aree rurali
7.	Partecipazione ad associazioni più elevata nelle aree rurali
8.	Stesso profilo della fiducia nelle istituzioni
9.	Ambito territoriale localistico aree montane, di più ampio raggio nelle zone urbane
10.	Più diffusa proprietà della casa

La popolazione delle aree rurali, tuttavia, pare soffrire per la carenza di servizi e minori opportunità di impiego. La sensazione di marginalità trova, dunque, riscontro nella difficoltà di soddisfare alcuni bisogni (frequentazioni di palestre, biblioteca, cinema, teatro, ecc.) per l'inadeguatezza dei servizi offerti. A questo si aggiungono le minori opportunità occupazionali se relazionate alle aspettative.

In definitiva, il miglioramento della qualità della vita delle aree rurali pare essere un obiettivo importante da perseguire. Nelle aree protette, inoltre, i vincoli paesaggistici imposti potrebbero allontanare parte della popolazione in quanto, incrementando il differenziale di costo, la gestione delle imprese diventa meno competitiva, con conseguenze economiche e sociali prevedibili.

Il rischio è quello di marginalizzare ulteriormente porzioni estese del territorio della Regione.

### **3.5 Analisi SWOT**

L'analisi precedentemente condotta consente di delineare i punti di forza e di debolezza delle aree interessate dal programma Leader+. La visione è unitaria pur riconoscendo le differenziazioni esistenti nei differenti ambiti.

L'analisi ha considerato le seguenti tematiche:

1. Territorio e ambiente;
2. Demografia e risorse umane;
3. Economia;
4. Mercato del lavoro;
5. Turismo;
6. Settore Primario.

Per la presentazione è stata scelta una forma tabellare che contrappone ai punti di forza i punti di debolezza e, di conseguenza, le opportunità e i rischi.

È evidente che il programma potrà solo in parte garantire il superamento dei nodi rilevati e la valorizzazione delle potenzialità dell'area. Alcune soluzioni e/o percorsi superano le potenzialità del programma.

Sarà, comunque, compito dei GAL individuare le risorse chiave da valorizzare e le fragilità del territorio su cui intervenire.

<b>TERRITORIO E AMBIENTE</b>	
<b>Punti di forza</b>	<b>Punti di debolezza</b>
Varietà dell'ambiente e del paesaggio	Conflittualità pubblico / privato nella gestione delle risorse
Esistenza di aree protette	Aree montane e scarsamente popolate
Processo di degrado reversibile	Pressione ambientale in atto per attività economiche
Patrimonio storico, artistico e culturale da tutelare e da considerare come risorsa	Scarso coordinamento tra aree protette
Nuova domanda proveniente dalla gestione delle risorse ambientali	Insufficiente valorizzazione delle risorse esistenti
Ampi margini di consenso sociale sui confronti della tutela ambientale	

<b>DEMOGRAFIA E RISORSE UMANE</b>	
<b>Punti di forza</b>	<b>Punti di debolezza</b>
Saldo migratorio positivo	Invecchiamento della popolazione
Andamento demografico positivo per i flussi migratori	Tendenza allo spopolamento
Tendenza allo spopolamento reversibile	Saldo naturale negativo
Mutamento nella concezione della famiglia	Rischio di un nuovo calo demografico nel caso di mancato intervento
	Problemi sociali connessi all'integrazione

<b>ECONOMIA</b>	
Punti di forza	Punti di debolezza
Struttura economica differenziata e diffusa sul territorio	Le aree delimitate presentano un valore aggiunto per occupato basso
Alta propensione ad investire nella ricerca	Aree spesso caratterizzate da monocultura economica
Cultura imprenditoriale esistente	Costi di produzione generalmente più elevati
Possibile integrazione tra artigianato, PMI, turismo e agricoltura	PMI di piccole dimensioni
Crescente domanda di innovazione	Crisi di alcuni comparti produttivi
	Fragilità di alcune PMI per difficoltà di accesso alle innovazioni
	Sviluppo insufficiente dei servizi alle imprese

<b>MERCATO DEL LAVORO</b>	
Punti di forza	Punti di debolezza
Tasso di disoccupazione al di sotto della media nazionale	Fenomeni di delocalizzazione
Aumento della scolarizzazione e crescita dei livelli di istruzione	Alta presenza di contratti temporanei e lavori atipici
Aumentata propensione al lavoro autonomo	Attese del mondo giovanile più selettive ed esigenti
Flessibilità e mobilità del lavoro	Concentrazione del lavoro femminile nei settori a basso valore aggiunto
Maggiore partecipazione al lavoro della componente femminile	Aspettative delle persone in cerca di lavoro

<b>TURISMO</b>	
Punti di forza	Punti di debolezza
Patrimonio naturale, storico, artistico e culturale esistente	Forte concentrazione stagionale
Prospettive di sviluppo del turismo per segmentazione del mercato	Cambiamento della domanda turistica
Capacità competitiva delle imprese	Concorrenza estera
Crescente domanda di turismo attivo e diversificato	Diminuzione della permanenza media
Differenziazione dei servizi turistici	Bassa presenza di strutture ricettive a basso costo

SETTORE PRIMARIO	
Punti di forza	Punti di debolezza
Possibilità di produrre prodotti di qualità	Svantaggi strutturali
Presenza di produzioni DOC e DOP	Costi di produzione elevati
Importanza delle risorse naturali (tutela ambientale e del paesaggio) e degli effetti esterni	Inefficienze produttive
Presenza di ambiti di pregio	Problemi di commercializzazione dei prodotti agricoli
Possibilità di accedere ai mercati esteri	Difficoltà di salvaguardare l'ambiente rurale e il deterioramento del paesaggio
Filiere agroalimentari da valorizzare con il sostegno all'innovazione di prodotto e di servizio	

### 3.6 I risultati del precedente periodo di programmazione 1994-1999<sup>12</sup>

Il Programma Regionale Leader II si proponeva, in continuità con l'iniziativa precedente denominata Leader I, di ricreare un tessuto sociale ed economico stabile per ridurre l'esodo della popolazione e superare le condizioni di svantaggio.

La tabella che segue riporta i riferimenti normativi delle due iniziative:

**Tab. 3.24 Riferimenti normativi e interventi di approvazione delle iniziative Leader I e Leader II**

Data	Riferimento normativo
15 marzo 1991	Comunicazione CE 91/C 73/14 "recante orientamenti per la concessione di sovvenzioni globali integrate sulla base di proposte che gli Stati membri sono invitati a presentare nell'ambito di una iniziativa comunitaria in materia di sviluppo rurale (Leader)".
06 dicembre 1991	Decisione della Commissione Europea C(91) 2798 che approva la sovvenzione globale per l'Italia.
15 giugno 1994	Comunicazione CE 94/C 180/12 "recante orientamenti per la concessione di sovvenzioni globali o per programmi operativi integrati sulla base di richieste di contributo che gli Stati membri sono invitati a presentare nell'ambito di una iniziativa comunitaria in materia di sviluppo rurale (Leader II)".
29 maggio 1996	Decisione della Commissione Europea C(96) 1306 del 29 maggio 1996 che approva il Programma Regionale Leader II (PRL) della Regione Veneto.

<sup>12</sup> Il paragrafo è una sintesi, integrata in alcune parti, dei rapporti di valutazione intermedia del Programma Operativo Leader II Veneto realizzati dal valutatore esterno (IZI Srl – Sistema)

In particolare, tramite il programma si intendeva avviare un processo di sviluppo basato:

- 1 sulla riqualificazione delle risorse esistenti, umane, naturali e culturali;
- 2 sulla protezione e la salvaguardia dell'ambiente che presenta importanti aspetti di esemplarità e unicità;
- 3 sul collegamento con le opportunità offerte dal completamento del mercato unico europeo.

Gli interventi erano strutturati in modo da servire direttamente agli operatori per applicare nuove tecniche di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti e nuove tecniche gestionali per affrontare il mercato internazionale.

Il Piano Regionale era articolato in misure, sub-misure, azioni e interventi, mentre il Piano di Azione Locale (Pal) è stato lo strumento operativo per realizzare le azioni di sviluppo delineate in ambito locale.

Le **misure** sono state quelle definite dalla Comunicazione (Iniziativa CE 1994-1999; Comunicazione Ce 94/C 180/12 - 1 luglio 1994) agli Stati membri della Commissione, ovvero:

1. Acquisizione di competenze;
2. Programmi di innovazione rurale;
3. Cooperazione transnazionale;
4. Creazione di una rete.

Le **sub-misure** sono state individuate nei settori di intervento pure previsti nella citata Comunicazione, rivisti dalla Regione Veneto sulla base delle esigenze regionali espresse nel PLR e delle manifestazioni di interessi presentate nei vari ambiti territoriali della Regione nel 1994 e nel 1995. Tali settori, in dettaglio, erano:

1. Assistenza tecnica allo sviluppo rurale;
2. Risorse umane;
3. Turismo rurale;
4. Piccole imprese, artigianato e servizi zonali;
5. Valorizzazione delle produzioni primarie;
6. Tutela dell'ambiente e miglioramento delle condizioni di vita.

Come **azioni** venivano considerate le categorie di intervento descritte all'interno di ciascuna sub-misura.

Gli **interventi**, infine, erano progetti esecutivi presentati dai vari Beneficiari e realizzati nell'ambito delle diverse azioni del Piano.

Dal punto di vista della struttura, il Programma si articolava in tre misure principali, alle quali ne è stata aggiunta una quarta relativa a monitoraggio e valutazione.

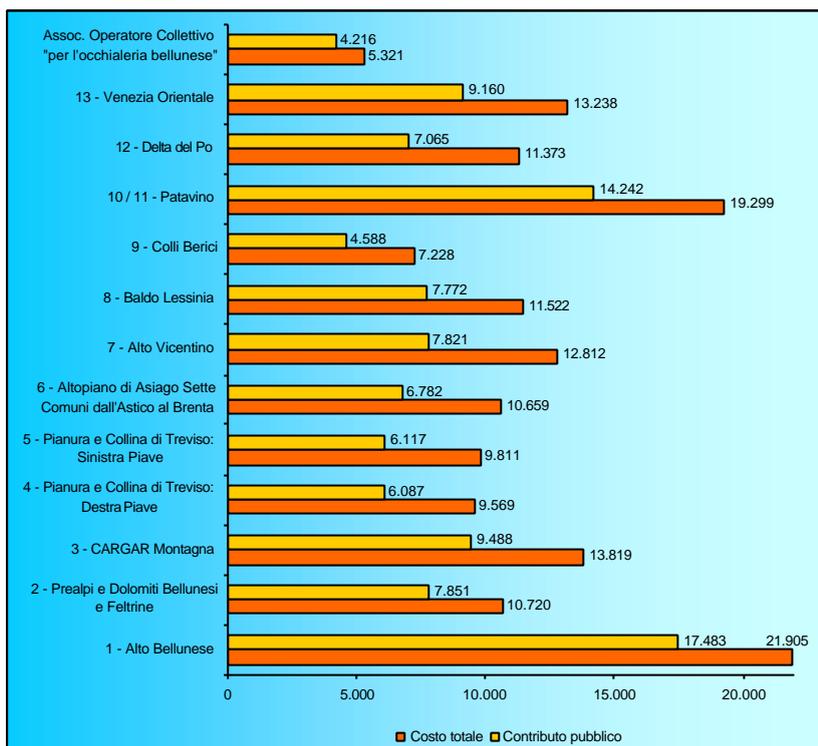
La Regione ha previsto l'attuazione di tutte le misure dell'iniziativa:

- Con la misura A sono stati effettuati interventi per:
  1. la stesura di relazioni e ricerche sul territorio;
  2. la realizzazione di campagne informative e seminari rivolti agli operatori locali;
- Nell'ambito della Misura B è stato previsto il finanziamento dei Piani presentati sia dai Gal che dagli Operatori Collettivi: per questo motivo, è stata articolata in B.1 (Gal) e B.2 (Oc);
- Nell'ambito della Misura C, sono stati considerati ammissibili i progetti riguardanti gli interventi indicati nella Misura B;
- Nella Misura D, infine, sono state inserite le attività di monitoraggio e valutazione.

Per quanto riguarda i Gal, poi, sono stati previsti: l'istituzione di un sistema formativo del tipo scuole-officina/bottega, il recupero di mestieri e laboratori in grado di consentire la connessione fra innovazione e tradizione, la valorizzazione ed il recupero di prodotti legati alla tradizione dei luoghi ed all'immagine di "salubrità" derivante da un diretto collegamento con l'ambiente di produzione. In merito ai Piani presentati dagli Oc, sono stati realizzati interventi nel settore dell'occhialeria.

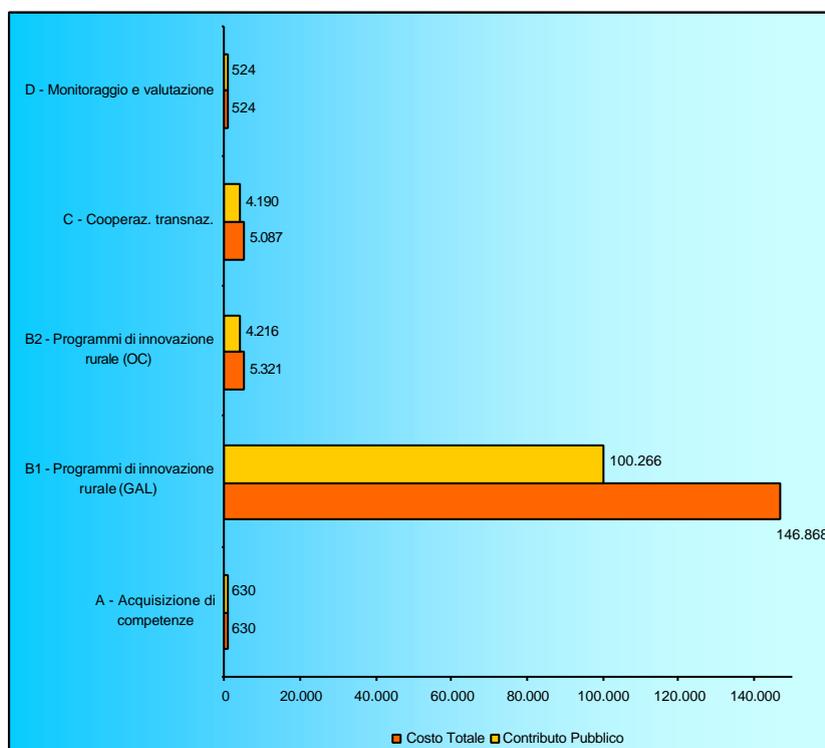
I grafici che seguono illustrano quanta parte del Costo Totale fosse costituita dal Contributo Pubblico, sia per Gal che per singola misura. I dati di riferimento sono aggiornati al 30.06.2000 e considerano anche l'overbooking.

**Graf. 3.8** *Leader II - Contributo pubblico e costo totale, per GAL*



Fonte: nostre elaborazioni su dati rapporto di valutazione IZI Srl - Sistema

**Graf. 3.9** *Leader II - Contributo pubblico e costo totale, per misura*



Fonte: nostre elaborazioni su dati rapporto di valutazione IZI Srl - Sistema

Dal punto di vista finanziario, il Programma Leader II Veneto prevedeva finanziamenti per circa 75 milioni di Euro (145 miliardi di Lire). Con l'overbooking, il programmato raggiunge, al 30.06.2000, i 157 miliardi di Lire; il costo totale del Programma è stato coperto per circa il 70% dal contributo pubblico.

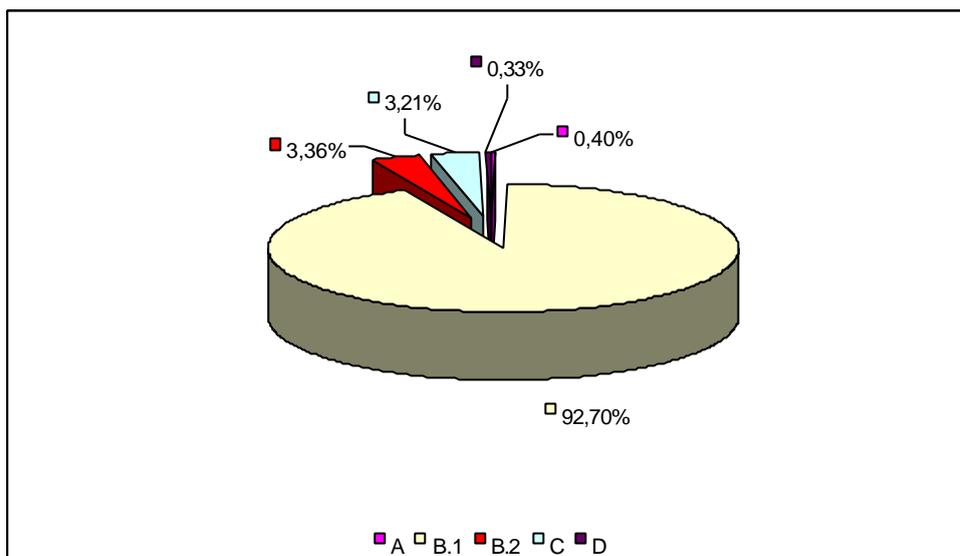
La tabella che segue riporta il piano finanziario per misura ripartito per fonti di finanziamento; i grafici illustrano le ripartizioni percentuali per misura del costo totale, del contributo pubblico totale e del contributo dei privati.

**Tab. 3.25 Leader II - Costo totale, contributo pubblico e dei privati, per misura**

Misure		Costo totale		Contributo pubblico		Contributo Privati	
		milioni di Lire	% sul costo totale	milioni di Lire	% sul costo della misura	milioni di Lire	% sul costo della misura
A	Acquisizione di competenze	630	0,40	630	100,00	0,00	0,00
B	Programmi di innovazione rurale	152.189	96,06	104.482	68,65	47.707	31,35
B.1	Gal	146.868	92,70	100.266	68,27	46.602	31,73
B.2	Altri operatori collettivi	5.321	3,36	4.216	79,23	1.105	20,77
C	Cooperazione transnazionale	5.087	3,21	4.190	82,37	897	17,63
D	Monitoraggio e valutazione	524	0,33	524	100,00	0,00	0,00
<b>TOTALE</b>		<b>158.430</b>	<b>100,00</b>	<b>109.826</b>	<b>69,32</b>	<b>48.604</b>	<b>30,68</b>

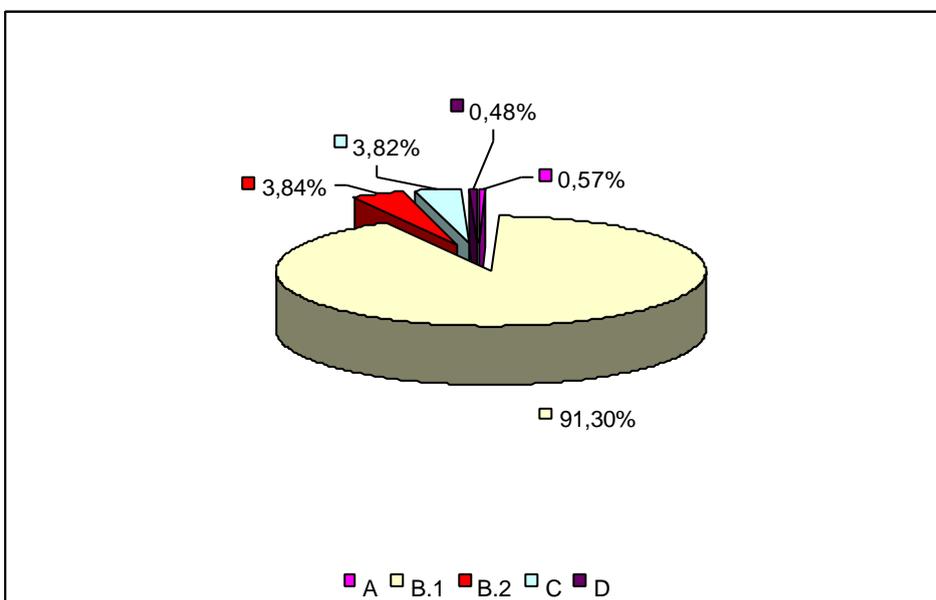
Fonte: nostre elaborazioni su dati rapporto di valutazione IZI Srl – Sistema; dati al 30.06.2000

**Graf. 3.10** *Leader II - Ripartizione del costo totale per misura (dati percentuali)*



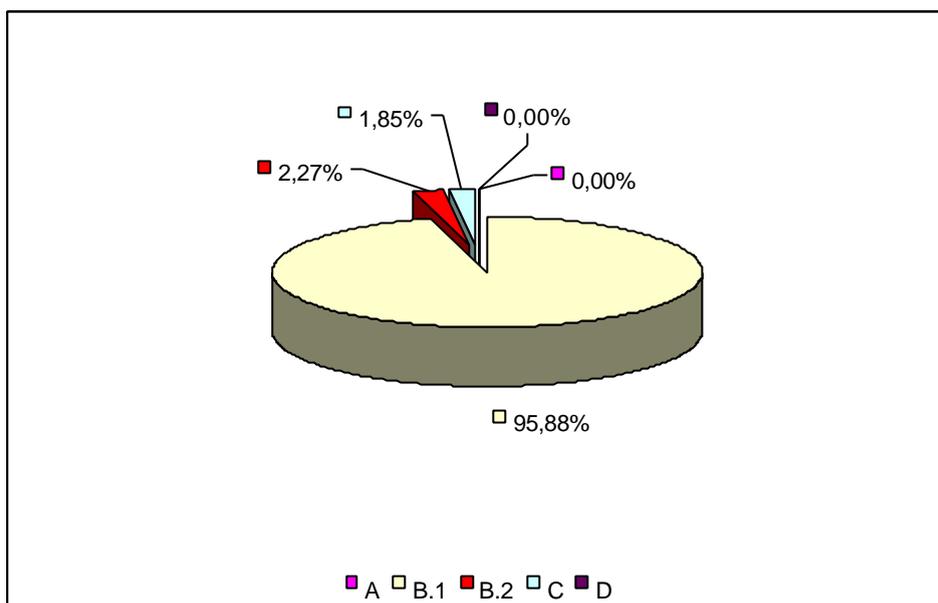
Fonte: nostre elaborazioni su dati rapporto di valutazione IZI Srl - Sistema

**Graf. 3.11** *Leader II - Ripartizione del contributo pubblico totale per misura (valori percentuali)*



Fonte: nostre elaborazioni su dati rapporto di valutazione IZI Srl - Sistema

**Graf. 3.12 Leader II - Ripartizione del contributo dei privati, per misura (valori percentuali)**



Fonte: nostre elaborazioni su dati rapporto di valutazione IZI Srl - Sistema

La misura B ha assorbito il 96% circa delle risorse a disposizione: il 4% circa è andato a finanziare progetti approvati nell'ambito della misura B2, "Operatori collettivi", mentre il 92% circa ha finanziato progetti approvati nell'ambito della misura B1, "Gruppi di Azione Locale". Se si considerano le priorità definite dai regolamenti comunitari per il Programma Leader II, è facile comprendere come il massiccio orientamento dei finanziamenti a favore della misura B.2 risulti coerente con essi.

A valere sui fondi della misura B sono stati approvati 13 Piani di Azione Locale, 12 presentati da GAL e 1 da un Operatore Collettivo.

Le tabelle che seguono descrivono alcuni indici calcolati sul Contributo Pubblico programmato e impegnato e sui pagamenti, prima con riferimento alle singole misure e, successivamente, ai Gal. I dati fanno riferimento alla situazione aggiornata al 31.12.2000 con l'overbooking.

**Tab. 3.26** *Leader II - Principali indicatori finanziari, per singola misura (dati in milioni di Lire e in percentuale)*

MISURA	Contributo Pubblico Programmato	Impegni	Imp / Pro	Pagamenti	Pag / Pro
A - Acquisizione di competenze	630	630	100%	611	97%
B - Programmi di innovazione rurale	104.482	104.482	100%	31.846	31%
B1 - Programmi di innovazione rurale (GAL)	100.266	99.816	100%	29.954	30%
B2 - Programmi di innovazione rurale (OC)	4.216	4.216	100%	1.892	45%
C - Cooperaz. transnaz.	4.190	4.190	100%	159	4%
D - Monitoraggio e valutazione	524	566	108%	152	29%
<b>TOTALE</b>	<b>109.826</b>	<b>109.418</b>	<b>100%</b>	<b>32.769</b>	<b>30%</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati rapporto di valutazione IZI Srl - Sistema Aggiornamento a cura della Direzione Programmi Comunitari

**Tab. 3.27** *Leader II - Principali indicatori finanziari, per GAL (dati in milioni di Lire e in percentuale)*

GAL / OC selezionati	Contributo Pubblico Programmato	Impegni	Imp / Pro	Pagamenti	Pag / Pro
1 - Alto Bellunese	17.483	17.482	100%	4.576	26%
2 - Prealpi e Dolomiti Bellunesi e Feltrine	7.851	7.851	100%	2.650	34%
3 - CARGAR Montagna	9.488	9.487	100%	2.478	26%
4 - Pianura e Collina di Treviso: Destra Piave	6.087	6.082	100%	1.414	23%
5 - Pianura e Collina di Treviso: Sinistra Piave	6.117	6.115	100%	1.477	24%
6 - Altopiano di Asiago Sette Comuni dall'Astico al Brenta	6.782	6.781	100%	1.681	25%
7 - Alto Vicentino	7.821	7.765	99%	3.280	42%
8 - Baldo Lessinia	7.772	7.708	99%	1.928	25%
9 - Colli Berici	4.588	4.564	99%	1.535	33%
10 / 11 - Patavino	14.242	14.130	99%	3.970	28%
12 - Delta del Po	7.065	6.905	98%	2.019	28%
13 - Venezia Orientale	9.160	9.139	100%	3.104	34%
<b>Totale</b>	<b>104.456</b>	<b>104.009</b>	<b>100%</b>	<b>30.113</b>	<b>29%</b>
Assoc. Operatore Collettivo "per l'occhialeria bellunese"	4.216	4.216	100%	1.892	45%
<b>TOTALE</b>	<b>108.672</b>	<b>108.225</b>	<b>100%</b>	<b>32.005</b>	<b>29%</b>

Fonte: elaborazioni su dati Regione Veneto

Si rende necessario, per valutare correttamente lo stato di avanzamento, ripercorrere una breve cronistoria dell'attuazione del Programma Leader II.

La Regione del Veneto presentò la proposta di Programma Regionale Leader II entro il termine del 20 ottobre 1994 (indicato dallo Stato membro).

La Commissione Europea ha approvato il Programma Regionale Leader II del Veneto con decisione C(96) 1306 del 29.5.1996 (19 mesi).

La Giunta Regionale del Veneto con DGR n. 4786 del 29.10.1996 ha approvato il "Bando di Selezione dei Piani di Azione Locale (PAL) e dei Gruppi di Azione Locale (GAL)" pubblicato sul BURV del 22.11.1996 (6 mesi); la scadenza del bando era stata fissata al 7 aprile 1997 (4 mesi).

Sulla base dell'istruttoria operata sui PAL presentati da parte del Gruppo Istruttorio Interdipartimentale e delle risultanze della Partnership decisionale, con le deliberazioni n. 2883 del 5 agosto 1997 e n. 3563 del 14 ottobre 1997 la Giunta Regionale ha riconosciuto i 12 GAL e l'OC proponenti e ha approvato l'istruttoria compiuta sui 13 PAL, dando mandato al Dirigente Responsabile di assegnare ai GAL i relativi contributi pubblici

Nei mesi successivi alla definizione dei PAL i GAL/OC hanno dato il via all'iter di selezione dei beneficiari che può essere così sintetizzato:

- bando pubblico per la selezione dei beneficiari: l'avviso conteneva gli elementi necessari per la predisposizione della domanda di contributo
- istruttoria delle domande dei beneficiari, valutazione tecnico-economica da parte del GAL/RAF dei progetti di intervento ricevuti e formazione di una graduatoria
- approvazione della graduatoria, impegno di spesa e comunicazione al beneficiario dell'aggiudicazione
- stipulazione di apposita convenzione (quando prevista dal bando) con il soggetto beneficiario
- eventuale erogazione di un acconto dei contributi ai beneficiari previa presentazione di idonee garanzie fideiussorie
- sorveglianza, monitoraggio e valutazione degli interventi.

Tutta questa attività è stata attuata da organismi come i GAL/OC, di nuova costituzione e senza precedenti esperienze in materia di fondi strutturali.

La costituzione dei GAL ha comportato in questi anni una forte responsabilizzazione, in una precisa area geografica con una propria realtà economico-territoriale, delle organizzazioni economiche e sociali e degli Enti locali; essi hanno provveduto ad individuare una strategia comune di sviluppo elaborando congiuntamente un piano di intervento, (piano di azione locale - PAL), informare gli operatori locali e la popolazione e promuovere la loro partecipazione e il loro coinvolgimento.

Tutto ciò ha reso necessario una attività di accompagnamento, formale ed informale, da parte delle strutture regionali competenti, che si è esplicata nell'attività di controllo degli atti

decisionali dei GAL, nell'emanazione di indirizzi comuni per l'attuazione dei PAL, nella risposta a quesiti specifici, nella verifica istruttoria e susseguente approvazione di numerose richieste di variazione dei PAL, ed in una generale azione di affiancamento. Quanto sopra esposto è in grado di dare spiegazione dei ritmi e dei tempi dell'avanzamento finanziario in termini di pagamenti.

Il Programma Leader II Regionale era indirizzato alle aree Obiettivo 5b del Veneto. Per questo motivo, la copertura geografica è stata significativa ed ha coinvolto una popolazione di circa 900 mila abitanti ed una superficie pari a 7.715 km<sup>2</sup>. La densità media, spesso diversa da un GAL all'altro, a livello di programma si è attestata sui 116 abitanti per km<sup>2</sup> circa.

**Tab. 3.28 Leader II - Popolazione, superficie e densità dei GAL**

<b>GAL Leader II</b>			
Gal	pop n	sup kmq	dens ab/kmq
1	36.553	1.153,58	31,68
2	84.075	1.037,49	81,03
3	92.928	756,64	122,81
4	66.303	274,08	241,91
5	69.143	330,55	209,17
6	77.855	659,72	118,01
7	83.814	573,99	146,01
8	36.579	549,43	66,57
9	45.829	300,29	152,61
10	72.001	371,30	193,91
11	84.682	470,80	179,86
12	43.132	559,93	77,03
13	99.491	677,63	146,82
<b>TOTALE</b>	<b>892.384</b>	<b>7.715</b>	<b>115,66</b>

Fonte: elaborazioni su dati Regione Veneto

Nel complesso, l'attuazione del Programma Leader II non è stata scevra di difficoltà. Tuttavia, il verificarsi di criticità non ha compromesso il raggiungimento degli obiettivi prefissati nell'ambito del Programma.

Dal punto di vista delle procedure di selezione dei progetti, va riconosciuto che esse sono risultate conformi e coerenti con le linee programmatiche dei singoli Pal, sia rispetto ai tempi che alle modalità.

Il livello di efficienza delle procedure di carattere normativo ed amministrativo, implementate per l'attuazione dei Pal, può essere considerato mediamente elevato, anche se non sono

mancati aspetti gestionali (nodi e problemi di carattere amministrativo, normativo, procedurale) che hanno condizionato l'attuazione del Programma.

La tabella che segue si propone di riassumere i principali punti di forza e di debolezza del programma rilevati nel corso della sua programmazione e attuazione.

**Tab. 3.29 Leader II - Punti di forza e di debolezza del programma**

<b>Punti di debolezza</b>	<b>Punti di forza</b>
Scarsa chiarezza normativa e procedurale nell'attuazione del Programma, ritardi nell'approvazione dei Pal	Opportunità di sviluppo per le comunità locali (supporto tecnico allo sviluppo rurale)
Suddivisione degli importi su tre fondi strutturali; frammentarietà delle azioni / sub-azioni rispetto al loro valore	Passaggio dall'amministrazione centrale a quelle regionali (procedure amministrative più snelle)
Gravosità per i beneficiari finali della comunicazione trimestrale sui pagamenti; procedure di revisione e rendicontazione	Progettazione dal basso e forte collegamento con il territorio; gestione integrata dei progetti e forte sinergia con i Patti Territoriali
Clausola di durata fino al 2004 nella fidejussione per la richiesta di acconti	Gal semi pubblici - Decisioni concentrate in poche persone; - Ottimizzati i tempi decisionali
Ritardi nell'avvio del Programma e nei regimi di aiuto FEOGA, tempi lunghi e incerti per l'erogazione dei contributi ai beneficiari finali che hanno terminato i lavori	Gal pubblici - Forte partenariato locale
Manca di tutoraggio	Salvaguardia e promozione patrimonio ambientale e culturale
Scarse risorse finanziarie per le spese di funzionamento e in fase di avviamento del Pal; limitata liquidità finanziaria all'anticipo del progetto	Integrazione pubblico - privato
Difficoltà nel coinvolgimento della popolazione locale, degli enti e delle associazioni; scarsa conoscenza tra i beneficiari delle iniziative e delle procedure	

Fonte: rapporto di valutazione IZI Srl - Sistema

L'impatto previsto del Programma è da ritenersi conforme, se non superiore, alle aspettative originarie. Nel dettaglio, gli impatti economici e ambientali attesi sono considerati *mediamente elevati*, relativamente basso è invece l'impatto atteso sul mercato del lavoro, anche se l'attuazione degli interventi previsti nei Pal ha contribuito e contribuirà in futuro a creare nuovi posti. I rischi di non completamento dei Pal entro il 31.12.2001 sembrano essere generalmente "bassi". Dove tali rischi esistono, questi sono imputabili principalmente a ritardi nella fase iniziale o alla lentezza delle procedure amministrative. Tra le attività dei Gal, si riscontrano elevate sinergie con altri interventi di programmazione regionale,

nazionale e comunitaria, come ad esempio: Patti Territoriali, Piani di sviluppo rurale, DocUp 5b, altri programmi comunitari (Interprise e Leonardo).

La trasferibilità, intesa come la possibilità di mettere a disposizione delle zone rurali le conoscenze specifiche e il know-how sul metodo e sulle azioni di sviluppo derivanti dall'esperienza Leader II, è ed è stata uno degli aspetti fondamentali del Programma. Diverse sono le azioni avviate dai Gal al fine di assicurare la trasferibilità dei risultati degli interventi, fra le quali vanno evidenziate:

- diffusione sul territorio dei risultati delle attività attraverso incontri a tema, convegni, mostre itineranti, forum dello sviluppo, tavole rotonde, materiali vari (pubblicazioni, manuali, cd rom, opuscoli plurilingue, ecc.);
- sito web del Gal;
- iniziative con altri Gal italiani o di altri Paesi (cooperazione transnazionale);
- gestione di forme innovative di partecipazione locale;
- trasmissione dei risultati alla rete leader europea.

Dal punto di vista della trasferibilità, i problemi più frequenti paiono essere stati i seguenti:

- difficoltà di comunicazione con i Gal di altri Paesi;
- difficile coinvolgimento, in alcuni casi, degli organismi sovra-territoriali;
- difficoltà da parte degli operatori locali a lavorare in modo integrato;
- fondi limitati per le azioni corrispondenti.

Insieme alla trasferibilità, il carattere innovativo e la dimostratività sono altri obiettivi fondamentali di Leader II.

L'innovatività coinvolge iniziative che in precedenza non sono mai state sviluppate e/o finanziate all'interno dell'area di intervento del Pal: sia in fase di programmazione che di attuazione, l'attenzione prestata a tale tema è stata elevata da parte di tutti gli operatori coinvolti. Per quanto concerne la dimostratività, l'obiettivo è stato necessariamente preso in considerazione in tutte le iniziative realizzate.

Infine, il livello di attenzione prestato alla tematica ambientale, è stato relativamente elevato sia in fase di programmazione (stesura del Pal), che in fase di attuazione (selezione dei progetti), mentre va segnalata una scarsa attenzione nei confronti delle pari opportunità, anche da parte dei beneficiari finali.

Gli interventi ammessi a finanziamento nell'ambito dei vari Pal hanno presentato un livello di sostenibilità nel tempo mediamente elevato.

L'analisi dei risultati del Programma Leader II, rafforza la convinzione e la consapevolezza che l'azione avviata debba essere proseguita e approfondita attraverso Leader+.

Con deliberazione 3766 del 6/10/99 (Bur 101 del 23/11/99) la Regione Veneto ha così approvato le modalità procedurali per il Programma Leader+. Tali modalità confermano l'utilizzo degli strumenti organizzativi già attivati per la gestione dell'attuale Leader II, in particolare per quanto riguarda il Tavolo di Concertazione ed il ruolo dell'UP.

A riguardo dei contenuti del nuovo strumento di programmazione, l'esperienza di Leader II permette di formulare una serie di suggerimenti volti a migliorare la funzionalità del Programma. Essi riguardano:

- la costituzione del Gal come "agenzia permanente" di sviluppo del territorio, permettendo così l'istituzione di una animazione territoriale permanente;
- un maggiore coinvolgimento dei beneficiari attraverso corsi informativi su norme e procedure comunitarie, nonché sugli obiettivi del PLR;
- un maggiore coordinamento tra i diversi attori (Gal/regione/beneficiari) attraverso momenti, frequenti e istituzionalizzati, di incontro e dialogo volti anche a garantire un approccio sistemico al Programma.

Alcuni suggerimenti appaiono in linea con orientamenti già indicati dalla Comunità. In altri casi, invece, è possibile notare l'interesse rivolto a garantire una continuità operativa e procedurale alla struttura di intervento consolidata nel periodo precedente. Da ultimo, lo studio di possibili modalità di implementazione di un'assistenza tecnica ai Gal, incentrata non sugli aspetti procedurali o sui contenuti delle singole azioni ed interventi bensì sulle linee generali del Programma e sui suoi strumenti di controllo, sembra rivestire un carattere di spiccato interesse.

### **3.7 Valutazione ex ante (artt. 41 e 19 Reg. CE 1260/99)**

La valutazione ex-ante è stata eseguita dalla prof.ssa M. Bruna Zolin della Facoltà di Economia dell'Università di Venezia, esperta indipendente incaricata dall'Autorità competente per la preparazione dei piani, degli interventi e del Complemento di Programmazione.

La valutazione ex-ante, secondo quanto previsto dall'art. 41 del regolamento generale, ha considerato i punti di forza e di debolezza dei territori selezionati, ha valutato la coerenza della strategia e degli obiettivi adottati in relazione con le caratteristiche (economiche, sociali e ambientali) dei territori selezionati e l'impatto atteso sul territorio delle priorità d'azione, attraverso la loro quantificazione, quando possibile. Ha puntualizzato, in particolare, la situazione in materia di competitività e di innovazione, di piccole e medie imprese, di occupazione, nonché di mercato del lavoro rispetto alla strategia europea per l'occupazione, di ambiente e di pari opportunità. Ha, inoltre, verificato la pertinenza delle modalità di

attuazione e di sorveglianza e la coerenza con le politiche e gli orientamenti comunitari. Ha, ancora, analizzato criticamente i risultati delle valutazioni relative al precedente periodo di programmazione.

Conformemente all'art. 19 del Regolamento (CE) 1260/99 (specificato nei paragrafi 26 e 30 della Comunicazione agli Stati Membri), la valutazione ex-ante è parte integrante del Programma Leader+. Il processo valutativo si è accompagnato, infatti, a quello di elaborazione e formulazione del programma. Il valutatore indipendente non è stato, per questo, coinvolto nell'ideazione, nell'attuazione, nella gestione e nel finanziamento del programma. Ha, però, collaborato con le autorità responsabili della definizione del programma. Tale attività si è tradotta anche in considerazioni e/o suggerimenti utilizzati dall'autorità competente per la predisposizione e formulazione del programma Leader+. Per questo, l'arco temporale dedicato all'attività di valutazione è lo stesso di quello impiegato per la formulazione del programma. I capitoli in cui era richiesta la valutazione degli aspetti essenziali sono il risultato della collaborazione di entrambe le parti (autorità competente e valutatore indipendente), come del resto auspicato nel documento della Commissione UE DG Agricoltura - A4 relativo alle linee guida per la valutazione ex ante dei Programmi Leader+ (*"Leader+, Orientamenti per la valutazione ex-ante dei programmi"*).

## **4 Obiettivi, strategie e connessioni con altri programmi**

### **4.1 Il PLR e gli altri programmi Comunitari e Nazionali**

I programmi comunitari che più di altri sono stati considerati, al fine di accrescere le potenziali sinergie con gli obiettivi globali del PLR, sono: l'Obiettivo 2, l'Obiettivo 3 e il Piano di Sviluppo Rurale. Essi rappresentano, nel concreto, la quota di gran lunga maggioritaria dei finanziamenti messi a disposizione dalla Comunità per il periodo di programmazione 2000-2006. A questi fanno seguito, a livello nazionale, il Piano Nazionale per l'occupazione e, a livello comunitario, l'iniziativa Equal. Tra i diversi programmi comunitari, tuttavia, va ricordata la sfasatura temporale che caratterizza gli interventi di definizione e di approvazione dei relativi documenti programmatici.

In linea generale, dal punto di vista della coerenza, il programma in esame promuove una serie di interventi che vanno ad integrare e completare le altre politiche ed azioni comunitarie, tenendo sempre presente l'obiettivo generale del programma stesso e il contesto territoriale in cui trova applicazione. Nel Complemento di Programmazione, poi, sarà meglio specificata la coerenza con quanto richiesto dai Regolamenti e dagli orientamenti comunitari in materia di occupazione, parità tra uomini e donne, politica sociale e formazione professionale, politica agricola comune, politica comune della pesca, trasporti, energia e reti transeuropee, tutela ambientale. Parimenti, in tale sede sarà garantita la compatibilità con le politiche comunitarie, in particolare in materia di concorrenza e stipulazione di contratti (direttive relative agli appalti pubblici).

L'analisi qui proposta fa riferimento alla situazione al 31.10.2000.

#### **1. Sviluppo Rurale**

Il settore agricolo svolge, nella regione, un ruolo polifunzionale riconosciuto: oltre al fattore economico dell'agricoltura, della silvicoltura e delle altre attività produttive, svolge una funzione sociale e un compito determinante per la salvaguardia della qualità dell'ambiente e del patrimonio culturale. Per l'Unione Europea, un importante obiettivo della politica di sviluppo rurale è assicurare la sostenibilità del modello di agricoltura europea.

La strategia e gli obiettivi previsti dal Programma regionale LEADER+, recepiscono le priorità e gli obiettivi identificati in sede europea facendo dell'Iniziativa uno strumento di attuazione importante delle stesse. In particolare, i temi relativi alla creazione di fonti di reddito e di occupazione complementari, l'adozione di un approccio integrato agli interventi di sviluppo rurale e la sostenibilità ambientale rientrano fra gli obiettivi specifici del Programma.

In funzione del superamento delle carenze, della valorizzazione dei punti di forza e dell'estrinsecazione delle potenzialità esistenti, il Piano di Sviluppo Rurale elaborato dalla Regione Veneto si propone di perseguire quattro priorità: garantire la permanenza della popolazione rurale, mantenere la vitalità delle zone rurali, promuovere lo sviluppo sostenibile, salvaguardare e valorizzare l'ambiente ed il territorio rurale. Sempre in linea generale e sulla base di un approccio integrato, alle menzionate priorità corrispondono obiettivi operativi relativi al miglioramento dei diversi aspetti attinenti al sistema produttivo agricolo e forestale, alla diversificazione economica, al miglioramento della condizione di infrastrutturazione e dei servizi destinati alle zone rurali, all'estensione di pratiche agricole ecocompatibili e di altre misure finalizzate alla salvaguardia ambientale e del paesaggio.

Il PLR, dunque, è coerente con i Programmi di Sviluppo Rurale. Le iniziative promosse nell'ambito degli assi prioritari di intervento, infatti, si situano in un quadro sinottico delle attività rurali, in stretta connessione con le misure di sostegno allo sviluppo rurale. Va ancora ricordato che, nell'ambito delle misure previste a favore del settore primario, il programma esclude, in linea con le disposizioni della Politica Agricola Comunitaria, aiuti volti a favorire l'incremento di produzione nei settori eccedentari.

Il Piano di Sviluppo Rurale per la Regione Veneto, approvato con DGR n. 4637 del 28 dicembre 1999 e successivamente modificato e integrato con DGR n. 1876 del 23 giugno 2000 è stato approvato dalla Commissione Europea con decisione del 29.09.2000 n. 2904. Gli obiettivi perseguiti, strategici per il consolidamento, la razionalizzazione e lo sviluppo delle attività rurali nel contesto economico, sociale e territoriale della Regione, sono tre:

1. L'incremento della competitività delle imprese vitali e in grado di rapportarsi con il mercato, a cui è destinato il 42% del complesso dei finanziamenti del Piano;
2. Lo sviluppo dell'agricoltura multifunzionale e della diversificazione delle attività rurali che concentra il 20% delle risorse;
3. Il potenziamento e lo sviluppo delle iniziative agroambientali come giusto riconoscimento del ruolo delle attività rurali e quale elemento imprescindibile per una equilibrata gestione del territorio e delle risorse naturali irripetibile. A tale obiettivo il Piano assegna circa il 38% delle risorse complessive.

Il PSR della Regione Veneto, pertanto, si articola in tre Assi Prioritari di sviluppo:

- ASSE 1: "Miglioramento della competitività e dell'efficienza del sistema agricolo e agroindustriale mediante l'ammodernamento e la razionalizzazione del sistema";
- ASSE 2: "Sostegno integrato del territorio e sviluppo delle comunità rurali";

- ASSE 3: "Multifunzionalità dell'agricoltura e salvaguardia e tutela dell'ambiente e del paesaggio rurale".

In definitiva, il Programma Leader+ e il PRS trovano, nelle strategie basate su interventi integrati pensate per le zone rurali, il denominatore comune. Il patrimonio rurale regionale è, infatti, considerato in entrambi i casi nelle differenti componenti naturali e antropiche in cui l'ambiente, le tradizioni, le attività, le esperienze locali costituiscono la base fondamentale e insostituibile.

In ogni caso gli interventi sono compatibili con i principi della PAC e con i regolamenti (CE) 1257/99 e 1750/99.

## 2. Sviluppo Regionale

In linea con quanto previsto da Agenda 2000, la Commissione identifica nelle Piccole e Medie Imprese (PMI) un elemento basilare per la crescita economica durevole e sostenibile. In questa direzione, il quarto rapporto europeo "Coordinare gli interventi a favore delle PMI e dell'artigianato" pubblicato nel 1998, identifica le principali politiche europee a sostegno delle PMI, individuando nei Fondi Strutturali gli strumenti più idonei per articolare su scala regionale tali obiettivi ed azioni.

In questo contesto, il Programma Leader+ risulta coerente con questo indirizzo politico in quanto gli interventi previsti sono finalizzati a rivitalizzare e rafforzare il tessuto di piccole imprese (in particolare quelle artigianali e di produzione di prodotti tipici), nonché le attività collegate al settore turistico.

Gli accordi di Maastricht e Amsterdam ribadiscono che, per favorire la crescita competitiva e la creazione di occupazione qualificata nelle regioni europee, è necessario intervenire attraverso investimenti in ricerca e innovazione tecnologica, nello sviluppo e rafforzamento delle PMI, nella qualità dello sviluppo, intesa come sostenibilità ambientale e sociale.

In materia di innovazione, a livello comunitario, riveste particolare importanza l'iniziativa "e-Europe", che pone le basi per un piano europeo di azione concreto a favore della crescita della Società dell'Informazione e delle tecnologie telematiche.

In relazione a questi aspetti, il programma Leader+ riserva particolare attenzione al tema dell'innovazione, favorendo la costruzione di reti di scambio e di relazione innovative, basate anche sull'utilizzo di nuove tecnologie di comunicazione.

Il programma risulta, dunque, coerente anche con le strategie e gli obiettivi previsti dal Doc.U.P. Obiettivo 2 della Regione Veneto per il periodo 2000 – 2006 che mira, in definitiva, a ridurre il divario socio – economico esistente tra aree centrali e aree periferiche.

Il Doc.U.P. Obiettivo 2 si articola in quattro assi principali, che rispondono alle seguenti finalità:

- Miglioramento della competitività nell'ambito della globalizzazione;
- Superamento delle carenze infrastrutturali;
- Valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale;
- Miglioramento dell'ambiente.

La finalità generale del Programma Obiettivo 2 è, infatti, favorire la riconversione economica e sociale delle zone rurali in declino. La strategia perseguita, consiste nel rafforzamento di un modello di sviluppo basato sulla forte interdipendenza dei diversi settori e sulla priorità attribuita agli interessi ambientali rispetto a quelli economici.

Alcuni comuni interessati dal programma sono contemporaneamente delimitati dall'Obiettivo 2 e, in questo caso, assumono rilevanza le sinergie prodotte dagli interventi. Il Doc.U.P. regionale é, al momento attuale in attesa di essere approvato.

### 3. Occupazione

Sul tema dell'occupazione, il Programma regionale Leader+ risulta in linea con quanto predisposto in merito alla programmazione del Fondo Sociale Europeo per l'Obiettivo 3.

Il Programma Operativo, recependo l'obiettivo generale assegnato all'azione del FSE dal Piano nazionale Obiettivo 3, mira ad operare un salto di qualità nella modernizzazione delle società e dei tessuti produttivi locali, così da attrezzare adeguatamente l'economia della Regione Veneto all'accresciuta competizione che l'economia globalizzata implica.

In forte coerenza con le caratteristiche del mercato del lavoro regionale e con le finalità strategiche, gli obiettivi e i contenuti degli interventi, che il Programma Leader+ Regionale promuove, tengono conto delle particolari esigenze delle zone delimitate e sostengono la creazione di un mercato del lavoro flessibile. Tali iniziative integrano il programma dell'Obiettivo 3.

La Regione Veneto ha elaborato il Programma Operativo Regionale per il FSE Ob. 3 il quale stabilisce, sulla base di quanto disposto dal Regolamento CE 1784/99 e delle direttive stabilite a livello nazionale, le linee regionali di programmazione del FSE per il periodo 2000-2006. Il documento, sottoposto alle parti sociali in sede di Tavolo di Concertazione nel mese

di ottobre 1999, è stato approvato, nella sua prima stesura, dalla Giunta Regionale a fine dicembre 1999 e successivamente inviato alla Commissione Europea, che lo ha approvato con Comunicazione del 29.09.2000.

#### 4. Ambiente

La preservazione e la valorizzazione dell'ambiente e delle risorse naturali sono temi di assoluta rilevanza nell'ambito del Programma regionale Leader+, soprattutto nell'ottica di mettere in relazione la presenza di attività economiche con la presenza di aree protette e con l'esigenza del recupero di migliori condizioni ambientali.

#### 5. Pari opportunità

Per quanto riguarda le politiche di genere, Agenda 2000 sottolinea che anche le pari opportunità tra uomini e donne devono risultare incorporate orizzontalmente nelle azioni e nelle politiche di intervento, influenzando globalmente le strategie di utilizzo dei Fondi strutturali in chiave di affermazione del diritto alle identità differenti. Per ottenere questo risultato, il Programma Leader+ della Regione Veneto tiene conto trasversalmente di questo tema nella realizzazione delle azioni previste.

#### 6. Altri programmi

##### *Piano Nazionale per l'Occupazione*

Il Piano Nazionale per l'Occupazione, redatto in linea con gli orientamenti comunitari in materia, recepisce le quattro dimensioni di seguito elencate:

- percorsi di apprendimento e di inserimento lavorativo delle differenti categorie sociali (giovani, donne, svantaggiati, ecc.);
- fabbisogni manifestati dal mercato sul versante della domanda di lavoro (vecchie e nuove competenze, ecc.);
- esigenze di flessibilizzazione delle relazioni di lavoro;
- insieme degli strumenti e dei servizi finalizzati a facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Il PLR risulta coerente con esso in quanto considera, anche se indirettamente, le tematiche proposte dal Piano Nazionale.

##### *Patti territoriali*

I Patti territoriali, come anche i contratti d'area, sono espressione del "partenariato sociale", cioè di un processo di concertazione a livello locale tra parti sociali, enti locali ed altri soggetti pubblici e privati. Il Consiglio europeo di Firenze del giugno 1996 prevede i "patti territoriali

per l'occupazione" nel quadro della strategia comunitaria volta ad individuare nuovi strumenti per creare occupazione e potenziare l'impatto su di essa delle politiche comunitarie. Dopo una prima fase di sperimentazione sono stati accolti in Italia, assieme ai contratti d'area, nel "Patto per il lavoro" concluso tra Governo e parti sociali il 24 settembre 1996 e definitivamente recepiti nel nostro ordinamento dalla legge 662/1996 e regolamentati con deliberazione CIPE 21 marzo 1997.

I principi su cui si fondano sia l'intervento comunitario relativo ai "patti territoriali per l'occupazione" sia il nazionale "patto territoriale" sono relativi a:

- Un approccio dal basso verso l'alto (bottom - up);
- Il coinvolgimento di un ampio partenariato pubblico - privato che comprenda tutti gli operatori con funzioni significative in materia di occupazione nell'ambito di un territorio determinato;
- Un piano d'azione basato su una diagnosi della situazione locale.

In Italia, la consistenza numerica dei patti territoriali è più forte di quella dei patti per l'occupazione, pur condividendone i principi di fondo. Secondo la legislazione italiana, alla regione spetta il ruolo di raccordo ed armonizzazione delle diverse tipologie negoziali che si sviluppano sul suo territorio e di verifica della coerenza del patto territoriale con la programmazione regionale. La legge n. 13 del 6 aprile 1999, emanata dal Veneto, tratta i rapporti tra patto e programmazione regionale. Descrive le varie fasi della partecipazione della Regione al patto elencando gli specifici interventi a favore degli stessi riconoscendone la priorità e prevede l'istituzione di un Osservatorio Regionale sui patti territoriali; riserva alla Regione la facoltà di promuovere e partecipare ai "patti territoriali" rispettando comunque il principio di sussidiarietà.

In Regione, a fine 1999 sono 3 i Patti Territoriali attivi (Provincia Rovigo, Basso Veronese, Venezia Orientale). Nel 2000 è prevista l'attivazione di sei patti attualmente in istruttoria (Feltrino, Montagna Veronese, Bassa Padovana, Chioggia - Cavarzere - Cona, Cadore, Agno - Chiampo). Inoltre, in un assai prossimo futuro, sono previsti altri patti (Altopiano dei Sette Comuni, Area Berica, Riviera del Brenta, Comelico - Sappada, Dolomiti Venete - Agordino).

Di questo importante istituto, sia di derivazione comunitaria che, per quanto riguarda l'Italia, nazionale, si è tenuto conto nella stesura del Programma, visto che di fatto si colloca a sostegno della strategia europea per l'occupazione.

### *Equal*

Gli obiettivi dell'iniziativa Equal sono riassumibili nei seguenti punti:

- Aumentare significativamente i tassi d'impiego in Europa;

- Sviluppare le competenze e la capacità di inserimento professionale delle persone escluse dal mercato del lavoro;
- Tenere conto dei bisogni delle persone occupate in settori esposti o vulnerabili per accrescere e attualizzare le loro competenze;
- Sviluppare la creazione d'impresa;
- Favorire la partecipazione equilibrata di donne e uomini nel mercato del lavoro;
- Lottare contro le disparità e le discriminazioni, sia per gli occupati che per le persone senza impiego.

Esperienze precedenti hanno messo in luce il forte valore aggiunto dei progetti e delle iniziative, in quanto capaci di trasferire conoscenze e di originare innovazione. Nel Programma Leader+ Regionale, sono stati dunque presi in considerazione gli obiettivi sopra riportati, naturalmente con caratteri più sfumati. Va comunque detto che Equal, oltre ad essere ancora nella fase iniziale, è a regia nazionale.

#### *I programmi Interreg III A Italia - Austria e Italia - Slovenia*

##### *- Italia - Austria*

Il programma Interreg III A Italia - Austria assume come obiettivi prioritari lo sviluppo sostenibile del territorio, il superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità e la valorizzazione delle risorse umane. Per la Regione Veneto è interessata la Provincia di Belluno, in parte delimitata anche dall'Obiettivo 2 e quasi completamente dal Programma Leader+.

Gli interventi previsti da Interreg sono intersettoriali e, come è noto, stimolano la cooperazione. Il programma transfrontaliero, pur costruito con approccio bottom-up, è coordinato a livello amministrativo dalla Direzione Programmi Comunitari della Regione Veneto, mentre il programma Leader+ si caratterizza per un livello partecipativo della popolazione locale più elevato.

##### *- Italia - Slovenia*

Il principio che ispira il programma è evitare che i confini nazionali ostacolino i processi di sviluppo e l'integrazione del territorio dell'UE. L'isolamento, tipico delle aree di confine, assume connotati ancor più spiccati nei territori a ridosso delle frontiere esterne, e in particolare con i paesi dell'Europa Centrale e Orientale che, nella prospettiva di una prossima adesione all'UE, sono interessati da profonde riforme politiche, istituzionali e socio-economiche. Allo scopo di creare una reale integrazione e di rafforzare il processo di cooperazione transfrontaliera, il programma assume come obiettivi prioritari lo sviluppo

sostenibile del territorio, il superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità e la valorizzazione delle risorse umane.

Per la Regione Veneto, quale confine marino, è interessata la Provincia di Venezia, in parte selezionata anche per il programma Leader+. La costruzione del programma transfrontaliero ha seguito un approccio bottom-up ed è coordinato, a livello amministrativo, dalla Direzione Programmi Comunitari della Regione. Il programma Leader+, richiedendo una partecipazione della popolazione locale più attiva, meglio riesce a cogliere le esigenze locali.

In sintesi, si può affermare che, in linea generale, l'iniziativa Leader+ e i programmi Interreg sono compatibili (tema sviluppo), complementari (stimolano la collaborazione) e possono stimolare forti sinergie.

Per il dettaglio delle azioni che la Regione promuoverà affinché la compatibilità, la complementarità e la sinergia siano rispettate, si rimanda al Complemento di Programmazione.

#### **4.1.1 Considerazioni di sintesi**

Quasi tutto il territorio rurale della Regione può accedere ai finanziamenti previsti dai programmi principali (PRS, Obiettivo 2, Obiettivo 3). La comunicazione della Commissione (punto 36) puntualizza che "... sono ammissibili tutte le misure che possono beneficiare del sostegno del FEOGA Sezione Orientamento, del FESR e del FSE...".

In linea generale, onde evitare sovrapposizioni, si stabilisce che le azioni ammissibili a titolo dei programmi principali sono finanziate da questi ultimi e non sono ammissibili nell'ambito del programma Leader+.

Tale aspetto sarà oggetto di specificazione nel Complemento di Programmazione.

## **5 Articolazione degli obiettivi e della strategia del PLR**

### **5.1 Obiettivi e strategia del PLR**

Secondo quanto indicato nella Comunicazione della Commissione agli Stati Membri (Punti 13-23), l'iniziativa comunitaria Leader+ si articola, per la parte relativa alle competenze regionali, in 3 Assi prioritari:

1. Sostegno a strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato;
2. Sostegno a forme di cooperazione interterritoriale e transnazionale;
3. Assistenza tecnica e valutazione del programma.

#### ▪ *Strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato*

La sezione interviene a favore dei territori che dimostrino la volontà e la capacità di concepire e attuare una strategia pilota di sviluppo integrata e sostenibile, comprovata dalla presentazione di un piano di sviluppo, fondata su un partenariato rappresentativo e imperniata su un tema centrale, caratteristico dell'identità del territorio.

I criteri che consentono di selezionare, mediante invito a presentare proposte, i piani di sviluppo redatti dai GAL, vengono stabiliti dallo Stato membro e sono descritti, per la Regione Veneto, nel cap.7 del presente PLR.

#### ▪ *Sostegno alla cooperazione tra territori rurali*

La sezione mira a promuovere la cooperazione tra territori all'interno di uno stato membro (infraterritoriale) e/o di diversi stati membri (transnazionale).

Tale cooperazione deve apportare un reale valore aggiunto al territorio e si prefigge due obiettivi:

1. Raggiungere la massa critica necessaria a garantire la vitalità di un progetto comune;
2. Ricercare complementarità.

La cooperazione consiste nella condivisione del know-how e/o delle risorse umane e finanziarie di ciascuno dei territori interessati, in conformità con gli orientamenti tematici precisati dai GAL nei rispettivi piani di sviluppo. Non può limitarsi al solo scambio di esperienze, ma deve tradursi nella realizzazione di un'azione comune integrata possibilmente in una struttura comune.

La sezione finanzia l'azione comune e le spese a monte nell'ambito dell'assistenza tecnica alla cooperazione.

Interessati sono i territori rurali selezionati nella Sezione 1; dell'attuazione è responsabile un GAL capofila.

La Comunicazione agli Stati Membri, inoltre, riporta le seguenti disposizioni specifiche:

- *Infraterritoriale*: può riguardare, oltre ai territori Leader+, anche territori selezionati Leader I e II o altri territori rurali organizzati conformemente all'impostazione Leader e riconosciuti dallo Stato membro. Ad eccezione degli interventi la cui attuazione richiede un territorio più ampio di quello dei GAL in questione, possono beneficiare del contributo solo gli interventi che interessano territori selezionati nell'ambito di Leader+. Le spese di animazione, per contro, sono ammissibili per tutti i territori interessati dalla cooperazione.
- *Cooperazione transnazionale*: è applicabile ai GAL appartenenti ad almeno due Stati membri. Qualora un territorio Leader+ avvii una cooperazione con un territorio di un paese terzo, organizzato conformemente all'impostazione Leader, le spese del territorio Leader+ sono ammissibili.

▪ *Assistenza tecnica e valutazione del programma*

L'Asse, tradizionalmente presente nei Documenti di Programmazione, persegue obiettivi che tendono a rafforzare, con un'opera di diffusione delle informazioni circa le opportunità offerte dal programma, e velocizzare il processo di attuazione. Mira, inoltre, attraverso le attività di monitoraggio, gestione, sorveglianza, controllo e valutazione, ad accrescere l'efficienza e l'efficacia degli interventi promossi dal programma.

Nella definizione del set di indicatori capaci di descrivere il grado di raggiungimento degli obiettivi generali, nel caso del programma Leader è necessario definire alcuni importanti aspetti dell'Iniziativa Comunitaria, quali: l'approccio a livello locale, le azioni innovatrici e la valutazione della natura e della composizione dei gruppi beneficiari (documento STAR).

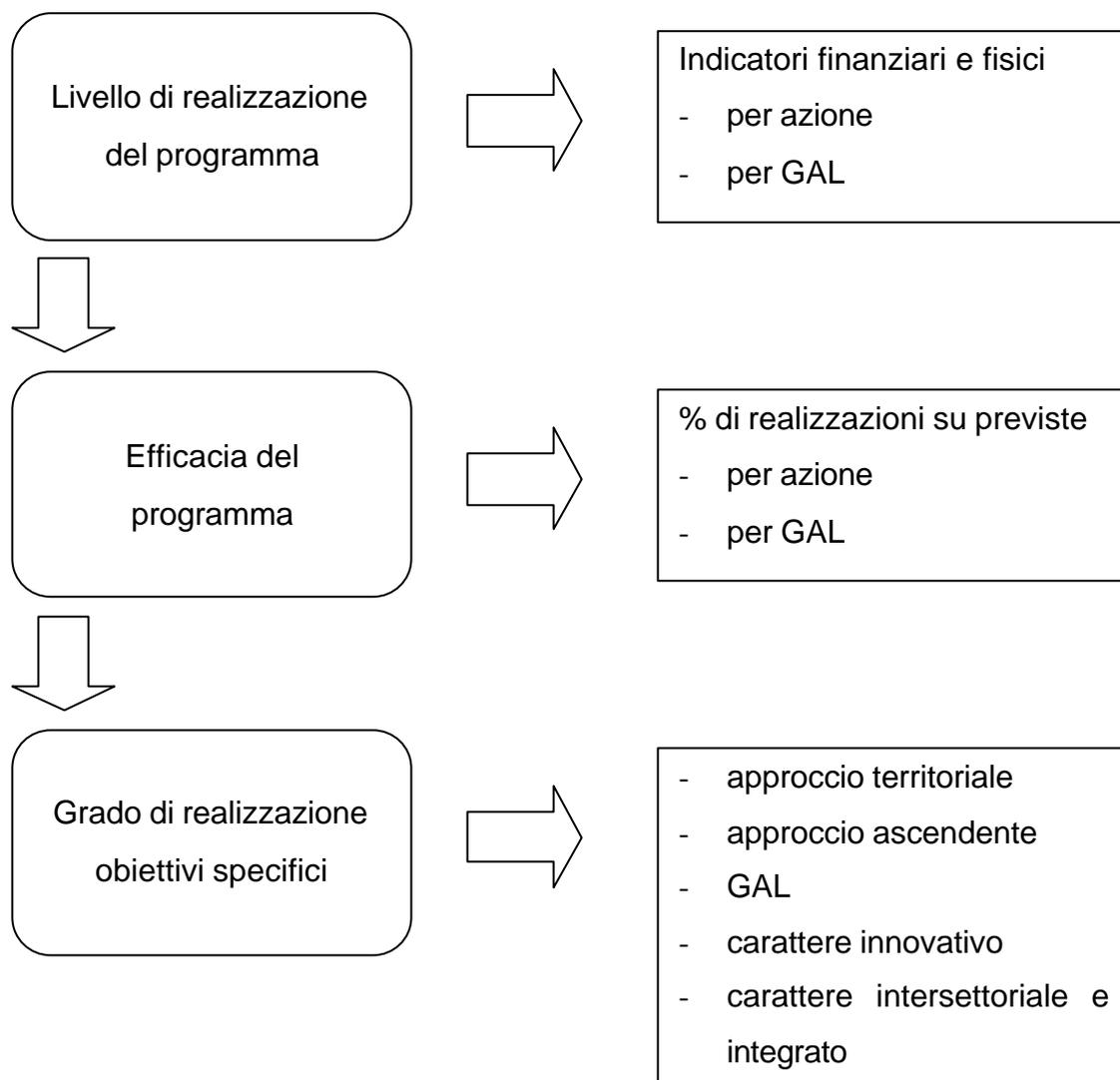
Gli obiettivi globali del programma Leader+ sono presenti nella Comunicazione della Commissione agli Stati Membri.

Leader+ si propone di incoraggiare e aiutare gli operatori rurali a riflettere sulle potenzialità del territorio in una prospettiva di lungo termine. L'iniziativa promuove l'attuazione di strategie originali di sviluppo sostenibile integrate di elevata qualità, concernenti la sperimentazione di nuove forme di:

- Valorizzazione del patrimonio naturale e culturale;
- Potenziamento dell'ambiente economico, al fine di contribuire a creare nuovi posti di lavoro;
- Miglioramento della capacità organizzativa delle rispettive comunità.

A tali obiettivi globali corrispondono obiettivi più specifici che possono essere tradotti in obiettivi operativi.

**Fig. 5.1 Schema logico per la determinazione degli indicatori**



## 5.2 Indicatori d'impatto

- ASSE 1 Strategia pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato

L'obiettivo dell'asse non è solo quello di finanziare un progetto di sviluppo, ma di sperimentare e/o creare nuovi metodi e percorsi capaci di rinnovare, completare e migliorare la politica di sviluppo sostenuta dall'UE.

Gli elementi chiave su cui si fonda sono, dunque:

- una strategia pilota di elevata qualità, capace di valorizzare le risorse locali, di migliorarne la competitività e rappresentare un effettivo valore aggiunto rispetto alle più tradizionali politiche di sviluppo rurale;
- innescare una dinamica innovativa in termini di organizzazione territoriale attraverso la costituzione di un partenariato locale e le attività di animazione della popolazione rurale;

- utilizzare un tema centrale capace di influire sulla soluzione dei problemi territoriali e di valorizzare le risorse chiave.

Gli indicatori di impatto immediato e finale<sup>13</sup> proposti sono a titolo indicativo e si ispirano al documento della Commissione Europea "Valutazione ex-post dell'iniziativa comunitaria Leader II - linee direttrici per la valutazione" e al documento n. 3 della Commissione "Indicatori per il monitoraggio e la valutazione".

La messa a punto di indicatori capaci di descrivere l'efficacia degli interventi promossi deve essere effettuata tenendo conto delle azioni promosse e della loro coerenza con le specificità del territorio. L'elenco proposto assume, pertanto, carattere puramente indicativo.

Spetta, infatti, alle autorità di gestione del programma determinarne l'utilità e di modificarlo in funzione delle condizioni di applicazione del programma. Va, comunque osservato che, rispetto ai precedenti periodi di programmazione, l'UE punta l'attenzione in modo particolare sull'occupazione, distinguendo in posti di lavoro creati e/o mantenuti, a tempo pieno o parziale, uomini/donne.

A tale proposito, va anche ricordato che i Ministeri del Tesoro e del Bilancio, attraverso l'IGRUE, promuovono, in sintonia con i soggetti responsabili dell'attuazione dei differenti programmi comunitari, sistemi di monitoraggio e valutazione comuni. A livello nazionale, il Ministero delle Politiche Agricole cui fa capo l'iniziativa Leader+ promuoverà lo sviluppo di una procedura informatizzata, gestita a livello di singola Regione, che permetterà di seguire l'evoluzione e l'impatto del programma in termini finanziari e fisici.

---

<sup>13</sup> L'impatto immediato misura gli effetti diretti e immediati delle azioni rispetto alla realizzazione che l'azione dovrebbe consentire; l'impatto finale (o globale) valuta gli effetti che gli obiettivi specifici raggiunti hanno contribuito ad ottenere rispetto all'obiettivo globale prefissato.

**Tab. 5.1**                    **Indicatori di impatto immediato e finale**

Indicatori di impatto immediato e finale	
Impatto immediato	Impatto finale
- Numero nuove imprese	
- Numero nuovi servizi	
- Numero nuovi processi/prodotti	
- Numero nuove strutture alloggio	- Aumento della competitività del territorio
- Numero nuovi posti letto	- Diversificazione dei prodotti
- Numero beneficiari finali	- Definizione di nuove nicchie di mercato
- Occupazione diretta creata/mantenuta	- Aumento occupazione (maschile e femminile)
- Ricorso a strumenti informatici	- Aumento della qualità ambientale
- Numero progetti a valenza ambientale	
- Numero progetti di valorizzazione del ruolo dei giovani e delle donne	

- **ASSE 2**    Sostegno alla cooperazione tra territori rurali

L'asse mira alla promozione della cooperazione tra i territori di uno Stato Membro o tra differenti Stati Membri. In termini di individuazione degli indicatori, dovrà essere prestata particolare attenzione ai seguenti elementi:

- caratteristiche e categorie di azioni intraprese;
- numero di azioni comuni realizzate e grado di integrazione;
- ruolo delle istituzioni;
- valore aggiunto delle azioni promosse con riferimento a quelle contemplate nell'Asse 1;
- complementarità individuate e sinergie attivate con altri programmi comunitari, nazionali e territoriali.

- **ASSE 3**    Assistenza tecnica e valutazione del programma

Gli indicatori proposti per l'Asse 3, oltre a quelli tradizionali ormai sufficientemente consolidati, dovranno considerare non solo la quantità dei programmi presentati da parte dei

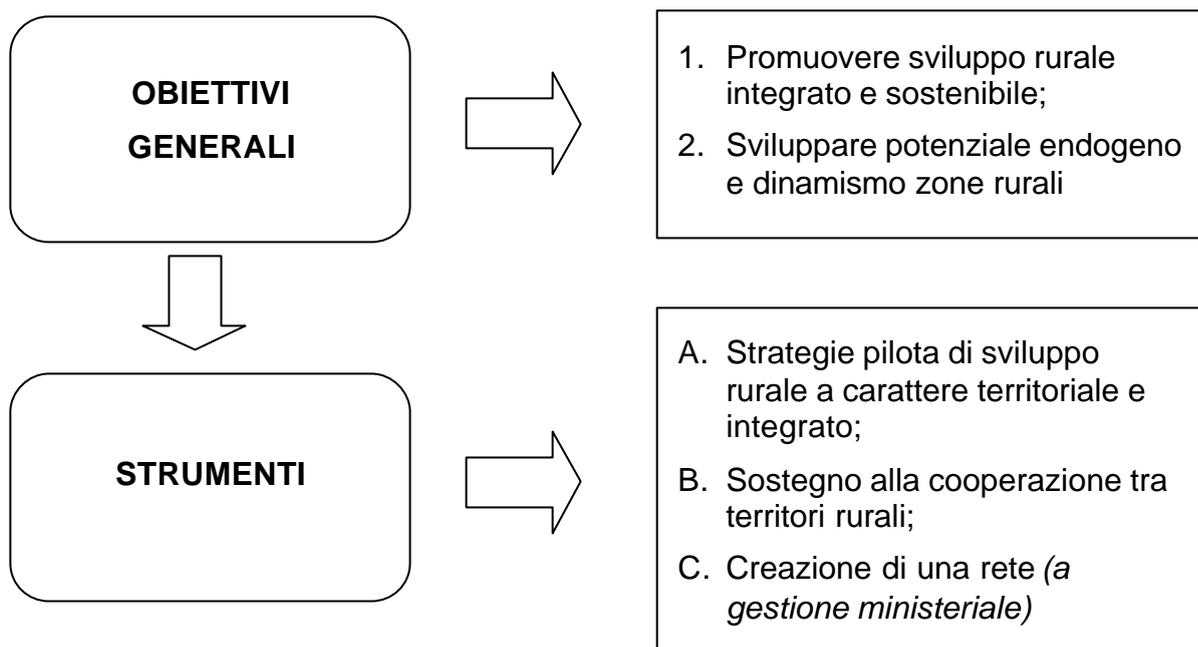
Gruppi di Azione Locale, ma anche verificarne l'aspetto qualitativo e rilevarne l'eventuale miglioramento se confrontati con le esperienze passate.

### 5.3 Impatto previsto

Alla valutazione *ex-ante* sono attribuiti compiti differenti e, tra questi, quello di valutare l'impatto previsto.

Per evitare di quantificare l'impatto previsto da un programma che si affianca ad altri dotati di risorse finanziarie decisamente superiori, si è ipotizzata la capacità degli Assi di competenza regionale di raggiungere gli obiettivi generali. Si è, per le ragioni esposte, scelto di fare ricorso ad uno schema capace, in mancanza di dati oggettivi, di mettere in luce l'impatto dei differenti Assi a livello qualitativo e l'efficacia (intensità) in termini di raggiungimento degli obiettivi globali. Per questa finalità, la scala di valori assunta (nel nostro caso con solo le graduazioni alta, media e bassa) pare descrivere sufficientemente l'impatto previsto.

**Fig. 5.2** *Obiettivi generali e strumenti*



**Tab. 5.2** *Relazione obiettivi - strumenti*

<b>Obiettivi</b>	<b>Strumenti</b>	<b>Intensità</b>
<b>1</b>	A. Strategie pilota	<b>Alta</b>
	B. Sostegno alla cooperazione	<b>Media</b>
<b>2</b>	A. Strategie pilota	<b>Alta</b>
	B. Sostegno alla cooperazione	<b>Alta</b>

**Tab. 5.3** *Effetti attesi dal programma*

<b>Effetti attesi</b>	<b>Intensità</b>	
	<b>ASSE 1</b>	<b>ASSE 2</b>
Miglioramento dell'ambiente naturale e del patrimonio storico / culturale	<i>Alta</i>	<i>Bassa</i>
Miglioramento della competitività / creazione di sinergie / innovazioni	<i>Alta</i>	<i>Media</i>
Miglioramento della qualità della vita	<i>Alta</i>	<i>Bassa</i>
Aumento della cooperazione	<i>Bassa</i>	<i>Alta</i>
Diminuzione dello spopolamento	<i>Media</i>	<i>Bassa</i>
Riequilibrio in termini di genere	<i>Bassa</i>	<i>Bassa</i>
Aumento occupazionale	<i>Bassa</i>	<i>Bassa</i>

In conclusione, in materia di risultati che si vogliono raggiungere, va sottolineato ancora una volta il ridotto peso finanziario attribuito al programma.

Da questo fatto discendono almeno due osservazioni:

- a) La necessaria complementarità del programma richiesta, del resto, dall'UE e, di conseguenza, la difficoltà a prevedere impatti di ordine quantitativo riconducibili alla sola azione del programma;
- b) La sua assai modesta influenza su importanti elementi macroeconomici. L'incremento dell'occupazione, auspicato, passa in secondo piano se confrontato con il tema "innovazione".

Lo schema riportato in Tab. 5.3 non può che assumere, per questo, un valore segnaletico previsivo di ordine qualitativo.

Infine, va nuovamente ricordato che gli indicatori di realizzazione / risultato / impatto, gli obiettivi operativi e i relativi legami esistenti tra gli strumenti valutativi del livello regionale e del livello locale saranno oggetto del Complemento di Programmazione.

## **6 Piano finanziario del PLR**

### **6.1 Piano finanziario**

Il piano finanziario riprende la ripartizione stabilita a livello nazionale, che corrisponde globalmente al profilo di Berlino, e la partecipazione comunitaria è basata sulla spesa pubblica.

Ulteriori finanziamenti, rispetto a quelli previsti dal Piano Finanziario che segue, da parte di Enti locali potranno essere autonomamente affiancati alle risorse statali e comunitarie.

L'attribuzione delle risorse per misura sarà effettuata nel Complemento di programmazione e le azioni da promuovere potranno essere note solamente dopo la selezione dei Gruppi di Azione Locale.

**PIC LEADER + 2000-2006**

PIANO FINANZIARIO ANNUALE DELL'INTERVENTO

**ARINCO**

**Forma di intervento:** Iniziativa Comunitaria

**Regione:** VENETO

**Moneta:** EURO

	COSTO COMPLESSIVO	SPESE PUBBLICHE						FONDI PRIVATI
		Totale	Sovvenzioni comunitarie	Amministrazioni nazionali				
				FEAOG	Totale	Stato	Regione	
		1=2+9	2=3+4	3	4=5+6+7+8	5	6	
<b>2000</b>								
<b>2001</b>	<b>6.233.820</b>	<b>4.220.000</b>	<b>2.110.000</b>	<b>2.110.000</b>	<b>1.477.000</b>	<b>633.000</b>		<b>2.013.820</b>
<b>2002</b>	<b>5.866.950</b>	<b>3.980.000</b>	<b>1.990.000</b>	<b>1.990.000</b>	<b>1.393.000</b>	<b>597.000</b>		<b>1.886.950</b>
<b>2003</b>	<b>6.676.950</b>	<b>4.520.000</b>	<b>2.260.000</b>	<b>2.260.000</b>	<b>1.582.000</b>	<b>678.000</b>		<b>2.156.950</b>
<b>2004</b>	<b>6.716.340</b>	<b>4.560.000</b>	<b>2.280.000</b>	<b>2.280.000</b>	<b>1.596.000</b>	<b>684.000</b>		<b>2.156.340</b>
<b>2005</b>	<b>7.339.470</b>	<b>4.980.000</b>	<b>2.490.000</b>	<b>2.490.000</b>	<b>1.743.000</b>	<b>747.000</b>		<b>2.359.470</b>
<b>2006</b>	<b>7.699.469</b>	<b>5.220.000</b>	<b>2.610.000</b>	<b>2.610.000</b>	<b>1.827.000</b>	<b>783.000</b>		<b>2.479.469</b>
<b>Totale</b>	<b>40.533.000</b>	<b>27.480.000</b>	<b>13.740.000</b>	<b>13.740.000</b>	<b>9.618.000</b>	<b>4.122.000</b>		<b>13.053.000</b>

Spesa Ammissibile = Totale Spese Pubbliche (colonna 2)

**PIC LEADER + 2000-2006**

## PIANO FINANZIARIO PER MISURA [PER SEZIONE]

**ARINCO****Forma di intervento:** Iniziativa Comunitaria

EURO

**Regione:** VENETO

Periodo 2000-2006	COSTO COMPLESSIVO	SPESE PUBBLICHE							FONDI PRIVATI
		Totale	Sovvenzioni comunitarie		Amministrazioni nazionali				
			Totale	FEAOG	Totale	Stato	Regione	Altri	
		1=2+9	2=3+5	3=4	4	5=6+7+8	6	7	
1. Strategie pilota di sviluppo rurale (*)	33.800.400	22.533.600	11.266.800	11.266.800	11.266.800	7.886.760	3.380.040		11.266.800
2. Sostegno alla cooperazione fra territori rurali (*)	5.358.600	3.572.400	1.786.200	1.786.200	1.786.200	1.250.340	535.860		1.786.200
3. Creazione di una rete									
4. Assistenza tecnica, valutazione del programma	1.374.000	1.374.000	687.000	687.000	687.000	480.900	206.100		
<b>TOTALE PROGRAMMA</b>	<b>40.533.000</b>	<b>27.480.000</b>	<b>13.740.000</b>	<b>13.740.000</b>	<b>13.740.000</b>	<b>9.618.000</b>	<b>4.122.000</b>		<b>13.053.000</b>

Spesa Ammissibile = Totale Spese Pubbliche (colonna 2)

(\*) Nella fase di selezione dei GAL, una riserva di fondi pari al 10% del totale della sezione 1 e della sezione 2, potrà essere destinata dall'Amministrazione Regionale ad esigenze di omogeneizzazione e complementarietà territoriale fra i GAL

**PIC LEADER + 2000-2006**

PIANO FINANZIARIO DELLE SEZIONI - PER ANNO -

**Forma di intervento:** Iniziativa Comunitaria

**Regione:** VENETO

**Moneta:** EURO

**Sezione 1 Strategie pilota di sviluppo rurale**

ANNO	COSTO COMPLESSIVO	SPESE PUBBLICHE						FONDI PRIVATI
		Totale	Sovvenzioni comunitarie	Amministrazioni nazionali				
	FEAOG			Totale	Stato	Regione	Altri	
	1=2+8	2=3+4	3	4=5+6+7	5	6	7	
2001	6.041.460	4.027.640	2.013.820	2.013.820	1.409.674	604.146		2.013.820
2002	4.803.474	3.202.316	1.601.158	1.601.158	1.120.811	480.347		1.601.158
2003	5.613.474	3.742.316	1.871.158	1.871.158	1.309.811	561.347		1.871.158
2004	5.397.300	3.598.200	1.799.100	1.799.100	1.259.370	539.730		1.799.100
2005	5.845.932	3.897.288	1.948.644	1.948.644	1.364.051	584.593		1.948.644
2006	6.098.760	4.065.840	2.032.920	2.032.920	1.423.043	609.877		2.032.920
<b>Totale</b>	<b>33.800.400</b>	<b>22.533.600</b>	<b>11.266.800</b>	<b>11.266.800</b>	<b>7.886.760</b>	<b>3.380.040</b>		<b>11.266.800</b>

Spesa Ammissibile = Totale Spese Pubbliche (colonna 2)

**PIC LEADER + 2000-2006**

PIANO FINANZIARIO DEI SOTTOPROGRAMMI - PER ANNO -

**ARINCO**

**Forma di intervento:** Iniziativa Comunitaria

**Regione:** VENETO

**Moneta:** EURO

**Sezione 2 Sostegno alla cooperazione fra territori rurali**

ANNO	COSTO COMPLESSIVO	SPESE PUBBLICHE						FONDI PRIVATI
		Totale	Sovvenzioni comunitarie	Amministrazioni nazionali				
	FEAOG			Totale	Stato	Regione	Altri	
	1=2+8	2=3+4	3	4=5+6+7	5	6	7	
2001								
2002	857.376	571.584	285.792	285.792	200.054	85.738		285.792
2003	857.376	571.584	285.792	285.792	200.054	85.738		285.792
2004	1.071.720	714.480	357.240	357.240	250.068	107.172		357.240
2005	1.232.478	821.652	410.826	410.826	287.578	123.248		410.826
2006	1.339.650	893.100	446.550	446.550	312.586	133.964		446.550
<b>Totale</b>	<b>5.358.600</b>	<b>3.572.400</b>	<b>1.786.200</b>	<b>1.786.200</b>	<b>1.250.340</b>	<b>535.860</b>		<b>1.786.200</b>

Spesa Ammissibile = Totale Spese Pubbliche (colonna 2)

**PIC LEADER + 2000-2006**  
**PIANO FINANZIARIO DELLE SEZIONI - PER ANNO -**  
**ARINCO**

**Forma di intervento:** Iniziativa Comunitaria

**Regione:** VENETO

**Moneta:** EURO

**Sezione 4 Assistenza tecnica, valutazione del programma, monitoraggio**

	COSTO COMPLESSIVO	SPESE PUBBLICHE						FONDI PRIVATI
		Totale	Sovvenzioni comunitarie	Amministrazioni nazionali				
				FEAOG	Totale	Stato	Regione	
1=2+8	2=3+4	3	4=5+6+7	5	6	7	8	
2001	192.360	192.360	96.180	96.180	67.326	28.854		
2002	206.100	206.100	103.050	103.050	72.135	30.915		
2003	206.100	206.100	103.050	103.050	72.135	30.915		
2004	247.320	247.320	123.660	123.660	86.562	37.098		
2005	261.060	261.060	130.530	130.530	91.371	39.159		
2006	261.060	261.060	130.530	130.530	91.371	39.159		
<b>Totale</b>	<b>1.374.000</b>	<b>1.374.000</b>	<b>687.000</b>	<b>687.000</b>	<b>480.900</b>	<b>206.100</b>		

Spesa Ammissibile = Totale Spese Pubbliche (colonna 2)

**PIC LEADER + 2000-2006**

PIANO FINANZIARIO PER ANNUALITA'

**ARINCO**

**Forma di intervento:** Iniziativa Comunitaria

EURO

**Regione:** VENETO

anno 2001	COSTO COMPLESSIVO	SPESE PUBBLICHE						FONDI PRIVATI	
		Totale	Sovvenzioni comunitarie		Amministrazioni nazionali				
			Totale	FEAOG	Totale	Stato	Regione		Altri
	1=2+9	2=3+5	3=4	4	5=6+7+8	6	7	8	9
1. Strategie pilota di sviluppo rurale	6.041.460	4.027.640	2.013.820	2.013.820	2.013.820	1.409.674	604.146		2.013.820
2. Sostegno alla cooperazione fra territori rurali									
3. Creazione di una rete									
4. Assistenza tecnica, valutazione del programma	192.360	192.360	96.180	96.180	96.180	67.326	28.854		
<b>TOTALE PROGRAMMA</b>	<b>6.233.820</b>	<b>4.220.000</b>	<b>2.110.000</b>	<b>2.110.000</b>	<b>2.110.000</b>	<b>1.477.000</b>	<b>633.000</b>		<b>2.013.820</b>

Spesa Ammissibile = Totale Spese Pubbliche (colonna 2)

**PIC LEADER + 2000-2006**

PIANO FINANZIARIO PER ANNUALITA'

**ARINCO**

**Forma di intervento:** Iniziativa Comunitaria

**EURO**

**Regione:** VENETO

anno 2002	COSTO COMPLESSIVO	SPESE PUBBLICHE							FONDI PRIVATI
		Totale	Sovvenzioni comunitarie		Amministrazioni nazionali				
			Totale	FEAOG	Totale	Stato	Regione	Altri	
		1=2+9	2=3+5	3=4	4	5=6+7+8	6	7	
1. Strategie pilota di sviluppo rurale	4.803.474	3.202.316	1.601.158	1.601.158	1.601.158	1.120.811	480.347		1.601.158
2. Sostegno alla cooperazione fra territori rurali	857.376	571.584	285.792	285.792	285.792	200.054	85.738		285.792
3. Creazione di una rete									
4. Assistenza tecnica, valutazione del programma	206.100	206.100	103.050	103.050	103.050	72.135	30.915		
<b>TOTALE PROGRAMMA</b>	<b>5.866.950</b>	<b>3.980.000</b>	<b>1.990.000</b>	<b>1.990.000</b>	<b>1.990.000</b>	<b>1.393.000</b>	<b>597.000</b>		<b>1.886.950</b>

Spesa Ammissibile = Totale Spese Pubbliche (colonna 2)

**PIC LEADER + 2000-2006**

PIANO FINANZIARIO PER ANNUALITA'

**ARINCO**

**Forma di intervento:** Iniziativa Comunitaria

EURO

**Regione:** VENETO

anno 2003	COSTO COMPLESSIVO	SPESE PUBBLICHE							FONDI PRIVATI
		Totale	Sovvenzioni comunitarie		Amministrazioni nazionali				
			Totale	FEAOG	Totale	Stato	Regione	Altri	
		1=2+9	2=3+5	3=4	4	5=6+7+8	6	7	
<b>1. Strategie pilota di sviluppo rurale</b>	<b>5.613.474</b>	<b>3.742.316</b>	<b>1.871.158</b>	<b>1.871.158</b>	<b>1.871.158</b>	<b>1.309.811</b>	<b>561.347</b>		<b>1.871.158</b>
<b>2. Sostegno alla cooperazione fra territori rurali</b>	<b>857.376</b>	<b>571.584</b>	<b>285.792</b>	<b>285.792</b>	<b>285.792</b>	<b>200.054</b>	<b>85.738</b>		<b>285.792</b>
<b>3. Creazione di una rete</b>									
<b>4. Assistenza tecnica, valutazione del programma</b>	<b>206.100</b>	<b>206.100</b>	<b>103.050</b>	<b>103.050</b>	<b>103.050</b>	<b>72.135</b>	<b>30.915</b>		<b>0</b>
<b>TOTALE PROGRAMMA</b>	<b>6.676.950</b>	<b>4.520.000</b>	<b>2.260.000</b>	<b>2.260.000</b>	<b>2.260.000</b>	<b>1.582.000</b>	<b>678.000</b>		<b>2.156.950</b>

Spesa Ammissibile = Totale Spese Pubbliche (colonna 2)

**PIC LEADER + 2000-2006**

PIANO FINANZIARIO PER ANNUALITA'

**ARINCO**

**Forma di intervento:** Iniziativa Comunitaria

EURO

**Regione:** VENETO

anno 2004	COSTO COMPLESSIVO	SPESE PUBBLICHE							FONDI PRIVATI
		Totale	Sovvenzioni comunitarie		Amministrazioni nazionali				
			Totale	FEAOG	Totale	Stato	Regione	Altri	
		1=2+9	2=3+5	3=4	4	5=6+7+8	6	7	
<b>1. Strategie pilota di sviluppo rurale</b>	<b>5.397.300</b>	<b>3.598.200</b>	<b>1.799.100</b>	<b>1.799.100</b>	<b>1.799.100</b>	<b>1.259.370</b>	<b>539.730</b>	<b>0</b>	<b>1.799.100</b>
<b>2. Sostegno alla cooperazione fra territori rurali</b>	<b>1.071.720</b>	<b>714.480</b>	<b>357.240</b>	<b>357.240</b>	<b>357.240</b>	<b>250.068</b>	<b>107.172</b>	<b>0</b>	<b>357.240</b>
<b>3. Creazione di una rete</b>									
<b>4. Assistenza tecnica, valutazione del programma</b>	<b>247.320</b>	<b>247.320</b>	<b>123.660</b>	<b>123.660</b>	<b>123.660</b>	<b>86.562</b>	<b>37.098</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>TOTALE PROGRAMMA</b>	<b>6.716.340</b>	<b>4.560.000</b>	<b>2.280.000</b>	<b>2.280.000</b>	<b>2.280.000</b>	<b>1.596.000</b>	<b>684.000</b>	<b>0</b>	<b>2.156.340</b>

Spesa Ammissibile = Totale Spese Pubbliche (colonna 2)

**PIC LEADER + 2000-2006**

PIANO FINANZIARIO PER ANNUALITA'

**ARINCO**

**Forma di intervento:** Iniziativa Comunitaria

**EURO**

**Regione:** VENETO

anno 2005	COSTO COMPLESSIVO	SPESE PUBBLICHE							FONDI PRIVATI
		Totale	Sovvenzioni comunitarie		Amministrazioni nazionali				
			Totale	FEAOG	Totale	Stato	Regione	Altri	
		1=2+9	2=3+5	3=4	4	5=6+7+8	6	7	
<b>1. Strategie pilota di sviluppo rurale</b>	<b>5.845.932</b>	<b>3.897.288</b>	<b>1.948.644</b>	<b>1.948.644</b>	<b>1.948.644</b>	<b>1.364.051</b>	<b>584.593</b>	<b>0</b>	<b>1.948.644</b>
<b>2. Sostegno alla cooperazione fra territori rurali</b>	<b>1.232.478</b>	<b>821.652</b>	<b>410.826</b>	<b>410.826</b>	<b>410.826</b>	<b>287.578</b>	<b>123.248</b>	<b>0</b>	<b>410.826</b>
<b>3. Creazione di una rete</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>4. Assistenza tecnica, valutazione del programma</b>	<b>261.060</b>	<b>261.060</b>	<b>130.530</b>	<b>130.530</b>	<b>130.530</b>	<b>91.371</b>	<b>39.159</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>TOTALE PROGRAMMA</b>	<b>7.339.470</b>	<b>4.980.000</b>	<b>2.490.000</b>	<b>2.490.000</b>	<b>2.490.000</b>	<b>1.743.000</b>	<b>747.000</b>	<b>0</b>	<b>2.359.470</b>

Spesa Ammissibile = Totale Spese Pubbliche (colonna 2)

**PIC LEADER + 2000-2006**

PIANO FINANZIARIO PER ANNUALITA'

**ARINCO**

**Forma di intervento:** Iniziativa

**EURO**

Comunitaria

**Regione:** VENETO

anno 2006	COSTO COMPLESSIVO	SPESE PUBBLICHE							FONDI PRIVATI
		Totale	Sovvenzioni comunitarie		Amministrazioni nazionali				
			Totale	FEAOG	Totale	Stato	Regione	Altri	
		1=2+9	2=3+5	3=4	4	5=6+7+8	6	7	
<b>1. Strategie pilota di sviluppo rurale</b>	<b>6.098.760</b>	<b>4.065.840</b>	<b>2.032.920</b>	<b>2.032.920</b>	<b>2.032.920</b>	<b>1.423.044</b>	<b>609.876</b>		<b>2.032.920</b>
<b>2. Sostegno alla cooperazione fra territori rurali</b>	<b>1.339.650</b>	<b>893.100</b>	<b>446.550</b>	<b>446.550</b>	<b>446.550</b>	<b>312.585</b>	<b>133.965</b>		<b>446.550</b>
<b>3. Creazione di una rete</b>									
<b>4. Assistenza tecnica, valutazione del programma</b>	<b>261.060</b>	<b>261.060</b>	<b>130.530</b>	<b>130.530</b>	<b>130.530</b>	<b>91.371</b>	<b>39.159</b>		
<b>TOTALE PROGRAMMA</b>	<b>7.699.470</b>	<b>5.220.000</b>	<b>2.610.000</b>	<b>2.610.000</b>	<b>2.610.000</b>	<b>1.827.000</b>	<b>783.000</b>		<b>2.479.470</b>

Spesa Ammissibile = Totale Spese Pubbliche (colonna 2)

## 7 Criteri di selezione, procedure e calendario

### 7.1 Criteri di selezione dei PAL (Piani di Azione Locale)

Secondo quanto emerge dalla normativa comunitaria e dalle linee guida ministeriali, risulta opportuno distinguere in due sottogruppi i criteri adottati ai fini della selezione. I Criteri *di ammissibilità* indicano i requisiti minimi necessari per partecipare alla procedura di selezione, mentre i criteri *di selezione* individuano i PAL che potranno beneficiare dell'iniziativa Leader+.

#### 1. Criteri di ammissibilità:

I criteri di ammissibilità sono quelli stabiliti dalla Comunicazione della Commissione agli stati membri, ovvero:

- a) dimensione locale del territorio: area la cui popolazione è compresa tra i 10 mila e i 100 mila abitanti.
- b) composizione della partnership locale: gli enti pubblici non possono superare il 50% del partenariato locale nella struttura decisionale. In particolare, nel caso in cui un GAL si costituisca con forma giuridica ed assuma personalità giuridica, la percentuale di rappresentanza della parte privata va ricercata negli organi decisionali tipici della forma giuridica prescelta (ad es.: Consiglio di Amministrazione in una Società a Responsabilità Limitata), mentre in caso di assenza di forma giuridica precisa (es.: il GAL è frutto di un accordo tra diversi soggetti, che non genera una struttura avente personalità giuridica), la percentuale di rappresentanza della parte privata va verificata nella struttura decisionale delegata a tal fine dal GAL.

#### 2. Criteri di selezione:

I criteri di selezione riguardano quattro aree - problema, e precisamente:

- a) Caratteristiche del territorio;
- b) Caratteristiche della strategia proposta;
- c) Caratteristiche del partenariato locale;
- d) Modalità di gestione del piano.

A tale proposito, va ricordato che Leader+ attribuisce una rilevanza fondamentale alla qualità della strategia proposta.

#### a) Caratteristiche del territorio

Le aree selezionate saranno quelle che presentano:

- Un certo grado di ruralità, per dimostrare il quale debbono essere presi in considerazione i parametri della densità o degli attivi in agricoltura, rispetto ai valori medi regionali;
- Una omogeneità dal punto di vista fisico, economico e sociale, rappresentata dall'esistenza di sistemi territoriali omogenei, dalla presenza di una risorsa/problema chiave, dalla localizzazione di un Parco Regionale o Nazionale, dall'appartenenza ad una stessa comunità montana o a forme consortili di comuni (patti territoriali);
- Una massa critica, rappresentata da variabili diverse in relazione a ciascun territorio: esistenza di potenzialità di tipo produttivo e/o presenza di risorse (ambientali, storiche, culturali, umane) che costituiscano un bacino di attrazione.

#### b) Caratteristiche della strategia proposta

La strategia proposta sarà valutata in relazione alle variabili seguenti:

1. Integrazione attorno ad un tema centrale: dovranno risultare concretamente evidenti le interrelazioni tra le azioni e gli interventi contenuti nel piano e l'individuazione di gruppi target verso cui è indirizzata la strategia;
2. Carattere pilota, valutato in relazione ai quattro criteri enunciati nella Comunicazione agli Stati Membri (Punto 14.2, lettera c), ovvero:
  - Nascita di nuovi prodotti e servizi che includono le specificità locali;
  - Nuovi metodi atti a interconnettere le risorse umane, naturali e/o finanziarie del territorio ai fini di un migliore sfruttamento del suo potenziale endogeno;
  - Interconnessioni tra settori economici tradizionalmente distinti;
  - Formule originali di organizzazione e partecipazione delle comunità locali alla fase decisionale e attuativa del progetto;
3. Complementarità rispetto alle altre politiche in atto, con riferimento non solo alle politiche comunitarie ma anche a quelle nazionali;
4. Qualità e coerenza della strategia in relazione: alla qualità della diagnosi presentata (situazione di partenza quantificata, iniziative di sviluppo in corso o concluse nell'area, analisi SWOT), alla coerenza del tema centrale proposto con la diagnosi, alla pertinenza delle azioni e del piano finanziario al tema centrale proposto e alle caratteristiche dell'area. Le strategie alla base dei piani di azione locale dovranno attribuire (coerentemente con il punto 14.2 della Comunicazione della Commissione 2000/C 139/05 del 14.4.2000) una priorità ai progetti presentati da giovani e da donne, finalizzati a sviluppare le attività più vicine a tali categorie;

5. Promozione di interventi miranti alla valorizzazione dei "siti di interesse comunitario" - SIC (Direttiva 92/43/CEE) e delle "zone di protezione speciale" - ZPS (Direttiva 79/409/CEE);<sup>14</sup>
6. Ammissibilità delle iniziative proposte dai GAL, avuto riguardo a quanto previsto dall'art. 45 del REG (CE) n. 1257/99 (ammissibilità delle misure che possono beneficiare del sostegno del FEOGA – Orientamento, FESR, FSE), alla normativa nazionale e regionale pertinente (art. 30 punto 3 del Reg. CE n. 1260/99) e al Regolamento della Commissione n. 1685/00 sulle spese concernenti le operazioni cofinanziate dai Fondi Strutturali.

c) Caratteristiche del partenariato locale

Nella valutazione della partnership verranno considerati quattro aspetti:

1. La tipologia dei soggetti coinvolti (strutture pubbliche o agenzie semi-pubbliche, privati, organizzazioni di categoria, imprese locali, imprese straniere con interessi locali, organizzazioni professionali agricole, camere di commercio, sindacati, volontariato e settore non-profit, comunità locali quali le associazioni sportive, culturali, ecc.), in grado di rappresentare la capacità della partnership di aggregare interessi diversi all'interno del territorio. Verranno valutati positivamente i gruppi che presenteranno un'ampia varietà di soggetti;
2. Esperienze pregresse: verranno valutati i curricula dei singoli soci e l'eventuale curriculum della struttura già costituita, anche in relazione alla gestione di progetti di cooperazione transnazionale; per i GAL già operativi nell'ambito del Programma Regionale Leader II 1994-1999, assumerà un peso rilevante la valutazione delle "performance" conseguite nell'attuazione dei Piani di Azione Locale relativi a Leader II;
3. Rappresentatività del partenariato, valutata da un lato rispetto al tema proposto e dall'altro rispetto all'area (si verificano la coerenza del tema con i promotori e il coinvolgimento delle strutture locali) nonché l'operatività del partenariato, indice della mobilitazione locale. Le modalità di adesione, gli impegni che ciascun partner assume e le attività di animazione sono oggetto di valutazione.

d) Modalità di gestione del piano

---

<sup>14</sup> La Regione del Veneto richiederà ai Gal di impegnarsi ad assicurare l'osservanza degli obiettivi di conservazione e ad applicare la procedura della valutazione di incidenza, prevista dalle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE, per assentire alla realizzazione di eventuali progetti che insistano su tali siti, con il contributo delle risorse finanziarie del Programma Leader Plus, pur tenendo conto che la Regione del Veneto ha in corso un contenzioso con il Ministero dell'Ambiente, per quanto riguarda la lista dei siti individuati con il decreto del 3 aprile 2000.

In questo caso verranno considerati tre aspetti:

1. La struttura organizzativa: tavoli di concertazione e incontri periodici, competenze professionali della struttura tecnica, collegamento con l'esterno e comunicazione;
2. Le procedure interne: saranno valutate in relazione a: strumenti e modalità di selezione dei progetti locali, modalità di erogazione delle spese, controllo interno;
3. L'efficienza nell'attività di monitoraggio: l'attività di monitoraggio dovrà garantire informazioni sullo stato di avanzamento del progetto e sul grado di raggiungimento degli obiettivi prefissati.

## **7.2 La tempistica**

Nella Comunicazione della Commissione agli Stati Membri è specificato che entro due anni (termine massimo) dalla data di approvazione dei criteri di selezione tutti i beneficiari dell'iniziativa debbano essere selezionati.

L'amministrazione regionale si impegna, pertanto, anche sulla scorta delle esperienze passate, a programmare le procedure concorsuali di selezione tenendo conto del periodo necessario per l'espletamento delle procedure di gara e di quelle (quali: garanzie, fidejussione, concessione di anticipi, ecc.) che caratterizzano la realizzazione dei programmi di sviluppo.

## **7.3 I bandi e le procedure di selezione**

La Regione si riserva la possibilità di organizzare più di una procedura di gara, come previsto dalla Commissione. Parallelamente, si impegna a garantire una corretta concorrenza tra i nuovi territori e i territori Leader I e Leader II.

I bandi conterranno tutte le informazioni utili per i GAL nella stesura dei piani locali, la tempistica, i criteri di selezione, le richieste in termini di sorveglianza, controllo, monitoraggio e valutazione.

I piani saranno presentati, per procedere con facilità alla selezione, secondo uno schema comune.

La Regione garantirà la trasparenza della selezione e le condizioni di concorrenza tra i gruppi. Saranno per questo attivate azioni per la diffusione delle informazioni.

Nel processo di selezione saranno presenti competenze multidisciplinari nella struttura tecnica designata (si rimanda al Cap. 9).

#### **7.4 La costituzione dei gruppi**

Secondo quanto stabilito dalla Comunicazione agli Stati Membri nella composizione della partnership locale, a livello decisionale, gli enti pubblici non possono superare il 50% del partenariato locale (punto 12).

Il livello decisionale è definito nel modo seguente:

1. Nel caso in cui un GAL si costituisca con forma giuridica ed assuma personalità giuridica, la percentuale di rappresentanza della parte privata va ricercata negli organi decisionali tipici della forma giuridica prescelta (ad es. Consiglio di Amministrazione in un Società a Responsabilità Limitata);
2. Nel caso di assenza di forma giuridica precisa (il GAL è frutto di un accordo tra diversi soggetti, che non genera una struttura avente personalità giuridica), la percentuale di rappresentanza della parte privata va verificata nella struttura decisionale delegata a tal fine dal GAL.

I casi precedenti permettono di stabilire che nell'insediamento i gruppi possono scegliere due opzioni:

- a) Costituzione di una struttura comune avente personalità giuridica che per statuto e composizione sociale sia in grado di garantire il corretto funzionamento del partenariato e la capacità di gestire sovvenzioni pubbliche;
- b) Designazione, fra i soggetti pubblici partecipanti, di un capofila amministrativo e finanziario ai fini della gestione della sovvenzione pubblica, che garantisca il corretto funzionamento del partenariato.

La scelta dell'opzione deve essere contenuta nella proposta di piano.

Poiché la valutazione dei piani locali si fonderà anche sulle caratteristiche dei gruppi, la loro costituzione deve rispettare gli impegni contenuti nella presentazione della domanda. La Regione verificherà le condizioni con le quali è avvenuta la concertazione a livello locale; tali condizioni saranno anche oggetto di valutazione.

## **8 Modalità di informazione**

### **8.1 Modalità di informazione dei beneficiari potenziali e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica**

L'aspetto dell'accessibilità alle informazioni e alle opportunità legate agli interventi dei Fondi strutturali è essenziale per l'efficacia delle azioni cofinanziate. A tale proposito, le azioni in materia di informazione e pubblicità saranno realizzate in ottemperanza alle seguenti normative comunitarie:

- art. 46 del Reg. (CE) 1260/1999 recante disposizioni generali sui Fondi strutturali;
- Reg. (CE) 1159/2000 concernente le azioni di informazione e di pubblicità ad opera degli Stati membri sugli interventi dei Fondi strutturali.

L'Autorità di gestione provvederà, informando il Comitato di sorveglianza, a mettere in atto le misure necessarie per migliorare collegamenti con il "territorio" (vale a dire le parti economiche e sociali, le autorità locali e altre organizzazioni pertinenti interessate) e ad informare l'opinione pubblica in merito al ruolo svolto dall'Unione Europea in collaborazione con lo Stato membro, ed in particolare dei risultati conseguiti grazie all'intervento dei Fondi strutturali. Provvederà, pertanto, ad organizzare tempestivamente campagne di informazione, a rendere accessibili i dati di monitoraggio e gli indicatori di efficacia e di efficienza, ad organizzare riunioni periodiche con le "parti" e la stampa.

Secondo quanto stabilito dal Regolamento (CE) 1260/1999, articolo 18 3 comma lettera d), nel Complemento di Programmazione sarà definito un piano relativo all'organizzazione delle attività di informazione e pubblicità, come previsto dal Reg. (CE) 1159/2000, e saranno precisate:

- a) le modalità di istituzione di una "Unità di Assistenza Tecnica" per fornire consulenza alle autorità locali e agli operatori privati in merito all'utilizzo concreto dei Fondi strutturali.
- b) le modalità per la circolazione delle informazioni verso i potenziali interessati, vale dire: le autorità locali (province, comuni, comunità montane, ecc.); le organizzazioni professionali e di categoria; le forze sociali, le associazioni; gli operatori del mondo rurale, ecc.

Particolare attenzione sarà prestata all'informazione e sensibilizzazione di quei territori non ancora interessati dall'iniziativa Leader.

A tal fine faranno da riferimento le modalità contenute nel Regolamento (CE) 1159/2000 relativo alle azioni di informazione pubblicità da effettuare da parte degli Stati membri per gli interventi dei Fondi Strutturali.

Non saranno ritenute eligibili le spese sostenute per azioni divulgative, normalmente fornite da personale dipendente degli Enti Pubblici.

## **9 Autorità designate dallo Stato Membro, disposizioni per l'attuazione, la gestione e la sorveglianza**

### **9.1 Autorità di gestione e di pagamento**

La Regione Veneto è autorità responsabile dell'attuazione del Programma Regionale Leader Plus e, come tale, definisce e organizza il sistema di gestione, sorveglianza e controllo del programma.

L'autorità di gestione, come definita dall'art. 9, lett. n) del Reg. n. 1260/99, è responsabile dell'attività di programmazione nonché dell'efficacia e della regolarità della gestione e dell'attuazione dell'intervento, ed in particolare, come indicato dall'art. 34:

- della regolarità delle operazioni finanziate a titolo dell'intervento, mediante l'attuazione di misure di controllo interne compatibili con i principi di sana gestione finanziaria;
- dell'organizzazione della valutazione intermedia;
- dell'elaborazione e della presentazione alla Commissione del rapporto annuale di esecuzione;
- della compatibilità con le politiche comunitarie.
- della contabilità e il controllo delle spese;

Per quanto riguarda l'autorità di gestione del Programma Leader+ Regionale della regione Veneto, è definita la seguente struttura organizzativa:

Direzione Programmi Comunitari  
30100 Venezia

*Funzione: programmazione e coordinamento complessivo del PLR, gestione e attuazione dell'Assistenza Tecnica; verifica, relativamente alle misure di competenza, dell'adeguatezza della documentazione di spesa presentata dai beneficiari finali (GAL);*

*Responsabile: Dirigente regionale preposto*

*Indirizzo: S. Croce 1187, 30125 VENEZIA*

*E-mail: progcomunitari@regione.veneto.it*

Gruppi di Azione Locale - GAL

*Funzione: gestione e attuazione delle misure di competenza inserite nei PAL; il GAL verifica l'adeguatezza della documentazione di spesa presentata dai soggetti beneficiari percettori di contributi (cfr. più avanti cap. 9.6) e predispone la domanda di pagamento alla Regione Veneto*

*Responsabile: Presidente preposto;*

L'attività di coordinamento a livello regionale è svolta dalla Segreteria Generale della Programmazione – Direzione Programmi Comunitari, che provvede alla gestione coordinata delle funzioni di programmazione e gestione finanziaria del Programma e garantisce il coordinamento con il POR Ob. 3, il DOCUP Ob. 2 ed il PSR, indicando le metodologie comuni e identificando le soluzioni agli eventuali problemi manifestatisi. Se necessario, e ogniqualvolta ritenuto opportuno, il problema specifico verrà posto all'attenzione del Comitato di Sorveglianza del PLR, alle cui decisioni tutti gli uffici dovranno conformarsi.

L'autorità di pagamento, come definita dall'art.9, lett. o) del Reg. n. 1260/99, è responsabile per ciò che concerne:

- la certificazione delle spese effettuate;
- le richieste di pagamento alla Commissione;
- la ricezione dei pagamenti da parte della Commissione;
- l'effettuazione dei pagamenti ai beneficiari finali.

Per quanto riguarda l'autorità di pagamento del Programma Leader+ Regionale della Regione Veneto sulla base della legislazione amministrativa e contabile in vigore si definisce la seguente struttura organizzativa:

Direzione Ragioneria e Tributi

30100 Venezia

*Funzione: effettuare i pagamenti ai beneficiari finali e introitare i pagamenti effettuati dalla Commissione e dallo Stato membro; predisporre le domande di pagamento alla Commissione ed allo Stato membro ed elaborare sintesi periodiche di spesa.*

*Responsabile: Dirigente Regionale preposto*

*Indirizzo: S. Croce 1187, 30125 VENEZIA*

*E-mail: ragioneria@regione.veneto.it*

L'Autorità ambientale ha il ruolo di operare ai fini dell'integrazione della componente ambientale in tutti i settori d'azione dei Fondi strutturali, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, nonché per assicurare la conformità delle azioni con la politica e la legislazione comunitaria in materia di ambiente.

L'Autorità ambientale ha il compito di :

- cooperare sistematicamente con le Autorità di gestione degli interventi, in tutte le fasi di predisposizione (complementi di programmazione), attuazione, sorveglianza, monitoraggio e valutazione delle azioni, ai fini dell'implementazione degli obiettivi, criteri e indicatori di

sostenibilità ambientale, nonché al fine di garantire la corretta applicazione delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di ambiente. Verrà altresì, assicurata la valutazione degli aspetti di tutela del patrimonio storico-architettonico e paesaggistico;

- predisporre, in collaborazione con gli organismi competenti, adeguate sintesi, periodicamente aggiornate, dei dati di base sullo stato dell'ambiente, pertinenti con le azioni finanziate dai Fondi;

- collaborare alla redazione del rapporto annuale di esecuzione del programma, curandone in particolare gli aspetti relativi al perseguimento degli obiettivi e di sostenibilità ambientale degli interventi, in coerenza con la politica e la normativa comunitaria. Il rapporto annuale di esecuzione conterrà un'analisi del ruolo svolto dell'Autorità ambientale e della sua efficacia ai fini della sostenibilità ambientale degli interventi. Al fine di assicurare un efficace assolvimento dei compiti, si provvederà ad un rafforzamento delle strutture tecniche ed amministrative preposte alla funzione specifica, ricorrendo anche a supporti collaborativi esterni.

Il pieno coinvolgimento operativo dell'Autorità ambientale sarà garantito con la partecipazione alle attività di programmazione e attuazione degli interventi (partecipazione alla partnership di gestione, al Comitato di sorveglianza, ecc.). Al più tardi in occasione della riunione di insediamento del Comitato di sorveglianza, sarà indicata l'Autorità ambientale regionale preposta alla tutela dell'ambiente. Nella stessa occasione, l'Autorità di gestione, di concerto con l'Autorità ambientale, preciserà le disposizioni prese per la partecipazione di quest'ultima Autorità a dette attività.

L'Autorità ambientale per la Regione Veneto è attualmente così individuata:

Segreteria Regionale Ambiente e Lavori Pubblici

Indirizzo: Cannaregio 99, 30121 Venezia

*Funzione:* *Autorità ambientale regionale*

*Responsabile:* *Segretario Regionale all'Ambiente e Lavori Pubblici*

*e-mail:* *Segr.ambiente@regione.veneto.it*

## **9.2 Modalità di gestione del Programma Regionale Leader +**

Le azioni programmate saranno attuate con modalità distinte, in relazione alla natura dell'azione, e precisamente:

- a titolarità regionale; l'azione risulta identificata dalla sezione 4: Assistenza tecnica valutazione del programma e monitoraggio

- a bando; riguardante i Gruppi di Azione Locale per la sezione 1 "Strategie pilota di sviluppo rurale" e la sezione 2 "Sostegno alla cooperazione fra territori rurali".

Inoltre, l'attività di partenariato, già adeguatamente attuata nella fase di predisposizione del PLR e formalizzata con la DGR n. 3766 del 26.10.99 che ha istituzionalizzato il "Tavolo di concertazione Leader +", dovrà trovare ulteriore impulso operativo nell'implementazione del Programma.

In particolare:

- sotto l'impulso ed il coordinamento della Segreteria Generale della Programmazione – Direzione Programmi Comunitari, verrà sviluppata una periodica informazione alle autonomie locali ed alle parti economiche e sociali, onde ricevere osservazioni e proposte da utilizzare per un efficace attuazione del PLR;
- per la fase di predisposizione del Complemento di programmazione, i Tavoli già attivati lavoreranno per contribuire a definire i criteri, le modalità e le procedure più idonei per dare effettiva ed efficace attuazione alle singole misure programmate. La partecipazione e la concertazione delle misure costituiranno momenti determinanti per dare concretezza e certezza attuativa alle misure, attraverso il contributo delle rappresentanze delle categorie che saranno coinvolte poi nella realizzazione degli interventi;
- per le fasi di attuazione, l'attività di concertazione sarà sviluppata nell'ambito del Comitato di sorveglianza, nel quale figureranno rappresentanze delle parti economiche e sociali. I Tavoli già attivati nel processo di programmazione continueranno a contribuire allo sviluppo del partenariato nella fase di attuazione del PLR.

In occasione della prima riunione del Comitato di sorveglianza verranno presentate le modalità di dettaglio per il coinvolgimento dei partner socioeconomici e istituzionali, con particolare riferimento anche al ruolo esercitato dalle diverse parti nelle fasi di sorveglianza e valutazione degli interventi.

### **9.3 Sistemi di sorveglianza; ruolo del Comitato di Sorveglianza**

Il PLR forma oggetto di una sorveglianza, che si avvale anche delle valutazioni intermedie (considerando quindi i primi risultati degli interventi, il grado di conseguimento degli obiettivi, l'impiego delle risorse finanziarie), allo scopo di rilevare i progressi compiuti nell'attuazione dell'intervento e di intervenire, se necessario, con opportuni adeguamenti nel corso dell'attuazione del PLR stesso.

La sorveglianza comporta l'organizzazione ed il coordinamento della raccolta di dati relativi agli indicatori finanziari, di realizzazione fisica e d'impatto, nonché di quelli relativi agli aspetti

qualitativi dell'attuazione (soprattutto gli aspetti socioeconomici, operativi, giuridici o anche procedurali).

La sorveglianza è svolta dal Comitato di Sorveglianza, conformemente a quanto indicato dall'art. 35 del Reg. 1260/99, che sarà istituito al più tardi entro tre mesi dalla decisione relativa alla partecipazione dei Fondi.

Il Comitato di Sorveglianza, presieduto dal Presidente della Giunta Regionale o da un suo delegato, provvederà nel corso della prima riunione a definire nello specifico la propria composizione, comprese le modalità di coinvolgimento delle parti economiche e sociali, delle pari opportunità e degli Enti locali.

Di norma, il Comitato di Sorveglianza sarà composto:

- dall'Autorità di gestione del PLR;
- dall'Amministrazione nazionale responsabile del coordinamento generale sulle politiche dei Fondi Strutturali;
- dall'Amministrazione nazionale capofila del FEOGA;
- dall'Amministrazione nazionale capofila del Fondo di rotazione di cui alla legge 183/87;
- dalle strutture regionali diverse dall'Autorità di gestione interessate a linee d'intervento all'interno del PLR;
- dalle Amministrazioni regionali responsabili delle politiche individuate come trasversali (Ambiente e Pari Opportunità);

Ai lavori, inoltre, parteciperanno a titolo consultivo: un rappresentante designato dai GAL in un momento successivo all'approvazione dei PAL, una rappresentanza della Commissione Europea, un rappresentante, se del caso, della Bei, i rappresentanti delle pertinenti parti economiche e sociali e degli Enti locali, un rappresentante del Comitato di sorveglianza del POR Ob. 3 e del DOCUP Ob. 2 del Veneto e del PSR.

La composizione del Comitato di sorveglianza potrà essere modificata su proposta del Comitato stesso.

I membri del Comitato di sorveglianza saranno designati dalle rispettive strutture entro un mese dalla sua istituzione.

I criteri fondamentali sui quali si baserà la scelta della rappresentanza delle parti economiche e sociali, delle pari opportunità e degli Enti locali saranno ispirati al bilanciamento paritetico degli interessi tra imprese e lavoro dipendente, alla prevalenza, alla rappresentatività degli interessi e degli utenti al centro degli interventi programmati e di competenza, tenuto conto dell'esigenza di promuovere le pari opportunità tra uomini e donne e lo sviluppo sostenibile.

Nel corso della prima riunione, il Comitato di sorveglianza provvederà altresì ad approvare un apposito regolamento interno che ne definisca le modalità di funzionamento, partecipazione e assunzione delle decisioni.

Per l'espletamento delle funzioni di redazione, predisposizione ed elaborazione della documentazione sottoposta alle decisioni del Comitato di sorveglianza, nonché per lo svolgimento di tutti i compiti derivanti dall'attività di sorveglianza esercitata dal Comitato stesso e dalla concertazione con le "parti", e di quelli concernenti gli aspetti organizzativi dello stesso, sarà costituita una Segreteria Tecnica, dotata di un numero di addetti contenuto e, comunque, adeguato all'entità dei compiti da assolvere, eventualmente facendo ricorso a professionalità esterne con incarichi a tempo determinato e con procedure di evidenza pubblica.

La Segreteria Tecnica opererà comunque sotto il coordinamento della Segreteria Generale della Programmazione - Direzione Programmi Comunitari. Le spese di funzionamento di tale Segreteria Tecnica, ivi comprese quelle relative al personale, potranno essere poste a carico delle risorse dell'Assistenza Tecnica, nel rispetto delle disposizioni dell'Art. 30 del Reg. (CE) 1260/99 in materia di ammissibilità delle spese.

Il Comitato di Sorveglianza disporrà di una pagina WEB e di un indirizzo di posta elettronica.

#### **9.4 Procedure concernenti la mobilitazione e la circolazione delle risorse finanziarie**

Come previsto dall'Art. 32 del Reg. (CE) 1260/99, la Commissione provvede al versamento di un acconto contestualmente al primo impegno che, come stabilito dall'Art. 31, interviene all'atto della decisione che approva ciascun intervento. Detta anticipazione è pari al 7% della partecipazione complessiva del FEOGA al singolo intervento e, in funzione delle disponibilità di bilancio, può essere frazionato su non più di due esercizi di bilancio.

Le Autorità di pagamento presentano le richieste di pagamento, certificando le spese effettivamente sostenute, al Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica - Dipartimento Ragioneria Generale dello Stato, IGRUE, per il successivo inoltro, da parte di quest'ultimo, alla Commissione Europea. Le autorità di pagamento elaborano un'unica domanda di pagamento per richiedere sia la quota comunitaria sia la quota nazionale.

Il Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica - Dipartimento Ragioneria Generale dello Stato, IGRUE, trasferisce alle autorità di pagamento le risorse comunitarie affluite sul Fondo di rotazione di cui alla legge n. 183/87. Le procedure relative al trasferimento della quota nazionale di cofinanziamento vengono attivate contestualmente a quelle relative alla erogazione della quota comunitaria.

I servizi della Commissione si impegnano a rendere disponibili, per via informatica o altro mezzo idoneo, le informazioni relative alle tappe procedurali delle domande di pagamento, dalla loro ricezione all'esecuzione dei relativi pagamenti.

Per la richiesta di erogazione di saldo valgono gli stessi principi e le medesime modalità previste per la precedente fase dei pagamenti intermedi nel rispetto delle condizioni stabilite dal citato articolo 32.

### **9.5 Definizione delle procedure e delle tappe del finanziamento, fino al beneficiario finale**

Sulla scorta della precedente esperienza maturata con l'attuazione del programma Leader II si danno le seguenti disposizioni, suscettibili di ulteriori specificazioni nel Complemento di Programmazione.

A favore dei GAL selezionati, sarà di norma impegnato sul bilancio regionale un importo non superiore al 50% del contributo pubblico complessivo del PAL approvato, per l'attuazione di azioni previste dai PAL medesimi; dichiarate prioritarie dal GAL proponente,.

Nel caso residuino risorse finanziarie non assegnate, sarà individuata una ulteriore scadenza per la presentazione di nuovi GAL e nuovi PAL (per ambiti territoriali in cui non siano stati selezionati GAL a valere sul primo bando che sarà predisposto). Le modalità di presentazione saranno stabilite con successivo bando che terrà conto dell'esperienza già maturata..

L'effettivo stato di avanzamento dei PAL alla scadenza del 31.12.2003 farà da base di riferimento per l'impegno della quota restante del 50%.

I GAL già attivati con il primo bando, a partire dalla medesima scadenza, possono presentare ulteriori proposte di intervento, in eccedenza agli stanziamenti attribuiti a favore dei GAL medesimi all'atto dell'approvazione dei PAL, a valere sulle risorse che eventualmente potranno rendersi disponibili in questa fase, per rinunce o revoche di finanziamenti.

Sempre con la finalità di assicurare la realizzazione completa del Programma Leader+, il Comitato di Sorveglianza potrà adottare, nel corso dell'attuazione del Programma Leader+, ogni iniziativa atta a garantire tale obiettivo, compresa la facoltà di proporre sia revoche di finanziamenti a GAL, sia l'approvazione di nuovi progetti.

La Regione erogherà al GAL un primo anticipo (pari di norma al 10% del contributo pubblico della prima assegnazione), immediatamente dopo l'approvazione del PAL, a fronte della presentazione di idonea garanzia fideiussoria. L'erogazione ai GAL degli anticipi successivi al primo avverrà per rimborsare spese effettivamente sostenute, secondo modalità coerenti con quanto previsto all'articolo 32 del Regolamento CE n. 1260 del 26.6.1999.

Le domande di anticipo successivo al primo, presentate dal legale rappresentante del GAL e accompagnate da idonea garanzia fideiussoria, dovranno avere (in linea di massima e salvo diverse e più puntuali disposizioni contenute nel Complemento di Programmazione) come minimo cadenza annuale e non essere inferiori al 10% del valore del contributo pubblico Leader + del PAL approvato.

La domanda del saldo finale dovrà essere presentata dal GAL alla Regione entro e non oltre i due mesi successivi alla decorrenza del termine ultimo per l'effettuazione dei pagamenti, previsto dalla decisione comunitaria di approvazione del Programma Regionale Leader+. Il saldo verrà erogato su presentazione del rendiconto finale redatto secondo le medesime specifiche che verranno stabilite per gli anticipi.

### **9.6. Responsabilità dei GAL**

I GAL sono responsabili:

- dell'attuazione dei piani di azione locale (PAL);
- della programmazione dell'iniziativa e della regolare gestione dei contributi;
- della tempestiva ed efficiente esecuzione degli interventi;
- della legittimità e della congruità della spesa e del rispetto dei tempi che devono intercorrere fra l'impegno dei fondi e il pagamento al beneficiario finale, ai sensi dell'articolo 31 del regolamento (CE) n. 1260/1999;
- dei danni arrecati a terzi o all'ambiente nella concreta realizzazione del PAL.

Ogni GAL dovrà:

- utilizzare un idoneo sistema contabile in modo da codificare e registrare i pagamenti effettuati per la realizzazione del PAL, con il supporto della relativa documentazione delle spese sostenute, per il 100% delle domande di contributo a valere sul PAL approvate dal GAL; il GAL dovrà operare la vidimazione (annullamento tramite apposizione di timbro e di sottoscrizione) di tutti i documenti giustificativi di spesa presentati in originale dai beneficiari, onde evitare che questi ultimi possano ripresentare i medesimi giustificativi al fine di ottenere contributi da altri sportelli;
- assicurare la disponibilità degli atti formali e dei documenti giustificativi, nonché il supporto tecnico-logistico per le verifiche e i sopralluoghi;
- conservare ai fini del controllo tecnico amministrativo, presso la sua sede legale, per un periodo di tre anni a decorrere dalla data del saldo del contributo pubblico i documenti giustificati in originale (qualora il soggetto beneficiario sia il GAL stesso) o in copia conforme, classificati per ogni operazione;
- mettere a disposizione, per il controllo, estratti conto bancari e movimentazioni di cassa;
- fornire tutte le informazioni richieste dalla Regione del Veneto.

Per quanto riguarda i rapporti tra il GAL e i soggetti beneficiari i GAL dovranno:

- assicurare la massima circolazione delle informazioni ai potenziali beneficiari finali e la trasparenza procedurale;
- provvedere alle eventuali riprogrammazioni e alla rendicontazione dei PAL;
- erogare i contributi ai beneficiari terzi;
- fornire il necessario supporto per l'istruttoria tecnica e amministrativa dei progetti e delle iniziative finanziate nell'ambito del PAL;
- provvedere agli accertamenti di regolare esecuzione degli interventi;
- assicurare il coordinamento e la supervisione di tutte le attività di realizzazione del PAL, comprese quelle ad attuazione diretta i cui risultati devono essere comunque a favore degli operatori locali.

Ogni GAL è tenuto ad acquisire dai beneficiari dichiarazioni a firma autentica con la quale gli stessi si impegnano a non distogliere dal previsto impiego le opere realizzate e i beni acquisiti per un periodo non inferiore ai cinque anni ed assicurino di non aver richiesto ed ottenuto per le opere e i beni oggetto del contributo altri finanziamenti pubblici.

Ogni GAL deve dimostrare di disporre delle strutture e delle professionalità necessarie per attuare la gestione amministrativa e finanziaria del proprio PAL (cfr. capitolo 7.1), con particolare riferimento all'esame tecnico dei progetti (p. es., sotto gli aspetti della completezza, conformità legislativa, possesso dei requisiti oggettivi, congruità delle spese proposte, obiettivi dell'intervento, compatibilità ambientale), alla contabilità, all'animazione economica e a ogni altra funzione prevista dal PAL.

I fondi connessi alla gestione del PAL sono depositati in un apposito conto corrente bancario. Gli eventuali interessi attivi possono essere utilizzati per sostenere le spese di fidejussioni bancarie o di garanzia presentate dal GAL a fronte degli anticipi erogati dalla Regione del Veneto (cfr. capitolo 14, azione 1.5.4), nonché per il finanziamento di attività previste dal PAL.

## **10 Disposizioni amministrative, modalità e procedure per il controllo degli interventi**

Gli adempimenti in materia di controlli finanziari ed irregolarità sono specificati, oltre che dagli artt. 38 e 39 del Regolamento (CE) 1260/99, anche dal Regolamento (CE) 438/2001 del 2 marzo 2001, che ha sostituito il precedente Regolamento (CE) 2064/97, relativo alle modalità di applicazione del Regolamento CE n. 1260/99 per quanto riguarda i sistemi di gestione e di controllo dei contributi concessi nell'ambito dei Fondi strutturali, e dal Regolamento (CE) 1681/94, relativo alle irregolarità e al recupero delle somme indebitamente pagate nell'ambito del finanziamento delle politiche strutturali, nonché all'instaurazione di un sistema d'informazioni in questo settore.

La responsabilità primaria del controllo finanziario degli interventi è assegnata allo Stato membro, il quale dovrà adottare le misure necessarie al fine di:

- garantire l'adeguata esecuzione delle forme d'intervento nel rispetto degli obiettivi fissati e delle disposizioni legislative, secondo i principi di una corretta gestione finanziaria;
- prevedere, per stabilire la fondatezza delle domande di pagamento di anticipi e saldi, un'adeguata certificazione basata su spese effettivamente sostenute;
- prevedere una pista di controllo adeguata, cioè una sequenza ben precisa di operazioni da svolgere nella gestione della misura;
- specificare l'organizzazione delle competenze, in particolar modo per quanto attiene i controlli da eseguire ai diversi livelli per garantire la validità delle certificazioni;
- permettere un'agevole individuazione di carenze e rischi nell'esecuzione di azioni e progetti, comunicando eventuali irregolarità alla Commissione;
- prevedere interventi correttivi per eliminare tali carenze e rischi con particolare attenzione alla gestione finanziaria;
- recuperare i fondi perduti in seguito ad eventuali irregolarità accertate, applicando se del caso interessi di mora.

La Commissione accerta che tutte le spese imputate agli interventi siano state effettivamente sostenute, conformi, ammissibili e regolari, sospendendo in caso negativo i pagamenti intermedi.

Avendo lo Stato Italiano affidato le attività di controllo alle Regioni, quali autorità responsabili della gestione degli interventi cofinanziati, la Giunta Regionale del Veneto, con deliberazione n. 1681 del 19.05.98 ha tradotto in adempimenti organizzativi quanto previsto dal Reg. 2064/97, adempimenti che prevedono la seguente organizzazione:

**Direzioni regionali responsabili della gestione e attuazione delle singole misure**

*Funzione: attivare un sistema di controllo di gestione dei progetti cofinanziati dai Fondi strutturali basate su una pista di controllo, intesa come descrizione delle procedure e delle verifiche che si devono effettuare per emettere un giudizio riguardo alla corretta gestione della spesa e dei pagamenti valere sui Fondi e attà a verificare la corrispondenza tra gli importi sinteticamente certificati alla Commissione con le registrazioni di spese e la relativa documentazione giustificativa, sia quella rappresentata dalle domande di pagamento da parte del GAL (cfr. capitolo 9, paragrafo 5 e capitolo 9 paragrafo 6) che quella relativa alle spese sovvenzionabili dell'asse 3 - Assistenza tecnica, nonché controllare l'assegnazione di trasferimenti delle risorse comunitarie e nazionali disponibili;*

**Segreterie Regionali di settore (per il Programma Regionale Leader Plus, è individuata come Segreteria di settore é la Segreteria Generale della Programmazione)**

**Uffici denominati di Monitoraggio e Controllo, incardinati presso ciascuna Segreteria Regionale**

*Funzione: operare, relativamente alle misure gestite dalle strutture di riferimento, controlli a campione e provvedere affinché le presunte irregolarità constatate siano oggetto d'indagine e diano luogo ad un intervento adeguato.*

E' a questo livello che si realizza la verifica dell'efficacia del sistema di gestione e di controllo, da effettuarsi prima della liquidazione degli interventi. Essa dovrà riguardare almeno il 5% della spesa totale dell'esercizio, su un campione rappresentativo dei progetti e delle iniziative approvate ed in pagamento, di vario tipo e dimensione, comprensivi di tutti gli assi del Programma Regionale Leader Plus, selezionati in base all'analisi del rischio.

Tale ufficio di controllo e monitoraggio va considerato funzionalmente indipendente dalla Direzione generale preposta (Direzione Programmi Comunitari)

**Segreteria Regionale al Bilancio e alle Finanze**

**Servizio Controllo di Gestione**

*Funzione: predisporre, a corredo delle domande di saldo, un'attestazione che riassume le risultanze dei controlli effettuati dagli appositi Uffici di Controllo e certifichi la fondatezza della domanda di pagamento nonché la legittimità e regolarità delle operazioni amministrativo-contabili.*

Le procedure adottate vanno nella direzione di una semplificazione amministrativa e procedurale. In quanto compatibili con il succitato Regolamento (CE) 438/2001, esse verranno riproposte per il periodo di programmazione 2000-2006.

L'insieme degli organismi deputati al controllo, individuati dalla Regione del Veneto, risulta essere funzionalmente indipendente alla luce dei compiti ad essi assegnati dalla Legge Regionale 10 gennaio 1997 n. 1 relativa all'ordinamento delle funzioni e delle strutture della Regione. Dalla citata legge regionale (articoli 10 e 13) e da quanto al riguardo stabilito dallo Statuto della Regione, emerge chiaramente l'indipendenza funzionale delle Segreterie regionali rispetto alle Direzioni regionali responsabili delle singole misure o programmi. Alle segreterie regionali coerentemente è affidato (art. 10 della legge regionale 1/1997) il compito di esercitare il controllo di gestione. Le direzioni regionali sono titolari dei procedimenti amministrativi conseguenti all'attuazione secondo i principi generali della legge 241/1990. In questa prospettiva risulta chiaro il distacco funzionale dell'attività di gestione delle direzioni regionali rispetto all'attività espletata dagli uffici "Monitoraggio e controllo" senza possibilità di reciproche interferenze.

L'attività di monitoraggio finanziario, fisico e procedurale dei programmi comunitari della Regione Veneto viene svolta dalla Segreteria Generale della Programmazione- Direzione Programmi Comunitari, e verrà integrata da un sistema informatizzato di sussidio alla gestione. Il software in via di costruzione è stato disegnato con l'obiettivo di supportare tutti gli interventi realizzati con il contributo dei fondi comunitari, e contribuirà pertanto alla creazione di una base dati comprensiva dei flussi finanziari del Docup Obiettivo 2, del POR Obiettivo 3 e del Piano di Sviluppo Rurale, oltre che dei Programmi di Iniziativa Comunitaria. L'analisi del nuovo software è terminata e si prevede il rilascio dell'applicativo entro l'estate del corrente anno 2001.

## 11 Disposizioni per la valutazione

### 11.1 Normativa di riferimento per la valutazione

Le prime indicazioni, riguardanti la necessità di operare un processo valutativo, si trovano nei Regolamenti (CEE) 2081/93 (art. 6) e 2082/93 (art. 25 e 26), ma è nell'attuale fase della riforma dei Fondi strutturali che la centralità assegnata dall'Unione Europea alle pratiche valutative risulta evidente.

Nel Regolamento (CE) 1257/99 - GUCE L160 del 26.06.99, relativo al sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEOGA, l'intero Capo V del Titolo III è dedicato al controllo ed alla valutazione. L'art. 49 dispone, infatti: *"La valutazione delle misure contemplate dalla programmazione dello sviluppo rurale viene effettuata in base ai principi di cui agli articoli da 40 a 43 del Regolamento (CE) 1260/99"*.

I principi ai quali l'art. 49 del Regolamento (CE)1257/99 fa riferimento, sono quelli indicati negli articoli 40, 41, 42 e 43 del Regolamento (CE) 1260/99 - GUCE L161 del 26.06.99, che reca disposizioni generali sui Fondi strutturali. L'intero Capo III del Titolo IV "Efficacia degli interventi dei Fondi" è infatti dedicato alla valutazione.

L'articolo 40 indica chiaramente come l'azione comunitaria debba essere oggetto di tre momenti valutativi: *ex ante*, *in itinere* ed *ex post*; lo scopo è quello di determinare l'impatto rispetto agli obiettivi di cui all'art.1 del medesimo regolamento ed analizzare le incidenze su problemi strutturali specifici. Individua poi, come criteri di misurazione dell'efficacia dell'azione dei fondi: l'impatto globale sul conseguimento degli obiettivi di cui all'articolo 158 del trattato istitutivo della Comunità Europea, e segnatamente sul rafforzamento della coesione economica e sociale della Comunità, e l'impatto delle priorità proposte nei piani e degli assi prioritari previsti in ciascun quadro comunitario di sostegno e in ciascun intervento. Il terzo comma dello stesso articolo evidenzia, infine, la responsabilità degli Stati membri nella raccolta dei dati necessari a rendere la valutazione più efficace possibile, ed il quarto comma sancisce la pubblicità dei risultati della valutazione, risultati che *"sono messi, su richiesta, a disposizione del pubblico"*, eccezion fatta per i risultati della "valutazione intermedia" per la pubblicazione dei quali *"è necessario l'accordo del Comitato di Sorveglianza, secondo le disposizioni istituzionali di ciascuno Stato membro"*.

Nei successivi articoli 41, 42 e 43 vengono poi presentate rispettivamente la valutazione *ex ante*, la valutazione *intermedia* e la valutazione *ex post*.

Nel primo caso il regolamento attua una descrizione sufficientemente dettagliata degli obiettivi della valutazione e di quali situazioni (socioeconomica, ambientale, pari opportunità uomo-donna) si debba necessariamente tener conto nell'operarla; negli altri due ci si limita

ad indicare le linee generali da seguire ed a stabilire scadenze certe per la realizzazione dei resoconti.

Sempre nell'ambito del Regolamento (CE) 1260/99, il secondo paragrafo dell'articolo 22 "Azioni innovative" costituisce un riferimento importante per gli altri regolamenti concernenti i fondi strutturali. Dice infatti che: *"Ogni settore di azione cui si riferiscono i progetti pilota riceve finanziamenti da un solo Fondo. Per tener conto delle misure necessarie all'esecuzione del pertinente progetto pilota, la decisione di partecipazione del Fondo può ampliare il campo di applicazione definito nei regolamenti specifici riferiti a ciascun Fondo, entro i limiti delle relative disposizioni specifiche"*.

Ai sensi dell'articolo 22 del Regolamento (CE) 1260/99, il Regolamento (CE) 1262/99 - GUCE L161 del 26.06.99, relativo al FSE (Fondo Sociale Europeo), all'articolo 6 "Azioni innovative e assistenza tecnica" prevede: *"La Commissione può finanziare azioni di preparazione, sorveglianza e valutazione, negli Stati membri o a livello comunitario, necessarie per la realizzazione delle azioni di cui al presente regolamento"*, ed è sempre al medesimo articolo 22 che il Regolamento (CE) 1261/1999 - GUCE L161 del 26.06.99, relativo al FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale), fa riferimento nel momento in cui, all'articolo 4 "Azioni innovatrici", estende le possibilità di finanziamento del fondo *"A misure che possono essere finanziate tramite i regolamenti (CE) n.1262/1999, n. 1257/1999 e n. 1263/1999, per attuare tutte le misure previste dal progetto pilota interessato"*.

Il più recente Regolamento (CE) 1750/99 - GUCE L 214 del 13.08.99, recante disposizioni di applicazione del Reg. (CE) 1257/99, mette ulteriormente in evidenza l'importanza della valutazione e la necessità di dar luogo a pratiche valutative rigorose e con scadenze temporali ben delineate. In particolare, gli articoli da 42 a 45 indicano chiaramente le scadenze, le finalità, i contenuti e le responsabilità riguardanti le valutazioni ex ante, in itinere ed ex post, compiendo così un ulteriore passo avanti rispetto ai regolamenti precedenti.

In modo più o meno esplicito, dunque, i nuovi regolamenti sui fondi strutturali ribadiscono quanto già sostenuto dai regolamenti precedenti: la valutazione è un passaggio necessario per poter dare un peso alle azioni passate ed un migliore orientamento a quelle future. Viene pertanto recepito l'appello lanciato dalla Commissione l'8 maggio 1996 con la *"Comunicazione sulla valutazione"*, nella quale si chiedeva, dando così forza all'iniziativa denominata *"SEM 2000"*, che la valutazione venisse introdotta in modo sistematico in tutti i programmi dell'Unione.

Le attività di valutazione previste, quindi, saranno disposte, organizzate e realizzate seguendo scrupolosamente i dettami della normativa Comunitaria in materia precedentemente citata.

## 11.2 Disposizioni metodologiche

La valutazione, stando alle normative e agli orientamenti comunitari più recenti, è composta da una fase ex-ante, una fase intermedia ed una fase ex-post.

- La valutazione ex ante è la base per la preparazione degli interventi e del complemento di programmazione, dei quali è parte integrante, e rientra nella responsabilità dell'autorità competente per la predisposizione di tali documenti.
- La valutazione intermedia verifica, partendo dalla valutazione ex-ante, la coerenza dei primi risultati conseguiti con gli obiettivi prefissati, motivando gli eventuali divari ed esprimendo un giudizio sulla validità dell'intervento in corso. L'Autorità di Gestione del PLR è responsabile dell'organizzazione della valutazione intermedia, in collaborazione con la Commissione Europea. Tale pratica valutativa dovrà essere realizzata conformemente a quanto previsto in merito dai Regolamenti 1260/99 e 1750/99, e tenendo conto, inoltre, delle procedure, delle metodologie, delle tecniche individuate e condivise nell'ambito del sistema di valutazione del PLR, sulla base del sistema di indicatori assunti per l'attività di sorveglianza e valutazione. Particolare attenzione dovrà essere posta nel rispetto dei termini temporali per la presentazione alla Commissione. L'Autorità di Gestione predisporrà, nel più breve tempo possibile, orientamenti per l'organizzazione della valutazione intermedia, con particolare riferimento a:
  - Predisposizione di modelli standardizzati di bandi di gara per la selezione del valutatore indipendente;
  - Individuazione di un set di indicatori di riferimento per i complementi di programmazione;
  - metodologia comune per le relazioni di valutazione;
  - introduzione di principi di controllo qualità per i bandi e le relazioni.
- La valutazione ex-post degli interventi intrapresi nell'ambito del PLR si basa sulle informazioni ottenute dalle operazioni di sorveglianza e di valutazione intermedia delle azioni avviate, nonché sulla raccolta dei dati statistici relativi agli indicatori stabiliti al momento della fissazione degli obiettivi. Essa valuterà l'impiego delle risorse, l'efficacia e l'efficienza degli investimenti ed il loro impatto e permetterà di ricavarne insegnamenti per la politica di coesione economica e sociale e per gli interventi futuri. La valutazione ex-post verrà svolta, sotto la responsabilità della Commissione, da valutatori indipendenti, e sarà terminata entro tre anni dalla fine del periodo di programmazione.

In linea con l'art. 42 del Reg. (CE) 1750/99, le valutazioni " sono eseguite da esperti indipendenti conformemente a procedimenti di valutazione riconosciuti". Le metodologie

adottate, data la natura dell'iniziativa Leader+, basata in prevalenza su iniziative immateriali ed a carattere integrato, non dovranno essere costruite solo su indicatori ma anche su tecniche valutative in grado di far emergere il valore aggiunto degli interventi.

In ogni caso, le attività di valutazione rispetteranno la normativa e le indicazioni comunitarie in materia, ivi comprese le eventuali variazioni che interverranno nel corso del periodo di programmazione.

### **11.3 Disposizioni finanziarie**

Dal punto di vista finanziario, viene recepito quanto stabilito nell'art. 40 del Regolamento (CE) 1750/99: "il cofinanziamento di valutazioni degli Stati membri ai sensi dell'articolo 49, paragrafo 2, del Regolamento (CE) 1257/99 si applica alle valutazioni che, per la loro portata, recano un efficace contributo alla valutazione a livello comunitario, soprattutto grazie alle risposte che forniscono al questionario valutativo comune ed alla loro qualità. La partecipazione finanziaria non supera il 50% di un importo massimo pari all'1% del costo totale del programma di sviluppo rurale, salvo in casi debitamente giustificati. Nell'ambito di ciascun programma di sviluppo rurale, almeno il 40% del cofinanziamento deve essere destinato alla valutazione ex post".

## **12 Iniziative di consultazione del partenariato (tavolo di concertazione)**

Nella istituzione e nel ruolo del partenariato così come previsto dall'Iniziativa LEADER +, in continuità con la precedente Iniziativa Leader II, l'Amministrazione Regionale riconosce un forte elemento innovativo. Essa caratterizza questo programma con un decentramento delle iniziative e delle responsabilità.

La Regione ha formalizzato l'importante novità istituendo a livello regionale, con atto deliberativo della Giunta n. 3766 del 26.10.1999, il "tavolo di concertazione Leader +" nel quale sono riunite l'Amministrazione regionale, le Amministrazioni provinciali e i rappresentanti delle forze economiche e sociali e degli enti locali, tenuto conto dell'importante ruolo programmatico assegnato a queste ultime dalla legge 142/90.

Il tavolo di concertazione ha una funzione consultiva finalizzata ad acquisire valutazioni, suggerimenti e proposte che siano l'espressione dei diretti operatori nei settori dello sviluppo, coinvolgendo le organizzazioni associative di livello regionale imprenditoriali e professionali, dei settori primario, secondario, terziario nonché le organizzazioni sindacali degli imprenditori e dei lavoratori.

Il tavolo di concertazione, nella sua funzione consultiva, si è riunito in data 27.10.2000. A conclusione del processo di raccolta delle proposte concrete presentate dai partecipanti, esso si è di nuovo riunito in data 8.11.2000. Si è così proceduto alla definizione dei criteri per l'individuazione delle zone eleggibili ed alla formulazione delle strategie confluite nel presente Programma.

Il "tavolo di concertazione Leader +", costituito dai soggetti sopra indicati, può essere convocato dalla Regione anche per ambiti territoriali limitati.

## 13 Compatibilità dell'intervento con le altre politiche e/o principi comunitari

### 13.1 I principi e le politiche

La costruzione del PLR ha prestato particolare attenzione agli orientamenti e/o principi fondamentali sui quali si basa la Politica Strutturale dell'Unione Europea, anche alla luce dei nuovi e più recenti regolamenti in materia, nonché alle sinergie e complementarità realizzabili con altre risorse e strumenti messi a disposizione dalla Comunità e dagli Stati Membri.

Il presente paragrafo si propone di mettere in luce la coerenza tra il programma e i principi comunitari.

#### ❖ Coerenza, integrazione e compatibilità con i principi dell'UE

- Art. 2 Reg. (CE) 1260/99: "...La Commissione e gli Stati membri assicurano che l'azione dei Fondi sia coerente con le altre politiche ed azioni comunitarie, in particolare in materia di occupazione, parità tra uomini e donne, politica sociale e formazione professionale, politica agricola comune, politica comune della pesca, trasporti, energia e reti transeuropee, e che si integri con le esigenze di tutela ambientale nella definizione ed esecuzione dell'azione dei Fondi..."
- Art. 12 Reg. (CE) 1260/99: "Le operazioni oggetto di un finanziamento dei Fondi o di un finanziamento della BEI o di un altro strumento finanziario esistente devono essere conformi alle disposizioni del trattato e degli atti emanati in virtù dello stesso, nonché alle politiche comunitarie, ivi comprese quelle riguardanti le regole di concorrenza, le norme concernenti l'aggiudicazione di appalti pubblici, la tutela e il miglioramento dell'ambiente, nonché l'eliminazione delle ineguaglianze, e la promozione della parità tra uomini e donne."
- Art. 37 Reg. (CE) 1257/99: "... Dev'essere inoltre garantita la coerenza con le misure attuate nell'ambito di altri strumenti della politica agricola comune e, in particolare, tra le misure di sostegno rurale, da un lato, e le misure realizzate nell'ambito delle organizzazioni comuni di mercato e quelle relative alla qualità dei prodotti agricoli e alle condizioni sanitarie, dall'altro, nonché la coerenza tra le varie misure di sostegno allo sviluppo rurale..."

Poiché le iniziative previste PLR devono essere compatibili e coerenti con le altre politiche comunitarie e con esse devono integrarsi, la stesura del documento di programmazione ha considerato soprattutto i seguenti aspetti:

- Rispetto delle regole di concorrenza

Le azioni relative alle attività connesse alla produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti elencati nell'allegato I del Trattato CE e riferibili al regolamento (CE) n. 1257/1999 saranno conformi a quelle previste nel Piano di Sviluppo Rurale approvato con Dec: C/2000/2904 del 29.09.2000 numero SG(2000)D7107175.

Il cofinanziamento comunitario dei regimi di aiuto di Stato alle imprese è subordinato all'approvazione di detti aiuti da parte della Commissione in conformità degli artt. 87 e 88 del Trattato. Gli Stati Membri notificano alla Commissione, ai sensi dell'art. 88, par. 3, ogni misura che istituisca, modifichi o proroghi aiuti statali alle imprese.

Per le azioni al di *fuori del settore agricolo*, gli aiuti saranno concessi sulla base della regola del *de minimis* (regolamento (CE) della Commissione n. 69/2001 del 12 gennaio 2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di importanza minore ("de minimis")) o saranno applicati in conformità al Regolamento (CE). n. 70/2001 della Commissione del 12 gennaio 2001 relativo all'applicazione degli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese.

Inoltre, obblighi specifici di notifica si applicano agli aiuti concessi in taluni settori industriali, conformemente alle disposizioni comunitarie

– *Rispetto delle norme comunitarie in materia di stipulazione di contratti*

Nella messa in opera di progetti e in tutte le disposizioni di applicazione la necessità di seguire le disposizioni comunitarie e nazionali in materia di stipulazione dei contratti da parte di organismi pubblici dovrà essere chiaramente rispettata.

– *Rispetto della politica ambientale comunitaria*

Le azioni finanziate dai Fondi strutturali devono essere coerenti con gli obiettivi di sviluppo sostenibile e di tutela, miglioramento dell'ambiente disposto dal Trattato e concretizzati nel Programma di politica e d'azione dell'Unione europea a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile, nonché degli impegni assunti dall'Unione con gli accordi internazionali. Le azioni finanziate dai Fondi devono inoltre rispettare la normativa comunitaria per l'ambiente. Nella realizzazione degli interventi, dovrà essere data priorità all'attuazione delle direttive comunitarie ambientali in vigore, al fine di colmare i ritardi tuttora esistenti nella loro implementazione. Per la valutazione d'impatto ambientale, la direttiva 97/11/CE è d'applicazione.

Senza pregiudizio delle responsabilità dell'Autorità di gestione, definite all'art.34 del reg.(CE) 1260/99, per quanto concerne le dir. 92/43/CEE "habitat" e 79/409/CEE "uccelli selvatici" al fine di prevenire possibili infrazioni, tutti i responsabili degli interventi e delle misure dovranno essere informati sulla localizzazione dei siti SIC e ZPS per Leader +,

nonché delle procedure relative alla valutazione d'incidenza previste dall'articolo 6 della dir.92/43/CEE. Tali informazioni saranno fornite dall'Autorità ambientale, di concerto con le Autorità di gestione.

– Rispetto del principio di pari opportunità tra uomini e donne nel mercato del lavoro

Le azioni e misure cofinanziate dai Fondi e dagli altri strumenti finanziari esistenti devono essere compatibili con la politica e la normativa comunitaria in materia di eguaglianza di opportunità tra uomini e donne ed eventualmente contribuirvi.

Conformemente alla risoluzione n. 96/C 386/01 del Consiglio del 02.12.96 sull'integrazione della parità di opportunità per le donne e gli uomini dei Fondi strutturali europei, lo Stato Membro è invitato a promuovere nell'ambito del presente programma una maggiore utilizzazione dei Fondi strutturali per sostenere le azioni che daranno un contributo positivo alla promozione delle pari opportunità in settori quali l'accesso al lavoro, le modalità e le condizioni dello stesso, l'accesso ai servizi ed alle strutture delle aziende e la conciliazione della vita professionale e familiare per le donne e gli uomini.

La Commissione e lo Stato Membro collaborano nell'ambito del presente programma alla compilazione di statistiche basate sui dati disponibili, condizione necessaria per valutare la ripartizione dei disoccupati di lunga durata in base al sesso, i tassi di attività economica relativi alla popolazione femminile e maschile, nonché il rapporto di occupazione femminile e maschile rispetto alla categoria socioeconomica.

Essi provvedono inoltre di comune accordo affinché le valutazioni determinino fino a che punto il principio di promozione delle pari opportunità sia stato tenuto in considerazione nell'attuazione del presente programma, con particolare riguardo al livello di coinvolgimento delle donne nelle misure di carattere generale ed alla messa in pratica, alla pertinenza e all'esito finale di queste ultime. Essi mettono in atto a tale scopo, se necessario, le procedure, gli strumenti e gli indicatori opportuni per una valutazione adeguata.

Tali elementi saranno meglio delineati nella stesura del Complemento di Programmazione e, quindi, nella definizione analitica delle misure.

❖ **Partenariato**

- Art. 4 Reg. (CEE) 2052/88: "... la Commissione, lo Stato membro interessato e le competenti autorità designate da quest'ultimo a livello nazionale, regionale, locale o altro (...) agiscono in qualità di partner che perseguono un obiettivo comune..."
- Art. 8 Reg. (CE) 1260/99: "Le azioni comunitarie (...) si fondano su una stretta concertazione (in prosieguo: "partenariato") tra la Commissione e lo Stato membro,

*nonché le autorità e organismi designati dallo Stato membro nel quadro delle proprie normative nazionali e delle prassi correnti, segnatamente: le autorità regionali e locali e le altre autorità pubbliche competenti; le parti economiche e sociali; gli altri organismi competenti in tale ambito. (...) Lo Stato membro crea un'ampia ed efficace associazione di tutti gli organismi pertinenti, conformemente alle normative nazionali e alla prassi, tenendo conto dell'esigenza di promuovere le pari opportunità tra uomini e donne e lo sviluppo sostenibile...".*

Nella costruzione del PLR è stato attivato un processo "bottom-up" di raccolta di idee e potenziale progettualità, sulla base delle linee strategiche diffuse dalla Regione nel corso degli incontri con le parti economiche e sociali.

#### ❖ **Concentrazione delle risorse e degli obiettivi**

- 4° Considerando Reg. (CE) 1260/99: *"...Al fine di rafforzare la concentrazione e semplificare l'azione dei Fondi strutturali, è opportuno ridurre il numero di obiettivi prioritari (...); devono essere definiti come tali lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo, la riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali, nonché l'adeguamento e l'ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione."*

Il PLR si articola in pochi Assi, già individuati dalla Comunicazione della Commissione, e contempla all'interno degli stessi un numero ristretto di misure. Anche la ripartizione dei finanziamenti rispetta tale principio.

#### ❖ **Coordinamento**

- Art. 10 Reg. (CE) 1260/99: *"...La Commissione e gli Stati membri assicurano, nel rispetto del principio del partenariato, il coordinamento tra gli interventi dei vari Fondi, da un lato, e tra gli interventi di questi ultimi e di quelli della BEI e degli altri strumenti finanziari esistenti, dall'altro... "*

La verifica del rispetto del principio di coordinamento è oggetto del Capitolo 4, par. 4.1.

#### ❖ **Addizionalità**

- Art. 11 Reg. (CE) 1260/99: *"...Per assicurare un reale impatto economico, gli stanziamenti dei Fondi non possono sostituirsi alle spese a finalità strutturale pubbliche o assimilabili dello Stato membro... "*

Tra i principi generali di funzionamento dei Fondi Strutturali, l'addizionalità è volta ad evitare che le risorse dei fondi comunitari vengano semplicemente a sostituirsi agli aiuti nazionali.

Per consentire la verifica del principio di addizionalità, si rimanda al piano finanziario (Cap. 6).

❖ **Complementarità e sussidiarietà**

- Art. 4 Reg. (CEE) 2052/88: "L'azione comunitaria è complementare alle azioni nazionali corrispondenti o vi contribuisce..."
- Art. 8 Reg. (CE) 1260/99: "Le azioni comunitarie sono concepite come complementari alle corrispondenti azioni nazionali o come contributi alle stesse..."
- Art. 8 Reg. (CE) 1260/99: "...In applicazione del principio di sussidiarietà la responsabilità per l'attuazione degli interventi compete agli Stati membri, al livello territoriale appropriato, in base alla situazione specifica di ciascuno Stato membro, e salve le competenze della Commissione, segnatamente in materia di esecuzione del bilancio generale delle Comunità europee..."

La formulazione del PLR si mostra coerente con i principi di complementarità e sussidiarietà.

## 14 Definizione di un elenco di azioni eleggibili al cofinanziamento comunitario

### 14.1 Elenco indicativo di azioni eleggibili

L'iniziativa Leader Plus rappresenta un completamento dei principali programmi comunitari che, con risorse molto più elevate, si propongono di risolvere importanti questioni relative al mercato del lavoro, alla riduzione dei divari di sviluppo e dei problemi strutturali di riconversione, alla tutela e conservazione dell'ambiente, ecc.. Nonostante l'entità dei mezzi finanziari loro assegnati, questi programmi difficilmente riescono a risolvere la generalità dei problemi che le comunità rurali, per la loro limitata estensione e per la difficoltà di considerare in modo adeguato le iniziative avviate e/o avviabili in sede locale, si trovano a dover affrontare. In questo contesto si colloca il Programma Leader Plus, che si propone di incoraggiare e aiutare gli operatori rurali a riflettere sulle potenzialità di sviluppo del territorio in una logica di lungo periodo. Leader Plus, in definitiva, si propone di attivare una serie di iniziative e/o interventi a livello locale che permettano di meglio indirizzare i fondi disponibili, in modo coerente e in grado di raggiungere un'opportuna massa critica, verso una finalità che valorizzi le risorse del territorio e ne attenui i punti di fragilità. Per questo, il Programma Leader Plus si concentra su di un numero limitato di azioni, aggregate nei temi catalizzatori riportati in tabella 14.1, dove sono descritte anche le differenze e le novità rispetto alla precedente programmazione.

**Tab. 14.1 Confronto articolazione Leader II e Leader Plus a livello UE**

<b>LEADER II</b>		<b>LEADER PLUS</b>	
B.1	Assistenza tecnica	A)	Nuove tecnologie e know-how per la competitività di prodotti e territori
B.2	Formazione professionale	B)	Qualità della vita nelle zone rurali
B.3	Turismo rurale	C)	Valorizzazione dei prodotti locali
B.4	Piccole imprese, artigianato e servizi	D)	Valorizzazione delle risorse naturali e culturali
B.5	Valorizzazione e commercializzazione dei prodotti locali		
B.6	Protezione dell'ambiente e qualità della vita		

Il Programma Leader Plus della regione Veneto si articola in tre assi:

**ASSE 1 - Strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato**

L'asse concentra i quattro temi proposti dall'UE.

Considera, in primo luogo, l'utilizzo di nuove tecnologie e know-how per raggiungere l'obiettivo di aumentare la competitività dei prodotti e dei servizi dei territori. Ricerca il miglioramento della qualità della vita, la valorizzazione del paesaggio, delle risorse naturali e culturali. Punta, inoltre, sulla valorizzazione dei prodotti locali e delle attività artigianali esistenti.

Sono comprese, in definitiva, gran parte delle attività che, sperimentate nel precedente periodo di programmazione, hanno dimostrato di interagire in modo sinergico. Rispetto alla passata esperienza, maggior enfasi è posta sulla nascita e diffusione di attività innovative.

**ASSE2 - Sostegno alla cooperazione tra i territori rurali**

Scopo dell'asse è di promuovere la cooperazione tra territori rurali nazionali o transnazionali. Le iniziative comprese nell'Asse 2, pur analoghe a quelle dell'Asse 1, mirano ad aumentare il valore aggiunto degli interventi contemplati nell'Asse 1.

**ASSE 3 - Assistenza tecnica, monitoraggio e valutazione**

Il tradizionale asse dedicato all'Assistenza Tecnica è finalizzato al sostegno del processo di attuazione del programma, comprendendovi l'importante attività di diffusione delle informazioni e le attività di valutazione e monitoraggio.

**Schema 14.1 Programma Leader Plus Regione Veneto: assi e misure**

<b>Asse 1 Strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato</b>		
	<b>Misura 1.1</b>	<b>Utilizzazione di nuove tecnologie e nuovi know-how per prodotti e servizi</b>
	<b>Misura 1.2</b>	<b>Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali, valorizzazione del paesaggio, delle risorse naturali e culturali</b>
	<b>Misura 1.3</b>	<b>Valorizzazione dei prodotti locali</b>
	<b>Misura 1.4</b>	<b>Piccole imprese, artigianato, turismo rurale e servizi zonali</b>
	<b>Misura 1.5</b>	<b>Assistenza tecnica dei GAL</b>
<b>Asse 2 Sostegno alla cooperazione tra i territori rurali</b>		
	<b>Misura 2.1</b>	<b>Azioni per lo sviluppo della cooperazione tra territori rurali</b>
<b>Asse 3 Assistenza tecnica</b>		
	<b>Misura 3.1</b>	<b>Assistenza tecnica, monitoraggio e valutazione</b>

L'iniziativa Leader Plus mira al sostegno delle strategie pilota di sviluppo e non riconosce l'ammissibilità di investimenti in infrastrutture né di investimenti produttivi, ad eccezione di investimenti al di sotto di un importo unitario massimo. Il valore di tale soglia e la sua eventuale modulazione a livello regionale, saranno discussi nel Comitato Tecnico di Coordinamento. Inoltre, l'art. 45 del Reg. CE 1257/99 definisce eleggibili al cofinanziamento comunitario tutte le misure rientranti nel campo dei Reg. 1261/99 (FESR), 1262/99 (FSE) e 1263/99 (SFOP).

#### **14.1.1 ASSE 1 – Strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato**

Per l'area tematica "Utilizzazione di nuove tecnologie e nuovi know-how per prodotti e servizi", particolare attenzione sarà prestata agli interventi esemplari, dimostrativi e in stretto collegamento con le risorse locali. Gli interventi tesi a certificare la qualità, soprattutto di sistema, saranno considerati prioritari.

Il miglioramento della qualità della vita sarà perseguito concedendo priorità agli interventi ambientali e di recupero storico – culturale con funzioni dimostrative, escludendo gli investimenti più consistenti di carattere strutturale / infrastrutturale che trovano adeguata collocazione nell'ambito di altri programmi.

La valorizzazione dei prodotti locali si connota come intervento integrato e strettamente connesso alle peculiarità del contesto locale.

L'area tematica relativa alle piccole imprese, artigianato, turismo rurale e servizi pone l'accento sulle attività che fanno perno su ambiti settoriali e produttivi limitati, collegati in via prioritaria, se non esclusiva, con l'artigianato locale tradizionale, con il recupero dei mestieri storici e delle esperienze, nonché con l'utilizzo delle materie prime locali.

Troveranno collocazione nell'ambito del Programma Regionale Leader Plus soltanto i progetti a carattere collettivo, innovativo e complementare, promossi dal Gal e/o dagli operatori rurali, per i quali tale Programma risulta essere quello più appropriato.

Il carattere di complementarità può essere verificato a più livelli:

- Il Programma Leader Plus mira ad attivare investimenti ed iniziative non direttamente legate alle principali filiere produttive locali, ma finalizzati a rimuovere gli ostacoli sociali ed economici che impediscono alle forze locali di avviare un processo di sviluppo;
- Il Programma Leader Plus attiva iniziative di animazione socio-economica, di informazione, di orientamento delle produzioni, di assistenza e di progettazione, in modo da avviare un processo di sviluppo e agevolare l'accesso degli operatori locali e dei cittadini alle opportunità dei programmi principali;
- Il Programma Leader Plus contribuirà ad organizzare, sulla base di strategie coerenti, realtà economiche e sociali locali che, pur operando in settori analoghi o prossimi, non operano secondo una logica unitaria e razionale, tramite la progettazione di azioni comuni, l'organizzazione delle filiere, ecc.; il raggiungimento di una dimensione economica sufficiente può essere ricercato anche tramite la cooperazione con altri territori.

La funzione innovativa propria del Programma Leader Plus si manifesta e si esercita principalmente nel metodo di lavoro e nell'approccio progettuale. Pertanto la ricerca di tipologie di azioni "nuove" non deve risultare spinta all'estremo; è necessario invece perseguire il carattere dell'innovatività in ordine alle modalità di messa a punto e conduzione dei progetti ed al miglioramento delle capacità organizzative e di collaborazione all'interno della comunità rurale e dell'economia locale.

**Tab. 14.2** *Misure Asse 1 - Strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato*

<b>Misure Asse 1</b>	
	Utilizzazione di nuove tecnologie e nuovi know-how per prodotti e servizi
	Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali, valorizzazione del paesaggio, delle risorse naturali e culturali
	Valorizzazione dei prodotti locali
	Piccole imprese, artigianato, turismo rurale e servizi zionali
	Assistenza tecnica dei GAL

**Misura 1.1 Utilizzazione di nuove tecnologie e nuovi know-how per prodotti e servizi**

Obiettivi: Sviluppare e diffondere nuove tecnologie e nuovi know-how per prodotti e servizi allo scopo di valorizzare le risorse e lo spirito imprenditoriale locali.

Rispetto alla situazione di partenza, ci si attende di ottenere un incremento delle opportunità occupazionali più vicine alle aspettative e un miglioramento della visibilità e fruibilità del territorio.

Sintesi delle azioni ammissibili:

***1.1.1.Nascita di nuovi prodotti e servizi che includono le specificità locali;***

**Tipologie di intervento e spese ammissibili:**

Accesso delle Piccole e Medie Imprese (con esclusione delle imprese del settore agroalimentare) e dell'artigianato ai servizi. Aiuti "soft"; si applica il Regolamento CE n. 70/2001 del 12 gennaio 2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di stato a favore delle piccole e medie imprese (cfr. articolo 5).

**Beneficiari:**

Operatori privati

**Intensità del contributo**

50% del costo totale ammissibile

***1.1.2. Nuovi metodi atti a interconnettere le risorse umane, naturali e/o finanziarie del territorio ai fini di un migliore sfruttamento del suo potenziale endogeno;***

**Tipologie di intervento e spese ammissibili:**

Consulenze, studi, pianificazioni, assistenza tecnica, progettazione, elaborazione di programmi, animazione territoriale. Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

**Beneficiari:**

Operatori pubblici e privati

**Intensità del contributo:**

100% del costo totale ammissibile

***1.1.3 Interconnessioni tra settori economici tradizionalmente distinti;***

**Tipologie di intervento e spese ammissibili, Beneficiari, Intensità del contributo**

Vedi azione 1.1.2. Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

***1.1.4 Formule originali di organizzazione e partecipazione delle comunità locali alla fase decisionale e attuativa del progetto.***

**Tipologie di intervento e spese ammissibili, Beneficiari, Intensità del contributo**

Vedi azione 1.1.2. Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

**Normativa comunitaria riguardante i fondi strutturali che si applica alla misura**

Regolamento CE 1783/1999 del 12 luglio 1999 relativo al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale.

**Misura 1.2 *Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali, valorizzazione del paesaggio, delle risorse naturali e culturali***

Obiettivi: Sviluppare la consapevolezza e la partecipazione delle popolazioni locali alle esigenze di salvaguardia e valorizzazione ambientale dei territori rurali. In quest'ottica, risulteranno prioritari la riqualificazione del paesaggio rurale, la responsabilizzazione degli operatori agricoli ed artigiani, il recupero del patrimonio in condizioni di forte marginalità, anche in funzione di presidio del territorio. Si propone, poi, di incentivare in maniera guidata il turismo a carattere ambientale e storico – culturale, adeguare e rivitalizzare piccole infrastrutture turistico – ricettive in grado di svolgere una funzione di richiamo per l'utenza esterna, rendendo così possibili integrazioni di reddito a favore degli operatori locali, anche agricoli.

I risultati attesi, rispetto alla situazione di riferimento, sono un sensibile aumento della consapevolezza dei residenti e degli operatori riguardo alla necessità di uno sviluppo economico "appropriato", rispettoso delle esigenze dell'ambiente e della salvaguardia del paesaggio, un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei residenti, la creazione ed il sostegno di iniziative innovative di turismo rurale in grado di promuovere, attraverso un'azione di carattere diffusivo, un sostanziale incremento della fruizione turistica del territorio.

Sintesi delle azioni ammissibili:

***1.2.1 Restauro dei villaggi, dei borghi rurali e del patrimonio edilizio esistente, aventi particolare valore storico - architettonico;***

**Tipologie di intervento e spese ammissibili:**

- Recupero conservativo di fabbricati, borghi rurali e di costruzioni esistenti nelle aree rurali e di montagna e caratterizzate da peculiari tipologie costruttive;
- Riattamento di villaggi artigianali da destinare al servizio della comunità, ad attività colturali, all'esercizio di arti e mestieri antichi.

Non sono ammesse ristrutturazioni o riattamenti complessivi di fabbricati destinati ad uso abitativo o residenziale.

Sono ammessi interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio di singoli edifici e di porzioni di insediamento, limitatamente alle facciate esterne e alle coperture (tetti) degli edifici di pregio culturale ed architettonico (quali ad esempio le ville venete) o che siano espressione di tipicità insediative proprie dell'area, con la sperimentazione di tecnologie innovative di restauro.

Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

**Beneficiari:**

Operatori pubblici e privati

**Intensità del contributo**

80% del costo totale ammissibile per soggetti pubblici ed associazioni culturali, 50% del costo totale ammissibile per soggetti privati.

***1.2.2. Aiuti per la creazione e la diffusione culturale connesse allo sviluppo rurale;***

**Tipologie di intervento e spese ammissibili:**

Realizzazione di iniziative editoriali, eventi, mostre e manifestazioni culturali in campo musicale, teatrale artistico e multimediale/audiovisivo. Interventi ed attività promosse da musei, biblioteche, archivi ed istituzioni culturali.

Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

**Beneficiari:**

Operatori pubblici e privati.

**Intensità del contributo**

80% del costo totale ammissibile

***1.2.3 Protezione, recupero e valorizzazione delle risorse naturali (fauna, flora, piccoli corsi d'acqua, ecc.) e dei paesaggi;***

**Tipologie di intervento e spese ammissibili:**

Azioni di valorizzazione delle risorse naturali a finalità ambientale, turistica sportiva e ricreativa. Interventi di recupero di piccole emergenze naturalistiche. Interventi finalizzati al ripristino e alla protezione di aree per la diffusione e la riproduzione della fauna selvatica.

Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

**Beneficiari:**

Soggetti pubblici, operatori privati (associazioni senza fine di lucro)

**Intensità del contributo**

70% del costo totale ammissibile

**1.2.4 Eliminazione e riciclaggio dei rifiuti, compresa la loro valorizzazione energetica.**

**Tipologie di intervento**

Realizzazione di attività informative, investimenti per la realizzazione di piccole strutture a carattere locale atte a favorire il riuso e il riciclaggio, introduzione di processi tecnologici innovativi, trasformazione dei materiali residui con recupero di materia ed energia; interventi innovativi di sviluppo dell'uso di fonti energetiche rinnovabili; promozione del risparmio energetico.

**Beneficiari:**

Operatori pubblici e privati.

**Intensità del contributo:**

L'aiuto di Stato accordato in base a questa misura sarà concesso esclusivamente in conformità alla regola del de minimis di cui al regolamento CE N. 69/2001 della Commissione del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti de minimis (G.U. L10 del 13.01.2001), oppure in conformità al regolamento CE N. 70/2001 della Commissione del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore delle PMI (G.U. L10 del 13.01.2001). L'intensità del contributo non sarà superiore al 50% del costo totale ammissibile.

Normativa comunitaria riguardante i fondi strutturali che si applica alla misura

Azione 1.2.1, Azione 1.2.2, azione 1.2.3, azione 1.2.4: Regolamento (CE) 1783/1999 del 12 luglio 1999 relativo al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale.

Saranno applicate le disposizioni pertinenti del regolamento CE n. 1685/2000 recante disposizioni di applicazione del Regolamento CE 1260/1999 del Consiglio per quanto riguarda l'ammissibilità delle spese concernenti le operazioni cofinanziate dai fondi strutturali.

### **Misura 1.3 Valorizzazione dei prodotti locali**

Obiettivi: L'obiettivo generale risulta il sostegno, la valorizzazione e la diffusione delle produzioni agricole locali e dei servizi connessi; le strategie da adottarsi privilegiano i prodotti delle coltivazioni e degli allevamenti contraddistinti da marchi di qualità e di origine secondo la definizione comunitaria, nonché i prodotti agroalimentari tradizionali, rispettosi dell'ambiente, nonché suscettibili di una adeguata collocazione commerciale.

Rispetto alla situazione di riferimento, i risultati attesi consistono nella promozione della diversificazione produttiva, con conseguente integrazione reddituale degli operatori.

Sintesi delle azioni ammissibili:

#### ***1.3.1 Studi di mercato locali e regionali e analisi dei circuiti di distribuzione;***

##### **Tipologie di intervento e spese ammissibili**

Il riferimento è alle misure seguenti del Piano di Sviluppo Rurale della Regione del Veneto *Misura 13 Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità, Sottomisura 13 d) Associazionismo dei produttori agricoli*

##### **Beneficiari,**

Associazioni dei produttori riconosciute ai sensi della normativa comunitaria

##### **Intensità del contributo:**

50% del costo totale ammissibile, aumentabile al 75% per le iniziative realizzate nelle zone svantaggiate.

La Regione assicura che, per tutta la presente misura 1.3 del programma, il sostegno per le attività di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti di cui all'allegato 1 del Trattato sarà concesso conformemente alle misure del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) approvato con Decisione della Commissione Europea C(2000) 2904 del 29.9.2000.

La Regione assicura che con la presente misura 1.3.1 del programma non saranno concessi aiuti di Stato per attività al di fuori della produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli di cui all'allegato I del Trattato.

### **1.3.2 Assistenza tecnica e investimenti per la produzione e la valorizzazione di specialità locali in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura;**

#### **Tipologie di intervento e spese ammissibili,**

Il riferimento è alle misure seguenti del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione del Veneto

*Misura 1 Investimenti nelle aziende agricole,*

*Misura 7 Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli,* con particolare riguardo ai seguenti settori, di minore rilevanza per l'economia agricola regionale: vivaismo, floricoltura, fungicoltura, allevamenti minori, piante officinali, sementi, piccoli frutti, piante da fibra (canapa), patate, prodotti di nicchia intesi come prodotti non contingentati e non soggetti ad alcuna organizzazione comune di mercato.

*Misura 13 Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità,*

Per la silvicoltura

*Misura 9 Altre misure forestali - Sottomisura 9.5 progetto di filiera e ecocertificazione, Sottomisura 9.6 associazionismo forestale*

#### **Beneficiari,**

Per gli investimenti nelle aziende agricole:

- imprese agricole

Per il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli:

- imprese di lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli

Per la commercializzazione di prodotti agricoli di qualità:

- imprese agricole e agroalimentari, singole e associate, cooperative consorzi e società consortili fra le imprese di cui sopra; associazioni di produttori, consorzi di tutela

Per gli interventi silvicolture:

- soggetti privati e pubblici, singoli ed associati, proprietari di foreste; associazioni di imprenditori forestali

#### **Intensità del contributo:**

Per gli investimenti nelle aziende agricole:

dal 25% al 55% del costo totale ammissibile (per le modulazioni del tasso di contribuzione cfr. paragrafo 7 "Modalità di applicazione della spesa e del contributo comunitario" della misura 1 del PSR)

Per il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli:

40% del costo totale ammissibile

Per la commercializzazione di prodotti agricoli di qualità:

50% del costo totale ammissibile fino ad un contributo massimo di 50.000 euro per singolo beneficiario, elevabile al 70% nel caso gli aiuti riguardino l'introduzione di sistemi di gestione ambientale; nel caso della costituzione di nuovi organismi di riferimento per la gestione di produzioni di qualità, l'intensità massima di contributo è del 100% del costo totale ammissibile per un periodo massimo di 5 anni con una diminuzione annua del 20%.

Per gli interventi silvicolture:

80% del costo totale ammissibile

La Regione assicura che, per tutta la presente misura 1.3 del programma, il sostegno per le attività di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti di cui all'allegato 1 del Trattato sarà concesso conformemente alle misure del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) approvato con Decisione della Commissione Europea C(2000) 2904 del 29.9.2000.

La Regione assicura che con la presente misura 1.3.2 del programma non saranno concessi aiuti di Stato per attività al di fuori della produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli di cui all'allegato I del Trattato.

### **1.3.3 Trasferimento di tecnologie;**

#### **Tipologie di intervento e spese ammissibili,**

Il riferimento è alle misure seguenti del Piano di Sviluppo Rurale della Regione del Veneto

*Misura 1 Investimenti nelle aziende agricole,*

*Misura 7 Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli con particolare riguardo ai seguenti settori, di minore rilevanza per l'economia agricola regionale: vivaismo, floricoltura, fungicoltura, allevamenti minori, piante officinali, sementi, piccoli frutti, piante da fibra (canapa), patate, prodotti di nicchia intesi come prodotti non contingentati e non soggetti ad alcuna organizzazione comune di mercato;*

*Misura 13 Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità,*

Per i progetti di certificazione di qualità dei prodotti agricoli e dell'agriturismo, con approccio collettivo e/o sperimentale, non beneficeranno di aiuto le spese che gli operatori sono già tenuti a sostenere in virtù di altri regimi di certificazione obbligatori o volontari

**Beneficiari,**

Per gli investimenti nelle aziende agricole:

- imprese agricole

Per il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli:

- imprese di lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli

Per la commercializzazione di prodotti agricoli di qualità:

- imprese agricole e agroalimentari, singole e associate, cooperative consorzi e società consortili fra le imprese di cui sopra; associazioni di produttori, consorzi di tutela

**Intensità del contributo:**

Per gli investimenti nelle aziende agricole:

dal 25% al 55% del costo totale ammissibile (per le modulazioni del tasso di contribuzione cfr. paragrafo 7 "Modalità di applicazione della spesa e del contributo comunitario" della misura 1 del PSR)

Per il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli:

40% del costo totale ammissibile

Per la commercializzazione di prodotti agricoli di qualità:

50% del costo totale ammissibile fino ad un contributo massimo di 50.000 euro per singolo beneficiario, elevabile al 70% nel caso gli aiuti riguardino l'introduzione di sistemi di gestione ambientale; nel caso della costituzione di nuovi organismi di riferimento per la gestione di produzioni di qualità, l'intensità massima di contributo è del 100% del costo totale ammissibile per un periodo massimo di 5 anni con una diminuzione annua del 20%.

La Regione assicura che, per tutta la presente misura 1.3 del programma, il sostegno per le attività di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti di cui all'allegato 1 del Trattato sarà concesso conformemente alle misure del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) approvato con Decisione della Commissione Europea C(2000) 2904 del 29.9.2000.

La Regione assicura che con la presente misura 1.3.3 del programma non saranno concessi aiuti di Stato per attività al di fuori della produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli di cui all'allegato I del Trattato.

***1.3.4 Commercializzazione (contatti con le reti di vendita per corrispondenza e i servizi acquisiti delle grandi catene di distribuzione, telemarketing, canali Internet di commercio elettronico “business to business” e “business to customers”);***

**Tipologie di intervento e spese ammissibili**

Il riferimento è alla seguente misura del Piano di Sviluppo Rurale della Regione del Veneto *Misura 7 Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli*, con particolare riguardo ai seguenti settori, di minore rilevanza per l'economia agricola regionale: vivaismo, floricoltura, fungicoltura, allevamenti minori, piante officinali, sementi, piccoli frutti, piante da fibra (canapa), patate, prodotti di nicchia intesi come prodotti non contingentati e non soggetti ad alcuna organizzazione comune di mercato;

**Beneficiari,**

Imprese di lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

**Intensità del contributo:**

40% del costo totale ammissibile

La Regione assicura che, per tutta la presente misura 1.3 del programma, il sostegno per le attività di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti di cui all'allegato 1 del Trattato sarà concesso conformemente alle misure del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) approvato con Decisione della Commissione Europea C(2000) 2904 del 29.9.2000.

La Regione assicura che con la presente misura 1.3.4 del programma non saranno concessi aiuti di Stato per attività al di fuori della produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli di cui all'allegato I del Trattato.

***1.3.5 Diversificazione delle produzioni agricole e delle attività degli agricoltori, tutela del patrimonio edilizio rurale esistente;***

**Tipologie di intervento e spese ammissibili,**

Il riferimento è alle misure seguenti del Piano di Sviluppo Rurale della Regione del Veneto

*Misura 15 Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale*

*Misura 16 Diversificazione delle attività legate all'agricoltura*

*Misura 19 Incentivazione delle attività turistiche ed artigianali*

**Beneficiari**

Per il rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale:

- soggetti pubblici, associazioni culturali, privati che dispongono dell'immobile da recuperare  
Potrà essere sovvenzionato soltanto il restauro del patrimonio edilizio non produttivo.

Per la diversificazione delle attività legate all'agricoltura:

- soggetti pubblici, imprese agricole singole o associate, cooperative agricole e loro consorzi, associazioni agrituristiche

Per l'incentivazione delle attività turistiche ed artigianali:

- imprese, associazioni di proprietari forestali che lavorano il legno

**Intensità del contributo:**

Per il rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale:

80% del costo totale ammissibile per soggetti pubblici ed associazioni culturali, 50% del costo totale ammissibile per soggetti privati.

Per la diversificazione delle attività legate all'agricoltura:

80% del costo totale ammissibile per attività realizzate da enti pubblici, 60% del costo totale ammissibile per investimenti in infrastrutture locali finalizzate all'agriturismo e per attività informativo promozionali realizzate da associazioni agrituristiche, 50% del costo totale ammissibile per gli investimenti a carattere aziendale.

Per l'incentivazione delle attività turistiche ed artigianali:

50% del costo totale ammissibile.

Agli investimenti a carattere aziendale si applica il Regolamento CE n. 69/2001 del 12 gennaio 2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato CE agli aiuti di importanza minore ("de minimis").

La Regione assicura che, per tutta la presente misura 1.3 del programma, il sostegno per le attività di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti di cui all'allegato 1 del Trattato sarà concesso conformemente alle misure del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) approvato con Decisione della Commissione Europea C(2000) 2904 del 29.9.2000.

La Regione assicura che con la presente misura 1.3.5 del programma saranno concessi aiuti di Stato per attività al di fuori della produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli di cui all'allegato I del Trattato esclusivamente in conformità alla regola del de minimis di cui al regolamento CE N. 69/2001 della Commissione del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti de minimis (G.U. L10 del 13.01.2001).

**1.3.6 Produzione di energia alternativa e rinnovabile (in particolare valorizzazione della biomassa e dei rifiuti dell'industria del legno, ecc.) tutela dell'ambiente forestale nelle zone rurali;**

**Tipologie di intervento e spese ammissibili,**

Il riferimento è alle misure seguenti del Piano di Sviluppo Rurale della Regione del Veneto  
*Misura 9 Altre misure forestali - Sottomisura 9.3 miglioramento economico ecologico e sociale delle foreste - azione 2 interventi forestali a prevalente finalità ecologica, azione 3 interventi forestali a prevalente finalità sociale, Sottomisura 9.8 strumenti di prevenzione*  
*Misura 14 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale sottomisura 14A)*  
*Coordinamento del servizio di raccolta dei rifiuti provenienti da attività produttiva agricola*

**Beneficiari,**

Per gli interventi in campo forestale:

- soggetti privati e pubblici, singoli ed associati, proprietari di foreste; associazioni di imprenditori forestali

Per gli interventi nel campo dei rifiuti provenienti da attività produttive agricole:

- soggetti privati e pubblici

**Intensità del contributo:**

Per gli interventi in campo forestale

80% del costo totale ammissibile

Per gli interventi nel campo dei rifiuti provenienti da attività produttive agricole:

50% del costo totale ammissibile, elevabile all'80% del costo totale ammissibile in caso di piccole opere a carattere esclusivamente pubblico

La Regione assicura che, per tutta la presente misura 1.3 del programma, il sostegno per le attività di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti di cui all'allegato 1 del Trattato sarà concesso conformemente alle misure del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) approvato con Decisione della Commissione Europea C(2000) 2904 del 29.9.2000.

La Regione assicura che con la presente misura 1.3.6 del programma saranno concessi aiuti di Stato per attività al di fuori della produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli di cui all'allegato I del Trattato esclusivamente in conformità alla regola del de minimis di cui al regolamento CE N. 69/2001 della Commissione del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti de minimis (G.U. L10 del 13.01.2001).

Normativa comunitaria riguardante i fondi strutturali che si applica alla misura

Azione 1.3.1, Azione 1.3.2, Azione 1.3.3, Azione 1.3.4, Azione 1.3.5, Azione 1.3.6: Regolamento (CE) 1257/1999 del 17 maggio 1999 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG)

Saranno applicate le disposizioni pertinenti del regolamento CE n. 1685/2000 recante disposizioni di applicazione del Regolamento CE 1260/1999 del Consiglio per quanto riguarda l'ammissibilità delle spese concernenti le operazioni cofinanziate dai fondi strutturali.

Aiuti per attività inerenti la produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti di cui all' allegato 1 del Trattato, nel quadro della presente misura

Si richiamano gli aiuti approvati dalla Commissione nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale conformemente all'articolo 51 del regolamento CE 1257/1999 (che non richiede la procedura di notifica di cui agli articoli da 87 a 89 del Trattato). Il Piano di Sviluppo rurale della Regione del Veneto dà attuazione al regolamento (CE) 1257/99 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia. Il Piano è stato approvato dalla Commissione il 29 settembre 2000 con la decisione n. 2904, ed è stato recepito dalla Regione del Veneto con DGR n. 3079 del 29 settembre 2000.

Non saranno creati altri regimi di aiuto al di fuori di quelli approvati nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale, né tali regimi saranno modificati.

In particolare il riferimento è alle seguenti misure del Piano di Sviluppo Rurale della Regione del Veneto:

Misura 1 Investimenti nelle aziende agricole, (articoli 4-7 Regolamento CE 1257/99)

Misura 7 Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (articolo 25 Regolamento CE 1257/99)

Misura 9 Altre misure forestali (articoli 30 e 32 Regolamento CE 1257/99)

In particolare:

- Sottomisura 9.3 miglioramento economico ecologico e sociale delle foreste (articolo 30 comma 1 secondo trattino Regolamento CE 1257/99) azione 2 interventi forestali a prevalente finalità ecologica, azione 3 interventi forestali a prevalente finalità sociale
- Sottomisura 9.5 progetto di filiera e ecocertificazione (articolo 30 comma 1 quarto trattino Regolamento CE 1257/99)
- Sottomisura 9.6 associazionismo forestale (articolo 30 comma 1 quinto trattino Regolamento CE 1257/99)
- Sottomisura 9.8 strumenti di prevenzione (articolo 30 comma 1 sesto trattino Regolamento CE 1257/99)

Misura 13 Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità, (articolo 33, 4° comma Regolamento CE 1257/99)

Misura 14 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale (articolo 33, 5° comma Regolamento CE 1257/99)

- sottomisura 14A) Coordinamento del servizio di raccolta dei rifiuti provenienti da attività produttiva agricola

Misura 15 Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale (articolo 33, 6° comma Regolamento CE 1257/99)

Misura 16 Diversificazione delle attività legate all'agricoltura (articolo 33, 7° comma Regolamento CE 1257/99)

Misura 19 Incentivazione delle attività turistiche ed artigianali (articolo 33, 10° comma Regolamento CE 1257/99)

Per i settori di intervento disciplinati dal Regolamento (CE) 1257/99, conformemente a quanto stabilito dall'art. 21 del Regolamento CE 1750/99, nel caso si configurino studi di fattibilità nell'ambito di progetti per le misure da realizzare, essi non possono essere finanziati allo stesso modo degli investimenti, ma vanno presi in conto come spese generali fino ad un massimo del 12% del costo dell'investimento eligibile.

Per quanto riguarda l'acquisto eventuale di attrezzature informatiche, se realizzate all'interno di un'impresa (agricola o di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli), i tassi di aiuto (espressi in percentuale del volume dell'investimento) sono limitati al 40%, elevabile al 50% nel caso si tratti di zone svantaggiate.

Non saranno sovvenzionate azioni intese a cofinanziare spese per "coltivazioni pilota" assimilabili a sperimentazioni o ricerca nel settore agricolo.

All'interno di un progetto gli investimenti per strutture od infrastrutture produttive non potranno essere sovvenzionati qualora il volume di spesa superi i 200.000 Euro.

**Misura 1.4 Piccole imprese, artigianato, turismo rurale e servizi zonali**

Obiettivi: Sono prioritarie la valorizzazione delle attività artigianali esistenti e una migliore commercializzazione dei prodotti di tali attività, oltre all'avvio di nuove iniziative che rivitalizzino forme di artigianato tradizionale e in via di estinzione.

Risultati attesi, rispetto alla situazione di riferimento, sono l'incremento dell'occupazione locale, soprattutto giovanile, nonché il concorso al mantenimento, attraverso la diversificazione produttiva, dei posti di lavoro a rischio.

Sintesi delle azioni ammissibili:

***1.4.1 Investimenti individuali o collettivi innovativi (compresi gli investimenti turistici connessi all'attività agrituristica) di modesta entità;***

**Tipologie di intervento e spese ammissibili:**

Miglioramento dell'offerta turistica. Investimenti aziendali di tipo agrituristico. Investimenti relativi a ristrutturazione, adeguamento e restauro di edifici e fabbricati esistenti; acquisto di dotazioni ed attrezzature, comprese le dotazioni informatiche, realizzazione ed adeguamento di aree esterne finalizzate all'accoglienza degli ospiti; investimenti destinati alla realizzazione di attività ricreative, culturali e didattiche. L'aiuto di Stato accordato in base a questa misura sarà concesso esclusivamente in conformità alla regola del de minimis di cui al regolamento CE N. 69/2001 della Commissione del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti de minimis (G.U. L10 del 13.01.2001), nel caso di imprenditori agrituristici, si applicheranno le tipologie di intervento e le spese ammissibili stabilite dal Piano di Sviluppo rurale del Veneto, approvato con decisione CE 2904 del 29.9.2000: Misura 16 "Diversificazione delle attività legate all'agricoltura" Sottomisura 16A "Agriturismo" punto 3 "Tipologie di azione"; tale misura del PSR al punto 7 "Modalità di applicazione della spesa pubblica e del contributo comunitario" stabilisce che l'aiuto di Stato accordato in base alla misura sarà concesso esclusivamente in conformità alla regola del de minimis.

**Beneficiari:**

Soggetti pubblici e privati

**Intensità del contributo**

60% del costo totale ammissibile per beneficiari soggetti pubblici, 50% del costo totale ammissibile per beneficiari soggetti privati

***1.4.2 Investimenti in piccole infrastrutture pubbliche per far fronte alle nuove esigenze derivanti dall'offerta turistica;***

**Tipologie di intervento e spese ammissibili:**

Valorizzazione di siti di interesse artistico e naturalistico. Miglioramento della fruizione della rete escursionistica ambientale; realizzazione di itinerari tematici; valorizzazione dell'ambiente e della cultura dei luoghi, attraverso il recupero di antiche strutture produttive dismesse, realizzazione di centri di accoglienza attrezzati per le attività sportive legate alla fruizione delle risorse ambientali, realizzazione di centri espositivi ed informativi, con allestimenti attorno a temi di interesse storico-artistico.

Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

**Beneficiari:**

Soggetti pubblici, operatori privati (associazioni senza fine di lucro)

**Intensità del contributo**

70% del costo totale ammissibile

***1.4.3 Inventario, restauro e valorizzazione di edifici storici e di siti rurali d'interesse turistico;***

**Tipologie di intervento e spese ammissibili:**

Investimenti di modeste dimensioni intesi a favorire la creazione di infrastrutture locali finalizzate al turismo rurale, e nell'ambito di progetti integrati. Sistemazione di luoghi e vie di particolare interesse naturalistico e/o paesaggistico. Interventi di recupero di emergenze storiche, architettoniche e archeologiche di dimensioni ridotte.

Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

**Beneficiari:**

Operatori pubblici

**Intensità del contributo**

70% del costo totale ammissibile.

***1.4.4 Azioni di promozione, studi di mercato e istituzione di sistemi di prenotazione;***

**Tipologie di intervento e spese ammissibili:**

Pianificazione, animazione e realizzazione di progetti di marketing e di organizzazione dell'offerta turistica integrata. Realizzazione di banche dati e di sistemi informatici di promozione. Progetti di promozione turistica, sviluppo delle organizzazioni turistiche, utilizzo di tecnologie innovative, Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

**Beneficiari:**

Operatori pubblici e privati

**Intensità del contributo**

70% del costo totale ammissibile

***1.4.5 Concezione e creazione di nuovi prodotti turistici rurali (compreso il turismo culturale e di scoperta dell'ambiente);***

**Tipologie di intervento e spese ammissibili:**

Attività divulgative, promozionali e informative nel settore dell'agriturismo e del turismo rurale (guide, depliant, cd-rom, audiovisivi, comunicazione). Attività di promozione e sostegno di eventi e manifestazioni fieristiche, che valorizzino in modo integrato le risorse turistiche ed ambientali, enogastronomiche, le produzioni tipiche, l'artigianato artistico. Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

**Beneficiari:**

Operatori pubblici e privati.

**Intensità del contributo**

80% del costo totale ammissibile per beneficiari finali pubblici, 60% del costo totale ammissibile per beneficiari finali privati

***1.4.6 Accesso delle piccole imprese e dell'artigianato (comprese le imprese di trasformazione dei prodotti della pesca) ai servizi.***

**Tipologie di intervento e spese ammissibili:**

Accesso delle Piccole e Medie Imprese (con esclusione delle imprese operanti nelle attività inerenti la produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti di cui all'allegato 1 del Trattato e dell'artigianato ai servizi (consulenza, studio di mercato, trasferimento di tecnologie, innovazione, sistemi di certificazione). L'aiuto di Stato accordato in base a questa misura sarà applicato in conformità al regolamento CE N. 70/2001 della Commissione del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore delle PMI (G.U. L10 del 13.01.2001).

**Beneficiari:**

Soggetti privati

**Intensità del contributo**

50% del costo totale ammissibile

***1.4.7 Creazione (aiuti all'avviamento) di servizi zonali laddove essi mancano, anche in un contesto di pluriattività degli agricoltori.***

**Tipologie di intervento e spese ammissibili**

Nel quadro della presente misura non vengono sovvenzionate le attività inerenti la produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti di cui all'allegato 1 del Trattato.

Interventi per la realizzazione di attività di servizio collaterali all'attività principale, anche nei settori sociale, culturale ed ambientale. Servizi di trasporti a richiesta. Servizi di telesorveglianza ed assistenza a domicilio. Sostegno all'avviamento e alla realizzazione di servizi di volontariato (p. es., "banca delle ore", "banca del tempo libero") ed itineranti. Agevolazioni per il telelavoro.

**Beneficiari**

Soggetti pubblici e privati.

**Intensità del contributo**

80% del costo totale ammissibile.

L'aiuto di Stato accordato in base a questa misura sarà concesso esclusivamente in conformità alla regola del de minimis di cui al regolamento CE N. 69/2001 della Commissione del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti de minimis (G.U. L10 del 13.01.2001), oppure in conformità al regolamento CE N. 70/2001 della Commissione del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore delle PMI (G.U. L10 del 13.01.2001).

#### ***1.4.8 Aiuto agli investimenti innovativi nell'artigianato e nelle piccole imprese***

##### **Tipologie di intervento e spese ammissibili:**

Investimenti produttivi nelle Piccole e Medie Imprese (con esclusione delle imprese operanti nelle attività inerenti la produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti di cui all'allegato 1 del Trattato) e nell'artigianato, al fine principalmente di valorizzare le risorse naturali locali, la cultura dei luoghi e gli antichi mestieri.

L'aiuto di Stato accordato in base a questa misura è conforme alla regola del de minimis di cui al regolamento CE N. 69/2001 della Commissione del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti de minimis (G.U. L10 del 13.01.2001)

##### **Beneficiari:**

Soggetti privati

##### **Intensità del contributo**

Fino al 50% del costo totale ammissibile

#### ***1.4.9 Aiuto alla creazione di imprese.***

##### **Tipologie di intervento e spese ammissibili:**

Progetti di cooperazione tra imprese, avvio e insediamento di nuove imprese (con esclusione di nuove imprese operanti nelle attività inerenti la produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti di cui all'allegato 1 del Trattato).

L'aiuto di Stato accordato in base a questa misura sarà concesso esclusivamente in conformità alla regola del de minimis di cui al regolamento CE N. 69/2001 della Commissione del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti de minimis (G.U. L10 del 13.01.2001), oppure in conformità al

regolamento CE N. 70/2001 della Commissione del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore delle PMI (G.U. L10 del 13.01.2001)

**Beneficiari:**

Soggetti pubblici e privati

**Intensità del contributo**

60% del costo totale ammissibile

Normativa comunitaria riguardante i fondi strutturali che si applica alla misura

Tutte le azioni: Regolamento (CE) 1783/1999 del 12 luglio 1999 relativo al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale.

Azione 1.4.1 (limitatamente al settore dell'agriturismo), Regolamento (CE) 1257/1999 del 17 maggio 1999 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG) articolo 33 7° comma.

Saranno applicate le disposizioni pertinenti del regolamento CE n. 1685/2000 recante disposizioni di applicazione del Regolamento CE 1260/1999 del Consiglio per quanto riguarda l'ammissibilità delle spese concernenti le operazioni cofinanziate dai fondi strutturali.

Per i settori di intervento disciplinati dal Regolamento (CE) 1257/99, conformemente a quanto stabilito dall'art. 21 del Regolamento CE 1750/99, nel caso si configurino studi di fattibilità nell'ambito di progetti per le misure da realizzare, essi non possono essere finanziati allo stesso modo degli investimenti, ma vanno presi in conto come spese generali fino ad un massimo del 12% del costo dell'investimento eligibile.

Per quanto riguarda l'acquisto eventuale di attrezzature informatiche, se realizzate all'interno di un'impresa (agricola o di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli), I tassi di aiuto (espressi in percentuale del volume dell'investimento) sono limitati al 40%, elevabile al 50% nel caso si tratti di zone svantaggiate.

All'interno di un progetto gli investimenti per strutture od infrastrutture produttive non potranno essere sovvenzionati qualora il volume di spesa superi i 200.000 Euro.

### **Misura 1.5 Assistenza tecnica dei GAL**

Obiettivi: Fornire strumenti e diffondere informazioni ai potenziali **beneficiari** dell'iniziativa Leader Plus (Gruppi di Azione Locale); consentire la formulazione di strategie pilota capaci di sviluppare le capacità endogene delle aree in cui il Programma di Azione Locale insiste.

Sintesi delle azioni ammissibili:

#### **1.5.1 Diagnosi territoriale:**

riguarda il completamento del livello di conoscenza della realtà socio – economica delle diverse zone interessate, l'individuazione dei soggetti pubblici e privati con i quali poter formulare una strategia integrata, l'effettuazione di analisi economiche sulle attività esistenti sul territorio e su quelle suscettibili di sviluppo. Le spese connesse all'acquisizione di competenze, secondo la definizione di Leader II (ossia spese di animazione e/o studi preliminari all'elaborazione da parte del GAL di un piano di sviluppo del territorio), rappresentano una misura ammissibile alla Sezione I purché si tratti di nuovi territori in cui non è ancora stato applicato il metodo Leader. Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

#### **1.5.2 Sensibilizzazione delle popolazioni locali all'iniziativa Leader Plus:**

si tratta di operare la divulgazione e l'informazione alla popolazione, riguardo i concetti fondamentali dell'approccio peculiare di Leader Plus, e le possibilità di sviluppo attraverso la realizzazione di innovazione. Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

#### **1.5.3 Assistenza tecnica:**

questo intervento ha come scopo quello di stimolare la costituzione e il perfezionamento di partnership locali, nonché di facilitare l'elaborazione di strategie locali di sviluppo integrato, e la ricerca di finanziamenti. Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

**Tipologie di intervento e spese ammissibili:**

Consulenze, studi, pianificazioni, assistenza tecnica, progettazione, elaborazione di programmi, animazione territoriale. Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

**Beneficiari:**

Gruppo di Azione Locale, Operatori pubblici e privati

**Intensità del contributo**

100% del costo totale ammissibile

**1.5.4 Funzionamento del GAL animatori e sportelli, informazione e comunicazione:**

spese di gestione e del personale, arredi e attrezzature per l'ufficio, amministrazione; non sono sovvenzionabili eventuali emolumenti e compensi ai componenti l'organo di direzione. Le spese di funzionamento del GAL dovranno riferirsi ai servizi resi per la realizzazione dei progetti presentati nell'ambito del Programma Leader Plus.

**Tipologie di intervento e spese ammissibili:**

Spese di personale (compreso lavoro straordinario), di funzionamento della sede, spese per l'acquisizione e/o il noleggio di beni e di servizi connessi alla gestione del PAL (ivi comprese fidejussioni bancarie o di garanzia a fronte degli anticipi erogati dalla Regione del Veneto) spese collegate all'elaborazione del PAL. Spese per la realizzazione di convegni seminari workshop, incontri con la popolazione e gli operatori locali, spese di pubblicizzazione delle iniziative e delle procedure concorsuali connesse all'attuazione del PAL; spese per la produzione di materiali informativi, multimediali e predisposizione di sito Internet sul PAL e sul GAL.

Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

**Beneficiari:**

Gruppo di Azione Locale

**Intensità del contributo:**

Fino al 100% del costo totale ammissibile

Normativa comunitaria riguardante i fondi strutturali che si applica alla misura

Tutte le azioni: articolo 2 del Regolamento (CE) 1783/1999 del 12 luglio 1999 relativo al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, con riferimento all'articolo 2 paragrafo 4 secondo comma del regolamento (CE) n. 1260/1999.

Saranno applicate le disposizioni pertinenti del regolamento CE n. 1685/2000 recante disposizioni di applicazione del Regolamento CE 1260/1999 del Consiglio per quanto riguarda l'ammissibilità delle spese concernenti le operazioni cofinanziate dai fondi strutturali.

#### **14.1.2 ASSE 2 – Sostegno alla cooperazione tra i territori rurali**

L'Asse mira alla promozione della cooperazione tra territori all'interno di uno Stato Membro (Cooperazione Infraterritoriale) e tra diversi Stati Membri (Cooperazione Transnazionale). Il risultato che l'asse si attende di ottenere è un incremento del valore aggiunto mediante la realizzazione e condivisione comune di prodotti e/o servizi relativi a tutti i settori dello sviluppo rurale.

##### **Misura 2.1 Azioni per lo sviluppo della cooperazione tra territori rurali**

Obiettivi: la cooperazione tra territori rurali, chiarisce la comunicazione agli Stati Membri, non può tradursi in uno scambio di esperienze, ma deve realizzare un'azione comune. Per questo, l'obiettivo della misura deve essere quello di incrementare il valore aggiunto delle iniziative promosse dai GAL sul proprio territorio, aumentare la progettualità e l'attuazione dei progetti.

##### Sintesi delle azioni ammissibili:

Le azioni di cooperazione ammissibili sono quelle indicate nell'Asse 1.

Cooperazione Transnazionale: qualora un territorio selezionato nell'ambito di Leader Plus avvii una cooperazione alle condizioni previste dalla presente sezione con un territorio di un paese terzo, organizzato conformemente all'impostazione Leader, le relative spese riguardanti il territorio Leader Plus sono ammissibili. I progetti di cooperazione transnazionale dovranno essere comunque sottoposti preventivamente all'esame regionale, per la valutazione di complementarità di dette iniziative rispetto al programma Interreg III.

Cooperazione Infraterritoriale: ad eccezione degli interventi relativi a un tema ben preciso la cui attuazione richiede un territorio più ampio di quello dei GAL in questione, possono beneficiare del contributo comunitario soltanto gli interventi che interessano territori selezionati nell'ambito di Leader Plus. Le spese di animazione, tuttavia, sono ammissibili per tutti i territori interessati dalla cooperazione.

#### Normativa comunitaria riguardante i fondi strutturali che si applica alla misura

La medesima dell'Asse 1 "Strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato, a cui si rimanda per i dettagli sulle singole azioni.

Saranno applicate le disposizioni pertinenti del regolamento CE n. 1685/2000 recante disposizioni di applicazione del Regolamento CE 1260/1999 del Consiglio per quanto riguarda l'ammissibilità delle spese concernenti le operazioni cofinanziate dai fondi strutturali.

#### Regole in materia di aiuti di Stato e di concorrenza

Dato che le azioni di cooperazione ammissibili sono quelle indicate nell'Asse 1 "Strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato" si rimanda integralmente alle informazioni fornite nella descrizione del suddetto Asse 1.

### **ASSE 3 – Assistenza tecnica**

#### ***Misura 3.1 Assistenza tecnica, monitoraggio e valutazione***

Obiettivi: le finalità che la misura si propone sono la diffusione di informazioni sulle opportunità offerte dall'iniziativa comunitaria, la promozione degli interventi più significativi a livello regionale e della correlazione con altri programmi comunitari, le attività di animazione a favore dei **beneficiari** finali.

La misura prevede inoltre di verificare, con incontri, seminari ed attività di studio, la possibilità di progetti e/o programmi di collaborazione con altri programmi Leader Plus regionali, comunitari e transnazionali.

Parte dei fondi della misura saranno destinati alla segreteria e all'assistenza tecnica, alle attività di monitoraggio ed auditing/certificazione delle spese, nonché alla valutazione del programma e alla copertura delle spese per la predisposizione ed attuazione del Complemento di Programmazione, ed infine all'attività di

accompagnamento dei GAL nell'attuazione del PAL. Nel Complemento di Programmazione sarà dettagliato il Piano di Comunicazione.

Sintesi delle azioni ammissibili:

**A) - *Promozione e pubblicità (attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e dei potenziali beneficiari, Piano di Comunicazione...).***

**B) - *Attività di partenariato (seminari, studi, incontri...) per la formulazione di possibili PAL e di progetti di cooperazione;***

- spese per la segreteria dei Comitati, l'assistenza tecnica, l'organizzazione delle riunioni del Comitato di Sorveglianza e di eventuali altri Comitati interni, l'organizzazione delle manifestazioni riguardanti il programma, studi ed indagini...;
- monitoraggio e valutazione.

**Tipologie di intervento e spese ammissibili:**

Consulenze, studi, pianificazioni, assistenza tecnica, progettazione, elaborazione di programmi, animazione territoriale

Spese per azioni formative dedicate al personale regionale e degli enti locali interessati nella gestione del Programma Leader Plus e al personale del GAL

Spese per l'acquisizione di beni e servizi connessi alle attività di monitoraggio e valutazione e al funzionamento del Comitato di Sorveglianza

Spese di revisione contabile e di controllo in loco delle operazioni

Spese per la realizzazione di convegni seminari workshop, spese di pubblicizzazione delle iniziative e delle procedure concorsuali connesse all'attuazione della sezione; spese per la produzione di materiali informativi, multimediali e predisposizione di sito Internet su Leader Plus. Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

**Beneficiari:**

Regione del Veneto

**Intensità del contributo**

100% del costo totale ammissibile

Normativa comunitaria riguardante i fondi strutturali che si applica alla misura

Tutte le azioni: articolo 2 del Regolamento (CE) 1783/1999 del 12 luglio 1999 relativo al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, con riferimento all'articolo 2 paragrafo 4 secondo comma del regolamento (CE) n. 1260/1999.

Saranno applicata le disposizioni pertinenti del regolamento CE n. 1685/2000 recante disposizioni di applicazione del Regolamento CE 1260/1999 del Consiglio per quanto riguarda l'ammissibilità delle spese concernenti le operazioni cofinanziate dai fondi strutturali.

Eventuali ulteriori dettagli sui tassi di contribuzione saranno precisati nel Complemento di programmazione.

Gli eventuali contributi da corrispondere a titolo di regimi di aiuto saranno concessi in base alla regola "de minimis", con esclusione dei settori in cui tale regola non risulta applicabile, come é il caso delle PMI del settore agricolo.

Le tipologie di aiuto previste dalle azioni del Programma Regionale Leader Plus saranno definite dettagliatamente nelle modalità di attuazione del Complemento di Programmazione.

La Legge Regionale n. 5 del 28.01.2000 (*"Provvedimento generale di rifinanziamento e di modifica di leggi regionali per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione -Legge finanziaria 2000-*"), attuata con DGR 2591 del 04.08.2000, all'articolo 12, comma 2 (*"limiti dell'aiuto alle imprese"*), stabilisce che: *"Al momento dell'inoltro della domanda, i soggetti richiedenti, aventi i prescritti requisiti, rilasciano, sotto la propria responsabilità, una dichiarazione attestante gli eventuali aiuti comunitari, statali, regionali o di altro tipo ricevuti nell'arco temporale in cui si applica la predetta regola de minimis"*.

### Regole in materia di aiuti di Stato

Il regolamento generale recante disposizioni sui Fondi strutturali 1260/99, stabilisce all'articolo 18, comma 2, lettera b), che i programmi operativi redatti ai sensi del medesimo regolamento debbono contenere gli elementi di informazione necessari alla verifica di conformità con i **regimi di aiuto** ai sensi dell'articolo 87 del Trattato. Per i diversi settori interessati dalla programmazione Leader Plus, si riporta di seguito il riferimento normativo delle relative discipline, Orientamenti o Comunicazioni della Commissione, attualmente vigenti.

In particolare:

Aiuti di Stato per attività inerenti la produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli di cui all'allegato I del Trattato.

La Regione del Veneto assicura che, per tutte le misure del programma, il sostegno per le attività di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti di cui all'allegato 1 del Trattato sarà concesso conformemente alle misure del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) approvato con Decisione della Commissione Europea C(2000)2904 del 29.9.2000, come indicato nella **tabella riepilogativa** seguente:

Titolo della Misura del PLR	Misure del PSR richiamate
<b>SEZIONE I</b>	
1.3.1 Studi di mercato locali e regionali e analisi dei circuiti di distribuzione;	<i>Misura 13 Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità, Sottomisura 13 d) Associazionismo dei produttori agricoli</i>
1.3.2 Assistenza tecnica e investimenti per la produzione e la valorizzazione di specialità locali in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura;	<i>Misura 1 Investimenti nelle aziende agricole, Misura 7 Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, Misura 13 Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità, Misura 9 Altre misure forestali - Sottomisura 9.5 progetto di filiera e ecocertificazione, Sottomisura 9.6 associazionismo forestale</i>
1.3.3 Trasferimento di tecnologie;	<i>Misura 1 Investimenti nelle aziende agricole, Misura 7 Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, Misura 13 Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità,</i>

*continua sezione I*

<p>1.3.4 Commercializzazione (contatti con le reti di vendita per corrispondenza e i servizi acquisiti delle grandi catene di distribuzione, telemarketing, canali Internet di commercio elettronico “business to business” e “business to customers”);</p>	<p><i>Misura 7 Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli</i></p>
<p>1.3.5 Diversificazione delle produzioni agricole e delle attività degli agricoltori, tutela del patrimonio edilizio rurale esistente;</p>	<p><i>Misura 15 Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale</i>  <i>Misura 16 Diversificazione delle attività legate all'agricoltura</i>  <i>Misura 19 Incentivazione delle attività turistiche ed artigianali</i></p>
<p>1.3.6 Produzione di energia alternativa e rinnovabile (in particolare valorizzazione della biomassa e dei rifiuti dell'industria del legno) tutela dell'ambiente forestale nelle zone rurali;</p>	<p><i>Misura 9 Altre misure forestali -</i>  <i>Sottomisura 9.3 miglioramento economico ecologico e sociale delle foreste</i>  <i>- azione 2 interventi forestali a prevalente finalità ecologica,</i>  <i>- azione 3 interventi forestali a prevalente finalità sociale,</i>  <i>Sottomisura 9.8 strumenti di prevenzione</i>  <i>Misura 14 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale</i>  <i>Sottomisura 14A) Coordinamento del servizio di raccolta dei rifiuti provenienti da attività produttiva agricola</i></p>
<p><b>SEZIONE II</b></p>	
<p>Misura 2.1: Azioni per lo sviluppo della cooperazione tra i territori rurali</p>	<p><i>Tutte le misure richiamate per la Sezione I</i></p>

Aiuti di Stato per attività al di fuori della produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli di cui all'allegato I del Trattato saranno concessi esclusivamente in conformità al regolamento della Commissione n. 69/2001 sull'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato CE agli aiuti di importanza minore (*de minimis*), o al regolamento della Commissione n. 70/2001 sull'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato della CE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese, come riportato nella tabella riepilogativa seguente:

Titolo della Misura del Programma	<i>Aiuti di Stato</i>
SEZIONE I	
1.1.1. Nascita di nuovi prodotti e servizi che includono le specificità locali;	<i>saranno concessi esclusivamente in conformità al regolamento della Commissione n. 70/2001 sull'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato della CE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese</i>
1.1.2. Nuovi metodi atti a interconnettere le risorse umane, naturali e/o finanziarie del territorio ai fini di un migliore sfruttamento del suo potenziale endogeno;	<i>nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato della CE sarà accordato in base a questa misura</i>
1.1.3 Interconnessioni tra settori economici tradizionalmente distinti;	<i>nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato della CE sarà accordato in base a questa misura</i>
1.1.4 Formule originali di organizzazione e partecipazione delle comunità locali alla fase decisionale e attuativa del progetto.	<i>Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato della CE sarà accordato in base a questa misura</i>
1.2.1 Restauro dei villaggi, dei borghi rurali e del patrimonio edilizio esistente, aventi particolare valore storico - architettonico;	<i>nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato della CE sarà accordato in base a questa misura</i>
1.2.2. Aiuti per la creazione e la diffusione culturale connesse allo sviluppo rurale;	<i>nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato della CE sarà accordato in base a questa misura</i>
1.2.3 Protezione, recupero e valorizzazione delle risorse naturali (fauna, flora, piccoli corsi d'acqua, ecc.) e dei paesaggi;	<i>nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato della CE sarà accordato in base a questa misura</i>

*continua sezione 1*

<p>1.2.4 Eliminazione e riciclaggio dei rifiuti, compresa la loro valorizzazione energetica.</p>	<p><i>Saranno concessi esclusivamente in conformità al regolamento della Commissione n. 69/2001 del 12.1.2001 sull'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato della CE agli aiuti di importanza minore (de minimis), o al regolamento della Commissione n. 70/2001 sull'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato della CE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese</i></p>
<p>1.3.5 Diversificazione delle produzioni agricole e delle attività degli agricoltori, tutela del patrimonio edilizio rurale esistente;</p>	<p><i>saranno concessi esclusivamente in conformità al regolamento della Commissione n. 69/2001 del 12.1.2001 sull'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato della CE agli aiuti di importanza minore (de minimis)</i></p>
<p>1.3.6 Produzione di energia alternativa e rinnovabile (in particolare valorizzazione della biomassa e dei rifiuti dell'industria del legno) tutela dell'ambiente forestale nelle zone rurali;</p>	<p><i>saranno concessi esclusivamente in conformità al regolamento della Commissione n. 69/2001 del 12.1.2001 sull'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato della CE agli aiuti di importanza minore (de minimis)</i></p>
<p>1.4.1 Investimenti individuali o collettivi innovativi (compresi gli investimenti turistici connessi all'attività agrituristica) di modesta entità;</p>	<p><i>saranno concessi esclusivamente in conformità al regolamento della Commissione n. 69/2001 del 12.1.2001 sull'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato della CE agli aiuti di importanza minore (de minimis)</i></p>
<p>1.4.2 Investimenti in piccole infrastrutture pubbliche per far fronte alle nuove esigenze derivanti dall'offerta turistica;</p>	<p><i>nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato della CE sarà accordato in base a questa misura</i></p>
<p>1.4.3 Inventario, restauro e valorizzazione di edifici storici e di siti rurali d'interesse turistico;</p>	<p><i>nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato della CE sarà accordato in base a questa misura</i></p>
<p>1.4.4 Azioni di promozione, studi di mercato e istituzione di sistemi di prenotazione</p>	<p><i>Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato della CE sarà accordato in base a questa misura</i></p>
<p>1.4.5 Concezione e creazione di nuovi prodotti turistici rurali (compreso il turismo culturale e di scoperta dell'ambiente)</p>	<p><i>Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato della CE sarà accordato in base a questa misura</i></p>
<p>1.4.6 Accesso delle piccole imprese e dell'artigianato (comprese le imprese di trasformazione dei prodotti della pesca) ai servizi.</p>	<p><i>Saranno concessi esclusivamente in conformità al regolamento della Commissione n. 70/2001 sull'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato della CE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese</i></p>

*continua sezione 1*

<p>1.4.7 Creazione (aiuti all'avviamento) di servizi zonali laddove essi mancano, anche in un contesto di pluriattività degli agricoltori.</p>	<p><i>saranno concessi esclusivamente in conformità al regolamento della Commissione n. 69/2001 del 12.1.2001 sull'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato della CE agli aiuti di importanza minore (de minimis), o al regolamento della Commissione n. 70/2001 sull'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato della CE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese</i></p>
<p>1.4.8 Aiuto agli investimenti innovativi nell'artigianato e nelle piccole imprese</p>	<p><i>saranno concessi esclusivamente in conformità al regolamento della Commissione n. 69/2001 del 12.1.2001 sull'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato della CE agli aiuti di importanza minore (de minimis)</i></p>
<p>1.4.9 Aiuto alla creazione di imprese.</p>	<p><i>saranno concessi esclusivamente in conformità al regolamento della Commissione n. 69/2001 del 12.1.2001 sull'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato della CE agli aiuti di importanza minore (de minimis), o al regolamento della Commissione n. 70/2001 sull'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato della CE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese</i></p>
<p>1.5 Assistenza tecnica dei GAL</p>	<p><i>Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato della CE sarà accordato in base a questa misura</i></p>
<p><i>SEZIONE II</i></p>	
<p>Misura 2.1: Azioni per lo sviluppo della cooperazione tra i territori rurali</p>	<p><i>saranno concessi esclusivamente in conformità al regolamento della Commissione n. 69/2001 del 12.1.2001 sull'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato della CE agli aiuti di importanza minore (de minimis), o al regolamento della Commissione n. 70/2001 sull'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato della CE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese</i></p>
<p><i>SEZIONE ASSISTENZA TECNICA</i></p>	
<p>Misura 3.1 Assistenza tecnica, monitoraggio e valutazione</p>	<p><i>nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato della CE sarà accordato in base a questa misura</i></p>

## **15 Verifica della coerenza**

### **15.1 Coerenza interna**

#### *15.1.1 Coerenza degli obiettivi del programma con le caratteristiche ed esigenze delle zone interessate*

Il programma Leader+ della Regione Veneto fa propri gli obiettivi fissati dalla Commissione Europea nella Comunicazione agli Stati Membri del 14 aprile 2000.

L'obiettivo generale del programma è di incoraggiare e aiutare gli operatori locali a riflettere sulle potenzialità del territorio in una prospettiva a lungo termine. Per questo, promuove strategie originali di sviluppo sostenibile integrate, di elevata qualità, relative alla sperimentazione di nuove forme di:

- Valorizzazione del patrimonio naturale e culturale;
- Potenziamento dell'ambiente economico, al fine di contribuire a creare nuovi posti di lavoro;
- Miglioramento della capacità organizzativa delle rispettive comunità.

L'aspetto della cooperazione costituisce un elemento fondamentale di Leader+ e il PLR lo contempla.

Gli obiettivi sono coerenti con quanto emerge dalla situazione socio-economica dei territori delimitati e con l'analisi SWOT secondo la quale il livello di valorizzazione del patrimonio naturale e culturale è insufficiente; l'ambiente economico non risulta adeguatamente potenziato e la capacità organizzativa delle comunità può essere ulteriormente migliorata.

#### *15.1.2 Coerenza degli obiettivi specifici con gli obiettivi generali*

Dall'obiettivo generale discendono gli obiettivi specifici:

- **ASSE 1 Strategie pilota di sviluppo rurale a carattere locale e integrato**  
Obiettivi:
  - Finanziare un progetto di sviluppo;
  - Sperimentare e/o creare nuovi metodi e percorsi capaci di rinnovare, completare e migliorare la politica di sviluppo comunitaria
- **ASSE 2 Sostegno alla cooperazione tra territori rurali**  
Obiettivo:
  - Promozione della cooperazione

Si tratta di obiettivi già fissati dall'UE che la Regione Veneto fa propri: sono, per definizione, coerenti con gli obiettivi generali. Peccano, semmai, di eccessiva indeterminatezza, ad eccezione del carattere innovativo che per la Commissione riveste un ruolo cruciale.

Scendendo nell'analisi e considerando le azioni che si intende promuovere, queste paiono in sintonia con i temi prioritari suggeriti dall'UE. Anche in questo caso si assicura la coerenza, non solo con gli orientamenti comunitari, ma anche con le specificità delle realtà territoriali delimitate. Il sostegno alla cooperazione risponde all'esigenza di incrementare la collaborazione tra territori per aumentare la conoscenza in materia di sviluppo locale.

#### *15.1.3          Analisi e valutazione della struttura degli obiettivi del programma*

In linea di massima, gli obiettivi specifici che si intendono perseguire possono essere riassunti in:

- Aumento della competitività del territorio attraverso lo sviluppo e la diffusione di nuove tecnologie e know – how; sviluppo delle PMI, del turismo rurale e dei servizi;
- Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali;
- Valorizzazione, conservazione e tutela delle risorse naturali e culturali.

La struttura degli obiettivi del programma si mostra coerente con le finalità dell'UE. Presentano, infatti, un chiaro orientamento verso un percorso di sviluppo basato sulle potenzialità endogene, attento agli aspetti ambientali e sociali del territorio.

Per un'analisi più dettagliata, si rimanda ai capitoli 5 e 14.

### **15.2    Coerenza esterna**

La coerenza del programma con i principi dell'UE e con gli altri programmi è stata verificata rispettivamente nei capitoli 13 e 4.

### **15.3    Valutazione preliminare delle disposizioni di attuazione**

Le disposizioni di attuazione del programma seguono fedelmente gli orientamenti comunitari in materia. Un giudizio più puntuale deve attendere la stesura del Complemento di Programmazione.